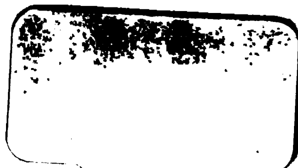






LE LETTERE

DEL

BEATO GIOVANNI COLOMBINI

DA SIENA

LE LETTERE

DEL

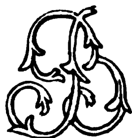
B. GIO. COLOMBINI

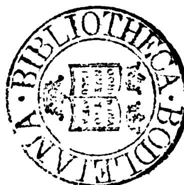
DA SIENA

PUBBLICATE PER CURA

DI

ADOLFO BARTOLI





IN LUCCA
TIPOGRAFIA BALATRESI

1856.

AL P. GIAMBATTISTA GIULIANI

PROF. D' ELOQUENZA SACRA NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

CAV. DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

E SOCIO CORRISPONDENTE

DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Nell' intitolare a V. S. *Le Lettere del B. Giovanni Colombini*, io non ho avuto altro pensiero che quello di dare in protezione ad un nome che è gloria dell' età nostra per pietà e per sapienza, il nome di un antico, il quale ebbe solamente la sapienza che viene dall' amore e dalla virtù; e scrisse, come a que' tempi beati parlava il popolo, con bella proprietà ed eleganza di lingua. Raccomandato al nome di Lei, questo volumetto gradirà sicuramente agli italiani, i quali lo prenderanno in amore come cosa buona e

bella; ed a me sta nell' animo la speranza che dalla lettura di esso non mancherà di nascere qualche utile effetto, perchè le cose buone sono sempre feconde di bene.

V. S. mi conservi la sua benevolenza, e mi creda

Di Lucca, li 30 di Decembre 1856.

Suo devotissimo servitore ed amico

ADOLFO BARTOLI.

AL CORTESE LETTORE

Il nome di Giovanni Colombini non è ignoto a quanti amano tra le belle scritture di nostra lingua quella di Feo Belcari, che ne discorre la vita; la quale, come è argomento dello eccellente ingegno e dell'animo virtuoso che ebbe l'illustre fiorentino, così è elogio stupendo che ci fa sempre cara e desiderata la memoria del beato da Siena. Io non voglio qui ripetere inutilmente quello che della vita del Colombini già tutti sanno; nè dire com'egli, bene agiato delle cose del mondo, le rinunziò per l'affetto che pose in quelle del cielo, e dimentico dello splendido lignaggio, si piacque nelle opere più abiette, le quali potessero crescerlo nell'esercizio della virtù e nell'amore delle cose spirituali, le quali furono il primo suo pensiero e il più ardente. Di tali cose non è adesso luogo a parlare, comechè le sieno esempii di virtù, che al nostro secolo sarebbe opera buona ricordare frequentemente, perchè le avesse meglio in memoria. Io voglio qui scrivere solamente quel poco che mi occorre di dire del libro che metto in luce, e con quanto potrò di brevità, perchè non debba di soperchio annoiarsene chi legge.

Il MS. delle Lettere del Beato Giovanni Colombini *si conserva nella Biblioteca Comunale di Siena; è un piccolo codice in membrana di fogli 145. segnato I. VI. 16., il quale appartenne già al monastero di S. Abondio e Abondanzio; ha diverse lacune: la prima dal foglio 41. al foglio 42., la seconda dal foglio 140. al foglio 141. Su questo codice sono state*

fatte tre copie nel Secolo XVIII, le quali sono segnate I. VI. 17., I. VI. 18., I. VI. 19.

Delle lettere del Colombini furono pubblicati in varii tempi alcuni frammenti; e primi vogliono essere ricordati quelli che pose il Belcari nella sua Vita, *i quali formano tanti capitoli distinti del suo libro. Anche Paolo Morigi nel* Paradiso dei Gesuati, *col titolo di* Dottrina del B. Giovanni, *mise qua e là molto di quello che aveva scritto il Colombini, ma senza ordine alcuno, nè regola. E Giuseppe Bonafede lucchese nel suo* Colombino di Giesù *stampò le* Epistole devotissime del B. Giovanni Colombino, *le quali non sono che diciannove frammenti di lettere, a cui manca il più spesso principio e fine. Giovanni Andrea Lenzi pubblicò nel 1683. in Faenza un volumetto intitolato*: Le Lettere spirituali del Beato Giovanni Colombini da Siena, dedicate all'eminentissimo e reverendissimo Principe Alderano Cardinal Cybo (1). *Sono in esso quarantasette lettere, ma pare che altre pure ne avesse il Lenzi, scrivendo egli: ,, mi rimangono appresso alcune lettere del medesimo beato, che non do alla luce per essere molto uniformi all' altre impresse; conservo però le medesime come tesori, e forse in altra occasione si stamperanno ,,* (2). *Da questa pubblicazione si può agevolmente far congettura che di lettere poco o niente avesse il prete faentino, il quale ponendo punti e virgole e apostrofi e accenti sempre fuor di luogo, convertì la elegante scrittura del nostro beato in un guazzabuglio di pa-*

(1) Questo libretto assai raro debbo alla gentilezza d' un amico, il quale lo ebbe a quest' effetto dal ch. Signor Francesco Zambrini di Bologna, e ad ambedue ne rendo qui pubbliche grazie.

(2) Pag. 20.

role e di frasi senza senso. Dove poi egli s' abbattè in voci o proprie del volgar senese, o di dubbio e oscuro significato, pose in loro luogo quelle che prima gli vennero avanti alla memoria o alla fantasia, le quali erano di frequente lontanissime dal significato delle altre, che all' editore era parso di dover levar via. Tutte le parole del mondo non sarebbero tante a dire che lavoro sia questo del Lenzi, ed io metto volentieri da parte il parlare di ciò, che già troppo è forse quello che ne ho detto. Nel 1843. *il ch. abate Luigi Grassi pubblicò in Genova un piccolo volume intitolato:* Dottrina spirituale e alcune Lettere divote del B. Giovanni Colombini, con un Frammento di Domenico da Monticelli; *e come egli stesso scrive nell' avvertimento a' lettori, non è il suo libro che una ristampa di una parte del* Colombino di Giesù *del Bonafede. Questo libretto è fatto con assai di saviezza e di critica, ma troppo a mio giudizio s' è studiato il Grassi di ammodernare quella scrittura del secolo XIV, di che essa ha perduta la vera sua effige, e riesce a leggerla uno strano accozzo di stile antico e di lingua moderna; oltre di che lo scrittore senese non vi apparisce per niente, che è pur grave danno per molte e buone ragioni.*

Tali sono, ch' io mi sappia, tutte le pubblicazioni fino a qui fatte delle lettere del Colombini.

Mi resta ora a dire in breve di quello ch' è da sapersi della presente edizione.

Siccome a mandare in luce questo libro mi ha mosso più che altro la speranza che potessero giovarsene gli studiosi della lingua, io non avrei avuto il mio desiderio, se non mi fossi dato cura di serbare quasi in tutto la lessigrafia del Colombini, e

come uomo vissuto nel secolo quattordicesimo e come scrittore senese. In fondo al volume ho posto una Tavola delle voci degne di osservazione, *dichiarando il significato di quelle che sono meno facili a intendersi, o per essere antiquate, o perchè sono proprie del dialetto senese, o per non essere state usate da altri che dallo scrittore di queste lettere, o finalmente per essere errori corsi nel codice, e da questo passati nelle copie che se ne sono fatte. Nella ortografia poi mi sono allontanato in molte cose dall' uso comune de' moderni editori, e tenendomi alle regole stabilite da quella gloria della moderna filologia che è il Professore Vincenzio Nannucci, m' è parso di far cosa che avesse tanto di saviezza e d' autorità, da esser sicuro di non errare. Così ho scritto* so *per* sono *senza apostrofo, „ imperocchè* so *è voce intera che deriva da* sere, *come* temo *da* temere, *od anche se si voglia da* sum, *come* posso *da* possum, *lasciata l'* m, *e mutato l'* u *in* o „ (1). *Ho scritto* dè *e* diè, *terza persona per* deve, *coll' accento anzi che coll' apostrofo, perocchè apostrofata è scorcio di* dee *da* deire (*una delle configurazioni del verbo* dovere) *e non* de *voce intera da* dere (*altra configurazione dello stesso verbo*) *che va solamente accentata, per distinguerla dal segnacaso* de, *che gli antichi usarono dire per* di. *In* diè *l'* i *è interposto come in* siè *per* se *da* seire, *in* è, sliè *etc. per* dè, slè *etc.* (2)

Avrei potuto qua e là porre alcune noterelle istoriche, come, a mo' d' esempio, alla lettera XVII, dove

(1) Analisi critica dei verbi italiani. Pag. 427.
(2) Ibid. Pag. 590—91.

è nominata la compagnia, *per la quale forse il Colombini intendeva quella compagnia di ventura detta del Cappello, che fu combattuta e vinta dai Senesi verso Asinalunga nel 1363. Ma in un libro come questo, che anderà per le mani solamente di quelli, che vorranno cercarvi dentro le preziosità della lingua, o quelle dell' affetto spirituale, mi è parso che sarebbe stata cosa forse di tedio ai lettori, o certamente di nessuna utilità. Avrei anco potuto studiarmi di metter le lettere per ordine di tempo, ma, come questa pure sarebbe stata opera di nessun pro, ho amato meglio disporle qui con quell' ordine medesimo che hanno nel codice. Tali cose che avrei potuto fare non ho fatte, parendomi che le fossero un di più; forse molte che avrei dovuto ho lasciate indietro, e di queste mi dia perdono il cortese lettore, pensando ch' io ho messo tutto il mio studio in questo lavoro, e l' ho fatto secondo il modo della mia possibilità.*

Mi resta a dire per ultimo che debito di giustizia e di gratitudine mi fa qui render pubblicamente grazie a tutti coloro che mi hanno aiutato dei loro dotti consigli, ai quali si vuol dar merito e lode per quello che sarà trovato di buono in questo libro, non a me che del far bene ebbi costante il desiderio, ma sempre mi mancò la speranza.

Adolfo Bartoli.

LE LETTERE
DEL BEATO GIOVANNI COLOMBINI

LAUDATO E RINGRAZIATO SIA EL SANTISSIMO NOME DI JESÙ CRISTO; AMEN.

Queste sono pistole mandate dal beato e venerabile Giovanni di Piero Colombini da Siena, povaro per Jesù Cristo, all' Abbadessa et alle monache del monasterio di missere santo Abundio e Abundanzio et a la sua donna et a suoi compagni e figliuoli in Jesù Cristo et a certi suoi amici e devoti e devote in Jesù Cristo.

I. Alle Monache di S. Prospero

Dilettissime sorelle e madri in Cristo, La grazia del Santo Spirito discenda nell' anime vostre, sì che ripiene siate di tutte le virtudi, e seguitiate el nostro maestro e capitano Cristo in povertà e pazienza e umiltà, portando ferma fede e diritta, con isperanza e perfetta carità e continuo e ardente desiderio di fare grandi cose per lo suo amore. Carissime, la carltà ci

induce a scrivervi, imperocchè del bene e della grazia a noi concessa, vorremmo che participaste, però che a voi portiamo singulare amore, considerando noi el santo vostro desiderio; e però vi diciamo che 'l dono e la beatitudine della santa povertà voi abbracciate con ogni vostro affetto, per amore di Cristo, che la elesse e volse per se, e poi la predicoe, dicendo: *beati e povari* etc. Nella quale beatitudine si truova abundantemente quello cento per uno, che Cristo promisse in questa vita, posto che ci promette di più vita eterna, e dice che 'l regno del cielo è de' povari; e Cristo benedetto è somma verità, sì che non può mentire, e qualunque per suo amore lassarà le cose terrene, cioè onore e dilizie transitorie, arà uno bene nell' anima di tanta soavità e di tanta consolazione ch' esso dirà: io rifiuto ogni consolazione che mi potessero dare cento mondi; anco voglio possedere questa libertà e beata povertà; e dove l'anima mia era congiunta con queste cose terrene, e legata all' onore e desideri vani, voglio solamente essare congiunta e legata col dolcissimo Cristo, e in lui trasformarmi, e lui amare e servire e onorare col desiderio, con parole, col cogitare e coll' uopare, e, in tutte le cose che a lui piacciono, ferventemente operare. E così la santa anima, spogliata di queste vilissime delizie e onore, non può stare senza grandissimo lume di verità, imperocchè è partita da lei la tenebre, la quale offescava el suo entelletto, cioè li desideri terreni e vani. Ecco che dice il Vangelio: *ibi est cor tuum, ubi est thesaurus tuus;* cioè: chi ama alcuna cosa di quaggiù, se non per Iddio, quella cosa lo 'mpedisce d' amare Iddio e offosca lo 'ntelletto.

E come le cose, le quali si pongono sopra li occhi corporali, tolgono el vedere, così le cose, che amiamo fuore di Dio, tolgono la cognizione e lume della verità di Jesù Cristo benedetto. Questa santa povertà e beatitudine, che ti ricide dal mondo, per lo quale Cristo disse ch' e' non pregava, fatti libero da ogni sollicitudine, e scioglie l' anima dalle cose create, poichè l' anima è vota e leggiera, e la cosa lieve e picciola poca fadiga è a portarla. Così l' anima leggiera piccolo toccamento di Dio la porta alla contemplazione di lui, e picciolo pensiero a la meditazione della santa passione di Jesù Cristo, et in queste cose si pasce e diletta e gode; piange lo tempo male speso e l' offesa di Dio, e desidera di farne vendetta sopra se, con tutti e modi, che usare si possono virtuosamente in penitenzia, e vuole essare umile, paziente, e con molta carità abbracciare le creature per lo Creatore; desidera di patire molte ingiurie e tormenti e d' essare da ogni persona perseguitata, però che conosce la bontà di Dio e la propria viltà e miseria di se, e odiasi e dispiacesi. Anco vi diciamo che questa beata povertà è fondamento sopra 'l quale s' edifica la beatitudine di tutte le virtù, et è nutrice dell' umilità, sì che, da poi che Cristo la volse per se e commendolla, e tutti li Santi nè fanno testimonianza, e noi el ratifichiamo, che non essendo a noi altro merito, se non el bene della povertà, non vorremmo lo stato e la moltitudine delle ricchezze dello 'mperadore. Unde si legge de' filosofi, e quali non per Iddio, ma per sola beatitudine di povertà, lassavano le ricchezze; ma a noi è promesso sopra al cento per uno vita eterna. Unde noi vi diciamo, che, se voi volete possedere Dio nel-

l' anime vostre, date la robba a chi n' ha bisogno, e, se meglio non si potesse, gittarla, e solo Iddio volere e desiderare, però che l' amante si trasforma nell' amato. Dunque meglio è ad amare il dolcissimo Jesù Cristo, nel quale e per lo quale si truova ogni bene, ogni diletto e giocondità, senza misura o tempo, che d' amare cose terrene e transitorie, le quali s' amano e danno pena possedendole, posseggono te e non ti servono, ma tu servi a loro. Unde noi vi sapremmo dare questo consiglio, che voi vi diate a Dio, senza neuno mezzo, e posponete ogn' altra cosa, chè 'l tempo è breve e poco ci possiamo stare. E, come dice l' Apostolo, adoperiamo bene, mentre che aviamo el tempo, chè siamo certi di morire, e non sappiamo quando, sì che veghiate et orate sine intermissione; lavate le lampane, cioè mondate e cuori vostri, et empitele dell' oglio dell' umiltà e di tutte le virtù, e poi v' accendete dentro el fuoco della carità, acciocchè, passando lo sposo, voi el seguitiate, et entriate alle nozze con lui. Preghiamovi che vi amiate insieme, però che Cristo il comandò, e spesso parlate di Dio, accendendo l' una l' altra a ben fare, e sempre cercate d' onorare e di ringraziare el Salvatore nostro, il quale ci amoe più che se, e volse morire per darci vita. Qui state apparecchiati, usate le virtù e date buono esemplo di voi, però che 'l mondo n' ha troppo grande bisogno, inducete l' anime a Dio con ciò che potete, e mortificatevi al mondo sì che viviate in Dio. Dice el Vangelio: se 'l granello del grano non muore nella terra, non fa frutto; similemente a noi conviene essare morti al mondo, se voliamo fare frutto in Dio. Se la povertà non fosse mai beatitudine, voi la dovete

osservare, però che la prometteste nella vostra professione. Adunqua chi promette e non attiene, costui fa contra alla verità, la quale verità è Dio. Adunqua vi preghiamo che voi siate unite insieme a seguitare la via reale di Cristo, osservando quello che promesso avete al battesimo et alla regola vostra, e, se questo vi studiarete di fare ferventemente, Iddio farà in voi molti singulari doni e grazie, e faravvi forti e costanti in tutte le cose. Esso Dio ve ne dia la grazia. Carissime, non vi possiamo visitare spesso, come è il nostro desiderio; ma continuo vi portiamo per desiderio nel cuore, per amore di Cristo, el quale è Padre e Signore; sicchè v' amiamo come suoro, madri e serve con noi di Jesù Cristo benedetto, al quale sia laude e gloria in sœcula sœculorum; amen. Con umile preghiera ci raccomandiamo alle vostre orazioni devote, però che n' aviamo grande bisogno, e pregate el Salvator nostro Jesù Cristo che ci faccia fare la sua santa voluntà, et amadori e ubidienti della Santa Chiesa e ferventi cattolici e fedeli cristiani. Cristo benedetto sia sempre con voi, e vi perseveri nel bene fare, osservando el Santo Vangelio; amen. El vostro indegno fratello e figliuolo Giovanni di Piero e suoi compagni, povari per Cristo, vi si raccomanda che oriate per loro per amore della carità.

II. All' Abbadessa et alle Monache del Monasterio di S. Bonda.

Carissime in Jesù Cristo, Parmi che sia già tempo di svegliarci dal sonno e più non dormire, però che 'l tempo è molto breve e 'l viaggio nostro è molto

longo, sì che 'l pericolo è grandissimo; e se, alquanto dal sonno desti, vorremo dirittamente intendere a fare la nostra ragione, dicovi, suoro mie, che ci ha novelle da fortemente piangere e lamentare, sì come genti guastatori e spregiatori de' nostri beni e degli altrui, e già povari e miseri siamo. Unde ciascuna dè piangendo tutta tremare del crudele giudizio di Dio, el quale ragionevolmente meritiamo. E vedete quanta è la nostra colpa, però che, come dice Santo Pavolo, Iddio da natura ci à creati buoni, e, se noi non ci corrompessimo col peccato, sempre saremmo graziosi nel cospetto di Dio, escirebbono di noi sempre buoni e graziosi frutti. E Santo Basilio dice: Iddio à seminato in noi seme di buone operazioni, e però, se questo seme nasce e multiplica, non ne dobbiamo però gloriare noi medesimi, però che non è nostro, e per noi non potiamo alcun frutto fare. Ma glorianci in Jesù Cristo, il quale è nostra vera gloria; e quanto migliore seme in noi seminato fosse e maggiore frutto facessimo, tanto più semo obligati al seminatore, cioè Iddio; e però crescendo l' opere buone, tanto cresce l' obligo nostro al buono e grazioso Dio, però che della nostra parte non sapemo se non guastare. E qui, carissime, vi prego che bene consideriate, però che, non che guasto e sprezzato e scialequato questo seme, ma, che più? che per nostra negligenza già el detto seme germollato e nato e cresciuto in erba, apparecchiato a rendere abbondevoli frutti, noi per nostra negligenzia avemo lassati pascere e distruggere alle fiere salvatiche, pessime et inique, solo per la colpa nostra, le quali sapemo bene che coll' arme di Cristo potavamo difendere e guardare. Unde semo per rendere una

rea ragione al nostro Signore, sì del seme che in noi seminoe et anco delle biade, già per la sua grazia in no' cresciute; e più semo tenuti a rendere e restituire tutti gli abbondanti frutti, che di tali semi sarebbero esciti, se per nostra colpa guasti non fossero. E se tanto si teme di rendare mala ragione a uno Signore mortale, miseri e ciechi noi, come faremo dinanzi al potente giudice e giusto Iddio? Oimè guardici Iddio che non c' intervenga come a' Giudei, de' quali Iddio disse: bono a loro, se non avessero avute da me tante certezze di tanti segni, però che non averebbono peccato. Et anco disse nel Vangelio suo: el servo, che sa la volontà del suo signore e non la fa, sarà doppiamente battuto; e però guai a noi, chè tanto ci à Iddio mostrato. Anco disse Iddio che colui, che pone mano all' aratro e torna adietro, non è atto al regno di Dio. Se consideriamo la larghezza di Dio, quanto è verso di noi, e quanto semo tornati adietro, veramente conosciaremoci non essare atti al regno di Dio, ma degni di molti tormenti crudelissimi. Oimè quanti beni avemo perduti, miseri a noi! quanti beni lassati! quante voluntà nostre proprie fatte! Unde molto dovaremmo piangere e dolorare, non tanto il nostro danno, ch' è molto grande, quanto el disnore del nostro benigno e cortese Jesù benedetto. Oimè, Signor mio, con quanta larghezza di carità ci ài trattati! quanti ismisurati doni a noi dati! e noi misari, sempre superbi, ingrati e sconoscienti; e io misaro sopra tutti gli altri, iniquo non mi doglio e non piango tanta mia iniquità, e so quasi accecato; unde il nostro pianto e lamento dè essare quasi senza rimedio con moltitudine di dolorosi sospiri e con amaritudine

di cuore, siccome coloro, che per loro colpa di gran beni sono in molta miseria caduti. O carissime, puoi che giustamente tanto avaremo pianto e lamentato la colpa nostra e 'l disnore del buono Iddio, e vedendo in tanto difetto venuti, che faremo? Disperaremo noi? Seguitaremo noi Giuda, il quale dopo il grave peccato disperò? A questo rispondo e dico di no; però che noi veggiamo assai otte tagliare un buono arbolo e bello, e vediamo rimanere la barba, sulla quale rimette poi, non solamente un altro come quello, ma molti polloni, rimessi e cresciuti per quello uno tagliato. E vedemo Santo Pietro negare el Salvatore Jesù, e puoi non minori grazie ricevare da lui. Vedemo David Profeta cadere tanto vituperosamente, e niente meno, per lo grave pentimento, tanto si rilevò velocemente, che molto piacque più a Dio puoi che prima che peccasse. Sapete che molti essendo cristiani, e ricevuti molti benefici, poi ànno negato Cristo et adorati gl'idogli; e puoi el Signore piatosamente rilevategli in via maggiore stato di grazia. E così per molti esempli si può mostrare, che la smisurata grazia di Dio è tanta, che col pentimento e colla buona voluntà ciascheuno può andare a lui; et esso medesimo in più parti allega per noi nel Santo Vangelio, massimamente colà dove e' parla del figliuolo prodigo e del Pubricano e di molti altri. E però, dilettissime, isperanza grande dell'anima mia, considerate che per la grazia del grazioso Dio in noi pur so rimase le buone barbe della buona volontà e del santo desiderio. Apriamo gli occhi e con una grandissima fede e con un'alta speranza, con una pia e alta carità gridiamo fortissimamente al piatoso e benigno Dio, che

per lo sangue del suo dolce figliuolo nuovamente ci visiti con grande e nuovo e subito aiutorio, e degnisi di rilevarci, no solamente al primo stato, ma a molto maggiore che prima, massimamente dando a noi un lume di verità, unde noi conosciamo come in lui è ogni bene perfetto e come da lui tutti e beni sono, e conosciamo come siamo tanto debigli, che noi non potiamo neuno bene, se no' cadare e guastare e desertare, e come in somma ogni picciolo, mezzano e grande bene tutto è suo. E preghianlo che esso infonda in noi una carità grandissima verso lui, e puoi verso il prossimo, acciò che noi, amandolo ferventemente, siamo visitati nell' anima dallo sposo celestiale, facendo, come dice la Cantica, giocare e cantare per galdio di fervore, facendoci ispesso piangere e gridare, e sempre ci faccia essere trasformati in lui, e facciaci odiare el mondo e le sue cose, come e' merita; facciaci partire da noi ogni affetto di parenti e di cose carnagli o temporagli, e tutti ci faccia presti et atti a lui servire, e facciaci odiare noi medesimi e sempre conosciarci. Carissime, chi si sia che dubiti di lassàre in tutto il misero mondo, e tema di darsi a Dio? Già voi non dovete temere, però che per isperienzia sapete quale è il dolce e quale è l' amaro. Carissime, voi non potete negare la bontà di Dio, però che l' avete assaggiato, e però neuna cosa ci diè sapere di sapore, se no esso. Oimè! non allentiamo, ma più ratto ci racconciamo, e pigliamo l' arme della croce di Cristo e le sue santissime piaghe, e puoi con grandissimo ardire ci diamo a combattere; chi ricusa la battaglia è già sconfitto, chi valentemente combatte è presso a la vittoria. E però con sicurtà combattiamo,

e prendiamo l' arme dell' amore di Cristo, amandolo con tutto il cuore, con tutto l' affetto, servendolo fedelissimamente, et appresso, per l' amore di Cristo, amiamo e nostri prossimi come noi medesimi, guardandoci da ogni mormorio di prossimo, e sopportando l' uno l' altro, et abbiamo compassione agli assetati e agli affadigati et a ogni peccatore. Carissime, io vi ricordo il comandamento di Cristo, che noi ci amiamo insieme; questo ci lassò per testamento, questo ci lassò per dottrina. A questo disse che saremo conosciuti per suoi discepogli; però, carissime serve di Jesù, amiamoci insieme, sopportandoci insieme; tutte le nature non sono aguagliate; vuole il Signore che la savia porti la pargola, le minori ubbidiscano alle maggiori con ogni riverenzia, per amore di Cristo tutte queste cose si facciano. Abbiate sempre Cristo nel vostro cuore, orando, leggendo, in tutti e vostri fatti, ardendo di carità di Dio e di voi medesime e del prossimo qualunque si sia. E così, o dolci Suoro mie, voi sarete tutte graziose nel cospetto del Creatore, tutte sarete divine e sante. E pregovi, o carissime, che facciate singulare prego per la santa Chiesa, et anco per me misero peccatore. Conosco che presentuosamente ò iscritto, però che scrivo la virtù che non è in me, e dubito che, alluminando altrui, non acciechi me, però orate per me che n' ò così gran bisogno. Deo gratias; il vostro Giovanni indegno povaro, vi si raccomanda con umiltà. Quanta pena ò portata e porto di non avere potuto participare con Madonna e con suoro Agnese e con l' altre, per lo modo che faciavamo a Santa Bonda, potetelo pensare; credomi che anco a voi sia pena per la vostra carità,

ma tosto sarete in parte che ristorremo, se piacerà a Dio. Questo s'è fatto per più pace e per più onore di Dio; pregovi che senza negrigenzia vi diate a Cristo, fondandovi in vera carità e umiltà e vera pazienza. Cristo la dia a voi et a noi. Carissime e dolcissime, valete in Cristo Jesù, in ogni virtù; pregovi per l'amore di Dio che vi guardiate dall'avarizia e dalla proprietà di neuna cosa, come dal veleno, però che 'l demonio si studiarà, eziandio delle piccole cose, di farvi dire: questa è la mia cosa, et averne cura e sollicitudine. E però beata colei, che, ogni cosa ispregiando, farà sua ricchezza di Cristo e della santa povertà. Chi à intendimento et orecchie sì l'uopra. Raccomandomi mille volte a Madonna e a suoro Agnesa et a tutte grandi e piccole, donne e converse. Lodato Cristo e viva la santa povertà ne' nostri cuori.

III. All' Abbadessa et alle Monache del Monasterio di S. Bonda.

Carissime e dilettissime in Jesù Cristo, mie dilette e riposo dell'anima mia, letizia e gaudio per amore del diletto isposo mio e vostro, per cui et in cui è tutto questo verace amore, e per cui è ogni bene e ogni giocondità, e senza cui ogni cosa torna in amaritudine et in pena e pianto; Manifestovi che bene mi pare essare stato cento anni separato da voi, e confessovi che a me è grandissima pena. Ma io m'ero posto in cuore di non venirvi mai, se prima non adempisse el desiderio mio d'alcuna cosa d'onore di Cristo, et a me utile, et a voi per onore di Dio dilettevole; e però vi prego, per la carità di Cristo, che voi lui

preghiate che adempia el desiderio mio, se è secondo lui, acciò che ispedito possa compire il cammino longo e malagevole, che in così brevissimo tempo ci è prestato, ristorando alquanto del molto perduto tempo e male ispeso, del quale nulla n' ò a tenere. Ora considero, e parmi da considerare, se tanto mi pare malagevole a separarmi da voi, che sete mortagli creature e che non sete perfette, quanto dè parere malagevole all'anima, che, auto e gustato Iddio, puoi da lui si separa, e rimane tanto isterile e misara! Certo maraviglia grande è come non iscoppia il cuore in corpo veggendosi di tanta prosperità privata, e vedersi vedova e derelitta del suo isplendidissimo sposo, e non sa forse con quanto dispiacimento e odio della sposa partito s' è, e non sa per qual peccato. E però, dolcissime, chi à Cristo s'il tenga con ogni sollicitudine e con ogni virtù usare per lo suo amore, e di lui sia geloso e curioso, e dispongasi a seguitarlo colle virtù, acciò che lo sposo non isdegni; e chi l' à perduto sì si brighi di ritrovarlo con ogni pianto, con ogni fadiga, con ogni desiderio e fervore. Dovaremoci disponare innanzi a morire di fame e di pena e ritrovare Cristo, che con ogni agio e vita stare senza lui, però chè senza lui non si può vivare. O misari, acciecati che noi semo! che, se io considero lo smisurato amore che 'l nostro Maestro e Signore ci à mostrato, io ci vengo meno e tutto triemo di paura e di dolore. Ora per ricolmare lo stajo considero la grandissima grazia ch' esso fatto v' ha; io et ogni persona che la considera si stipidisce, però che voi tutte savate desiderose et affannate di potere essaré assolute da ogni colpa e peccato, e per questo non vi pareva fadigosa ad andarne per longo cam-

mino, ove corriste molti rischi e pericoli. E 'l vostro amadore buono e fedele con grandissimo diletto, con molto agio, con molto onore, senz' alcuna fadiga vi concedette la grande e desiderata grazia, e più aggiognendovi di farvi mostrare il chiovo, che affrisse e conficcò la santissima mano, che ci creò, con essa ricomprandoci dall' onferno. Puoi con cotante altre reliquie sante e belle e devote, puoi farvi tornare con cotanto giubbilo e diletto, ora messovi nella vostra pacifica casa, con tante e tagli grazie; e puoi è da considerare a che tempo; quando alla più gente la propria casa è arsa, e toltagli la robba, istraziati e morti e presi e ricomprati, e con tutto ciò senza alcuno conoscimento di Dio, e in continui iscandoli e peccati. Ora voglio dimandare: voi e noi misari, ove queste grazie, nanzi che l' avessimo, meritammo? Per quante e quali operazioni? E puoi che l'aviamo avute, che grazie ne rendaremo a Cristo donatore? Che pensiamo di fare? Oimè, oimè! che anco ci pare che Cristo abbia pure a sodisfare a noi. Parmi da piangere e da dubitare che quegli della compagnia non ci abbiano a iudicare, e no dubito che, se Dio facesse pure la metà a loro, molto più di noi farebbono. Oimè, che io sono tutto ispaventato, e parmi ragione, però che se per ricevare doni si dovea avere vita eterna, certo neuno la meritò mai più che Salomone, però che tanto piacque a Dio che, dimandandogli sapienzia ne gli diè più che a uomo che mai in questa vita nascesse; puoi gli diè grazia di fare cotanti libri della Sacra Scrittura e parlare di tutte le cose; puoi gli fece fare el suo santissimo templo; conobbe e disse essare tutto il mondo vanità; ebbe tanto di

Dio, che fece la Cantica dell' amore dello sposo celestiale alla sposa et anima devota; puoi per tutte queste cose, dice Santo Agostino, ch' el è dannato, et è all' onferno; e questo perchè, per le molte grazie, non essendo umile, non ne rendè a Dio el debito suo e non rispose come doveva. Chè tollendoli Iddio el dono del suo lume, sì cadde in infinite miserie, e finalmente adorò gl' idogli e in tutto si partì da Dio. Sì che non è da confidare e assicurarsi, mo da tremare e rispondare à Cristo con tagli virtù, che per quelle piacciamo a lui, volendo per lui patire infino alla morte. E così, per le grandi cose che per lui faremo, colla grazia sua vivaremo sicuri; e sapete che a cui Cristo più dà, più a lui addimanda; e però uprite l' orecchie, che a noi non intervenga, come al popolo Giudaico, il quale, ingrato di tutti e benefici di Dio, furo riprobati e tolto loro la eredità. Mo, carissime ispose di Cristo, facciamo sì che noi con uno buono volto vogliamo e chiamiamo Cristo Crucifisso, il quale ispero che con molta dolcezza e allegrezza ci si darà, e faracci giubilare e godere e non temere la morte; e non dormiamo più, però che 'l tempo è breve molto, e però affrettianci e corriamo dopo Cristo, al quale piaccia per sua cortesia di farci fare la sua voluntà, e darcisi con ogni carità e verità, e di dargli noi e le nostre povare cose, le quali ci impediscono lui; a Cristo piaccia, Deo gratias. El vostro servo Giovanni, non anco povaro come vorrei, ma desideroso. Orate per me, pregate Dio per le donne di frate Piero e per lui e per alcuna cosa, la quale sarebbe di grande onore di Cristo; e in ciò non dico altro; pregate per Guccia nostra. Viva Cristo crucifisso mille miglia di volte.

IV. **All' Abbadessa et alle Monache del Monasterio di S. Bonda.**

Carissime madri in Jesù Cristo crucifisso, Quanto noi avemo desiderio di ritrovarci con voi non v 'el potremmo dire; non estante che noi avemmo trovate sì valenti persone in grandi e santi desideri, e persone di tante virtù che ch' il sapesse e fosse più di cento miglia di longa, con ogni fadiga vi dovarebbe andare, chè per certo noi ci potemo vergognare, considerando e fatti nostri, e puoi vedere queste sante e virtuose persone di Pisa, le quagli con tanta carità ci ànno veduti, uomini e donne, che vi parrebbe amirabil cosa. E socci molte donne, che si terrebbero beate se potessero abandonare i loro mariti e figliuoli, et ècci dugento donne e uomini, che portano asprissimi cilicci e fanno tante e tagli cose ch' è una maraviglia; unde dico che da una parte avemo tutti da ringraziare il nostro santissimo Salvadore, il quale pur à anco dei suoi servi e serve più che non credevamo, ispezialmente in Pisa. Acci gentilissime donne che sono tanto disprezzate, che vanno iscalze e con misari sottanegli, tutte vigli e dispette; ora si vergognino le nostre dilicate ispirituagli da Siena, chè una di queste vale quante in Siena ne sono. E però, carissime madri nostre in Jesù Cristo, confortianci in Cristo Crucifisso che con grandissimo fervore et amore seguitiate la via incominciata, con ogni meglioramento ch' esser può, e per certo noi ne semo bene obligati, chè non vi potremmo per lettara narrare quanto Iddio adopera e fa per coloro, che si vogliono di lui fidare. Farenvi molto rallegrare quando vi diremo quanto Iddio à

avuta singular cura di noi, non volendo che noi patiamo un picciolino disagio; anco ci à fatti andare fra tanto reo tempo senza bagnare pure il mantello, e no lassarci patire pure una volta freddo, e con farci accomiatare agli spedagli, perchè alberghiamo con buoni e ricchi cittadini. O buono Jesù, beati coloro che isperano in te e si fidano, che gli tieni a tante larghe ispese. Sapiate che Guaraguasco e io per lo mal tempo avemmo paura del male, che avavamo ne' piei, e dicovi che con gran paura mi missi in via; puoi, come avemmo tocca co' piei la nieve, subito el buono Jesù ci guari; e così fidandosi di lui no lassa patire niente. Francesco mai de' piei suoi non fu più sano; ma perch' io mi providi di recare della pece, per paura delle spine, sì fui dalle spine ponto io Giovanni, non fidandomi di Cristo. Unde mai neuna cosa volemmo per lo mondo portare, se no Jesù Cristo benedetto nel mezzo del cuor nostro; Cristo il conceda a voi et a noi et a ogni persona. Giovanni è guarito, e tutti semo sani e lieti più che mai. Il tempo è molto rotto, e noi ci vorremmo pur partire per venire a voi, et anco perchè ci abonda tanta robba; chè nè questi benedetti servi di Cristo, nè noi potemo resistere a tanto ricevare; et ècci stato proferto vestire e calzare e denari. È una maraviglia quello che aopera Cristo in noi peccatori, fidandoci di lui; unde rallegrinsi le serve di Cristo, chè ben possono rallegrarsi, pianga chi 'l mondo seguita o vuole. Pregate Iddio che noi facci conoscienti di tanti e sì fatti doni, quanti ora ci à dati e mostrati, e pregate Iddio per tutti uomini e donne, che tanta carità ci ànno avuta, che troppo ne sete tenute, però che l' ànno fatto per amore del dolce

Jesù a' vostri unichi figliuoli in Cristo. Sì che pregate per tutti, e singularmente per gli ospidi nostri di Pisa, che sono cinque: uno Padre spirituale con quattro valenti e savi figliuoli, e quali son nati di buoni e grandi cittadini di Pisa, et àccenè uno ch' ebbe di dota d' una sua donna dodici migliara; pensate di che stato costui era; e tengon tanta e sì bella povertà, ch' è una grande divozione; e mai maggiore carità non si vidde che fatta ci ànno, e sono molto tristi della nostra partita, solo per la carità ch' è in loro. Avemo oggi avuto un pezzo d' un buon dì, però che semo essuti co' frati predicatori; e 'l priore loro, ch' è un valente uomo e molto spirituale, à parlate molte belle parole di Dio e delle cose di Dio, et àcci dette grandi virtù delle donne e uomini di questa terra, et àcci detto che neuno diè lassare per neuna cagione, nè per mal parere, nè per vanagloria che l' uomo e la donna aoperi la virtù, e dica la parola di Dio in ogni parte. E disse istolti coloro cui Iddio vole fare bene, che lo scusano in una parte, e che per presenzia di neuna persona lassano la loro consolazione; dicendo che pare che que' cotagli vogliano più sapere che Dio, chè ben sa Iddio quando esso vuole, visitare la sua isposa, e chi il rifiuta non l' ha quando il cerca; dicendo ch' era somma pazzia. Oimè perchè non fummo sempre savi? Sappiate che de' libri vostri n' aviamo già comprati tre salteri e due breviali; costano cinque fiorini e mezzo; non ci troviamo altro; cercaremo a Fiorenza e a Lucca e a Pistoia. Noi pugnammo nove dì a giognere a Pisa per lo tempo reo, e se avessimo fatto a senno di coloro, che per la via ci volevano, non ci gioguavamo uguanno. Evviva Cristo e la santa

ricca povertà, la quale volemmo per nostra isposa, come realissima virtù, più che sia a servo di Cristo; chè in essa povertà si ritrova ogni bene. Avenvi raccomandate a molte sante e buone genti, che pregaranno Iddio per voi. Ora vi diciamo così, che nel mondo non è persone più tenute e obrigate a Dio che sete voi. Raccomandateci a' nostri fratelli Ambruogio e Conte; a tutti gli altri ci fate raccomandare e ispezialmente a Frate Petro. Fummo a Santa Maria a Cigoli, la quale è una eccellente cosa, e vedemmola con divozione, e tutti a lei vi raccomandammo ciascheuna per se. Èssi racconcio istamane il tempo, che colla grazia di Cristo ci crediamo oggi partire. Cristo ci accompagni; più non diciamo. Pregate Iddio che ci faccia conoscenti. I vostri figliuoli in Jesù Cristo, Giovanni e Francesco e suoi compagni.

V. All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.

Io so di tanta presunzione e di tanta superbia, che non estante che in me non sia neuna virtù, nè neuno bene, anco sono tutto misaro e pieno di miseria e di peccato, nondimeno sempre ò ardire di scrivare lettare e parole di virtù. Ma io aspetto la punizione da Jesù Cristo, e con molta ragione fare il potrà. E prima vi prego che abbiate compassione alla miseria mia, e pregate Dio che con umilità m'allumini. Ora venendo alla cagione perchè mi muovo a scrivare, si è, come io ò sentito e voi anco el sapete, la grande novità e la grande cosa che Ambruogio sentì l'altra notte di tanti dimoni che costì vennero, e come con

grida e con romore, quasi isconfitti e con dolore, si partiro con tanto romore. Di che del loro venire non mi maraviglio, però che altra arte non ànno, nè altro non pensano dì e notte, se no d' assalirci coll' esercito grande, per divorarci e farci peccare e tralipare, e da questo pare che tutto el mondo non si possa difendare; ma la grande maraviglia mi so fatto del loro fuggire e del modo del fuggire, chè grande cagione conviene che vi sia a impedirgli, però che considerando le virtù che ci so, non so che sia da dire. Che s' io veggio bene fra voi, non credo che abbiate sante; voi non di smisurata umilità, forse più ratto assai superbia, non della penitenzia di santo Ilarione, voi non di una ismisurata povertà, non della maggiore ubbidienza che mai si vedesse, voi non di ismisurato fervore più che tutte l' altre, ma forse di minore, almeno di maggiore ingratitudine che persone del mondo. Dunque che è questo? E perchè? E questo perchè? Brevemente: due trovo le cagioni, unde mi pare che tanta grazia e tanto segno possa apparire. Il principale e maggiore si è la singulare grazia di Cristo, non per neuno vostro merito, ma per sola sua grazia. La seconda si è l' amore e la carità, che per amore di Cristo avete in fra voi, ricordandomi delle parole che disse Cristo: *ubi est charitas et amor, ibi Deus est;* ricordandomi ancora che Cristo disse: ove saranno due o tre ragunati nel mio nome, io sarò nel mezzo di loro. E per tanto non me ne maraviglio ora ponto, però che per l' amore e carità ch' esso Cristo v' ha donata si vede che abita egli personalmente con voi, e non solo, ma co molta moltitudine d' angioli con lui. Dunque, se Cristo v' è con tanta e tale compagnia,

e come vi potranno stare le dimonia? non v'à modo ch' elle potessero. E vedete, carissime Suoro in Cristo, che v'è stato mostrato tanto chiaro, acciò che conosciate la cagione di tale grazia, e in essa non solamente raffermiate, ma maggiormente in essa valentemente crescete e multiplicate; e sia tanto l'amore fra voi, che diventiate per carità di Cristo un'anima et un corpo, amando molto più la suoro che se propria, sopportando ciascheuna l'una l'altra, e siate contente se neuna vi stimolassi, però che nol permette Iddio, se no per farvi esercitare in cotesta santa virtù, la quale è tanto forte, che, perfettamente usandola, et in essa carità santissima usando, è sufficiente a rimettere le dimonia nel mezzo dell'onferno. E però beate a tutte coloro, che avaranno tanta carità a Cristo, che per suo amore desideranno da tutte le suoro loro essare ingiuriate e con vera pazienza mostraranno loro più amore che mai. E beata colei, che sempre andarà commettendo pace fra tutte l'altre suoro, e ogni amore che potrà. Beate a voi se v'amarete insieme; sapete che dice il Salmista, che molto è buono e molto giocondo ad abitare le suoro e frategli in uno. Santo Giovanni Vangelista non diceva altro a' suoi discepogli, se non amatevi insieme. Non tengo che sia carità perfetta fra voi, se voi non fate ragione che ognuna sia garrita, istrovata, battuta, ferita e morta, e questo non abbia ponto per male, e se ponto s'adira, ratto ritorni. Allora, essendo questo, in verità voi or fuggano le dimonia; chè questa carità è tal virtù, che parturirà cose, che 'l mondo non lo pensò mai, nè puote pensare. O care suoro e madri, puoi che Cristo ci uopre gli occhi, prendiamo il guadagno,

e non rifiutiamo, chè tardi si rineocca. Voi vedete che Cristo palesemente vi fa conosciare e sentire i vostri avversari, perchè voi v'armiate alla difesa coll' arme della santa carità sua e vostra e con tutte l' altre virtù e singularmente coll' arme dell' umilità; abbiate cura che non ci chiamiamo servi inutigli, e così semo. Oimè a che siamo noi buoni? Solo per grazia riceviamo la grazia, e però non siamo ingrati, acciò che non si secchi la fonte della pietà. Noi siamo male persone e ree et offenditori di Cristo nostro diletto. Oimè io tutto triemo, vedendomi sì povaro e misaro, e avere tanto da Cristo. Le sue grazie sono a noi infinite, e noi ce ne ridiamo. Nella virtù sola e nell' operare la volontà di Dio, istà el nostro bene e la nostra sicurtà. Non pure chi sentirà di Dio sarà suo amico, anco colui che 'l seguirà colle virtù. Per Dio aprite gli occhi, e piangiamo il tempo perduto; avemo infino a qui atteso pure a ricevare; intendiamo a fare un poco dalla parte nostra. Non dovaremmo essare più fanciugli da latte, ma da ogni forte vento che trarre potesse. Neuna avversità ci dovarebbe rompare, nè partirci da Cristo, ma ognuno dovarebbe per se stesso sapere combattere coll' aiutorio di Cristo; chè noi per noi semo niente, ma Cristo è nostro combattitore, e se noi nol cacciamo saremo in tutto vincitori. Però, carissime, coll' arme di Cristo vi scoprite contra alle dimonia con grandissima aldacia, e colla grazia di Cristo nostro capitano in tutto saremo vincitori, et onoraremo colui, che tanto onora noi; e così piaccia a Dio che sia. Dilette ispose di Cristo, ora in questa santa venuta del nostro Re rinnovellinsi l' anime nostre, e attacchinsi a lui e a lui trovare,

acciò che, accesi et armati di lui, più tosto infocatamente combattiamo. Appresso vi prego che preghiate Cristo per me, che mi faccia fare la sua volontà, e se io non la dovessi fare, e farli onore, di ratto mi uccida, e più non mi lassi vivare. Valete in Cristo Jesù. Il vostro servo Giovanni.

VI. All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.

Alle mie serve di Jesù Cristo e alle vere sue ispose, et a me madri e suoro in Cristo e per Cristo diletto nostro Signore e ogni nostro bene. Carissime, chi mi potrà dire l'amore e la carità, che di voi sente l'anima mia e 'l cuore mio, il quale tutto arde et incende del fuoco dell' amore dello Spirito Santo, trasformandosi tutto, per carità di Cristo, nell' anima vostra con istrignimenti affocati e con saette passanti, e che feriscono l' anima e dessa vulnerano e abragiano nella bragia e ne' carboni accesi nel fuoco ardente dell' amore di vita eterna, nel quale amore l' anima viene meno d' ebbrezza dell' amore? E se Santo Pavolo disse che alcuna cosa nol potrebbe partire dalla carità di Cristo, ma anco dico: chi partirà l' anima serva di Cristo dell' amore legato coll' altre anime, col vincolo di Cristo? Neuna cosa le può dividere, se no solamente il peccato, il quale Cristo cessi da noi. E però, Suoro mie in Cristo benedetto, operiamo tutte le cose, che sieno onore e gloria di lui, acciò che non solamente siamo in carità con lui, ma anco permaniamo nell' amore e carità di noi medesimi, accesa e legata col lume dello Spirito Santo. E per tanto, dilettissime

mie, riposo dell' anima mia, colombelle mie bianche e pure, pregovi che nuovamente, di nuovo e maggiore amore, con piena e perfetta fede voi vi raccendiate all'amore e fuoco del dilettoso Jesù Cristo, di lui tutte vi rivestite, tutte in lui vi trasformiate. Sapete bene, dilette mie, ch'egli è ogni bene e ogni diletto, e ciò ch'è senza lui, si è peggio che sterco puzzolente. E però, dilettissime, infino a quì facciamo ragione che neuna cosa avemo fatta; ma con gran cuore e con molto desiderio ci destiamo dal sonno, e rinovelliamo insieme coll' altre piante, e apparecchianci a fare molto e santo frutto. Suoro, piangiamo, chè Cristo nostro diletto, nostro riposo, nostro bene non è conosciuto; anco ogni persona quasi è corrotta ad avere idogli per loro Iddii; e Cristo vero Dio, lo Dio dell' amore e della carità e della verità, è abbandonato, e non è chi 'l voglia, nè chi lui onori, se no colle labbia, e però molto dovemo dolere. Puoi, carissime, noi alluminati dal vero lume, che faremo? Dico non è da dormire, ma co grande cuore, con molto fervore e con ogni umilità, è da rinovare nell' amore e nella carità di Dio e del prossimo, et avere per amore di Cristo pazienza in tutte le persecuzioni e in tutte l' avversità; e Cristo è fedele e ogni cosa ristorrà. E piacciavi d' amare et aitare chiunque à desiderio di Cristo, però che, come più singulari figliuoli, e più ricchezze avendo avute dal dolce padre, ne semo molto tenuti. Sopra ogni cosa, dilettissime mie, voglio che vi diate a Dio e a lui cercare, e chi nol trova, sempre con pazienza fortemente il desideri. Appresso vi prego che più che mai ismisuratamente v' amiate insieme con allegrezza e con festa, onorando esso, portando l' una l' altra,

di vostro piacere, saretene ben contente, sì come di cristiana perfetta. Quì semo veduti da ogni gente molto volontieri, e da religiosi e cherici e secolari ci è fatto molto onore; e però preghianvi che di ciò sia molto ringraziato Jesù Cristo, nostro Signore diletto. La nostra brigata, che sono ventisette, tutti si portano bene, con tanto fervore e santità che è cosa mirabile, e sempre pregano per voi, e gridano sempre a Cristo che v' accresca in ogni bene. Dilettissime, tutte abbraccica l' anima mia l' anima vostra; non vi nomino, ma tutte mi sete per Cristo nel cuore, e donne picciole e mezzane e grandi e converse, e però orate per noi, e di noi vi ricordi, e pregate che la nostra andata tutta sia onore e laude e gloria di Jesù benedetto. Maggiore onore non potemo fare a Cristo, al parer mio, che di levare et alzare l' anima a lui per contemplazione o almeno per disiderio. E per certo da questo nascono le sante virtù e grandi, e qui s' acquista la costanzia e la fortezza e la perseveranzia e tutte le virtù, e però siamo savi et esperti di ciò, altrimenti si batte a freddo, ove poco vagliono i colpi che si danno. Prego tutte coloro, che ànno legata la mente, che si sciolgano, e non chiudano l' uscio a Cristo colle pazze cuscienzie, però che Cristo ci à alluminati di lume di verità, non vogliamo cacciarlo col poco senno. Guardatevi dalla mala avarizia, ch' ella non ci comprenda; vivete libere e ispedite. Ora vi dico adunque, care madri, suoro e figliuole, non è da dormire, ma da valentemente destarsi con un grande cuore, abbraccicando col desiderio tutte le criature e coll' uopare quanto si può, e tutte le genti aitando quanto si può, parlando sanza timore,

sempre a ogni gente di Cristo, e delle sue cose e santissime virtù. Non dubitate, siate valenti e ardenti di carità in tutte l'animе. O ismisurata carità, che ti trasformi ne' prossimi con tanto diletto! Non vogliate quello ch'è per voi, ma quello che per Cristo. Dilettissime mie, non crediate ch' io n'abbia dimenticate, ch' io ardo spesso del vostro amore, e spero che tutte le grazie che Dio mi fa, sia per l'onore che voi fate e per lo desiderio vostro, il quale sempre accresca. Pensate che solo siamo per servire a Cristo, e però dimentichiamo per questo ogn' altra cosa. Or voi sete troppo tenute a lui, più che creatura che sia sopra la terra; e però per Dio siate conoscienti e grate, e pregate Cristo che me e tutti gl' altri ne siano sì conoscienti, che Cristo non tirasse la grazia cominciata. Sopra tutte le cose vi raccomando la carità e l'amore verso tutte le criature, et a ogni gente mostrate festa, e fate carezze. Pregovi che la vostra penetenzia sia savia e discreta e senza troppi rimorsi di pazza cuscienzia; cercate Jesù sopra tutte le cose. Pregovi mi raccomandiate a tutti gli amici di Cristo, spezialmente ad Ambruogio e a Frate Girolamo e a Matteio, a Caterina e a Franciesca e a ogni servo di Cristo Jesù; più non dico. Ricordivi che 'l tempo nostro è molto breve, e 'l dì perduto mai non si ricovara. Oimè tanti n' ò perduti! Ogni tempo che non si spende a onore di Dio è male speso. L'anima si diè accostare sempre a Dio quanto può, che non ci è meglio; però facciànlo. Pregovi che mi raccomandiate a monna Ciecca; òlle compassione, ma, se vi pare, ditele questa parola, che Santo Pavolo ci ammaestrò, che non era da giudicare innanzi el tempo; solo Iddio

sa e nostri cuori. Cristo la faccia sua vera serva. Dite che preghi Cristo per me. Cristo vi si dia pienamente; amen. Godete e rallegratevi con Cristo. Mandate Ambruogio a Don Giovanni da mia parte, et a lui mi raccomandi in Cristo, et alle donne di Frate Petro. Viva Cristo nell' anime nostre con tutto ch' esso ci vuol dare; amen. Giovanni povaro peccatore.

VII. **All' Abbadessa del Monasterio di S. Bonda.**

Carissima mia madre, da riverire in Cristo Jesù, Il vostro indegno figliuolo, con ogni riverenzia vi si raccomanda, rallegrandosi molto del grande e perfetto e filiale amore, che in tutte le cose verso di me mostrate, e singularmente mostrato avete per l' ultima lettara graziosa che mi mandaste, la quale manifestò l' affetto e la dilezione verso me dell' anima e cuore vostro, il quale ò più caro che criatura che sia sopra la terra. E tutto questo procede dal fondamento vero del buono Iddio e del suo unico figliuolo Cristo Jesù, el quale noi perfettissimamente desideriamo di servire e di seguitare. È vero che la mia miseria è molta, e però nol fò quanto dovarei, anco niente appo quello che io tenuto so; unde quanto che per me, aspetto dal vero giudizio di Dio aspramente essare punito; e questo non per umiltà il dico, anco solo per poca virtù e molta presonzione et isconoscenzia mia. È vero che pure ispero nel prezioso sangue del mio Salvatore et appresso nell' orazione della sua santissima madre e di Maddalena santa e degli altri, et anco molto ispero nelle sante orazioni vostre, pensando che voi sempre avete l' anima

vostra fitta nel cuore di Cristo crucifisso, e so che sempre di lui pensate o di lui parlate o leggete o per suo amore operate; unde esso Cristo sempre con voi abita; e io so che, avvegna che indegno, continuo vi so nel cuore, unde Cristo non mi può dimenticare, però che in uno istretto luogo mi tenete con lui. Sì che per questo esso benigno, ragguardando più alla carità vostra, che alla miseria mia, mi farà grazia non meritata per me. E con ogni pietà mi vi raccomando, che di me sempre abbiate cura, così all' orazioni e al segreto del cuore, come anco al correggiarmi di fuore in tutti i miei difetti, i quali son molti, e più sarebbero, s' io non fusse corretto. E però con ogni umilità e buon volere vi chiamo e vi voglio mia madre spiritnale, e che per vostro figliuolo mi teniate. E questo è a me grazia e grandissimo rifrigerio, e io sempre desidero d' essarvi vero ubbidiente, pensando che, s' io mi partisse da voi, sì mi partirei dall' onore di Cristo; la qual cosa io non voglio, anco di ciò tutto triemo, però che io disidero d' essare vero fedele e servo di Cristo, non chierendogli se non solo, ch' esso mi guardi dal peccato, e faccia ch' io l' onori. E però, dolcissima madre, orate per lo vostro figliuolo debole e povaro di virtù, quantunque abbia disiderio e così voglio avere, e se per altro non l' avesse, sì voglio che mi tiri e tenga oltre all' onore di Cristo, appresso la riverenzia di voi e l' onore vostro. In tutte le cose che mi scrivete vi ubbidirò colla grazia di Cristo, però che io conosco quanto m' amate, e quanta più sicurtà prendete, tanto più veggo che voi m' amate, e 'l cuor mio veramente è con voi; sì che, perchè ci separiamo, non si separa l' anima, anco sempre, se piace a Cristo, saremo un

cuore per unità e carità, et ogni separazione sarà per onore di Cristo e vostro. So molto contentissimo e piacemi, e a questo si vuole mirare, posto che ci para grande ascaro per altro modo. Per la grazia di Dio istiamo bene; io sono in tutto guarito, e al bagno avemo avuto molto bene. Iddio n' abbia lode. Io vi prego che voi e tutte l' altre vi diate a trovare Cristo e puoi tutte le virtù, però che, abbai el mondo se sa, che beati s' el faremo; et io ve ne priego e conforto. Pregovi che mi scriviate liberamente ciò che l'anima vostra desidera. Cristo viva colla sua grazia nell' anima vostra; amen. Giovanni vostro indegno figliuolo.

VIII. **All' Abbadessa di S. Bonda.**

Quanto la lettara vostra mi fusse pena della malanconia, ch' io vi viddi e veggo, non v' el potrei dire. È vero che in questo mondo noi semo in continua battaglia e miseria, e questa dura angoscia e fadiga ci conviene sostenere infino alla morte, e sostenendola valentemente sì ci ristora il nostro buon Iddio Cristo Jesù, prima in questa vita con darci l' allegrezze e consolazioni ispirituagli, e darcisi esso Cristo tutto nell' anima con cotanta dolcezza e con tanto giubilo e beatitudine, e puoi per questa battaglia alla fine ci viene data vita eterna. Dunque, dilettissima, vita mia in Jesù Cristo, quanto valentemente dobbiamo combattere e con allegrezza risistere alle battaglie, alle quali Cristo risiste e combatte per noi? Certo in ciò ci dovemo tutti rallegrare, considerato che questa via tenne il capitano nostro Cristo, questa via tennero e suoi baroni e suoi servidori tutti quanti. Dunque e fanti e lo

fanciulle, come semo noi, vorremo tenere altra via, che questo capitano e sua compagnia abbiano tenuta? Credo che non giognaremo al porto loro; sì che per forza, se co loro ci volemo ritrovare, per la via loro tenere ci conviene, et in essa ci dovemo molto rallegrare. E in che si gloriava il nostro beato Pavolo? certo non in consolazioni, anco nelle sue tribulazioni, e così tutti gli altri santi; e quando Iddio à lassati i suoi servi in pace senza pena, allora ànno avuto di loro il grande sospetto. Carissima madre e mia diletta in Cristo, ora vivo io di voi contento, quando il Signore vi à fatta sì forte, che vi fa patire insieme con lui; segno migliore che Cristo v' ami, non mi potete dare. Ora, carissima, vi voglio raccresciere e fermare in amore, quando con Cristo vi veggio tribulata, e non so tanto pregare Cristo che ve le levi, quanto che vi dia fortezza. Ma voi pensate qual piuttosto volete, e quello chiedete a lui; temo che per lo suo amore voi non ne chiediate più che ora non avete. Certo so che l' anima vostra grida col nostro santo Pavolo: chi mi partirà dalla carità di Cristo mio diletto? Certo iscandalo neuno me ne potrà separare, nè neuna qual si sia aversità; e così valentemente vi confortate e rallegrate, che dopo questa cotale nuviletta, della tenebre giugnarà Cristo con maggior luce che mai; e però facciamo grande onore allo sposo nostro, e mostriamo che solo per una fiata che ci s' è mostrato, sia di tanta virtù e di tanta verità, che mai lui non volemo lassare; altrimenti grande disnore faremo a lui, e ciò non dovemo volere per neuna cosa; innanzi morire d' ogni dolorosa pena; allora il suo galdio sarà con noi e allegrezza, quando il vorremo con pene. O Jesù nostro, tu patisti per noi

misari infino alla morte con tanta angoscia! Dunque, se volemo te tutto, perchè non volemo patire per te, quello che tu ci voli dare, in quel modo che tu vogli e non come volemo noi? Dunque noi non ci confidiamo in Cristo, chè crediamo che desso erri e non ci curi? non abbiamo ragione, chè prima ci à mostrato dentro da noi come ci à sposati e amati, e però ora vuole fare prova di noi, e però siangli leagli e dritti e veri amici. Più s' appartiene questa fortezza a voi che ad altrui, però che usanza è che, quando el capitano piega, tutta la schiera stà a pericolo; e però che ogni gente mira e si specchia nel capitano e guidatore, a cui è sottoposto, non solo di voi ricevarebbe Cristo isconfitta, ma di molta gente; e però al diavolo non bisogna combattere altro che voi, per fare grande acquisto; e guardatevi, che se si avvede che per iscandagli vi potesse acquistare ragione addosso, molto s' ingegnerà di darvene. Ma voi valente e virile, coll' arme di Cristo crucifisso, della fortezza, della sapienza, combattete, sì che 'l dimonio faccia maggiore perdita dell' aversità, che della prosperità; e così il dimonio impaurito e isconfitto per la vostra santa pazienza, fuggiranne via e temerà il ritorno. Per tanto el proposito nostro diè essare l' ammaestramento che ne dà Santo Pavolo, che noi non iscandaleziamo per neuna aversità, nè prosperità che avvenire ci possa; e se non, segno è che anco non semo liberi e a Cristo dati. Puoi se Cristo non vuole per anco farvi venire alla povertà, e ad altra gran virtù, abbiatevi pazienza e riputatevene indegna e però non l' abbiate, e con santo Agustino dite: Signore per lo mio meglio non mi lassasti operare più cose virtuose; forse in quelle sarei insuper-

bilo, e perduto più che guadagnato; rimanendo sempre fermo el santo disiderio di seguire Cristo colle perfezioni grandi; mo per acquistare le virtù che voi non avete, non vogliate perdare quelle che avete. Sì che concludendo, per tutte le ragioni voi dovete essare lieta, gioconda e valente. Solo vi ridolete che non si trova chi Cristo voglia conosciare, nè udire ricordare. Oimè e noi dormiremo? Per certo no. Colla grazia sua anco più che mai el seguitaremo, e non ci iscandalizzi neuno iscandalo, nè dentro nè di fuore, che noi abbiamo, nè possiamo avere per cavelle, ma viva Cristo nell' anime nostre con ogni pazienza e giocondità. Della grande e superchia umilità che verso me mostraste, assai per voi me ne giova, ma non vorrei che tanto miraste di guadagnare per voi, e iscuoprire la vostra miseria, e che voi faceste ricuoprire e aguatare la mia, la quale à bisogno d' altra medicina che di cotesta, e voi il sapete; ma io rimango contento a ciò che volete, però che voglio essare più vostro che mio. In tutte le cose sopportate me e ogni criatura, per amore di colui, che sopporta voi e me in ogni peccato. Esso sia colui che ci facci ogni cosa per suo amore sostenere, secondo el suo volere, sì che in ogni cosa ci accordiamo colla sua volontà. Pregolo che vi si dia nell' anima, e così ispero che esso farà; amen. Disidero di trovarvi molto allegra. Viva Cristo. Il vostro gattivo, povaro figliuolo Giovanni mille volte si raccomanda.

IX. Pistola mandata dal Beato a Suoro Bartolomeia Monaca di S. Bonda.

Carissima mia suoro in Cristo crucifissu, Posto ch' io sia d' un picciolo discernare, tuttavia pur conosco che 'l parlare e ragionare e lo scrivare le sante virtù, si conviene alle persone che esse virtú usano, e per questa ragione conosco che a me sarebbe posto silenzio in ogni cosa che virtuosa fusse, però che di quello che non sento, non mi è licito il parlarne con buona faccia. Ma io fo questa scusa, che non presunzione di volere dire a voi parole d'ammaestramento, però che a me non si conviene, nè a voi non bisognano, ma piuttosto per uno confortare e riscaldare me medesimo, che n' ò grandissimo bisogno, e per volere accendare e miei ispenti carboni a' vostri accesi e focosi in Dio, prendo sicurtà di scrivarvi questa lettara, puoi che, per le occupazioni della miseria del mondo, non posso a mia posta venire a voi. Suoro mia, ò udito che nel presente santo tempo le sante anime e innamorate di Dio, più ferventemente si danno ora a Jesù Cristo, che in tutto l' anno, però che questo è tempo di quiete e d' orazione alle persone spirituagli; e che, come Iddio mandò e fece nascere ora nel mondo el suo diletto figliuolo Jesù Cristo benedetto, così per grazia il fa nascere e parturire alla santa anima, la quale in questo santo tempo n' è stata gravida, et àllo portato per santo desiderio e per santo affetto. Discendendo questo benedetto e dolcissimo figliuolo nell' anima, falla sentire dell' allegrezza, che ebbe la sua santissima Madre, quando il parturì, facendo risentire l' anima al canto

degli Angeli, udendo cantare gloria in excelsis Deo. E qui l'anima viene in tanto fervore e in tanto caldo, che pare che del tutto esca di se; e qui è tutta infocata e innamorata di questo suo diletto, pigliandolo l'anima e abbracciandolo con ogni sicurtà, siccome cosa sua e a lui data; et in questo fa l'anima sì grande la festa e sì grande el galdio, che alcuna volta, gridando ferventemente, fa gridare il corpo, non potendo sostenere tanto fuoco, nè tanta carità, quanto data l'è nella gionta e nella stanza di questo santo figliuolo. E conchiudendo, ò udito che in questo la santa anima à ogni bene, in tanto che io intendo che allora l'anima, avendo Cristo dentro di se, è monda d'ogni peccato et è ripiena d'ogni grazia e d'ogni conoscimento, rifiutando allora ogni bene terreno e temporale, amando ogni criatura, come sè medesimo, per amore di questo suo sposo Jesù benedetto. Et allora se l'anima trovasse alcuna persona, la quale l'avesse ingiuriata o diffamata o morta, se possibile fosse, subito l'andarebbe ad abbracciare, però che come sè medesima l'amarebbe; e non tanto che essa voglia perdonare le ingiurie ricevute, ma essa disidera allora patire ogni pena e ogni tormento per Cristo crucifisso, per lo sforgiato amore e per lo grande fervore che essa à in sè, disiderando che ognuno la tenga pazza e stolta per amore di questo suo sposo, e per seguitarlo in ciò che essa può, volendosi tutta disfare d'amore e di divozione; e in questo odo che si acquistano gli smisurati conoscimenti e santi disideri della povertà e della vera pazienza e di tutte le virtù. Unde, dolcissima mia suoro, udendo che s'amano per amore di Cristo i nimici e per loro

si prega, quanto maggiormente so che l'anima con ogni fervore prega per lo suo fratello! E non è da dubitare, che quando l'anima è in Cristo essa è esaudita o in tutto o in parte; però che io, come persona povara, pregovi che preghiate Jesù Cristo benedetto, il quale non dubito che ora largamente vi si darà, che voi ferventemente me gli raccomandiate, e m' impetriate grazia, che esso non mi lassi morire nella miseria che ora so delle cose temporagli, ma voglia che io gusti della beatitudine della santa povertà, e che io viva e muoia per lui. Giovanni vostro in Jesù Cristo, vi si raccomanda.

X. **All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.**

Carissime, Credo veracemente che voi mi riprendarete di molta presunzione e di grande isfacciamento, che io presumi di avere tanto ardire, che io scriva alla santità vostra alcuna cosa, la quale contenga in se alcuno virtuoso ragionamento, considerato che io sia, non tanto virtuoso, ma sia grande peccatore e molto difettuoso, e non sento neuna virtù della quale io con buona aldacia possa parlare, che la cuscienza non mi riprenda, quasi giudicandomi del contrario; e per tanto, come è detto, conosco che per me si farebbe el tacere. Ma una ragione, carissime in Cristo, mi muove a dovervi iscrivare, chè io vi sento ripiene di tanta carità di Dio, che, mosso a grande compassione di me, so che con molto fervore voi vi darete a pregar questo dolcissimo vostro sposo Jesù Cristo benedetto, che esso per sua carità, mediante le vostre

sante orazioni, alluminarà l'anima mia, e che l'empirà sì della grazia sua, che io farò pienamente la sua voluntà, la quale disidero di fare con tutto il cuor mio. E però, madri mie in Jesù Cristo, non cessate d'orare per me, acciò che io non persevari nella via della ingratitudine, ma sia conoscente e grato delle smisurate grazie da Dio riceute. Dilettissime spose di Cristo, io, quantunque non virtuoso, mi rallegro molto in Cristo delle virtù, le quali sono in voi, in tanto che l'anima mia ispesse volte se ne pasce, e per santo desiderio si ritrova con voi, e vede lo smisurato amore che portate al nostro Cristo crucifisso, per lo quale voi usate le sante virtù, e avete tanti e grandi disideri; e per lo smisurato amore che portate al vostro dolce isposo, avete il santo fervore della povertà nel cuore vostro. Setevi ferme nella santa pazienza, la quale bene osservando, s'acquista el merito del santo martirio; avete ripiena l'anima di carità e di compassione al prossimo, in tanto che colà, duve l'altre vostre pari accattano e voi donate; desiderate e volete la virtù della santa umilità, senza la quale neuno ebbe mai Iddio nè in questa vita, nè nell'altra; e per questa santa virtù sete tutte ubidienti e mansuete, della qual cosa molto vi conforto e vi commendo; so che tutte vi amate insieme, come care suoro, e questo sapete che piace tanto a Dio, che altro non lassò per testamento a' suoi discepogli, se non che si dovessero amare insieme; e sapete che la Scrittura dice che, dove è l'amore e la carità, vi è Iddio, e duve è Iddio, si è ogni bene. E per tanto, suoro e madri mie in Jesù Cristo, amatevi tutte senza misura e senza infignimento, e allora sarà onorato Cristo benedetto

in voi, allora discendarà esso nell' anima vostra, quando queste virtù usaret e per amore e per carità di lui; e non dubitate che, come la persona, se perfettamente ama Cristo, non si puote tenere che essa non aoperi le virtù, così Jesù Cristo amato non si può tenere, che esso non ami noi. E che più gli possiamo noi fare che amarlo? Sapete che esso nòn à bisogno de'nostri servigi, e a essi non ragguarda, se non solo con che quantità d'amore e di carità sono fatti, e quando con ogni pura carità è amato, esso si dà nell' anima nostra. Allora l' anima sente tanti beni e tanti doni, che non è lingua che dire il potesse, però che Cristo la fa tutta trasformare in sè, falla tutta istruggiare di pianto, tutta disfare, tutta torciare per divozione; allora l' anima senza fadiga ama il suo dolcissimo sposo Cristo, ama tutte le criature per Cristo, odia sè medesima per amore del suo dolce Cristo, in tanto che disidera di patire ogni pena per suo amore, vuole e cerca col desiderio suo santo ogni ingiuria e ogni mortificazione, e tutte le cose va cercando, le quali crede che piacciano al suo dolce sposo; non cerca e non cura alcuno suo bene, alcuno suo utile o onore, ma solo vuole e cerca l' onore del suo signore e del suo sposo e l' utile del suo prossimo. Che più? Dandosi Cristo all' anima tutte le cose temporali ci fa rifiutare e odiare, eziandio e propri parenti ci fa odiare, se non solo in quanto volessero Cristo. E più amarà un' anima innamorata di Dio una persona istrania, la quale voglia e cerchi Cristo, che non farà mille parenti mondani, che tutti ne gli mandarebbe per quello amico in Cristo; e a questo ci potiamo avvedere che noi amiamo Cristo, quando noi

amiamo chi lui onora et ama, e quando non ci curiamo della morte, nè della vita de' nostri carnagli parenti, ma rimaniamo contenti a ciò che Dio ne vuole fare e non tanto di loro, ma di noi medesimi non curiamo che ne sia, più che Cristo voglia. E se perfettamente l'amaremo più ci dorremo dell' offesa di Dio, che della nostra dannazione, però che dovemo amare più lui che noi, però che esso amò più noi che sè. E per tanto, come dissi, delle sante virtù che sono in voi, io porto grandissima allegrezza; e sarete assempio a molte altre, e sarete cagione di molte bene, che per lo vostro santo buono esemplo si farà; unde voi rasegnarete al Signore el vostro talento duplicato et avanzato. Di ciò io vi conforto in tutte queste sante virtù e nel santo fervore, il quale si guadagna e s' acquista coll' orazione; e anco molto nel santo ragionamento di Cristo o delle virtù, unde puoi si grida viva Cristo; e altro non si può dire che dia allegrezza all' anima, se non viva el nostro dolce Cristo, il quale è ogni bene e ogni galdio, e senza lui ogni cosa è niente; e però prego esso Jesù Cristo che vi si dia con grande abundanza di conoscimento, e che vi faccia conoscenti e grate di questi benefici e degli altri e me con voi insieme. Se v' ò gravate di parole, perdonatemi; òllo fatto per mia consolazione. Orate per me Giovanni, chè sete esaudite volentieri; valete in Cristo. Il vostro servo Giovanni con umilità vi si raccomanda. Anco vi ricordo che, se voi vi darete perfettamente e liberamente a Cristo, mediante la sua grazia voi trovarete tanta beatitudine e tanta dolcezza, che mai si fatta non la trovarete; e accendaretevi sì nell' amore ardente di Jesù Cristo, che voi

non potrete gridare se non Cristo Crucifisso e gridare pazzia e pene, volendo essare accompagnate con lui, e puoi con lui sarete incoronate co' santi e con le sante, e saremo col nostro dolce Cristo, e vedrenlo a faccia a faccia, e saranno adempiti tutti e nostri santi disideri. Così piaccia a lui; amen. S' io ò troppo detto, sì mi perdonate.

XI. **Pistola mandata da Misser Domenico al B. Giovanni di Piero Colombini da Siena, povaro e servo di Jesù Cristo.**

Carissimo padre in Cristo, Puoi che voi vi partiste da Siena ebbi da vostra parte due lettare, alle quali averei volontieri risposto, se io avesse potuto mandare le lettare, ma non m' era possibile e però rimase. Bene che io so contento che io non vi scrissi, però che io era tanto isconfortato della vostra partita, ch' era quasi tutto rifreddo, e questo non era maraviglia, però che, quando voi vi partiste ne portaste tutto el fervore, sì che non ne rimase al mio parere in Siena. Non so degli altri, ma di me vi dico, che io non ne poteva trovare in Siena, e ogni cosa mi pareva rifredda. E se non fosse el volgarizzare del libro che voi sapete, del quale è fatto il primo libro e tanto del secondo, che non ci manca se non due quaderni, oltra questo che io mandarò di corto, el quale esercizio, per le belle cose che io trovava, mi raccendeva spesso e per tal modo, che io non ardiria di scrivare, ma, se piacerà a Cristo, v' el dirò a bocca, e ò intese molte cose, che voi mi diciavate, le quali non intendeva, nè credeva allora. Ora v' el credo, però che la fede manca quando

l' uomo vede il certo, e manca la speranza quando l' uomo ottiene e à quello che spera; però che le altre virtù teologiche, cioè fede, speranza e carità nella eterna vita verranno meno, se no carità, però che l' altre saranno consumate.. Così è avvenuto a me di molte cose che voi mi diceste, le quali ò trovate vere, e conosco perfettamente nell' animo mio il vostro sentire. Però che la via purgativa avete perfettamente fornita, nella quale la mente si dispone ad imparare la vera sapienza, e anco la via illuminativa, nella quale la mente contemplando e pensando nella vera sapienza si accende tutta nel vero amore, sì che prende perfetto lume. Ora sete nella via unitiva, nella quale la mente atta sopra ogni intelletto, sopra ogni ragione e sopra ogni intendere da solo Iddio, immediatamente si dirizza in su verso lui. Tutte queste cose voi sapete per pratica, e io l' ò lette scritte in carte e non scritte nel cuore, ove esso Dio le scrive senza mezzo; sì che comincia colla pratica senza avere imparata teorica. So in una grande agonia sopra l' ontelletto di certe parole, che Santo Pavolo scrisse a Timoteo discepolo e servo di Cristo, sopra le quali parole domando, per amore di Cristo, la vostra esposizione, secondo el sentire del cuore e la pratica scritta in esso cuore. Però che 'l senso mio non le sente e l' ontelletto non le intende, però che mostra quasi impossibile all' ontelletto umano. Le parole sono queste, secondo che si possono volgarizzare, cioè: ma tu, o Timoteo amico carissimo, intorno alle mistiche visioni, perfette contrizioni, lassa li sensi tutti e tutte le operazioni intellettuali e ogni cosa sensibile e intelligibile e ogni cosa che è e che non è; e, come

t' è possibile, levati su non conosciutamente alla sua unione, la quale è sopra ogni sustanzia o conoscimento; e da ogni cosa che irretisse ovvero involgesse, e da ogni cosa assoluta mondanamente, al raggio soprasostanziale delle divine tenebre sarai tirato. Vide adunque che neuno di quegli che non sono ammaestrati oda queste cose, et cœtera (1). Le quali cose sono forti ad intendere all' ontelletto umano, però che, secondo el testo delle parole, chi si vuole unire conviene che lassi gli sensi e gli intelletti e le operazioni d' essi e ogni ispeculazione et industria, et ignorante e mondo salire verso el bene superessenziale e sommo desiderabile, ove tutti li sensi, tutti gli intelletti, tutte l' industrie, tutti gli ingegni, tutte le speculazioni possibili si vorrieno fortificare e raddoppiare, acciò che si potesse unire la criatura col Creatore. E non sono queste cose che s' intendano per chi non le sente. Vi piaccia per l' amore di Cristo di raccomandarmi a' vostri frategli e sorelle vecchi e nuovi, e tutti insieme pregate Iddio per me, che mi conceda grazia di cominciare la via purgativa, tanto che io possa pervenire alla luminativa e all' unitiva per somma grazia. Cristo per sua misericordia vi conduca a perfetta unione e conservi. Io ò sì grande bisogno di parlare con voi, che Cristo solo el sa, per conferire con voi delle mie diverse mutazioni e subite varietà. Però che alcuna volta sto in tanta paura della mia dannazione, che al tutto mi riputo dannato, e appena posso credare che la infinita misericordia sia bastevole agli miei peccati, e spezialmente del tempo perduto e male ispeso dolendomi forte, chè io non m' avvidi di quello che m' avveggio ora, nel tempo

della sanità e giovinezza, che quasi mi consumo e confondo. Et alcuna volta ò in me tanta isperanza e tanta dolcezza che mi pare perdare tempo orando o dicendo officio, e parmi meglio a stare fermo sopra quella dolcezza. E se in questo tempo m' avviene alcuna cosa adversa, la ricevo con diletto, et è tanta la consolazione e sì dolce, che io non vorria non avere avuta l' aversità; e quando al tempo della paura mi aviene cosa adversa mi dolgo, piango e imputo ogni cosa a' miei peccati; e queste cose mi avengono spesso, sì che rade volte tengo el mezzo, che io non sia o nell' uno pensiero o nell' altro. E quando temo non posso fare altro che orare, e quello più con paura che con amore. Verrevvi volentieri a vedere voi e gli altri frategli, però che mi pare essare diventato pagano, non avendo con cui ragionare di Cristo, se potesse avere la licenza da' signori Dodici. Scrissi a Madonna Moranda, secondo che mi scriveste, già è più d' uno mese, assai distesamente. Pregovi per amore di Cristo che io vi sia raccomandato e anco la mia donna e vostra figliuola, la quale à in voi grandissima divozione e isperanza. Cristo vi conservi nella sua grazia. Deo gratias. Domenico da Monticchiello in Cristo vostro devoto peccatore.

XII. Risposta del Venerabile Giovanni al sopra detto Missere Domenico della sopra detta Lettara.

Dilettissimo Padre e maggiore in Jesù Cristo crucifisso, Il santissimo fuoco della carità sia nell' anima vostra, ardendovi e accendendovi del santo suo fervo-

re, et alluminandovi del suo vero lume, col quale alluminato et inebriato del dolcissimo Jesù Cristo, voi possiate molti alluminare e dirizzare nella verace via di Jesù Cristo et del suo santo Vangelio e della via dritta, data e confermata per la santa madre Chiesa, la quale sempre in tutte le cose è da ubidire e da riverire, siccome nave salda, la quale ci conduce a vero porto della nostra salute; e per lo suo amore a tutti i pastori e plelati d' essa essare sempre ubidienti e riverenti, siccome a ministri dispensatori della sposa vera di Jesù Cristo. Carissimo, la vostra lettera è stata a me di grandissima consolazione e galdio ispirituale per più ragioni; però che il mio desiderio di voi il Signore mi à cominciato adempire, e maggiormente ispero che adempirà. Desideravo di sapere novelle di voi, e di trovarvi pieno di santo desiderio e innamorato di lui, acciò che il mio Signore ne sia onorato, e a voi seguiti galdio e letizia e perpetua gloria. Dilettissimo, io mi rallegro di voi in Cristo Jesù, però che bene ch' i' sia peccatore e idiota e misera persona, pure, se bene considero lo stato che 'l Signore vi ha messo, e per la via che esso vi dirizza, agevole cosa mi pare a vedere, che esso v' à eletto per suo vero servo e fedele, il quale esso conducerà al vero porto della salute, però che chi persevera per la diritta via il camminare, puossi giudicare del buono e vero porto. E però prendete in ciò grandissimo conforto e vera fiducia, che Jesù dolcissimo vi farà molta ismisuratissima grazia, e di questo ò già nel mio cuore ricevuta chiarezza e fede, per lo inarramento delle lettare vostre. E tenete, carissimo, che io comprendo che 'l Signore non vi lassa pure un ponto senza cresciare et avanzare; però

che due sono gli stormenti del Signore colli quagli dirizza l'anima per la sua via, i quali perfettamente ricangino insieme; bene che all' anima già isposata al suo Cristo e di lui innamorata paiono malagevogli, niente meno quando sarà in tutto quasi purgata, riceuto un lume di discrezione, perfettamente conosciarà la via della verità essare quella, per la quale il Signore vi ha messo. E così materialmente dovete immaginare, che, se continuo fosse caldo senza mai freddo, e frutti della terra non perverebbero a perfezione, ma sarebbero vani e senza virtù, e così se avessero pur freddo sarebbero via men buoni; e però el Signore à ordinato caldo e freddo, acciò che, ciascuno alla sua stagione, el frutto pervenga maturo e perfetto. E così appunto fa Cristo colla sua anima, nella quale esso si diletta, volendola conduciare a perfezione e a vero lume, e fortificarla in tutte le battaglie, e farla savia in tutte le cose; dàlle prima un caldo e una dolciezza di sè medesimo, faciendola tutta inamorare et inebriare di sè, in tanto che l' anima tutta giubila, tutta s' inamora di Cristo dolce suo isposo, promettendo dentro da sè di non partissi giamai da lui, disiderando sempre istare in quello bene, piangendo il tempo perduto e l' offesa fatta a questo suo sposo e suo Signore e ogni suo bene, cominciando già a conosciare el mondo, e lui odiare; et allora l'anima comincia a mondarsi de'suoi passati peccati; et anco dico che, cominciata a entrare nella via illuminativa, è forte per lo vero arengo, e corre alle virtù, e a trovare Cristo co maggiore conoscimento. Puoi dopo questo bene e dopo questo lume si viene una tenebre grandissima e oscurissima, per la quale pare all' anima in tutto essare abandonata

e derelitta, crede che Dio l' abbia in tutto dimenticata, e già più di lei non si ricordi, parle essare per disperare, e in tutto viene quasi meno; non crede già mai più ritornare a' primi beni e a la prima allegrezza, e in breve essa pate ismisuratissime pene e crudegli. Ma se essa potesse vedere lo sforgiato guadagno che essa fa, non meno si rallegrarebbe di questo freddo, che del primo caldo; però che, come sotto la nieve e sotto e grandi ghiacci le biadora fortemente barbicano, così barba e si fortifica l' anima, ch' è la sposa diletta di Cristo crucifisso; unde che non meno si rallegra il savio lavoratore quando vede di gienaio il ghiaccio, che di maggio il caldo sole, sapendo che ognune nel tempo suo frutta e aopera grandemente. E per tanto, carissimo, di neuna di queste vie vi dolete, ma di ciascuna molto vi rallegrate, cantando e giubilando col vostro glorioso Cristo, già innamorato della vostra anima; pregate lui con forte e ardente desiderio, abbiate che in ciascuna di queste esso rinforzi el santo comincio, e di ciò continuo orate, aspettando che coteste cose ratto parturiranno ismisurati e indicibigli beni nella vostra anima, per li quagli grandissime cose vi saranno date a conosciare, per la grazia e misericordia del Signore; e faravvi Iddio per lui operare grandi cose, e così ò isperanzia. E però godete nel Signore nostro Jesù Cristo, rallegratevi, come dice Santo Iacomo apostolo, nelle grandi e forti tribulazioni etc. Carissimo, voi sete al parere mio molto forte nella via purgativa, et anco toccate della luminativa, e questo mi pare lo stato vostro; credo che di ratto voi sarete perfettamente nell' unitiva et entrarete coll' anima vostra nella santa passione di Cristo cru-

cifisso, la quale spesso è da considerare, la quale è vera via di lume et è scala e mezzo che tira l'anima a maggiori beni, e fa l'anima tutta contemplatrice, e falla conversare in cielo, e alluminala di molta verità. E però in essa santa passione ispesso pensate, piangete e disiderate, e desso Cristo vi faccia tutte queste sante cose gustare e vedere.. Fassi poi a me uomo idiota e ignorantissimo una dimanda di tanta altezza e di tanta profondità, che pure a pensarla e leggiarla è di grandissima admirazione. Dunque, come presumo io parlare dell'altissime cose dell'arca di Dio? Non dovarei certo ciò attendare, se io sono ideota delle cose esteriore e grosse, come parlerei o intendarei cose di tanta profondità? Però che, come sapete, Santo Pavolo non disse nè scrisse maggiori nè più alte parole. Tuttavia con grandissimo timore e tremore, confiderommi della bontà dell'Altissimo, e merrò la mano e la penna secondo e come piacerà a lui di porgiare, isperando che alcuno contentamento esso doni alla vostra acciesa e ardente carità. Non volendo però che di questo, nè di altro che si scriva per me, voi n'abbiate ferma certezza, ma rimanga la verità in se, e ne' veri e savi dichiaratori. Ma tanto vi dico, che la dimanda vostra e lo stato d'essa non è da potere isprimare, nè dichiarare, nè con penna, nè con lingua; ma veramente io mi credo che 'l dottore di questo fatto sia sola la potenzia di Dio, e lo scolaio sia solo l'anima, imediati l'uno e l'altro; gli altri ripititori possono più belare che parlare. E però, carissimo padre, se di questa iscenzia volete essare informato, amate el Salvadore nostro con ebrezza d'amore, e questo vi darà lume di verità per conosciare e sen-

tire le ismisurate cose di Jesù Cristo, e delle sue altissime e intrinseche cose. Invoco la Trinità ad ammaestrarmi e alluminarmi. Parmi che l' atenzione dell' Apostolo sia che, veduto il suo discepolo Timoteo servo di Cristo entrato e bene passato della illuminativa via, cioè datosi a conosciare e conosciuto assai della ismisuranza della carità di Dio e dell' avvenimento del suo santissimo figliuolo Jesù Cristo e del grande e ineffabile misterio della santissima passione e della sua risurrezione e ascensione e anco della magnificenzia dell' altitudine sua e delle virtù della santissima Trinità e della gloria di Dio e della beatitudine di Jesù Cristo glorificato e di molte altre cose altissime, per considerazione e per rugumamento e per lezione, quanto possibile gli sia, vedute, intese e dichiarate in sè medesimo, e puoi per grande affetto e ardente disiderio con pura carità e con molta dolciezza e con molte lagrime di più condizioni per gli occhi isparte, esse cose avesse già contemplate e pergustate nel sentimento dentro dell' anima; e per la carità e grande dolciezza unitasi l' anima con Cristo, e a lui perfettamente isposata, si è più che per la grande ebrezza e per lo ismisurato caldo del fervore, unitasi col suo dolce Cristo e in lui tutta trasformata, e per accendimento e fuoco diventata l' anima quasi esso Cristo (2). Unde l' anima, quando è in questo stato e in questa fornace ardente accesa e inebriata, grida coll' Apostolo e dice: chi mi separrà o partirà dalla carità di Dio? non fame, non sete, non ingiurie, non fuoco, non ferro, non demoni, non angeli, non cosa che sia, nè che possa essare non mi partirà dalla carità di Dio, sì m' à inebriato il mio Cristo Jesù, per

lo cui amore io voglio ed eleggo povertà santa, senza la quale vivare gli sarebbe grande pena. Elegge allora la santa anima ingiurie, villanie, pene e ismisurate infirmità; elegge il martirio; non può l'anima santa trovare 'l martirio che a lei sia sufficente, ama tutti e suoi perseguitatori, abbraccia allora tutti e nemici, tutta la terra, tutte le bestie, tutte le cose, che Dio à create per lo suo amore. Grida quell' anima inebbriata di Cristo: pazzia, mortificazioni, vergogne; in breve disidera in tutte le cose patire per Cristo, quello che Cristo patì per lei. Torna quest' anima ripiena di tutte le virtù, odiatrice di tutti e vizi, va quest' anima usata a trasformarsi et unirsi; così quando all' umanità di Cristo, quando alla passione si trasforma, quando alle santissime piaghe, quando cerca vita eterna, quando colla donna nostra, quando cogli altri santi e in molte altre e variate cose; quando si trasforma nelle criature, quando in cose ch' essa disidera. E così, secondo che l'è dato e che essa disidera, si unisce e si trasforma con giubili e canti maravigliosi l'anima santa, trasformata in Cristo o per Cristo. E questo, carissimo, mi pare il vostro terzo stato dell' unione, nel quale stato terzo è uno grado maggiore e più subrimo. Ma come parlarà di tutte queste cose chi non ne sente? E posto che se n' oda o legga, vorrebbesi, a volerne parlare, sentirne innanzi; e però abiatemi per iscusato, chè io non so che mi dire. Tuttavia dico a lalde e gloria della Santissima Trinità, che per questi grandi doni e per lo grande esercizio d'essi, ci nasce un affetto di carità e d'amore tutto trasformato, tutto inebriato di Dio e tutto trasformato in Dio. E levasi suso del mezzo dell' anima un affetto infocato di

puro e netto amore, senza neuna considerazione di sè stesso, nè di Dio, nè di Cristo, nè di vita eterna; non ispecolando in neuna cosa celeste, nè terrena, nè umana, nè divina, che l' anima abbia veduta o non veduta, senza neuna imaginazione. Ma solo l' affetto dell' amore tirato dall' affetto del grand' amore unisconsi insieme, e divengono un affetto; ine non si cerca nè può cercare alcuna cosa particulare, ma è uno notamento di bene nel bene grande, un amore nel magnissimo amore, e volamento d' amore; e quanto tirato dall' amore non è cosa che veggia, nè senta, nè chiegga; ma è ismisuranza di bene e compimento d' amore e termine, credo, di sentimento; ma a cui è più e a cui è meno, secondo gli infocati disideri. Entra tale affetto et amore et affetto d' amore nell' abbisso dell' amore, nelle divine tenebre; divine sono, ch' esso è essa divinità et abbisso; tenebre sono, che sono oscure nel comprendarle e vederle, e più tenebre a parlarne. Questa salita et affogamento impedirebbe ogni considerazione et imaginazione d' alcuna cosa qualunque fosse. Solo l' amore trova l' amore, e credo che sia godimento de' godimenti. Tuttavia io non so che mi dica, però che queste cose sono da persona di grande affare, e di gran fervore, e non persona ghiaccia et innuda, come so io, e però se voi non avete di quello che cercate nella vostra intenzione, non ve ne maravigliate; ma più ratto vi maravigliate se a tale materia io alcuna cosa parlassi. Ma io spero che, perseverando voi nel grande disiderio, e accendendovi forte all' amore di Cristo e alle sante virtù, e mortificandovi in ogni vizio, voi sarete alluminato del vero lume, e così piaccia a Dio che sia, acciò che 'l lume vostro sia

onore e gloria a Dio, et alla santa Ecclesia, et a molti sia cagione della salute loro. Carissimo, la brigata è molto cresciuta, e però rallegratevi. Sono già da trenta povari, mettendo voi nel numero, però che mi parete el primo a Dio. Puoi che io non vi viddi fatto è a Castello e qui grandi cose, e così credo ch' essi tutti saranno veri servi di Jesù Cristo, che esso pialoso Signore farà a noi e a molti grandissima grazia. E però orate senza intermissione. Io ho maggiore sete di vedere voi, che voi me; non voglio che voi veniate però qua, ma voglio che stiate, e non di meno spero ratto di vedervi, se sarà voluntà del nostro Signore. Pregatene Dio che 'l meglio ne faccia. Egli è vero che a città di Castello è grandissima commozione di gente uomini e donne, e perchè donne di nostro non v' erano, non si poteva fare quel frutto che si sarebbe fatto; e però avemo ragionato madonna e noi che da otto donne buone e valenti vi vadano, delle quagli pare a madonna e a Caterina che sia monna Antonia vostra, e però, se l' andata si dilibara di fare, iscrivete a lei, se volete ch' essa faccia come pare a madonna. Più non dico. Disidero che siate qua; 'ò sempre voi e lei nella memoria per amore di Cristo. Esso sia vostra custodia. Orate per me peccatore e misaro. Giovanni peccatore tutto vostro in Jesù Cristo nostro diletto.

XIII. **Risposta di missere Domenico al B. Giovanni della sopra detta lettara.**

Padre e fratello in Cristo dilettissimo, Ricevetti la vostra lettara, nella quale ebbi tanta consolazione, tanta dolcezza e tanto ardente fervore, che quello dolcissimo

e scialeguamo il seme da Dio messo in noi; e non che 'l seme, mo anco le biadora già nate e cresciute lassiamo e faciamo pasciere alle fiere bestie pessime e salvatiche, le quali noi coll' arme di Jesù Cristo potremmo guardare e conservare, infino al trarne e desiderati frutti. Sì che, non solo de' primi semi ragione avaremo a rendere al Signore, ma eziandio degli abundanti frutti già nati e verdi; e quanti più frutti e grazie non conservate, più debito, quanto più conoscimento, più battiture. Disse Cristo: buono, a uopo de' Giudei, se non avessero auti da me tanti segni e maraviglie, chè non avarebbero peccato; et anco disse: il servo che sa la voluntà del Signore e non la fa, sarà più forte battuto. Unde io considero per li benefici a noi dati quanto semo degni di pena, per la poca solicitudine che avuta avemo, quanti n' avemo perduti; unde meritiamo gravissime pene. E però, come dissi di prima, avemo molto da piangere e da dolere, non tanto il nostro danno, avenga che molto sia, quanto il dispregiamento e l' avvilimento del buono e cortese Iddio, il quale con tanta carità ci à trattati e tratta. E però, carissime in Cristo, doliamo e piangiamo e facciamo aspra vendetta di noi medesimi, dicendo: Signore, disprezzato avemo te e i comandamenti tuoi, de' quali io misaro sono il primo e più pessimo e che più pena merito, e peggio perchè non piango, nè non mi doglio. Aimè, misaro a me, che farò e che dirò? tanto ò disprezzato colui, che m' à tanto amato? E poi che avaremo assai dolto e pianto, che faremo? a cui tornaremo per rimedio? a cui per la sanità andaremo ad acquistare? Certo non ci sento a cui ricorrar si possa, e che rimedio dare

ci possa a sì grande malattia, se non solo il grande e buono medico. Neuno può ritrovare la pecora sua, se non il suo buon pastore; e per tanto con ogni umilità e riverenzia andiamo al cospetto di colui che ci creò e che ci ricomprò, che ora per sua pietà e cortesia non ci abbandoni, e che non ci riprobi; il quale isparse el suo sagrato sangue, il quale tanto ci amò che ogni pena per noi portare volse. Esso è quel piatoso padre, il quale mai figliuolo che tornasse discacciò; esso medesimo allegò per noi nel santo suo Vangelio del figliuolo prodigo e disiviato, con quanta carità esso fu ricevuto dal padre suo; esso medesimo ce nè dà fiducia per le smisurate grazie concesse a' peccatori. Offeso abbiamo molto; ma chi offese più che San Piero? Chi più che Longino? Quanti altri offesero, che gli abbracciò più perfettamente che mai? Quanti cristiani hanno già negato Cristo e preso altra fede, e puoi con molta misericordia ricevuti so stati da lui, e fatti maggiori che prima? E però, carissime suoro in Jesù Cristo, rinnovelliamo in santa voluntà, riformisi in noi un cuore d' una nuova carne; prendiamo la croce di Cristo, accendiamo, per le piaghe sue santissime, maggiore fuoco di carità, assagliamo e nemici vigorosamente, ricovariamo el perduto tempo, prendiamo ardire con grandissima fede, consideriamo il buono capitano e vittorioso che noi abbiamo. Considerate, carissime suoro, che se non colui che vuole è vinto dal nemico, unde noi con grande ardire potiamo intrare alla battaglia. Chi rifiuta la battaglia è già isconfitto, chi valentemente combatte è presso alla vittoria. E però, dolcissime suoro in Jesù Cristo, entriamo per la via vera dell'amore di

d' un detto di santo Egidio compagno di santo Francesco, el quale disse, che non si diè lassare a fare il bene, nè le virtù per paura della vanagloria; e poi disse: buono è a dolersi del peccato, ma non tanto, che si possa cadere in disperazione. Ma dovenci confortare, considerato che noi gattivi e peccatori avemo un buono e misericordioso Signore, in tanto che ogni sua picciolina virtù e grazia, ricuopre monda e lava tutti e nostri peccati. Che più? Che quanto più l'avemo offeso, più ratto ei perdona, e dacisi nell'anima. Unde, dolcissime, non tanto disperate, che mai tanta isperanza non ebbi per molte ragioni. Veggio che esso per mano di ribaldi e ribalde tutto dì fa grandi cose, e di ciò sia esso laudato e magnificato, che tanto s' è umiliato e avvilito. E che più? Che lassi e grandi savi e prudenti e molto iscenziati, e lassagli sulla freddezza delle scienze loro. E di ciò non me ne maraviglio, però che io v' affermo, che 'l nome di Cristo si può quasi dire ispento, unde neuna criatura al mondo trovate, che di Cristo vi parli; e posto che in alcune buone personcelle siano alcune virtù, tutte le trovo senza sentimento o disiderio di Cristo. O brigata ingrata, che farà Dio di te? O mondo misero, come stai tu? Vovvi dire a nostra confusione e conforto, che tutto il mondo è guasto e distrutto, e voglio che voi abbiate materia di piangere. Sappiate che pochi dì sono, qui fu uno frate di santo Domenico, el quale essendo in altra parte, il Provinciale loro capitò nel luogo, ove costui era; di che il Provinciale gli disse: non sai tu novelle, che Francesco di Mino e Giovanni ànno fatto molto spiritualgli e nostri frati? Unde io ne vo a Siena in fretta, e non intendo che essi lassino lo studio

per lo spirito (5). Ora gli à tutti dispersi per varie città, e tale à mandato più di cento miglia di longa. Ora guardate le cose di Cristo, colà dove tutto dì si canta e predica di lui, come esso v' è trattato. Ma Dio nolla lasserà qui, e già comincia, che tutto el mondo è in divisione, e tutte le rilegioni sono divise e conquassate, e tutto questo è degno, però che Cristo è stato cacciato d' ogni convento del mondo. E però, carissime serve di Jesù Cristo, tanto quanto vi dorrete, e piangerete, tanto si mostrarà, che siate vere amatrici di Cristo. Oimè, oimè! Mille volte io v' affermo che non ci è chi Cristo voglia per neuna verità, se non tanto radi, che non si conoscono. Guardate, aprite gl' occhi alla scurità, ricordatevi della morte del nome di Cristo. Oimè, oimè! Non dormiamo, gridiamo il dì e la notte per vie e per piazze el nome di Cristo benedetto, all' onfermo, se bisogno fa per ricordallo, e onorallo; tutto il mondo vi va perchè non ricorda; andianvi, gridandolo e bandendolo; mai non ristate dal ragionare, parlare, gridare viva, viva e riviva il santissimo nome di Jesù; non si stanchino le lingue, non si sanino i cuori di gridare Cristo Crucifisso. Oimè, se voi andaste per lo mondo, voi isudareste e vi consumereste di dolore della morte del nome di Jesù Cristo. O Signore, come tu ci ài eletti, così ci fa forti e savi a gridarti, onorarti e amarti. Io vi dico che, con uno religioso e spirituale non posso parlare, che del mio bene non mi tolla tutto o parte; e piazzesi, peccatori, pubricani mi aitano a riscaldare e confortare, udendo e parlando il sagrato e santo nome di Jesù Cristo; e però per le taverne disidero d' andare. Non dubitate, che Cristo ci vuole

in opere di suo onore. O Jesù, con cui ti poni fare puoi ogni cosa. In breve, carissime, dico a voi, e qui attendete, e uprite le orecchie, che Cristo come indura e cuori da una parte, sì gli riscalda da un'altra. Con tanta divozione e fede siamo udili da molti, ch'è una divozione. Vedete come Dio vuole che noi facciamo, acciò che voi mi potiate iscrivare, et il modo che io ò a tenere per onore di Cristo. Egli è vero che io, come piacque a Dio, con questi miei frategli mi dirizzai verso Città di Castello, sì per amore di missere lo Vescovo, e sì perchè m'avvisai, che per ora un poco fosse buono a riposare; e perchè 'l Vescovo non ci fusse, capitammo pure a la casa, et ive mi conobbero i suo' fanti, e fucci fatto assai onore. Puoi fummo menati a una compagnia di secolari tanto bella, quanto vi dirà Berna; ive mi stavo in pace di corpo, ma con tanta pena di mente e tedio, quanto io vi potesse dire, e quasi non parlavo, e nel cuore non sentivo Cristo, colla bocca nol sapevo proferire. Puoi, come Dio veramente volse, io parlai con ser Benedetto, ragionando di Dio, e del abandonare il misaro mondo; et avvenne che subito Cristo corse, e la notte non mi lassò ponto dormire; puoi cominciai a parlare, e Cristo a soccorrermi, non però con beni isforgiati; ma àmmi sostenuto in tanto, che ci è essuta otta, che io sono stato assai contento. Dio me ne faccia conoscente, chè in tutto sono ingrato. Dico, come io credo, che Dio mi faccia grazia per voi; così, madri mie, io vi prego che voi il ringraziate per voi e per me, e lui pregate, che mi faccia conoscente. Molti secolari ci ànno assai frequentati dì e notte; è vero che il nostro esercizio non è essuto di

neuno impaccio, se non solo di Cristo, e di lui seguire; è vero, che l' anima mia vorrebbe de' grandi beni, posto che peccatore sia, pure vo lui più che mai, et a tutto l' altro mondo dico feccia mille volte. Unde è seguito che, dandoci molti fede, fra i quali vennero a me fu uno notaio di missere lo Vescovo, el quale è uno buono secolaro, e fu già molto ispirituale, puoi tolse in moglie una donna assai di tempo e buona donna; à costui una grande voglia di seguire Cristo, e per cosa neuna non s' arrischia; arebbe la parola dalla donna sua, e so che vi scrive co molta fede; pregovi che gli rispondiate, e se vi páre, mettete la donna con lui ne la vostra lettara, e confortategli; non sono giovani, ànno bello levarsi da campo. So certo, che in una parte queste cose vi so pena, però che so, che considerate la miseria vostra e l' opinione delle gienti; e credo che più v' umilierete di queste cose, che chi vi battesse di molte battiture. Mo io non credo che Cristo permetta che noi perdiamo con lui, aoperando per suo amore e con purità. Carissime, abbiate compassione alla miseria mia, che trovandomi senza molto conforto so fra molte battaglie posto, che tutte sono ispirituagli. Ma Cristo fa esso, e io molto gli guasto, come sempre feci. Io vi prego, che per me preghiate, però che vedete il bisogno; e vi prego, che preghiate che v' allumini, se io aopero la sua volontà. E voi, carissime, secondo che Jesù v' allumina, mi scrivete, e se io non aoperassi bene, so alla vostra ubidienza, per tornare ogni volta al diritto, però che io voglio fare la volontà di Dio; e di me ò molto sospetto, vedendomi tanto infermo; e temo pure della presunzione, però che, vedendo il mio Signore tanto

abbandonato, non sostengo con pazienza, anco villaneggio e scandelizzo e mormoro malamente. Oimè chi non si dolesse? Tornò misere lo Vescovo ersera, e disse che era essuto a Pisa, e narrò, che 'l Signore di Pisa, ch' è uno popolaro, istà come uno Dio, e continuo gli stanno innanzi da trenta conti e cavaglieri, e quali gli mirano tutti alle mani; che a ogni vivanda, che gli va innanzi, ogni gente si rizza, e si trae il cappuccio; e vescovi e arcivescovi gli stanno innanzi, e a' piei riverentemente; e puoi veggio il mio Signore da me disonorare, che per certo mi pare, che chiunque ama Cristo, si dovesse vestire a bruno, e piangere, e di dolore morire; ma no' semo addormentati e quasi morti. Oh Dio abbandonato! Ora vi dico, che 'l libro della Sapienza dice, che coloro, a cui Dio si dà sono figliuoli elettissimi; dunque, che son tenuti a fare tali figliuoli, eletti solo dalla volontà del Padre? Non partissi. Unde, carissime, io vi prego che non dormiate, mo vigilate, e datevi ferventemente a Cristo Crucifisso, cacciandovi sotto tutto il mondo, tutti gli onori; però che alle vergogne si vede chi ama Cristo et alle ingiurie. Dissemi un buono uomo antico spirituale, che santo Agustino disse a uno giovano, che voleva tornare a Dio, e disponendosi molto bene, diè a povari el suo, e non trovava Cristo; disse: molto faciesti, e me none invenisti. Puoi costui si diè alle mortificazioni et alle vergogne, e subbito trovò Dio; et allora gli disse: poco facesti, e me trovasti; sicchè quelle sono la vera via. Io misaro n' ò pur voglia, e però sto da longa ammaestrare le genti, che ànno il santo disiderio, che si dieno alle vergogne, però che ogni persona farà a Cristo onore. Questo

giovano, come vedete, à voluto ch'io mandi Barna per Francesco; unde mi pare nicistà, che di subbito Francesco ci venga, e parmi, se vi pare, che con lui venisse Francesco da Monticchiello e Giovanni di missere Niccolò e Ambruogio, se si può, e Fazio, però che io mi credo, che di qua ne seguirà grande onore di Jesù Cristo, e a loro sarà accendimento e bene e utile delle loro anime. Mo dite ch'essi giengano lieti, e tengano dritto a Sciano, e ive dieno una rotta di Cristo. Per certo tutte il mondo si vorrebbe mettare a rotta, però che io veggio che molti si destano. Anco vi prego, che voi ricominciate testè di nuovo a gridare Cristo el dì e la notte con tutte le criature, e a ogni persona fate festa grande, e mai non ci ristiamo di parlare di Jesù benedetto. Con Barna viene uno buono uomo, che à nome Bartaluccio, et è povarissimo per Cristo e un buono cristiano; viene per vedervi; pregovi che sia molto edificato da voi, e da tutti gli altri, sì che con boce viva ne rechi qua novella; àmmi fatta molta cortesia et onore; Cristo gli meriti per me. Confortatelo, e mostrategli allegrezza molta. A Barna fate festa et onore, che puoi che esso fu a voi, molto s'è bene portato, e dicovi che non mi pare ponto mala persona, anco è pieno di carità, e à di buone parti in sè; è un poco leggieretto, ma io ne so bene edificato. Giovanni povaro peccatore.

XVI. **All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.**

Carissime madri nostre in Jesù Cristo crucifisso, La pace sua sia nell' anima vostra, dandovi vittoria d'ogni

battaglia contra al mondo e tutte le dimonia, la qual cosa isperiamo che sarà coll' aiuto del glorioso Iddio. Di quanta allegrezza a noi fosse e sia la novella che voi ci mandaste, non vel potremmo giammai dire, e per verità conosciamo, che Dio per sua carità ci ama, e ci à a memoria, volendo che noi sentiamo di quello, che esso sentì; e per tanto voi insieme con noi vi rallegrate, e giubbilate in Cristo Jesù, orando sempre a Dio, che ci faccia conoscenti di tutti e suoi doni, e guardici da tutte le cose, che dovessero essere suo disnore e suo dispiacere. Giognemmo in Montalcino con assai festa, e credo che domane n' andaremo ad Arezzo, se io potrò, con tutta la brigata; però che Francesco è là con più compagni, et aspettami. È vero che Vanni e Cristofano, quando ci partimmo, ci trassero dietro, e gionsarci all' Isola, e disarci come Francesco mandava per noi. Andaremo là, e studiaremo all' onore di Cristo quanto potremo; Cristo ce ne dia perfetta grazia. Avemo compassione a voi, temendo cha voi non vi diate più pensiero che non fa bisogno; unde vi preghiamo che sempre vi rallegriate, volendo d' ogni cosa ciò che vole il Signore nostro, dandovi tutte a Jesù Cristo con tutto l' affetto, ed esso Jesù sia sempre guardia di voi e di noi; amen. Confortate le vostre da Siena che none isbigottiscano, e siano forti e valenti, e facciano savio e buono portamento. Credo che missere Giacomo l' aitarà e conseglierà in ciò che potrà, et esse se gli raccomandino da mia parte. Frate Agnoluccio gionse ersera qui con assai festa, e verranne ad Arezzo; mandasi a voi molto raccomandando; pregate per lui e per frate Mateio. Non vi potremmo mai dire quanta festa e carità il no-

stro Agustino e monna Binda ci fanno, e come ricettano volentieri e povaregli di Cristo; esso lo' meriti; contentarebbersi che voi lo' scriveste lettara di conforto e d' ammuzione; farete bene a consolargli. Per quello che dice missere Domenico, credo che ci sarà necessità d' andare infino al Cardenale; però scrivete ad Arezzo, se sete contente; ácci più di cento quaranta miglia, mo egli è necessario per chiarezza di tutti e fatti nostri, acciò che la cosa possa andare sodamente. Pregate di ciò Jesù Cristo; più non diciamo. Ringrazivi Iddio della carità, che avete con tanta sollecitudine mostrata a noi; e ringraziavi Antonio, il quale à molta carità mostrata a noi, e doltesi d' ogni nostro contrario. Cristo gli meriti. A tutte si raccomandano mille volte e vostri frategli e figliuoli in Cristo a Montalcino.

XVII. All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.

Carissime in Jesù Cristo. Come à permesso il nostro Signore Jesù Cristo, noi semo a Montichiello. Però che sapevamo quanto quegli da Montalcino aveano bisogno d' essare veduti, e veduti furo, chè vennero ove noi savamo, e per questo modo gli vedemmo. Mandammo, come è andato, Giusto ad Arcidosso, che puoi verrà a voi. Puoi volsi vedere costoro da Montichiello; stanno bene e portansi bene e saviamente, e so assai buoni cristiani e con una grande e buona volontà. Per un altra lettara vi scrivarò più partitamente cio che è fatto; ma ora vi scrivo quasi per soffrattura, per cagione della compagnia, la quale è fra

Cetona e Castel della Pieve; e però io ve ne volsi avvisare, acciò che potiate avere agio alle cose vostre. Molto me ne rincresce, massimamente perchè so, come savate aviate al bene e all' onore di Jesù Cristo. Più so per andare innanzi più che mai, sì che in tanto mi è grande pena. Carissime, io vi conforto, e rallegro, però che, come mi ridolsi con voi, che per le orazioni vostre io avevo pene, buono mi fu il dolore, però che voi mutaste modo, e Dio mi mosse vivanda, e non à voluto che io muoia di pena; anco per la sua ismisurata carità esso mi à soccorso et àmmi consolato, e so contento. A lui sia lalde e gloria in seculo de' secoli, et a voi il meriti colui, che per voi à fatto bene a me. Come esso mosse modo a me, così mosse modo nelle genti, che rivolse tanto fervore a Asciano, che beato chi là potea gridare: viva Cristo Crucifisso, con tanta carità, che fu mirabile cosa. E più che puoi tornammo co' frati Minori, e quali tanta carità, e sforgiato amore ci ànno mostrato, che più ratto parevano impazzare di noi, che altro amore ci avessino. Quando ci partimmo grande pezzo ci scorsero, e quando da loro ci partimmo parve che 'l cuore se lo' schiantasse, e tale vi fu che pareva mezzo morto; e sempre vi si gridò Cristo, a lui sia lalde e gloria. Et una brigata di Montalcinesi vennero in fin là a vederci, e sempre co' frati ritornarono, e per le candele vostre dissero tre messe di morti, e per voi e per tutta la brigata. Unde vedete, che quando voleste gridare a Cristo, esso esaudisce, e però ogni otta ne ringraziarò voi; e vedete quanto sia da gloriare il nostro buono Signore. Sete savie, e come la grazia fu fatta a voi, così pagate il debito a Jesù

con lalde e gloria rendere; quando l'averete pagato, averete assai fatto. Sappiate che in neuno modo potete a Cristo rendere grazie quanto coll' accostarvi alla sua carità, e puoi ponar giù pareri e voleri, e puoi fare carità e onore e festa per suo amore a' prossimi. E sappiate che io so che tutti coloro, uomini e donne da Montalcino, che sono stati costà sono sì impazzati di Cristo, che neuna altra cosa possono udire ricordare, se no il nome di Cristo, e so raddoppiati in fede e in carità. Unde voi potete farè ismisurate cose per la volontà di Cristo, e quanto più farete a' prossimi, trovarete che raddoppiarà in voi. Io prego al mio Signore, che vi meriti a cento doppi ogni carità, che voi mostrate ad altrui; questo tutte tenete, che ogni carità e festa, che voi fate alle criature, o in comune o per una sola, tutto mi reco fatto alla mia propria persona, bene che io non vaglio niente; e sempre voglio essare vostro, ogni dì di nuovo. E tenete, madri mie, che, se questo modo terrete, Iddio v' ardarà di fuoco di Spirito Santo, e non ne è ponto da dubitare. Benedetto il dì del Signore, e voi benedette sarete nell'uopare sue e nella cosa sua; benedette siate voi in tutte le carità vostre, e chi più ne fa, più avarà. Tutto el mondo vivarebbe bene, se si trovasse chi carità usasse, e però siate conoscenti di tanti e tali doni, addimandate a Cristo con fede, et avarete. Per agio vi scrivarò più cose. Francesco è a Montalcino, e stà bene; Barna e Vanni so meco, e portausi molto bene per la bontà di Dio. Sappiate, che ersera doppo vespero giunse qui Minuccio, partitosi da' frati e quasi mezzo isbalordito; non è anco umiliato tanto che basti; farò in lui quello che potrò, credo che, se

ne pregate bene Iddio, esso ricevarà grazia da lui. Guai guai a colui, che dalla brigata si partirà! Il mio dolce figliuolo Giovanni, più ratto è di voi pazzo, che amore non v' à, el quale, se vedeste quello che di voi mi scrive, tutto el scuareste; mai non ne fu' io tanto pazzo, quanto n' è egli. Abbiate lui e gli altri raccomandati. Vanni si gittarebbe per voi nel fuoco, et a ogni gente fa una storia de' fatti vostri. Oh santa carità figliuola di Cristo ed esso Cristo! Parlate a Giovanni et a tutti, come credete che si convenga, con allegrezza e festa, e tutti confortate. Cristo vi si dia. Puoi che questo messo vi sta anco di qui a domane, sì scrivo più; esso è persona fidata per cui posso sicuramente scrivare ciò che io voglio; ma io non potrò scrivare tutte le mie volontà, però che non ò nè mani nè penna a scrivare quello che sente l' anima di voi, dilette mie et amate da Cristo. Oh quanto mi rallegro, quando odo e sento che Cristo sia da voi amato et onorato! Più godo, più giubbilo, più mi conforto e prendo cuore, quando io sento che il Signore sia da voi onorato, che mille volte di me tutto mi trasformo in voi, tutto mi struggo dell' onore di Cristo. Non me ne condanni il mio Signore, però che più so contento che esso sia onorato per le vostre mani, che per tutto l' altro mondo. Non posso credare che questo stimolo non sia dato dal mio Signore, però che io el sento in me venire senza mio procaccio; anco pare che sia infuso nel mio cuore il desiderio di voi, e non so sì affritto, che quando io odo di voi buone novelle, subbito non sia consolato. Così vi meriti Iddio ogni consolazione che in ciò mi date; amen. Sappiate, che io fui tanto molestato da questi Montalcinesi, che

io andai a Asciano di là due miglia, et ine vennero alquanti uomini e donne di Montalcino colla maggiore carità e con molte cose; et ine ci rallegrammo nel Signore. E ben vi confesso che coloro, che furo a voi sono pazze di Cristo, e di voi sono cresciute in grandissima fede; e quando vi ricordano quasi tutte si struggono, e dice monna Binda, che mai non sentì più bene. Unde la fiamma è via più raccesa in Montalcino, e s' io vi fossi andato, per certo averave di quegli che a tutto svaligiavano la robba; ma non fa nulla, chè io veggio di quà sì intessuto l' onore di Cristo, et anco so sì tirato da voi, che il mio stallo sarà breve. Posto che io sia più ratto atto a guastare che all' acconciare, pure io mi pasco l' anima mia di queste vivande, e d' altro non ò io fame. Sappiate, che questi gattivi, quando giognemmo a S. Giovanni d' Asso su per lo terreno e possessioni, che io già miseramente tenni, sì mi spogliaro, puoi mi scoparo per tutti e borghi del Castello. Unde la gente si forte diventò stupefatta che non funne uno, che mai potesse fare parola, passando per lo mezzo di loro. E così per grande tempo mi menaro col canopello in gola a ricorsoio (6). Non pensate voi per ciò che ne sieno sconti e peccati e rei desideri, che io ebbi in quelle contrade chè sarei degno d' essere per tutto quel paese atrascinato. Meritilo Cristo a voi e a loro, et se mai vi viene in taglio, molto ne gli ringraziate. Sappiate che una donna di quelle di Montalcino à il marito e quattro figliuoli, e a gran pena la ritenni, chè pure si voleva partire da loro, et andare impazzando per Cristo; e se io non le avessi data isperanza, si averebbe fatte troppe pazzie, et era costei una vana femina, e senza conosci-

mento di Dio, e così l'altre; venni meno a vedere quei santissimi disideri; pregate Iddio per loro, e pregovi che, quanto potete, le confortiate. Monna Moranda di missere Francesco fu di tanta umilità, che mi venne a vedere cotante miglia di longa; et è una savia donna, et à grande disiderio, e fa grande onore al suo Signore; così le confermi tutte il Signore. Pregovi che mi aitate a pagare tanti prezzi, quanti so tenuto per lo mio Signore Jesù Cristo, et io non ho altro che 'l sangue mio, il quale io desidero tutto di spanderlo in cambio di coloro che onorano lui, chè di lui io sono. La mia vita è vostra e non mia, e per voi la tengo, e per voi desidero di spenderla, però che voi siete la vita dell'anima mia, per cui amore il Signore mi fa vivare, per le cui orazioni io avarò la sua grazia, e farò la volontà sua. A voi s'adempirà la parola del nostro Signore Jesù Cristo: dimandate e saravvi dato ciò che dimandate; dimandate l'onore di Cristo, e gli occhi vostri el vedranno; e così ispero che sarà sufficente a ringraziare el Signore. Quando caminavamo e giognemmo a Corsignano, facci fatto ismisurato onore, e con grandissima fadiga puoi ci partimmo la mattina. Puoi che fummo dilongati un pezzo, sì ci mandarò dietro, e convenneci ritornare, però che una persona vi fu che disse che la notte aveva avuto in visione, che le pareva vedere affogare gente, e parevale vedere, che per le nostre mani erano scappate da morte e da pericolo. E noi ci partimmo puoi colla nostra puzza e colla nostra miseria grandissima. E siamo qui a Monticchiello; e àcci molto dura et ostinata gente, in tanto che molto ànno auto a sostanere questi cristianegli; ma tenete che questo Francesco

è un perfetto cristiano, e da metterlo a tutti e ritagli del mondo, et arde di carità e di fervore, e raccomandasi a voi molto. Ora non so ch' io debba più dire. Credo ratto partirmi, e scrivarovvi, come dispensarò costoro. Scrivete spesso a Montalcino. Dissemi un frate da Sciano, che un santo frate, che era a Pisa, il quale era di grandissimo fervore, mai non si ristava di parlare di Cristo, e mentre che parlava o predicava, el più delle volte esciva di sè tutto palesemente; e così voleva sempre vedere, parlare del suo dolce Cristo. Dico, che io ò veduto e conosciuto, che di nicistà seguita, che di ciò che la lingua parla, el cuore conviene che senta, e chi parla del mondo già raffreda, e sente di mondo, e così chi di Cristo parla, di Cristo sente. E però vi ricordo che mai questa santissima arte non si dimentichi fra voi. Disse un frate Minore, che se fra religiosi tornasse solo il parlare di Dio, sì vi tornerebbe il fervore santo fra loro, e riscalderebbesi el mondo. E questa è la via vera senza neuna contrarietà; e se sopra questa materia ragionate e disputate, vedrete quanto Cristo vi mostrerà la verità, e giammai in voi non verrà meno il fervore. Se di Dio parlarete, più sentirete alto di Dio, e sempre puoi riconoscerete da Cristo ogni cosa e ogni bene umilmente. Raccomandovi e miei diletti fratègli, a' quali date caldo e baldanzia, amore e carità. Cristo vi sia mille volte nell' anima; amen. A tutte mi raccomando mille volte. Giovanni povaro peccatore vi si raccomanda in Cristo mille miglia di volte.

XVIII. **All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.**

Alle mie madri e suoro e figliuole, le quali più tosto voglio chiamare santamente crudegli che piatose, però che già voi sapete il desiderio mio, e puoi sapete lo stato e la pena mia, e dovete immaginare in quanto martirio e pena vive questo tapinello, vive morendo. E pensomi che, con cio sia cosa che voi siate da Dio di ciò alluminate, voi dovareste avermi tanta compassione, che con me dovareste piangiare, e voi mi sete cagione di tanti tormenti e di tante pene. O suoro mie e dilette mie, or come non avete compassione a questo povaro peccatore, il quale tanto è lontano da voi, che tutto me ne disfò? Ammi Iddio alluminato et anco voi, e più che mai mi ha à dichiarato che ciò che si cerca di fuore da Jesù dolciato, si è via torta; àmmi alluminato che chi per altro modo vuole le virtù, ànne poca, e con molta fadiga e malagevolmante le tiene. Unde chiunque vole alcuna virtù, cerchi d' avere Cristo dentro da sè, et avarà in sè tutte le virtù secondo el suo tenere. Chi à Cristo à ogni bene; àmmi Iddio fatto conoscente che tutto el mondo sogna e tutto farnetiza. Oh quanta fatiga si dura e non si perviene! Quanta poca ne bisogna a trovare questa verità! Certo solo bisogna isciogliersi e liberarci dal parere e dall' onore. O onore e parere maladetto, quanto male ci fai! Che ci tolli Iddio, dandoci molte fatighe, che potremmo ratto avere. E posto che a noi non paresse averlo tutte le volte e tutte le persone, così per sentire, avaremole per fuoco d' amore e per santo desiderio; per la qual cosa innanzi che io vo-

glia istare senza il mio amoroso isposo Cristo, voglio così diliberare di andare pazzo per lo mondo; et avendo io misaro così desiderio e così condizionato, io mi trovo tutto di lui ispogliato, tutto fuggito, tutto pieno di disperazioni, e fammi in tutto venire meno, quando io penso di trovare il riposo mio altrove, e vo solo lui, et esso mi manda ciento stroppi e ciento impedimenti da tutte le parti e da tutte le genti. E se avviene che esso mi soccorra con ponto della sua grazia, per non lassarmi in tutto disperare, ecco che mel dà impepato con tanto amore delle criature, che tutto mi fa morire d'amore; e se più soffiasse potremmi fare impazzare. Trovomi tutto trasformato in altrui; leggo e tocco l'altrui lettare, e piango e doloro et ardere non le posso, si che io dolente stare non posso, fuggire peggio, riposarmi vie meno, aiuto nè conseglio non ò; sommi rimesso in Dio ed esso per fare piacere altrui, sì mi bastreggia a questo modo; e che posso io fare o dire? Veggo che Dio vuole esaudire voi e non me misaro. Anco se di voi mi ricordo tutto mi struggo, e senza voi grande pena mi è, vivare non posso; voglio meglio mille cotanti a voi, che a me. Vuole Iddio che io chiami e chiegga più ratto la salute vostra che la mia; vuole che io delle virtù vostre e del vostro darvi a Dio e del vero lume io impazzi d'allegrezza, e vuole che del vostro mancamento io muoia a ghiado; vuole che io vi tenga e che io vi lassi e fugga; unde che è così condotto el tapino peccatore. E so che tutte queste cose esso Jesù Cristo le fa a vostra petizione e per gli vostri desideri, sì che io lasso e fatti miei a lui e a voi. Ora ne fa impazzare e riscaldare a Montalcino una bri-

gata, la quale cosa è un grande principio, e potrebbene seguire grandissimi fatti. Non so ch'io mi faccia, nè che mi dica, però che io non so duve mi sia, nè dove mi vada. Se io in questi fatti avessi alcuna cosa a fare, si chiedarei la morte più ratto che nessuna altra cosa, ma io veggo bene che io non ò a farci nulla, anco ne so bene privato, e solo veggio che il mio Signore mi guida secondo che voi gli addomandate e volete; e non vuole però che io intenda cosa alcuna che io a fare abbia; e peggio che non conesco che io faccia cosa alcuna che a piacere gli sia. E dunque io sono in tanta disperazione, che non so che mi fare; io vorrei il mio diletto sposo, e per lui voglio essere pazzo, in abominazione delle genti; puoi sì so più savio in apparenzia; chè mai per fare l'onore suo, io non so ove mi sia. Io veggio voi, e miei frategli e le mie sorelle tutte dare a Cristo più che mai, e di ciò veggio seguitare tanto e sì grande onore di Cristo, che, se Iddio vel desse a conoscere, voi gridareste tutto dì e tutta notte con maggiori pazzie che mai; voi in tutto vi mettareste tutto el mondo sotto piei, voi vorreste che ogni gente vi riputasse rie e false femmine per possedere una volta Cristo crucifisso. Oimè misaro a me! Che tempo si è perduto! Quando si ricovarrà? Come con tanta pazzia e coll'amore? Questi frati duve so non mi lassano partire, e fanno pazzie di noi, et àgli Iddio assai illuminati, e bene confessano la verità; vegghiano quasi la maggiore parte della notte, farebbono volontieri ogni pazzia; pregate Iddio per loro, e spezialmente pregate per un buono cristiano, che à nome frate Franciesco, il quale vi à tanta fede, che se voi gli prometteste che Dio ne gli dia, à tanta

fede, ch' el crede avere; però strignetene il Salvatore, chè gran peccato è del mondo. E se noi potessimo vedere lo stato nel quale Cristo ci à posti, conosciaremmo che degni semo dell' inferno; chè sono assai, che volendo, non possono fare bene. Tanto vi dico; credo che la superbia, e non ringraziare Cristo de' benefici con umiltà, e non avere carità a tutti e pressimi, tolga tutti e beni; el povaro peccatore umilemente vi si raccomanda. O carissime e dilette mie in Cristo, tengo questa opinione, e così diliberano questi santi frati, che le virtù tutte so mancate, perchè è mancato el parlare di Dio, e però fra voi e con tutte le creature vi prego che 'l parlare di Cristo ritorni in tutto e per tutto, però che in voi si accendarà nuovo fuoco di carità, e ardarete tutte d' amore; e traggasi e gittisi ogni malanconia et ombrosia. Viva Cristo crucifisso per tutte l' anime; tenete, madri mie in Cristo, che mai femine da dugento anni non furo contente, quanto sarete voi, se voi non impedite la volontà di Dio. Disse un di questi frati che credeva veramente che questa era la rinovellazione del mondo. Ora mirate, quanto semo tenuti a laldare Iddio, tanto siamo misari e guastatori d' ogni bene, che se non ci diamo a Dio con fervore, saremo peggio che Caino. Pregovi che facciate limosina d' una libbra di candele di trenta per libbra. Vorrelle dare da vostra parte a questi frati. Giovanni povaro peccatore vi si raccomanda.

XIX. **All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.**

Carissime e dilettissime in Cristo Jesù, diletto nostro e ogni nostro bene, Ora per lo di puoi intesi e seppi come il Signore v' a lassate visitare a Santa Bonda, della quale cosa in una parte n' ò sentita assai pena, più per lo disagio e sinistro dell' anime vostre che per neuna altra cosa; e ben mi penso che questo sia impedimento di molto vostro et anco altrui bene. Ma puoi, ragguardando da un' altra parte, molto mi rallegro, vedendo che il Signore v' abbia fatte così fare, e ricordisi di voi, sì come di sue serve; chè per certo molto è da sospettare dell' avere pure prosperità, volete nell' anima, volete in altro, e spezialmente essendo peccatori e poco conoscenti, come siamo noi. Unde che, tutto veduto, ònne viè più allegrezza ch' el contrario, e giovami che in ciò m' accordo con voi, chè per certo credo che vi sia stata singulare allegrezza. Tanto vi dico, che questa visitazione colla pazienzia et allegrezza ch' el Signore vi dà, ritornarà in grande e maggiore più che mai; però lodate Iddio. Per altre lettare, le quali credo che abbiate avute, vi scrissi, come è molto da piangere e sospirare, e da roggire, e da gridare, però che 'l nome di Cristo in ogni parte è spento, e colà duve si mostra più onorato si è più fortemente tradito, che non è fra pubricani etc. E dicovi così, e propriamente credo che, se Jesù Cristo tornasse un' altra volta più che mai usarebbe co' peccatori e cogli usurieri, e salvarebbe e ladroni, però che molta divozione trovo in loro; e questo basti dintorno all' onore del mio caro et ab-

bandonato Signore. Io ò molti dolori, ma no quanto dovrei, chè so gattivo e misaro; ma in un' altra parte molto mi conforto e mi rallegro, con essarmi cresciuta una grandissima isperanza, vedendo quello che è, e vedendo quello che Cristo fa tutto dì per questi parecchi ribaldi, unde io ci vengo meno. E niente meno dico che io accetto tutta la volontà, e la dispensazione sua, conoscendo che solo egli è colui, che fa delle cose gattivissime buone e perfette, e sa fare abondare la grazia, maggiormente che non è stato il peccato; e e la sua potente mano non è abbreviata, e però ispero cose maravigliose, essendo però tacito e contento al poco ed al niente, come piace a la sua santa Signoria. Ora dico a voi, care madri suoro e figliuole, non è da dormire ma da valentemente destarsi con un grande fervore e con un grande cuore, abbracciando col desiderio tutte le criature, e coll' uopare quanto si può, parlando senza timore sempre a ogni gente di Cristo, e delle sue santissime virtù. Non dubitate, siate valenti et ardete di carità in tutte le anime. O ismisurata carità che ti trasformi ne' prossimi con tanto diletto! Non vogliate quello che è per voi, ma quello che è per Cristo. Dilettissime mie, non crediate che io v' abbia dimenticate, chè io ardo ispesso del vostro amore, e spero che tutte le grazie che Dio mi fa, sia per l' onore che voi fate a lui e per lo desiderio vostro, il quale sempre accresca. Pensate che solo siamo per servire a Cristo, e però dimentichiamo per questa ogni altra cosa. Voi sete troppo tenute a lui più che criatura che sieno sopra la terra, e però per Dio siate conoscienti e grate, e pregate Cristo che me e tutti gli altri ne sieno sì conoscenti, che Cristo non tirasse

la grazia cominciata. Sopra tutte le cose vi raccomando la carità e l' amore verso tutte le criature, e a ogni gente mostrate festa, e fate carezze. Biagia mi scrive le grandi cose che le fate e 'l buono portamento, e pregami che io ve ne ringrazi. Tanto vi dico, che per onore di Cristo molto ne so contento e allegro, e giovami del grande amore, che mi pare che ella vi abbia. Giovanni nostro è per campato, per la grazia di Dio, e sonne molto allegro, però ch' egli è fatto un perfetto servo di Cristo; setegli molto tenute, però che mi disse che vi amava più, che criatura del mondo, e lassava d'essare soppellito a santa Bonda, e di quà voleva essare recato costà; èssi maravigliato come la suoro non ci è venuta, ma non ne le date ira. Parrebbemi, che con grande amore gli scriviate una lettara; fecigli la vostra ambasciata; crede che voi siate le maggiori serve, che Cristo abbia, e però gran pesi avete adosso; Cristo per la sua santissima carità ve gli faccia sì portare, che stia bene, e sia sua laude e gloria. Io mi posso disperare della mia miseria, ma confortomi della bontà di Dio, e nelle orazioni vostre e' d' altrui. Cristo vi si dia più che mai. Giovanni indegno, povaro e servo di Jesù Cristo vi si raccomanda.

XX. All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.

Io lo so certo, che delle lettare che vi mandai, per la carità vostra avete assai allegrezza, e di ciò ò allegrezza ancora io. Ma ben so che v' è molto dolto el male e lo scandolo di Giovanni, e di ciò non mi meraviglio, però che Giovanni, aviatelo per

vero e puro servo di Cristo; appresso ama voi più che l' anima sua, et in voi à tutta la fede, che in grandi serve di Cristo si debba avere. Ma di lui vi rallegrate però che, per la bontà di Cristo, esso sarà tosto guarito. Aoperò Iddio in lui singulare miracolo, sì che confortate Francisca, e quei che n' ànno avuto malanconia. Carissime e dilettissime mie, non mi pare che sia tempo da dormire, anco da fortemente destarsi, e da gridare il nome di Jesù Cristo crucifisso, e per due ragioni el devemo fare fra molte altre, l' una perchè con ogni verità si può dire ispento il nome di Cristo in ogni parte, e spezialmente là duve diè essare più onorato; e più non dico per lo migliore; ma tanto dico, che chi ama Cristo pianga e dogliasi e gridi e strida, che a un ribaldo non si farebbe quello, che si fa del nostro Signore Jesù Cristo. L' altra perchè Cristo si vole gridare si è, però che molta e molta gente volontieri l' ode, e spezialmente pubricani e peccatori; volontieri molti uomini e donne seguitarebbero Cristo, se vedessero la via. E per tanto non è più qui da dormire, anco intendo io per la mia picciola parte per tutto il mondo essare banditore del nome di Cristo Jesù benedetto mio Signore; e chiunque vuole seguire lui, e' sia il ben venuto per le cento miglia volte; la mia vita sia sua per amor di colui, di cui è la vita mia. E dicovi che sapete quanto Giovanni è temente e dubbioso più di me, et àmmi date molte pene, ora credendo in tutto essare morto, e così era se Dio non avesse aoperato. Il dimandai, che dici Giovanni? Qual ti piace più, o qual ti pare che io faccia? Ch' io mi dia all' orazione fuggendo il mondo, ovvero ch' i' vada gridando il nome di Cristo? In tutto, mi disse, mai

di gridare Cristo non ti ristare; e di questo si dolea per sè infino alla morte; et àllo Iddio di ciò molto illuminato, et à molto cresciuto l'animo, e per certo tenete che io avarò di lui uno buono fratello, e valente cavaliere per Cristo crucifisso; però pregate Iddio per lui. E dicovi che questo caso avvenuto non è stato senza grande rispitto e provisione di Dio, però sia lodato Cristo; seguiamo voi e noi esso Jesù Cristo, e facciamo ciò che si può, e credo e spero che Cristo ci farà molto potere per la sua grazia e per lo suo onore. Sappiate che l'altra sera venne qui Francesco da Monticchiello, e menò la sua donna e tre altre antiche donne co molta salmonia da mangiare e bere, e co lui un giovano nipote di missere, con el quale persona non si potè cacciare, e subito si scalzò e diè tutti e suoi panni e denari a quelle donne, che gli dessero a povari, et è povaro et assai giovano savio. Francesco à messo a rotta di Cristo tutto Montiechiello, et è stato tenuto un pazzo; la moglie e l'altre donne si partiro quinci per la bontà di Dio ebbre di Cristo e contentissime. Carissime, orate per noi; vo' sete ogni mio bene et ogni mio conforto; più mi giova del vostro bene che del mio. Piacciavi di fare alla disperata più che mai con ogni mortificazione; mai non aveste tanto di Dio, date buono esemplo di voi di parole e di fatti; io mi avveggio che pregate per me; Dio vel meriti. Viene costà Meo Martini da Montalcino, il quale è una buona persona, e non estante la molta fameglia che à, credo che farà grande onore a Dio; e di tanta carità che sentendo l'accidente nostro, subbito ci venne con zuccaro, con vino et aranci e molte cose; ògli detto che vi faccia

motto. Pregovi che gli facciate onore, edificatelo di Cristo e di ogni cosa che si può; non dico più. Pregovi che non vi facciate male per la troppa penetenzia, ma più a la carità di Dio e del prossimo e alle mortificazioni; el corpo castigate e non uccidete. A tutte mi raccomando mille volte; pregovi che vi diate molta allegrezza, isperando molto in Cristo isposo vostro. Avete materia di fare molto bene, però che di tal fama sete, che ogni femina ch'è tocca da Dio, si vuole essare in santa Bonda. Ora vedete che si conviene fare a non tradire Cristo; più non dico; Cristo sia con voi. Giovanni vostro indegno povaro e servo di Cristo vi si raccomanda.

XXI. **All' Abbadessa et alle Monache del Monasterio di S. Bonda.**

Carissime e dilettissime mie madri e suoro per Jesù Cristo crucifisso, So certo che avete grande desiderio di sapere novelle di noi, prima per l'onore del nostro Salvadore, appresso per lo nostro bene, il quale con tutto l'affetto desiderate per amore di Jesù benedetto. È vero, carissime e dolcissime, come giunsi a Montalcino, sì vi scrissi a voi e a Biagio, acciò che ne steste senza pensiero; non so se aveste la lettara. Puoi a pochi dì vi scrissi una grande lettara, la quale per la compagnia non vi potei mandare, ora ve la mando con questa insieme. Dolcissime serve di Jesù Cristo, sappiate che in Montalcino istemmo quindici dì per la compagnia, e ivi ci fu data tanta angoscia, che troppo vi sarebbe paruta. Ma tuttavia vedendo quanto poco si ricorda Cristo, o si parla di lui, si

parlò in tanto che d' aguato si conviene partire, ed ebbevi tale che fortemente ne strise de la nostra partita, e posto che io sia tanto peccatore e misaro, assai onorato vi fu Cristo benedetto, non assai come si converrebbe, ma secondo el mondo e la tiepidità nostra. E se avesse consentito, forsè che tosto averei fatto bandiera, e non mi potei sì risquotere, che un giovane ch' era nel castello, non mi venisse dietro, dando ogni sua cosa per Dio. Puoi sostenne che 'l menassimo per Montalcino in camicia, colla coreggia in gola, e facemogli molti strazi, et è con noi; Francesco da Monticchiello n' andò alla donna et a' figliuoli scalzo e povaro, con una santa volontà e con un grande fervore; ò molta fede che Cristo gli farà bene. Giovanni e Conte ànno menato uno d' Arcidosso, che era ito a Roma a tenere l' albergo; accostossi a loro e venneno qua, e colla grazia di Cristo crucifisso à dato tutto il suo a' povari, che valeva bene ottocento libre, tutto l' à dispensato, ed è con noi povaro. Era uomo carnefice e micidiale. Ora assai buono aspetto; e se no che si fuggiro da Arcidosso molti lo' traevano dietro. E tenete, suoro mie, e di ciò piangete, che se fosse chi ricordasse Cristo colla verità, e volesse il suo santissimo onore, io non eredo che già parecchie centonaia d' anni la gente tanto si destasse (7), et è un grande peccato a vedere quanto il nome di Cristo e le virtù sono dimenticate. E però, suoro mie, per l' amore di colui che per noi morì, datevi a trovare Cristo sopra a ogni cosa, e disprezzate quello che ogni gente ama, cioè il mondo. Suoro in Jesù Cristo, piangete, chè non potete essere povare, però che ogni dì di nuovo conosco essere de' tesori grandi di vita eterna; almeno

ciascuna la porti nel cuore suo non curando le ricchezze, et anco sè ispregiando. O dilettissime mie e spose vere di Jesù Cristo, considerate, quanto le mondane ispose s' ingegnano di piacere a' loro sposi, che per piacer lo' non curano pene, non vergogna, non busse, non povertà, alla morte si mettono per piacere alla puzzolente carne. E però, dulcissime spose di Jesù Cristo, da lui isposate, da lui elette, da lui innanellate e dotate, oimè destatevi, vogliate l' amore del vostro sposo cielestiale et immortale, esaminate fra voi le cose di suo onore, e quelle di subbito mettete in operazione. O carissime, quanto ne sono tenuto. Oimè misero, che farò? Cristo co disnore e io cogli onori? Oimè che tutto triemo, vedendo quanto semo obrigati, e niente facciamo. O carissime mie dilette pecorelle di Jesù Cristo, seguitiamo il buono pastore, il vero padre, leviancì di tanta pigarizia, gittianci sotto a' piei el mondo, facciamo cose buone e piacevogli a Dio e al prossimo, arda l' anima nostra nel fuoco de cieli, arda e con Cristo si trasformi l' anima nostra nel divino amore, inebri con Jesù, aoperiamo per lo suo amore. Breve è il tempo, e lo guadagno è grande. Però, sorelle mie, riposo mio, fate a l' onore di Cristo qualche cosa. Tutto 'l mondo robba vuole e muneta, facciamo contra al mondo. Sapete che Cristo non pregò per lo mondo, però che l' odia; vogliamo che Cristo ci ami? Ora odiamo il mondo con ogni cosa sua e con ogni suo onore. Carissime, accompagnanci cogl' obrobri di Jesù Cristo, anco co lui desideriamo la morte, volendo ispargere il sangue nostro, come fece egli per noi, e se considereremo, non ci parrà malagevole a fare, e dare le cose minori, per fare acquisto de le

maggiori. Però, dulcissime, aoperate, e persona da questo non vi tragga, e sia chi vole; io vi conforto col cuore e con l'anima mia, confortivi Cristo crucifisso. Madri mie, suoro e figliuole, l'anima mia si trasforma in voi, e con voi gode, considerato che io mi penso che per Cristo farete tutte le cose. Unde così e l'anima mia e 'l corpo mio è vostro, come mi penso che siate di Jesù. Carissime, amate per Cristo tutte le criature, tutte con affetto l'abbracciate, a tutti siate piacevoli e benigne, no recusate le gienti, però che tutte so di Cristo, e Cristo vi dà il suo talento; operatelo per lui, siate a tutta giente umile, e fra voi v' amate con amore, ardete di fuoco di Spirito Santo, et in ciò sarete conosciute discepole e figliuole del dolce Padre e Maestro. Carissime, aviate pazienzia in tutte le cose, per amore del paziente Cristo crucifisso. Carissime, io non so ora con voi, ma continuo so con voi col mio desiderio, tutte vi abbraccio, con tutte parlo, non che altro, ma le mura tocco per amore di voi. E tutte queste cose fo per amore del mio Signore e e Salvatore Jesù Cristo e per la grande insperanzia, che io ò di voi vedere cose grandi e maravigliose per Jesù benedetto; ò parlato molto presentuosamente, considerato la vostra bontà e virtù e la grande mia miseria. Ma tanto vi dico, che dicendo a voi, io riprendo me medesimo; mo abbiatemi per iscusato, però che l'anima mia desidera tanto il vostro bene, che pare che io impazzi. Pregovi che vi diate su una santa letizia e giocondità; e spero che Cristo sempre vi guarderà, e vi conservarà sue serve fedegli e a me madri e suoro in Cristo. A tutte le converse mi raccomandate mille volte. Anco non mi posso saziare di scri-

vare, puoi che parlare non vi posso. O carissime mie dilette, o lume mio, anzi l'anime vostre a Cristo, et anco la mia ine ci troviamo, ine danziamo; none in terra ma in cielo sia la conversazione vostra e la nostra (8). Pensando quanto onore vi apparecchiate a fare a Cristo, l'anima mia tutta arde di voi, tutta in voi si trasforma, nel mezzo di voi si gitta, e per lo desiderio vuole per voi impazzare, pensando che voi vogliate fare per Cristo ogni cosa in fino alla morte, il quale desiderio cresca in voi. Levisi su chi fusse appigarita, non facciamo come l'altre gienti, però che voi avete dal Signore troppi talenti a spendare, però no li sotterriamo, che se noi li sotterraremo saremo messi nelle tenebre di fuora, ove sarà grande pianto e stridore di denti; però valete valentemente in Cristo. Giovanni gattivo vi si raccomanda, tutto vostro per Cristo.

XXII. All' Abbadessa et alle Monache di S. Bonda.

Dilettissime amanti di Jesù Cristo, a me molto carissime, riposo dell' anima mia, Ovvi scritte parole più che alla mia bassezza non si conviene, ma poche, quanto a quello che tenuti semo a lalde e gloria di Dio, il quale noi dovemo sempre laldare e ringraziare, e se alcuna cosa faremo buona, esso ne sia glorificato, e se vedemo el nostro prossimo fare alcuna buona opera, a Dio attribuiremo la lalde e la gloria, e come dice l' Apostolo, se gloriare ci vogliamo, gloriarci in Cristo Jesù; anco dice io mi glorio nella croce del mio Signore, anco dice che si gloria nelle

sue tentazioni e nella buona sua cuscienzia. E però facciamo così noi, e d'ogni nostra opera ne sia laudato Cristo Crucifisso. Carissime, vivete in grandissima allegrezza, chè Cristo mi si è fatto conoscere, e vole da voi essere amato, e àvvi data grazia che 'l volete amare. E però a questi accidenti segue di necessità, ch' el contratto si compia, cioè che l' amore si fermi e si stabilisca da voi a Cristo, puoi che siete di volontà una cosa co lui, et in questo vi rallegrate, et esultate in ispirito e in gloria di Jesù; non vi isbigottiscano le tentazioni, però che sono la vita e la corona dell' anima nostra; anco con allegrezza l' aspettiamo, e con fortezza le sosteniamo; al fuoco s' affina l' oro e si fa perfetto, e co' ferri si tagliano le pietre preziose, le quali son puoi tanto isplendenti e belle. E però godiamo d' ogni tribolazione e pena e tentazione, invocando sempre l' aiutorio di Jesù; così l' anima goderà e montarà in tanto fervore che per grande fervore abbragerà con somma sicurtà e letizia ardendo tutta di carità, trasformandosi tutta in Dio, inebriata di lui, piena di grazia e condita di virtù; allora non con pena ma con sommo gaudio rifiuterà il mondo, con ogni diletto che dare può, e vorrà Cristo povero e con pena, al quale istato senza indugio ci conduca colui che ci fa fare queste e tutte le altre cose, senza il quale *factum est nihil*. Esso Cristo v' infiammi; amen. Aspetto che per singolarissime vostre sante orazioni, Cristo piatoso mi faccia nuova e santa grazia, e però, se esso vel concede, sì v' attaccate per me a lui pietosissimo e benigno Padre. Oime, moriamo per lui puoi che esso morì per noi. Giovanni di molte parole e di pochi fatti, con rive-

renzia vi si raccomanda. Ricordovi e pregovi che il mio freddo non raffredi mai voi.

XXIII. **All' Abbadessa et alle Monache del Monasterio di S. Bonda.**

Alle mie vere e fedegli sorelle, per amore del dolcissimo e lealissimo amadore vero, Cristo crucifisso, per lo cui amore è tra noi ogni caritativo amore, e tanto l' amore e vero e leale è stato e sarà fermo e costante fra noi e tutti i nostri prossimi, quanto sarà grande e costante nel nostro diletto Cristo; e quanto in lui l' anime nostre per ricessamento raffreddaranno, tanto conviene che fra tutti noi raffredi e intiepidisca l' affezione e la carità nostra. Unde che, se fra noi vorremo amarci, converria che prima sia amato il Signor nostro, e questo è molto convenevole, che quando noi non amassimo lui per sciagura, neuna cosa debbe essare amata da noi; e quando in lui non ci dilettiamo, neuna cosa possa nè debba dilettare il cuore nostro, e così quando l' anima nostra non si diletta del dilettoso e dolce Cristo, in lui non si riposa, in neuna cosa trovi requie nè posa; anco partendosi dal suo bene ogni cosa conviene che ci sia male e pena, e questo per tutte le ragioni si potrebbe provare, mo manifestamente si vede e si confessa. Unde, care e dilettevoli sorelle mie dolcissime, pregovi e confortovi da parte del mio dolcissimo Signore, e me conforto con voi, che voi e noi tutti ci destiamo da questo nocevole, oscuro sonno, e isveglianci e spigarianci, disfanghiamo del fango misero del mondo, nel quale sotto molti vari e falsi inganni

ispesso ci poniamo a sedere e a giacere con dormigliosi e pericolosi sonni. Carissime, ricordici della paura che ànno avuta e santi d' essere ne' rei tempi e nei tempi d' anticristo e de' suoi messaggi e ministri. La quale dubitazione ebbero per paura del coltello o del martirio che aspettassero ricevare? Dico di no, però che l' afocata carità di Dio gli teneva in continuo desiderio del santo martirio, per amore del loro diletto Cristo crucifisso; or non sapevano essi che la corona de' santi passati era essuta ne' santi martiri, che per Cristo patiro? Unde questa vittoriosa fine con grandissima sete desideravano et aspettavano. Ora dunque di che dubitavano? Credo veramente ciò che ne dicano e santi dottori. Ma per mia immaginazione credo che dubitassero la generale corruzione del mondo, sotto il mantello della falsa ipocrisia, della quale, oime, chi si può guardare? dallo generale ghiacciore, che nel mondo vedevano venire, dubitando che 'l foco loro non sostenesse a tanta aqua e a tanta frigidità, quanto apparecchiare vedevano; vedendo gli occulti veleni, gli aspidi sordi cuprire la terra; e peggio che sono di terra, ed è tanto il loro veleno pessimo, che 'l ciulmatore, el quale di ogni morso di serpente e di bestia velenosa dà rimedio, se non solo all' aspido non può nè sa dare rimedio, e che peggio che non teme gl' incanti, co' quali amutoliscono e si perdono tutti e serpenti, però che mettono l' una orecchia in terra, e l' altra si tura colla coda, per non udire la parola della verità e a quella non volere acclinare. Così, carissime, oimè, si fa per molti di coloro de la terra, e i morsi loro sono tanto velenosi che sono quasi inrimediabili e pessimissimi,

a' quali la verità di Jesù Cristo non si può dire, e nell' udire non ànno pazienza. Neuno è per ricevare da loro e d' altrui il santo ragionamento, e le parole della verità, che chi ne tocca incontanente dicono e parlano che è sospetto ed eretico; essi studiano di fuggire tagli parlari e tagli parlatori, e più volentieri gli confondarebbero, per paura di non ricidarsi dalle loro prave e cieche dilettazioni, e per paura di non isvellarsi del misaro tereno, ove piantati si sono. Unde per queste cose e per molte altre, veramente la grande persecuzione è cominciata, e gli 'mbasciadori e messaggi del figliuolo della perdizione sono a campo, per divorare ogni criatura, e però ricordianci delle parole del santo Vangelio, fugiamo al monte cioè della santa contemplazione, sul quale è una rocca altissima e sicura, che non teme i nemici, non vi si possono accostare e potenti avversari, dove è il lume e non tenebre, nella quale à sicurtà e non paura; dice che coriamo alle caverne, cioè alla propria conscenzia, et in essa stiamo coll' uscio serrato dalle ree et iniquie e feroci bestie, rientriamo nelle caverne e luoghi segreti de' santi e buoni desideri, alti e profondi, ne' santissimi ragionamenti del altissimo Iddio e del suo unigenito Figliuolo e della sua santissima passione e de' suoi altissimi et eccellentissimi doni, de' quali l' anima pur ricordandosi vien meno. Carissime, riformianci di nuovo di santissimo fervore e parlari santi; poniamo giuso il reo senso, ritorniamo alla santa simplicità e purità; per isperienzia già sappiamo quello che ci fa bene, e quello che ci fa male, quello che ci accende e quello che ci spegne ogni bene. E così, carissime

suoro, se noi seguitaremo il volere di Cristo e 'l disiderio dentro, e non crederemo al falso e ghiaccio mondo, troveremo et amaremo Iddio; per lui onorare, amaremo anche il prossimo, e trasformarenci in lui, e accendarenlo a Cristo, e piangiaremo del nostro Cristo abbandonato e direlitto, e piuttosto dico tradito e ingannato, e per lui istridaremo. Pregate per me misero aghiacciato peccatore, e riscaldate me e tutte le vostre sorelle, e gridate il nome di Cristo benedetto, che benedetto sia il suo santissimo nome per tutto il mondo. Or vediamo che neuna cosa ci è dilettevole altro che Cristo crucifisso, anco ogni altra cosa sono noiose amare e fetide e puzzolentissime; dunque misari a noi, perchè da lui ci partiamo? Mo dico, se questo dolcissimo e dilettevole e buono isposo, senza neuno suo utile è tanto pauroso e gieloso di partirsi da noi, e continuo vorrebbe possederci ed essere posseduto, quanto maggiormente dovaremmo noi tutti triemare di non perdare lui, noi, e quali senza la sua compagnia semo compagni delle demonia e d' ogni miseria, e semo partiti da ogni bene et entrati in ogni male? Partendoci da lui, partianci dalla luce, et andiamo in tenebre, noi lassiamo la soavità de le dolcezze et intriamo ne la moltitudine degli amarori, noi di sani diventiamo infermi, noi di buoni rei, noi di iddii diavoli. Dunque perchè partirci da Cristo per peccare? E però, carissime madri e suoro mie, ispurghiamo il vecchio formento, e torniamo al nuovo pane, aumiliamci a Cristo, torniamo a lui con grande fervore e con molta carità, pungendo nostra coscienzia, ispezziamo le catene che non ci lassano essare di Cristo, e tengonci nostri propii; togliamci a noi e diamci al

buono Cristo Jesù, se volse per noi misari indegnamente, con tanta pazienzia patire tante e tagli pene. Oimè dunque, vogliamo noi con pazienzia per lo suo amore alquanto portare di pena, avendo rispetto che molto più e peggio meritato avemo. Oimè, se amassimo il fedele compagno Cristo, fedelmente con lui vorremmo patire. Maggiore amore non è che per l'amico volere la morte; dunque quanto dovemo amare coloro che ci tribulano, quanto dovaremmo basciare le mani che ci battono, quanto benediciare la longua che ci bastemia, quanto amare chi ci perseguita! Solo uno dovemo odiare, cioè noi medesimi, siccome peggiore amico che noi aviamo. Diceva il fervente servo di Cristo santo Francesco che molto erano da amar coloro che ci perseguitavano, però ci aitavano a vinciare el nemico nostro, e abbattare el nostro tiranno, cioè noi medesimi e la concupiscenzia nostra. Oimè, misaro ad me, che questa è la dritta e la corta via, et io misaro la fuggo per l'erranti e lunghe vie. Oimè, ora che farò? Cierto muoio, se in questa santissima via non entro. Oimè, e che montano viste e veste abbiette e vigli, se di questa vesta non ci vestiamo? Che utile a noi bello parlare, molto conosciare di Dio o delle virtù, se noi per la via che c'insegna, noi recusiamo e non vogliamo andare? Misaro a me, se non muto modo, meglio m'era che io non fusse mai nato; per questo io tutto impaurisco e triemo, tutto confondo me stesso. Questo non mi lassa con buona coscienzia nè scrivare, nè parlare; almeno che io non fusse reputato buono, essendo tanto rio e peccatore, sì sarei meno ispiaciente a Dio, però che la coscienzia mi richiede molte cose le quagli per la

miseria mia io non fo, e di molte mi riprende, che io non faccia, le quagli per la dibilezza e fragilità io pur le fo, e così nel troppo e nel poco sempre vo offendendo el mio dolce Creatore. O sorelle mie, legate col vincolo del verace amore di Cristo, quanto semo voi e noi tenuti a lui, quanto ci à mostrato ismisurato e profondo amore, quanto ci s' è dato, quando à tanta grazia data a questi tempi, e donata alle creature! Oimè dunque perchè tanto ingrati semo? Perchè tanto isconoscienti? Perchè, come dissi, per questa ingratitudine io perdo il vigore dello scrivarvi e del parlare, e non crediate che in me sia mai altra cagione, e non ò però minore amore a voi, anco sempre vi porto confitte e chiavate nel mezzo del cuore per amore di colui, cui amate, cioè Cristo crucifisso. Sì che, puoi che vedete il mio bisogno, sì vi prego, dolcissime ispose e serve di Cristo, madri a me e suorò, riposo e letizia dell' anima mia, che io sia da voi aitato colle santissime orazioni, che Dio mi faccia amare lui puramente e senza dupricità, e così mi faccia odiare me medesimo, a me e a ogni persona per suo amore, acciò che io risponda alquanto al suo amore, che tanto ne so tenuto. Carissime figliuole di Jesù, rinnovellate in fervore et in santo disiderio, e posto che siamo molto riprensibigli per lo tempo perduto, non ci ocupiamo in quello pensiero. Anco con grandissima fiducia ricorriamo al nostro buono Jesù, con quegli che 'l domandò quagli fossero e maggiori comandamenti a lui più piacevogli, ed esso ci rispondarà e dirà: amate me sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutte le potenzie dell' anima e del corpo, et ogni altra cosa odiando che

fuore di lui o per lui; appresso per lo suo amore amate el prossimo come voi medesime; e quagli comandamenti sono tanto dolci, tanto soavi, sapete che è parte di vita eterna, e la testimonianza di questi due comandamenti si è l'amore e la carità che abbiamo fra noi. E chi sarà colei che possa dire, che ami il prossimo da lunga, se non amarà la suoro che le sta allato? E se dicessi ella à delle magagne, considera in te, se tu n'ài quante ella, se avarai buono vedere, molte più e maggiori le trovarai in te. E però, carissime figliuole e vere ispose di Jesù Cristo, amatevi insieme con amore di fuoco di Spirito Santo, dica ciascuna quello che piace l'una a l'altra; le maggiori riprendano le minori con materno amore, piatosamente le gastighino, e le minori benignamente portino ogni gastigamento, che fatto le fusse; allora portino più amore e più riverenzia, allora si sforzino di pregare più Iddio per loro, e così tutte siate sante e savie e benigne, e vivete in grandissima allegrezza, godetevi di Dio, acciocchè Dio si goda di voi. Il tempo da operare è molto breve, e poco avemo a fatigare, il merito è ismisuratissimo. E se nostra vita fosse più longa, anco è meglio a vivare in allegrezza di virtù, che in ponture et in pene di peccato. E però, dilette di Cristo, per lo suo amore partisi il cuore vostro da pensieri secolareschi di parenti o di altre cose, e sieno e vostri pensieri e parlari tutti santi, tutti dolci; guardatevi di non dire neuna cosa fra voi che possa essere iscandolo, soportate le parole e fatti benignamente e con tranquillità di animo. Riputiamo ogni persona megliore di noi, non mormoriamo e non vindichiamo altrui per neuno modo, nè per nessuna ra-

gione, siamo dolenti dell'offesa di Dio, dolghianci co' tribulati, piangiamo con chi piange, piangiamo il mondo, che tanto è ignorante del vero bene, che lassa il sommo bene, e prende il pessimo male; confortiamo e prossimi, e sempre oriamo per loro; dispregiamo le cose temporagli, lassille al mondo e a suoi seguitatori, e noi cerchiamo l' alte e grandi cose de' cieli e tutte le virtù. E finalmente vegliamo essare tenuti discepogli di Cristo, mostrandone e segnali che esso lassò, cioè, che ci amassimo insieme senza neuno termine; abbracciànci tutti con tenerezza di figliuoli, e questo non manchi per neuno tempo; apresso mostriànlo per segno di vera umiltà, non finta nè maliziosa, come ci lassò il buon Signore. Fatte queste cose per la sua bontà, sì diciamo: servi e inutigli semo, a lui non bisognosi e non necessari, nè noi l' avemo meritato, ma per la sua bontà ci à voluti per servidori, per farci puoi suoi figliuoli, e menarci a godere in vita eterna; e così piaccia a lui; amen: valete in Cristo crucifisso. Il vostro Giovanni pigaro vi si raccomanda.

XXIV. All' Abbadessa et alle Monache del Monasterio di S. Benda.

Alle nostre care e dilettevoli madri e vere serve di Jesù Cristo, E vostri figliuoli indegni con ogni umilità vi si raccomandano, pregando Cristo benedetto che tutte vi riempia della sua grazia santissima, ademplendo in tutte le creature e vostri santi desideri. Carissime, el nostro Signor Jesù Cristo, come promette per la Santa Scrittura, vuole che voi aviate refrigerio

e dolcezza del vostro lavoriero e delle fatiche vostre, secondo gli appetiti vostri e santi desideri, e quali maggiormente speriamo che per lo futuro tempo il benigno nostro Signore consolarà con di molto suo onore ed utile dell' anime, e questo piaccia a lui di fare, come per altre lettare vi scrivemmo, per Andarea di misser Petro. Noi fummo ad Arezzo, et ive benignamente fummo veduti, e assai gente vi si commosse, e isperiamo che grande frutto di ciò seguitarà; a Dio piaccia. Iscrivemmovi come Iddio toccò quelle serelle di Larino Tolommei, le quali lassammo in buono e santo e alto desiderio. Cristo le conservi. Per la fretta che ci fecero questi da Città, sì ne venimmo qua, e qui ci semo risentiti con Giovanni e cogli altri, che vi sapete, et avemo speranza che Dio ne sarà onorato e voi contente. Ma il fatto è tanto grande ch' è nicistà che Iddio el faccia esso, e per tanto vi preghiamo che di ciò preghiate quanto potete e fate pregare. Per la grazia di Jesù Cristo da cui tutte le grazie vengono, Larino è molto tocco da Dio, in tanto che per la grazia di Dio nella presenzia del padre nostro missere lo Vescovo esso rendè liberamente pace a questi tre de' Picogliuomini della morte di Meo di Larino suo zio, la quale non averebbe renduta per miglia di fiorini, secondo che esso disse. Di che avemo auta et avemo grandissima allegrezza, parendoci grandissimo onore di Jesù Cristo; e di ciò molti ne saranno tristi e molti lieti, ma voi molto ve ne rallegrate, e grazie rendete a Cristo. E rimandiamo a voi la carta e la lettara loro, e però mandate per tutti e tre, e a loro innarrate quelle parole, che Cristo ve lo farà dire, e che siano conoscenti della

grazia grande, che Dio fatta l'à, e che essi perdonino a chiunque portassero odio, e che vivano virtuosamente; e date la lettara e la carta, e raccómandate lo' Larino e noi a loro, che preghino per noi. Anco ci concedette Iddio, che per le nostre mani ad Arezzo si fece pace d'una briga mortale, ed ogni cosa sia al nostro Signore lalde e gloria nel seculo de' seculi; amen. Preghianvi che mandiate per Mariano, però che a me pare che sia tanto combattuto, che esso non à spalle da tale soma; mandate per lui e confortatelo molto, però che troppi dimoni à d'intorno. Jeri che fu il primo dì di quaresima, si fece questa santa pace. Ieri misse f. Benedetto una sua nipote nelle monache del Sacco, le quali sono tutte partite, e per la grazia di Dio ieri ne tornaro già sei a Comano, le più ricche rifiutando ogni cosa; isperiamo anco nell'altre; pregatene Iddio. Et anche ieri venne a noi un Perugino ch'è stato un maluomo, e speriamo che sarà buono; venne con noi un prete, el quale è suto uno reo uomo e superbo; ora abandona un buono beneficio, e viensene a noi, e fa molta penitenzia. La brigata è in buona e santa volontà, e sono tutti serventi e umili; avemo isperanza che se noi stiamo fermi e costanti, che Dio ci farà molta grazia et anco a molti altri. E siate certe che chi con Cristo la dura, sì la vence, però pregate Cristo per tutta la giente. Noi parlammo con misser lo Vescovo delle parole di misser Domenico, e che esso ci dicesse se noi faciavamo neuna cosa, la quale per neuno modo fosse contro a neuno decretale, o per neuno modo potesse essare sospetto, e se gli paresse che noi mandassimo al Cardenale per neuno brivileggio. Del tutto rispose che neuna

cosa ci era che contraria o sospetta fosse, e che no gli pareva in neuno modo che noi procurassimo nè brivileggio nè neuna cosa, ma che fossimo pôvari, puri e semplici senza neuno impaccio, e lassassimo fare a Dio. Il suo parlare ci piacque e contentocci, e però confortate ogni persona a ben fare. Piacciavi di pregare Cristo per noi e per tutta la brigata e per Giovanni di Jacomo. Francesco e Giovanni vostri figliuoli vi si raccomandano. Misser lo Vescovo molto vi benedisse, e portavi molto amore, e favora ne' fatti nostri, e parciene molto zelante e fervente. E studiate quanto potete di mandarne Mariano a vederci.

XXV. **All' Abbadessa et alle Monache del Monasterio di S. Bonda.**

Carissime madri e suoro in Jesù Cristo, Io mi so da voi partito corporalmente, ma lo spirito mio e l'anima mia sempre sarà con voi, e da voi desidero di mai non partire. Dilettissime, io vo, e dove solo Iddio el sa, però che spero in lui per la sua santa bontà e pietà, e per le vostre santissime orazioni ricevare misericordia de' peccati miei; pregate per me, e io sempre son tenuto di pregare per voi. Amatissime suoro mie, anco vi ricordo che voi non siate ignorante del sommo bene, anco vi date a trovare lui e lui possedere dentro dell' anima, e se questo non è, non trovate giammai luogo, e spero che 'l Signore sarà continuo con voi, e faravi molti beni e smisurate grazie. Pregovi che ciascheuna sia Maria o Marta, e l' una non dispregi l' altra, l' una aiti all' altra. Vivete con carità d'amore, amate lo sposo Cristo, odiate e nemici vostri. Partomi

da Lecceto; d'altra parte vi scrivarò, se sarà volontà di Dio. Orate per me peccatore. Cristo sia nelle vostre anime, e voi infiammi et arda di fervore, unde iscendono e beni e le virtù sante. Raccomandovi e povaregli e le povarelle, el nostro vivare a Cristo, e chi lui à, vive in eterno; vivete in Cristo, e solo sarà in voi. Amatevi secondo che vi comanda Cristo, fategli onore di lui ubidire, e credargli, e volerlo gustare. Amatevi tutte, e sopportatevi insieme. Cristo sarà in mezzo di voi; datevi a Cristo, scioglietevi da voi medesime, da paure, siate per Cristo pazze e savie in lui volere; chi à Cristo à ogni sua cosa, però ciercate lui. Carissime, tutte v' abbraccio in Cristo; pregatelo che mi si dia; amor vorrei, e amore vo cercare, assai cose veggio, ma nulla senza Cristo sono; amore desidero. Cristo il dia a voi et a noi; vivete sempre in Cristo, amatevi fedelmente insieme. Il povaro peccatore umilmente vi si raccomanda.

XXVI. All' Abbadessa del detto Monastero di S. Benda.

Alla dilettissima nostra madre in Jesù Cristo crucifisso e alle sue sante suoro e figliuole in Jesù Cristo, e vostri eletti e amati figliuoli in Jesù Cristo con carità a voi umilmente si raccomandano con ispirituale salute, la quale Cristo cortese riempia di fuoco di Spirito Santo, il quale arda di fuoco di amore voi e noi e tutte le nostre suoro e fraregli, e tutti e veri amanti scaldi d' amore; e acciendendo e riscaldando tutti gli affredati e agghiaciati peccatori e tutti e tiepidi misari, ralluminando tutti e ciechi, sanando gl' infermi, e

a tutti faccia piena grazia, acciò che innanzi la fine nostra tutto l'universo mondo veggiamo che onori e seguiti il nostro glorioso e vittorioso Signore, e ognuno abbia il bravìo della vittoriosa salutè; amen. Carissima, noi ricevemmo la lettara, che per Domenico mandaste, la quale quantunque fosse di poche parole a noi furono d' ismisurato conforto e allegrezza, però che le poche iscritte parole sapemo che vennero, et attente furo da smisurato pelago d'amore e di carità del dolcissimo nostro Signore Jesù Cristo nostro amore e diletto. E bene che anco per noi si dica e scriva poco, sapiate che 'l molto rimane in rete, il quale, quando al dolcie Cristo piacerà, esso il mettarà a mano; preghiallo che ratto sia, e che del dolcie vino di Cristo ogni uomo inebrisi; amen. Semo anco nella città d'Arezzo, posto che molto subbitati da Castello, mo qui ad Arezzo la cosa è tanto riscaldata che per molte buone e sante cagioni non ci potemo più ratto essare partiti, e non è però anche fatto qui neuna ricolta, ma parci che valentemente si colti e semini il seme di Jesù Cristo benedetto, con festa e giubilo, con ogni buono esemplo, sperando del letame delle vostre sante orazioni che la ricolta sarà abondante e graziosa nell'onore dell'abandonato Signore Cristo benedetto. Qui ad Arezzo semo veduti da ogni gente molto volentieri e da religiosi e cherici e secolari ci è fatto molto onore, e però preghianvi che di ciò sia per voi molto ringraziato Jesù Cristo nostro diletto e dolce Signore. La nostra brigata, che sono qui vintisette, tutti si portano con tanto fervore e santità, che è una mirabile cosa, e sempre pregano per voi, e gridano ad alta boce, che Cristo cresca santa Bonda. Gloria e onore sia al

magnifico Signore Jesù Cristo benedetto, che de' suoi doni ismisurati non ci faccia essare ingrati. Pregovi che scriviate a Montalcino a Giovanni e a tutti, e confortategli. Cristo gli riscaldi. Francisco e Giovanni si raccomandano, e vi confortano in Jesù Cristo nostro Signore.

XXVII. **All' Abbadessa di S. Bonda.**

Carissima e dilettissima madre mia in Jesù Cristo benedetto, il quale sempre sia nell' anima vostra col suo santissimo fuoco, colla sua santissima carità e con una perfettissima umiltà, madre mia dolcissima, in prima sì vi prego, che voi con ciò che voi sapete, laudate il benignissimo Dio di tanti e tagli benefici quanti v' à fatti e fa, che esso ci faccia conoscienti, e di ciò pregate anco per me, però ch' io so pieno di tutta ingratitudine e miseria, spesse sono le volte che io non so come mi fare, et in ciò ricevo assai pene, solo perchè io non seguo Cristo come si converrebbe. E però, dolcissima, pregate per me, e confortate, però che quando Iddio il permettarà, io el farò bene per voi, e dicovi che a questi dì io ò assai pregato per voi; così piacesse a Cristo d' avermi esaudito. E bene v' ò auta istretta nelle braccia del cuor mio, la quale cosa, posto che io mi ponga in cuore di tenere segreta, non posso, anco sono isforzato dallo spirituale amore di Jesù Cristo; mo se fosse contento esso, io sarei assai contento, ma io continuo temo forte; niente meno vi prego che valentemente seguitiamo nella spirituale battaglia, nella quale intrati semo, sì chè, come dice il vostro San

Pavolo, aviamo la corona della vista battaglia, la quale ispero che Cristo per sua cortisia ci donarà, facendoci forti nel combattimento nostro. Orvi assai compassione delle fadighe che so che avete, mo per rispetto del santo fine di ogni cosa so contento. Pregovi che siate valente e state cheta e più fervente che mai, e per cierto se 'l cercaremo sì 'l trovaremo. A loro per ora non dico se non che preghiate per me; ratto vi verrò a vedere, se piacerà a Dio. Mille volte mi salutate suoro Bartolomea da mia parte, e dite che si conforti in Cristo, e stia glieta, e dite che doppo la battaglia viene la tranquillità e la pace, che io ispero che Dio le farà molta grazia. Il vostro gattivo figliuolo mille volte vi si raccomanda; ispero che Cristo sempre sarà con voi, vi si darà più che mai.

XXVIII. **All' Abbadessa del Monasterio di S. Bonda.**

Alla mia tribulata, e afflitta madre, di cui io sono indegnissimo figliuolo, però che a così buona madre non vi conviene così indegno figliuolo come sono io. Egli è vero, o carissima madre del misaro figliuolo e peccatore, che 'l nostro Signore Jesù Cristo, per lo suo santo Vangelio dichiara questa sentenzia, che ogni cosa non sia tanto oculta che non venga al dì e sia palesata, e questo in molti modi adiviene, perchè esso vedendo tanta miseria, quanta è in me, non permette nè vuole che più agli occhi vostri sia occulta. E bene che io di ciò abbia per molte cagioni pene, tuttavia credo che in ciò el Signore provega bene e ragionevolmente, volendo che in tutte le cose conosciate la

mia miseria, e posto che a voi sia pena, saravvi però pena utile, però che solo da' non conosciuti, inganno si ricieve. Dolgomi bene che voi e le altre vostre sorelle e figliuole, indebitamente per me indegno patiate, bene che a voi non sia bastevole, ma non è da dubitare che Dio ve ne farà vedere grande vendetta di tanta ingratitudine, quanta è in me. È bene vero che non piacerebbe a Dio confessare quelle cose che vere non fussero; unde io non dico che l'amore che io v'ò a tutte mostrato non sia essuto con purità e con verità, che così è suto, ma dogliomi d'essare tanto misaro, che nol so mostrare quanto si converrebbe. Vedo che so fatto come la lellara, che quando bisogna mi nascondo, ma in alcuna parte mi conforto che veggo per isperienzia che 'l sole non ogni volta mostra il caldo suo, alcuna volta per alcuno accidente il nasconde, e 'l fuoco non ogni otta leva su la fiamma sua, e così si figura l'amore, non ogni otta mostra quel che è dentro, e non continuo mostra la dolcezza de' suoi frutti, però che non meno piace perchè alcuna otta sia celato mostrando cose agreste e dure, acciò che i dolci frutti dell'amore del dolcissimo Jesù sieno più conosciuti, e più piacciano; ed esso medesimo Cristo di sè stesso ci ammaestra che così usa l'amor suo. È vero che io so sì imperfetto che nel porgere e nel trarne l'amore, imperfettamente sirà fatto, e di ciò non so che dirmi, se non che lo scandalo che vi ò dato per lo mio peccato, io ne dico mia colpa, volendo con pazienzia portare la disciplina, bene che neuna ne potrò avere tale chente la lettera che mi mandaste, del quale tenore non ebbi anco più; la quale legendo ò auta et ò assai pena

per amore della vostra pena, più che della mia; prego il mio Signore che ogni pena tolta alla vostra anima e al vostro corpo, diela a me, e spero che assai di ciò mi contentarò. La mia pena cresce tanto, quanto a voi sento pena, e così tanto scemarebbe quanto a voi fosse letizia e gaudio. Se la vostra pena non m' avesse così ferito, forse di molte cose averei portata di qua pena ed angoscia, che poco l' ò sentita. L' anima mia conviene che essa operi e stenda ove non vorrebbe, e si tragga di colà, e da quelle cose dove vorrebbe essare. Ma so che io non so per fare la volontà mia, ma quella di chi mi guida, cioè di Cristo mio Padre e Signore, e appresso di voi madre mia, la quale sostenete tanta pena e passione per me; ma vera isperanza porto che di tutto sarete da Cristo meritata, e così piaccia a lui; amen. Quando io mi partii, mi partii con grande pena, e partimi del luogo ove stavo volentieri, e andavo dove non volevo, e convenemi contra a la volontà mia fare, e feci forza ad me stesso, e non vidi nè tempo nè luogo, nè modo a potervi fare pur una poca cosa ch' io volesse, e partir non sapevo, stare non potevo. E però con molta angoscia ero nell' anima mia, sì che, s' io non mostrai ad voi e all' altre quello amore che si diè, pregovi che consideriate la cagione. E se io non vi scrivo l' amorose lettare e con quelle parole che Cristo sa dire, pregovi che no lo imputiate da non volere, nè da cessamento di carità. Ma dovete pensare che io ò da vinti infermi adosso sì che di casi di medicina sarei più atto a scrivare e a parlare; ò Giovanni di Ambrogio, il quale non fa cosa che altri voglia, e poca consolazione dà di cosa

d' anima o di corpo. Sia lodato el mio Signore. Ambrogio à avuta la frebbe per freddo; è oggi mai guarito, ma più è freddo dell' anima che del corpo; à grande volontà di ritornare a Santa Bonda, e se non riscaldasse altrimenti poco di lui curarei, però che quello che vede, vuole che ciascheduno veggia, e così intiepidisce la brigata. Misser Domenico anco à avuto et à assai male; et anco di tutto sia lodato Cristo. Questa brigata, infermi e sani, sono molto da patire, e ferventi et umili e tutti buoni, e non ne posso no dire se non bene, e àcciene molti sollevati, e ratto ispero che saranno guariti, se non Giovanni che avarà più che a fare, però che più si medica a suo senno, e così dicono costoro, che à uguanno fatta molta penitenzia e fattosi assai danno; molto si è però portato bene con Agustino e con questa santa famiglia, la quale tutta è di Dio e tutta piena di Spirito Santo. Giovanni è buono uomo; vorrello acconciare in qualche luogo, che tanto è il desiderio suo, che spero che Dio ne farà assai gran fatto di lui. Non abbiate compassione neuna ad me, anco presumate che ogni pena mi stia, e sta ottimamente; solo mi duole che io sono cagione per gli peccati miei di sciemare l' onore del Signore mio, e do a coloro che lui amano et a me pena. Ma io spero che tutti li meritarà Jesù Cristo; temo forte di me medesimo per la mia miseria, e se io debbo disonorare el mio Signore, vorrei non essare mai nato nel mondo. Tutti costoro veggio con bontà e virtù, e solo ad me rimane il campo de' gattivi. E però, bene ch' io non ne sia ponto degno, ma per la carità di Jesù Cristo, pregate Cristo per me, e raccomandatemi a codeste mie suoro e

madri, serve e fedegli di Jesù Cristo, in cui ò tanta isperanzia, alle quali io so tanto tenuto; ma Cristo pagarà per me il debito, però che io so povaro e indegno e misaro; pure io le voglio sempre portare nel mezzo del mio cuore; Cristo mai non me lo' parta dall' anima. Pregovi che tutte me le confortiate in Jesù Cristo crucifisso mille volte, e che per me preghino lui, come per povaro e mendico. Ersera tornò Merigo d Arezzo, e menò due giovani dal Borgo; paiomi buoni giovani e di buona volontà; mandogli perchè e padri loro lo' mandaro dietro infino ad Arezzo; appena si camparo; mirarò di mandargli costà se paresse ad voi; iscrivetemi come vi pare che io ne faccia (9). Posso considerare quanto dolore avete, che a più cose che mi scrivete non mi rispondeste. Aviamo desiderio di sapere novelle di Mariano temendo che Malatasca no l'abbia atterrato e raffreddato; se vi pare sì gli fate dare questa lettara, e se vi pare che vi stia bene questa pulizia che v' è dentro, sì ve la lassate, se no, sì ne la traete, però che ci è sì la giente gravata per gli troppi infermi, che è troppo. Acci famiglia che so diece, che nove ci sono infermi; per la grazia di Dio mi sento già grande tempo migliore de la persona, mo io non fo neuna penetenzia, e ònne ira, chè mi pare dare troppo male esemplo a la giente. Vorrei quando fusse tempo un poco ristorare per onore di Cristo, però se vi pare, sì me lo scrivete, e me ne confortate; orate per noi, e iscrivetemi come sta Biagia che mi mandò a dire che aveva male, e scrivetemi come state voi. E pregovi per amore di Cristo, et anche per mio, che voi non vi diate malanconia, ma datevi buon tempo. Se io potessi acconciamente

lassare costoro, e il tempo s'acconciasse forse che vi verrei a vedere; Cristo ne faccia il migliore. Di tutte mi mandate novelle, però che io odo che tanta gente è inferma a Siena che io dubito; e però, carissima, consolatemi, se essare può, per la lettara vostra; io ò molto poco agio qua per gli molti infermi che ci sono. Cristo vi si dia; mandovi questa altra lettara acciò che la potiate mostrare a codeste compostelle, e però uprite la lettara loro, e se vi pare che 'l fatto richieggia il darla, lo' date, e se no sì la serbate e rispondetemi de' fatti. Il vostro indegno peccatore figliuolo Giovanni in Montalcino mille miglia di volte in Cristo vi si raccomanda. Pregovi che io senta novelle di voi come siate glieta, e pregovi che vi confortiate la persona per amore di Cristo e mio. Pregovi che facciate una lettara ad Agustino e monna Ciecca e monna Binda del sentore di Dio e del bene, però che lo' sarà grande utile e conforto, a meritallo e desiderallo.

XXIX. All' Abbadessa del detto Monasterio di S. Bonda.

Carissima e dolcissime madre mia in Jesù Cristo crucifisso, E che scrivarò io ad voi? So che sempre voi mi portate nel mezzo del vostro cuore, e di questo molto so certo, e molto ne vivo contento, posto che io abbia in me tanta miseria, quanta uomo; ma io spero nel Signore che è buono, ed è disposto ad aitare e peccatori, unde ricievarò da lui grazia, la quale io gli chieggio per me e per tutte le creature, acciò che esso sia onorato da ogni persona; la quale cosa non è, ma è tutto il contrario, e però, carissi-

mia, se Dio ci à dato il dono, lavoriamo con Cristo con fargli onore quanto possiamo con tutte le forze. Confortovi, madre mia, che a Cristo vi diate valentemente, procedendo nell' onor suo, però che sempre esso sarà con voi, come con sua vera serva; io vi porto in nel mezzo del cuore, e mai non vi partite; desidero il vostro bene più che il mio. Cristo vi guardi e vi dia lume e fortezza, acciò che possiate compire la presa giornata (*). Carissima, combattete forte, e non sia neuna cagione che intiepidire vi faccia, per neuna cosa che sia, però che il dimonio non studia ad altro; siate sempre fervente e glieta, e pregovi che siate alle vostre figliuole dolce e amabile, amorevole e graziosa, però che per questo trovaremo Iddio per la letizia dell' anima e per lo galdio spirituale. El vostro figliuolo vi raccomando mille volte; so che vi sarà molto fedele; aitatelo bene a sgruvigliare (**) e a essare buono; non potete fare per lui meglio; racomandovelo; pregovi che 'l consogliate dell' acconcio di quella cosa, e non vi paia grave, però che io m' obbrigo a trarvene d' ogni danno, secondo la vostra volontà; fatelo senza che vel dica e senza sua troppa angoscia. Cristo vi conforti, dolce mamma; volontieri sarei con voi, mamma mia. Oimè, pregovi che la cosa non intiepidisca, tornate alle prime danze; trovo per isperienzà quanta più allegrezza e pazzia più fervore è fumi. Tutto il mondo è acciecato sotto il parere, e Cristo non è nell' anime, però non v' inganni creatura. Raccomandovi i miei frategli in Cristo. Fovvi a sapere

(*) Nel margine del MS. si legge: *battaglia spirituale.*

(**) Nel margine del MS. si legge: *a ripurgare o sdirozzare.*

che quanto più gli trovo imbucati e dilungati da frategli e dalla gente, tanto gli trovo più freddi e dilongati da Cristo; avete tutte voi bello stato; raccomandovi Baccia; non dubitate che io vi sarò sempre ubbidiente, colla grazia di Jesù. Se vi pare date queste lettare alle mie suoro e con quelle parole e modi che paresse ad voi; pregovi che per lo mio amore si faccia gran festa, e di ciò sarà onorato Cristo; amen. Cristo vi si dia, più non dico. Vanni à buono volere, el vostro figliuolo si raccomanda a la madre per Cristo Jesù, nostra vita e bene; viva sempre in voi e in tutte. Madre mia, v' abraccio cento mille miglia di volte; siate ardente. El Signore m' à fatta grazia per le vostre orazioni. Francesco e la sua donna da Montichiello vi si raccomandano. Son buoni cristiani. Vanni à buon volere.

XXX. All' Abbadessa del detto Monastero di S. Bonda.

Madre carissima per Cristo, Più che mai raddoppiando sempre e moltiplicando questo santissimo e purissimo amore, io vi conforto e vi riconforto, dilettissima, più che tutti gli altri miei diletti, e graziosa nel cospetto di Cristo benedetto, e confortandovi dico che pochi dì sono che di voi e dell' amore che Cristo vi porta, io ne fui tanto alluminato, che vi parrebbe una maraviglia se 'l sapeste, e si alzarebbe il cuor vostro una spanna, e disporestevi alla morte per lo vostro isposo Jesù Cristo. Unde molto vi potete rallegrare e io figliuolo vostro, avenga che indegno, più so contento del ben vostro che mille volte del mio;

anco prego Cristo che ogni otta tolla a me e dia ad voi, però che più il meritate per la volontà di Dio, avenga che pure ingrata vi chiami verso Cristo; ma il desiderio che io vi veggio dell' onore del mio Signore Jesù Cristo mi farebbe mille volte per voi isparare, massimamente sentendo la carità che avete, e mostrate a' picciogli e a' grandi, la qual carità et amore sarà cagione della salute di molte anime. E però, dolcissimo campione di Cristo, quanto Cristo è magno e maraviglioso, così siate sua serva magnanima e valente; vedete a che Dio v' à eletta, e vedete quanto aiuto e conforto Cristo vi dà. E però non dormite e non invilite, ma ogni dì di nuovo rinovegliate, e pensate che 'l vostro operare con fervore e con grande cuore fa a me molto prò, e dammi grande baldanzia, e simile fa a tutti quegli che sono dattorno. E però, carissima mia, ardiamo per Cristo, e di Cristo pensando el dì e la notte lo suo grande onore e lalde e gloria; se sapeste quanto ne sete più che criatura obrigata, quasi vorreste morire mille volte el dì per Cristo, e io so 'l simile tenuto, mo io so misaro e vorrei pace, puoi temo e spesso invilisco e spesso inbaldanzisco. Mo s' io fosse presso alla mia valente madre e serva di Dio, molto bene farei di quello ch' io non fo, e molto più bene avarei. Ma pregovi che l' anima vostra sia mezzo da Cristo a me ad aiutarmi a fare la volontà di Cristo, la quale con tutto il mio cuore desidero. O carissima, pregate Iddio per coloro ch' io vi scrivo, che Dio averebbe sì grande onore. Anco vi prego che a me, vostro figliuolo gattivo e vezzoso tutte mi scrivete, e consolatemi del mio Cristo, il quale io non posso nè avere, nè amare, e fammi mo-

rire e impazzare; più non dico; fatemi l'animo badiale, e così fate a tutti e nostri uomini e donne. Io vi raccomando le vostre sante figliuole e figliuoli, e spezialmente il mio dolce figliuolo e fratello Giovanni, e scrivetemi come si porta di voi, acciò ch'io mi ralegri, e cresca in lui l'amore; Cristo il benedica mille volte el dì; e miei altri tutti vi raccomando. Raccomandovi Caterina; vorela vedere povara, però che sarebbe grande onore di Cristo; aitatela valentemente e confortate lei e l'altre. Io so qua fuore di ogni impaccio temporale, mo àcci assai impaccio pure di Cristo, però fannomi troppo onore; pregate Iddio per me gattivo. Abbracciatemi mille volte e io voi per Jesù Cristo crucifisso col santo desiderio. E raccomandovi ogni creatura; state calde con Cristo. Sappiate che io so molto ingrassato e non fo quasi penetenzia per paura di voi; se voleste, fareine più, e forse sarebbe bene. Cristo vi allumini di me e di tutte le creature. Pregovi che con quegli da Montalcino teniate istretta amistà, e scrivetemi alcuna volta; lavorate, chè 'l lavorare giova. Pregovi che a coteste mie sante suoro cento miglia di volte mi raccomandate, e prima a suoro Bartolomea; confortatela che essa si dia a Cristo valentemente, e oguna per sè mi abbracciate con ogni tenerezza, come voi credete che io voglia. Fatemi festa a questo cristiano da Castello, e parlisi di Cristo co lui, ed a me prego che mi sia iscritto dell'altezza della carità di Dio, però che non è con cui ne parli; pregovi che assercitiate Giovanni a l'onore di Cristo, e mortificatelo lui e gli altri quanto potete, e tutte quante, però che non ci à meglio, e così trovo. Raccomandovi Biagia;

tiratela al bene. Iscrivetemi novelle da farmi godere; tutte le mie cose potete legiare. Mandateci Vanni. Il vostro figliuolo Giovanni vi si raccomanda senza fine.

XXXI. **Alla sopra detta Abbadessa di S. Bonda.**

Madre mia dolcissima e a me carissima e amabile più che mai, Il vostro figliuolo in Jesù Cristo, ma peccatore, vi si raccomanda con amoroso diletto e con maggiore desiderio del vostro bene che mai. Le cose vanno tanto stracche oltre a' modi pensati e diliberati, che se non che pienamente mi so rimesso in Dio, avarei assai pensiero e malanconia. Ma quando mi partii, rimettendomi liberamente in Jesù Cristo, e a lui dando di me ogni cura dell' anima e del corpo, per questo dico e giudico ogni cosa essere il migliore, et essere contento. È vero che io, partendomi da Selva di Lago, disiderando di vedere frate Pavolo, el quale è buona persona e vuolci molto bene venire rieto a Sciano, e non volendo caminare per le feste, ristettimi qui il dì della Donna e la domenica. Puoi trovai che Jacomo di misser Grisolo aveva tutte le lalde di Niccolò, le quali io aveva grande disiderio di portare per buono e santo rispetto, e così aitandomi Jacomo in due dì le compii di scrivare, e aveva diliberato di partirmi oggi di Sciano, e andare colà due il Signore aveva dispensato e volesse, rimettendomi tutto nelle sue mani. Ora, come noi desideravamo, qui giunse Barna da Montaleino, e recomi questa letara di Franciesco, stregnendomi forte che io andasse là, di che io ebbi grande pena, avendo paura che non

fosse rompimento di mio buono disiderio; tutta via volsi nanzi essare ubidiente a Franciesco, che per neuno contento fare la propria volontà, posto che il mio ire non sia proprio volere, ma sia di vostro consentimento e piacere. Puoi, volendomi muovare, vennemi pensiero che Barna aveva vostra lettara da Francisco, prendemmo che prima che io mi movesse da Sciano, esso venisse ad voi, e tornasse qua a me, e se ad voi paresse ch' io andasse là a Franciesco, sì v' andarei, e se no, sì mi dirizzarei al mio camino. Io spero che 'l Signore più per voi che per me mi farà fare il migliore. Io sono assai inpensierito, però che io venni qua e tornai con frate Pavolo, e stetti ine non però a mangiare, e stettici alquanti dì con tanto tedio, e ciessato da ogni lume e da ogni vedere, e quasi io ero mezzo disperato di me medesimo. E quanto io ebbi la lettera vostra e di Giovanni ebbine grande conforto, e lessile con lagrime e devozione, e riposile per mie reliquie. Puoi fui alquanto da Cristo confortato, puoi presi questo esercizio di scrivare queste lalde, e stavomi, e non era creatura che Cristo mi ricordasse, nè io quasi nol potevo ricordare. Ora giunge costui; rallegromi puoi colui, e puoi ebbi da Jesù una grande allegrezza in lui, e allora fui con tutte voi, e abbracciandovi istrettamente in Cristo coll' anima; e uscimmo fuore cantando per la terra e di fuore, e parlando di Cristo quanto potemmo, più in tanto che molto mi confortai; e più vi dico che mi parve per due volte entro per la via sentire degli odori soavi già sentiti; almeno di una volta fui ciertissimo. Sì che questo mio Cristo, mia guida io no lo intendo; paura ò forte di non errare,

unde io vi prego che facciate fare orazione a Cristo, che ne faccia fare il migliore e suo santo onore, che altro non ne voglio, nè altro non ne chieggio. Parlate con Giovanni di ciò che vi pare che si convenga, e scrivetemi quello che io ò a fare, e se vi paresse che io menasse, andando via, Barna meco, parmi buono; e' sa molte lalde e belle. Di ciò che Dio vi fa dire son contento, però che so certo che voi volete solo l'onore di Cristo benedetto, e io però vi amo e vi credo. O temenzia che Franciesco non faccia questo a petizione de' Montalcinesi, però pensate, e a me scrivete; io mi avvisavo che per lo mio ire e fatti andassero più ad onore di Jesù Cristo; tutta via esso faccia pure a suo modo, e non miri a mio; sia il suo volere. Cento miglia di volte vi ringrazio della grande carità per voi mostrata a quelli da Montalcino, sì che gli facieste impazzare di Cristo e di voi; non potete maggiore onore di Cristo che fare così a la gente, et a me maggiore piacere non posso avere, che vedervi così fare. E però la carità e l'amore smisurato prima a Cristo, puoi fra voi, puoi a tutte le creature, che Cristo vogliono pur ricordare. Io so stato e so in casa di Jacomo di misser Grifolo, et àmmi fatto molta carità e glieta, e sta in grave peccato; però piacciavi di fare pregare molto Iddio per lui; èssi già dirizzato colla volontà a Dio, più che non suole. Pregovi che a tutte mi raccomandate, tutte mi abbracciate, tutte mi confortate, e a Giovanni mi raccomandate, e dite che a lui non scrivo puoi che scrivo ad voi. Confortate Conte e Vanni e Pasquaglie. Pregate che ogni gente si dia a Cristo, e a ogni fervore e pazzia, e beate ad voi;

quando mi si cessò ogni fervore non sapevo nè volevo fre per lo pane, quando sentii un poco, gridavo pazzia e mortificazione. Desidera l'anima mia che voi con tutte le vostre figliuole e figliuoli aviate ogni bene; veder possa ratto il dì. Dolciata madre mia, tutta di Cristo e puoi mia e puoi di Cristo e puoi mia; doimè, mamma dolcie, temo che per li miei peccati Cristo non mi lassi andare ad amarlo quanto vorrei; esso sa e segreti e io non so niente e non so sapere. Solo a lui mi dò; esso mi guidi; viva Cristo in eterno. Il figliuolo gattivo e sviato vorrebbe tornare a Cristo. Gridate a tutta vostra gente che si dieno a Dio fortemente; giammai non si ristieno di parlare e 'nnamorare di Cristo, e riconoschino lo smisurato dono di Dio. Oimè, che non pare che io sia degno di potere darmi a trovare Cristo crucifisso benedetto.

XXXII. **All' Abbadessa del Monastero di S. Bonda.**

Io scrivo alla mia dilettissima e devotissima madre in Jesù Cristo crucifisso ed al mio caro fratello e figliuolo, de' quagli amenduni mi pare avere plenitudine di galdio; ò ricevuta dal Signore la disiderata grazia, la quale mi fa rinnovellare in allegrezza e da capo rendare grazia al Signore nostro Jesù Cristo, il quale fa i santi contratti e la buona e santa amistà piena di santità e di carità perfetta; a lui sia gloria in eterno. Quanta allegrezza potete voi credere che sia nel cuor mio, vedere l'amore e la carità che Cristo à ordinata fra la madre e 'l figliuolo, vedere che le

più segrete cose le quali non fidarete a creatura, per voi le scrive il figliuolo vostro? Molto mi diletta la lettara della madre mia, grande conforto mi dà a vederla, ma molto più mi dà allegrezza vedere la volontà della madre segreta iscrivare per le mani del suo figliuolo. Questo è perchè Dio v' à legati colla sua santa fune, l' amore e la carità vera, e io di ciò mi rallegro con Dio e ringrazio, et anco voi quanto io sò e posso; e posto che l' amore molto ci fusse quanto sapete, anco per queste nuove legna m'è cresciuto. Ora s' aempie in voi la santa intenzione e volontà di Jesù Cristo, e io di ciò mi rallegro. E che amore è questo, e che carità? Cierto tutto perchè Cristo sia più onorato, però è fatto il santo legame. E fra cui? fra la più dolcie e la più leale madre che sia nel mondo, fra colei che ama più il suo figliuolo che sè, la quale è sostegno dell' anima mia, di cui inganno mai non apparirà. Puoi dall' altra parte a uno suo figliuolo leale più leale che mille morti, più fedele che 'l cane, di cui non è da dubitare che non stesse innanzi a morire che in uno punto offendare o mancare alla sua diletta madre. E tutte queste cose sono per la bontà e grazia del cortese Jesù benedetto. Ora che dirò? Parmi poter dire la parola che disse Simeone — *Nunc dimittis servum tuum, Domine etc.* Però che se domane morisse, maggiore contentamento non mi lasso dietro. Posso dire che Dio abbia dato figliuolo alla mia dilètta madre et a colei ch' io amo più che 'l cuore del petto mio, e lasso così fatta madre al più caro fratello che io abbia sopra la terra. Or dunque come non foss' io contento? So sicuro di ciascheuno di voi che per la grazia di Jesù mai di voi neuno tradirà l' uno l' altro,

nè mai fede fra voi non mancherà. E dico a te, fratel mio Giovanni, sia vero e buono figliuolo a codesta cara madre, e non ti partire dal suo comandamento e volere, da quagli mentre che tu non ti partirai, mai non caderai, nè da Cristo non ti partirai; abbi di lei singulare cura all' anima e al corpo; consolala però ch' ella più fadica che tu non sai, non le lassare fare troppa penitenzia; più lo comando a te che a tutte le criature. E voi, madre mia, tenete Giovanni per vostro figliuolo, e di lui fate come di me che non posso più là andare, e voi il sapete, ma saravi più umile e più ubidiente di me, però che io fui poco, posto che molto v' ò amata. Io di voi vivo molto contento; oh quanti beni e onori del mio Signore veggio escire! Tutta la vita vostra sarà lalde e gloria di Cristo; quanti santi ragionamenti veggo fra voi, spesso n' avarò letizia, e così del vostro bene avarò la parte mia; a voi due raccomando tutti e miei frategli, i quali sono infermi di varie infermità, a' quali vi piaccia con grande sollecitudine avere cura, et aitargli a sostenere e a mettare nel bene e nelle virtù. Giusto non lassate a solo con persona, trovàlo mezo morto; vennero a me, dissi lo' che venissero ad voi. Credo mandare costoro da Montechiello a Montalcino, e partirmi. Mandaronne Vanni; à buona volontà di Barna. Credo per la grazia di Dio essare bene acompagnato. Credo per molte ragioni stare assai poco tempo di fuore. Le vostre lettare mi furono di mirabile conforto. Iddio mi soccorse per sua pietà; vede bene quanto sono infermo e misaro. Fate onore all' apportatore di questa lettara. Il vostro figliuolo gattivo Giovanni povaro per Jesù Cristo vi si raccomanda.

XXXIII. **All' Abbadessa del Monasterio di S. Bonda.**

Madre mia carissima in Cristo crucifisso, Ricevetti la vostra lettara, la quale mi fu di grandissima consolazione. Non dubito ponto che a voi sia grandissima pena la mia separazione, e questo è non perchè di me si debba fare così, ma solo per la carità vostra, quale Jesù Cristo à infusa in voi. Bene che io non sia di quella virtù nè carità, ma per la volontà di Jesù e per le vostre operazioni io ricevo di voi grandissime pene, e spesso so con voi, e ritruovovi tutte le feste e tutti gli amori e assai volte maggiori che mai, e così so cierto ch' è in voi. Et è tanto il desiderio che io ò che voi siate valente capitana, che tutto di ciò mi struggo, e per cierto in questa vita non pare che maggiore allegrezza io possa avere che vedervi tutte ebre e innamorate e pazze di Jesù benedetto isposo vostro, onde se io innanzi che moia mi veggio questo contento, morrò con galdio. Potete dire: va ipocrito, cura prima te medesimo; abbiatemi per iscusato, che io non posso far altro, e ogni dì so più tirato a ciò, e tanto ò bene quanto vi considero avanzare in virtù, e tanto ò male quanto vi vedesse tornare a dietro. E per tanto, carissima serva e sposa di Jesù Cristo, pregovi che vi cresca il desiderio e le virtù e l' amore e la carità. Sopra tutte le cose mostrate amore e tenerezza alle dolci vostre figliuole, e a tutte le altre criature, e di ciò vi ricordi el vostro San Pavolo quanto amore e carità mostrava a' suoi discepogli e tutti servi di Jesù; e per cierto ell' è la vera via del tirare l' anime. Carissima, anco

vi ricordo che voi nè per voi, nè per le vostre figliuole non facciate troppa penitenzia, che in tutto diliberiamo ch' ell' è assai volte iscemamento di fervore e del desiderio, e per cierto che così è la verità, e tiene l' anima legata e non sciolta; e per Dio dirizzisi l' animo nostro a le cose altissime e maggiori. Io veggio che misaro sono e di picciole opere, ma tanto vi dico, madre mia, non mi abandonate tutte voi colle sante orazioni, però che mai non mi trovai con maggiore disiderio, vedendo il mio Signore abandonato; anco ne voglio in tutto morire per ricovarare quanto posso l' onore del mio Signore, con ogni pena e povertà; e però per me e per gli altri e per tutte le gienti sempre fate pregare. L' anima mia è spesso nelle vostre braccia, e però abiatela a mente. Pregate Iddio che io non sia così ingrato come io sono. Biagia mi si è tanto lodata di voi che è una maraviglia; so certo che per amore di Cristo e mio l' avete fatto; ànmi scritto molto allegramente. Più non dico. Raccomandovi Cristo, abandonato mille cotanto che non credete. Pregovi che abbraccichiate tutte codeste mie suoro per voi e per me. Viva Cristo in loro e in voi. Il vostro indegno figliuolo Giovanni povaro per Cristo.

XXXIV. **All' Abbadessa del Monasterio di S. Bonda.**

Cara e diletta madre mia in Jesù Cristo. Il Signore mio non ragguardando a' miei peccati mandi lo Spirito Santo a consolarvi della sua consolazione, sì che cacciata da voi ogni pena e timore, siate piena di tutta giocondità e perfetta letizia ispirituale, la quale

più ad voi che ad me desidero. Carissima, quantunque io patu molto sì per la privazione di voi e sì per molte ragioni le quali so che tutte considerate, tutta via, isperando che io veggia onorare el mio Signore, confortomi il meglio che io posso, ma molto mi costa cara questa cosa, tanto ci conviene lassare. Però pregate Cristo benedetto che mi faccia forte e costante, sì che io non venga meno in neuna sua opera, però che se voi chiedete per me a Cristo esso si degnerà di farmi grazia, non ostante tanta profonda miseria, quanta sia in me; però non mi abbandonate; io so in battaglia et in riminio; Cristo mi faccia forte. Voi prego che in tutto mi consogliate, e Cristo vi farà molto bene. Fate che vi confortiate l'anima e il corpo; quando saprò questo, sarò molto consolato e contento, e sì vi degnate di scrivarmi in mio conforto. Quando ci partimmo Biagia si portò bene, e allegramente si accomiatò da me; so contento, raccomandovela, fatele festa, credo che 'l simile essa farà ad voi. Pregovi che scriviate a monna Rabe e a monna Tessa, e consolatele. Raccomandatemi a tutte le mie madri e suoro, che preghino Iddio per me; per più agio vi scrivarò. Cristo vi sia fitto nel mezzo del cuore. Il vostro indegno figliuolo Giovanni mille volte in Cristo vi si raccomanda.

XXXV. **All' Abbadessa del Monastero di S. Bonda.**

Carissima madre in Jesù Cristo, È stato volontà di Dio che io so stato qua a Montalcino; è paruto a me pena, et in parte so contento, però che pure Cristo

ci n'è ricordato e onorato, al mio parere non quanto vorrei. Pregate Iddio per noi e per tutte le gienti, che grande mercè n'è a fare bene ed aitare il prossimo, per onore del nostro Signore Jesù Cristo benedetto. Ricordomi che io vi scrissi più lettare con grande affetto e con grande disiderio, e aspettavo risposta di molta allegrezza; rispondetemi con assai brevità e con poche parole. Onne auta molta pena e molta malanconia; dubitavo e dicevo in me, o la brigata è molto raffredata, o vero che io superchiai tanto di parole che madonna me n'à voluto coralmente correggiare. Della prima cagione s'ella fusse, dico che tristo sarei infino alla morte, e non potrebbe essere sì piccolo raffreddamento, che non portasse troppo, e che ogni cosa non paresse guasta, e so di ciò entrato in tanto pensiero; e se non che Caterina ci venne, e dissemi di voi buone novelle, appena che io mi fusse tenuto di venire costà; con tutto ciò non posso di ciò rallegrarmi, e non so perchè tanto sospetto m'è entrato di voi, che voi non discendiate. Ma se questo avverrà, non vedendo altro rimedio, anderò in parte che forse simile dolore no credo mai avere. E ben mi ricordo che voi avarete sollecitatomi con altri fervori e con altri desideri, che non avete fatto a questa volta. Ma io prego el mio Signore, che se noi doviamo tornare a dietro, che mi mandi la morte, sì che tale dolore non vegga; potrebbe essare che Dio l'à permesso ch'io pata, e che sete più ferventi che mai. Di ciò mi rallegro molto, e però io vi prego che non ritorniamo a dietro, ma che valentemente seguitiamo; è vero che male sta a me questo parlare, ma considerato che se voi e gli altri rafredaste, anco sarei

forse più gattivo, e che il mio Signore sarebbe meno onorato, parmi da non tacere onore di Cristo per cosa veruna. E però vi prego, cara madre mia, che Cristo non si abandoni, e non si rilassi punto, ma che voi con maggior desiderio che mai e con maggiore fervore seguitiate, e onorate Jesù Cristo più che mai, chè per cierto noi avemo fatto impresa da none impigarire. E prego che voi non vi lassiate stroppiare a criatura del mondo, e spero in Cristo che vi farà forte e costante a ogni suo onore, e io di ciò avarò grande allegrezza, e vivarò contento molto. Pregovi che ci mandiate Franciseo, che io ò volontà di vederlo. Raccomandomi molto a tutta la brigata, e confortatela in Jesù Cristo. De' fatti di qua oltre vi dico che la giente ci à data e dà molta fede, ed è assai bene disposta, se non che e frati minori danno contra, farebbesi molto frutto; sì che pregate per ogni gente. Io spero che se Franciesco e Ambrogio ci verranno che sarà utile e buon fatto a parecchie persone; fate dare questa lettara a frate Cristofano e a frate Giorgio e a frate Niccolò e a gli altri servi di Dio e nostri amici. Giovanni vostro figliuolo in Cristo vi si raccomanda.

XXXVI. All' Abbadessa del Monasterio di S. Bonda.

Madre carissima, Oggi ricevetti la vostra lettara, la quale mi fu di grandissima consolazione, la quale molto mi fece rintenerire, in tanto che con abundanzia di lagrime la lessi; e veramente a me è già sì ascaro che io pato assai pena, massimamente perchè

io non odo ricordare il confortativo nome di Jesù Cristo Salvatore, non trovo persone che di lui mi consoli, e se possibile fosse quello che io patone, che che tutte voi el patiste, per cierto voi direste nel paradiso semo, e con ogni fervore a Cristo vi dareste. E però vi prego che conosciate lo stato vostro e sempre ringraziate Iddio, e giammai le lingue vostre non si ristieno di parlare insieme di Jesù; e se Dio mi dà grazia che io trovi lui, per cierto io mi sfamerò a buon modo. Unde vi prego che per me acattiate grazia dal Signore che non mi lassi tapino, ma facciamisi sentire non per darmi dolciezza, ma acciò che io l' ami con tutto il cuore e lui onori, però che se esso non fa, noi non potiamo altro che male, e così ciaschedumo diè sempre dire, e conosciare ogni bene da Dio, e lui ringraziare, e mentre che Cristo dona, prendare e doni e beni suoi a giusta sua possa. Carissima, io ò inteso la vostra volontà; non dubitate che io ubidirò bene, e più, chè non credo potere tanto soffevire, che io non veggia coloro che amano, quello che io desidero e tutto il bene mio. Unde io non mi penso molto stare, e voi mi raccomandate a Cristo, e pregovi che sempre sollecitiate quelle dentro e quegli di fuore, che tutti stiano caldi di Cristo, però che sì grande pena è la ceochità del mondo, che più ratto è da eleggiere la morte, che questo vedere. E se vedeste quello che io ne veggio mai vi ristareste di gridare Cristo, con ogni pazzia, sì che io ve ne conforto, che per Dio tutte le gienti confortiate. Sappiate che come tutto el mondo gridava a Montalcino Cristo, così non è persona che qui el ricordi ò me ne dica nulla, e muoioci di pena; salvo che di

mangiare m' è fatto onore e mi è grande dolore. Credo che 'l Signore vorrà che io faccia penetenzia; pregate Iddio per me. Raccomandovi Baccio del quale io temo pure assai, però che io dubito che desso non sia trascorso in grande superbia e vanagloria di sue profizie e sue cose, unde temo di lui d' un grande botto, unde ne segua grande disonore di Dio e scandolo ad noi e a molta gente, e però aitatelo con ciò che potete; veggio che 'l bene gli fa danno. Neuna però si sbigottisca, ma conforti, però che degli angeli di vita eterna ne cadero parte e parte ne rimasero, sì che neuno sia però sospetto del suo bene; ma vuolsi essare umile e ubidiente, e sempre ci reputiamo peccatori e caduti, e solo Iddio ci guarda. E però confortate voi e tutta la gente a darsi a Dio; esso vi conservi; scrivarovi quando sarò altrove, quinci mi credo ratto partire, se tempo sarà, e a Dio piacerà. Raccomandatemi a monna Agnese e a Bartolomea e a tutte mille volte. Oimè, quando fui in parte che io non potevo vedere più Santa Bonda quante volte mi volsi a dietro, quanto la chiamai, quanto la benedissi, e pregai Cristo che la benediciesse! Ovvi grande compassione che temo che non vi convenga andare a Siena; èmmi grande pena con voi insieme. Tuttavia vi prego che pazientemente portiate questa pena per amore di Cristo, e non vi scandalizate, e non vi partite però dal bene; anco vi confortate, e vi accendete a Jesù Cristo crucifisso. Mille volte vi ricordo e prego che vi amiate tutte quante insieme, e tutte con tenerezza v' abbracciate in Cristo. Cristo vi sia nell' anima. Frate Pavolo mi à fatto molto onore; portaci a tutti singolare amore, amor di Cristo mille mi-

glia di volte. Quella ubidienzia e ogni altra che mi avete imposta, è a me molto cara e piacemi. Giovanni povaro peccatore a Sciano, per Cristo vi si raccomanda.

XXXVII. **Alla sopra detta Abbadessa di S. Bonda.**

Madre carissima e disideratissima per Cristo glorioso, So cierto che ad voi non è fadiga neuna occupazione e impaccio che ad voi venga, essendone Cristo onorato. E però, parendoci grande onore di Cristo, quando neuna persona acciesa dell' amore di Cristo volesse venire costà al monasterio per essare edificata in Cristo, ad noi non dispiace; anco ci rallegriamo sapendo veramente che Dio per la fede e purità di chi viene e per lo disiderio vostro, che Dio grande grazia farà a tutti; ed è tanto l' amore e la riverenzia che fatta ci è in Città di Castello che vi parrebbe maravigliosa cosa; della quale non per voi ma per Cristo ne siamo molto allegri, però che neuna ama nè voi nè noi, se non per amore di Cristo crucifisso, el quale è tanto abandonato che come per un sogno s' intendano le cose della perfezione e delle virtù. Però non vi sia nè pena nè fatiga alcuna cosa che Cristo vi voglia mandare. E ricordovi dell' arboro, el quale io spero che anco vedarete assai cresciare, se perfettamente voi vi darete a Dio e con perfetta carità di Cristo e del prossimo; sì che se mai fuste ferventi e pazze, ora si raddoppino le poste. Confortatevi, chè veramente Cristo aduopera di qua miracolosamente ne' fatti, e dicovi che tutta la giente è messa, che vi parrebbe una maraviglia a vedere. E tutta

questa città quasi grida laudato sia Jesù Cristo crucifisso, e viva il nome di Cristo. E se il poteste vedere assai piangereste per divozione e dolciezza di. Cristo, e non dubito che se elle ci saranno sollecitate, il nome di Cristo sarà in breve tempo onorato. E però, madre mia, isforzatevi di stringere Jesù Cristo quanto potete. Costà viene Ghigo caro cittadino di questa città; e viene in compagnia del Signore di Cortona; à grande disiderio di parlarvi per amore di Cristo, però che Dio l'à tocco, e fa ad noi singulare e grande onore, per amore di Cristo; e però la fede ch' egli à procurate che non iscemi, però che scemarebbe in lui l'amore e fervore di Cristo. Può assai aoperare, se vuole, nell' onore del Signore. Pregovi che a lui sia fatto molto onore e carità di fatti e di parole. Quinci oltre non si fa guardia al vostro modo, e però potete sicuramente parlare et avanzare l'onore di Cristo, però che molti gli si furano, e tollono quanto possono. Carissima madre, di tenerezza non so che mi faccia o dica, che Cristo mi mette nel grande rimenio, e puoi si fugge, et io rimango in pena. Sapete bene di quanto conforto mi so le lettere vostre. Scrivo alle donne da Siena; cierte cose fatevele dire a loro. Carissima, conosco bene che la perfezione nostra non sta nella grande penetenzia, ma sta in trovare Cristo, e stà in esaltare il suo santissimo nome. Ma tuttavia tanta oppressione aviamo d'onore e di maggiori, che mi so tedio; ma sostengo per l'onore di Cristo; unde quando Cristo me lo conciedesse vorrei con alcuna penetenzia ristorare, se vi paresse; per non ispiacere ad voi, non oso se non quanto voi vogliate, ma se vi pare, e Cristo v' ispiri ciò ciò che sirà il meglio. Scri-

vetemi come vi pare chè io faccio. Se vostre figliuolo più che mai e l' anima e corpo; ma io pato tanta fame di Cristo che vengo meno. Dunque che fo, madre e soccorso mio? abandonarommi Cristo? Io da una parte veggio l' amore di Cristo, e vorrei adoperare per ciento uomini, puoi mi fugge Cristo per la miseria mia, e disperomi. Dammi Cristo disiderio del suo onore, puoi mi lassa afflitto; contentami da una parte e da un altra mi scontenta. E però, carissima madre, so che se per misero sarà chiesta grazia, io sarò seccorso e consolato. Abbiatemi misericordia, rallegratevi di ogni onore di Cristo. È qui un frate de' frati predicatori, buona persona el quale è forte stato ferito da Cristo e amaci ismisuratamente. E Minori patono di noi assai pena. Cristo tutti gli allumini. Oimè, Cristo abbandonato? Pregatelo ch' esso allumini l' acciecato mondo. Raccomandomivi, madre dolcissima. Pato infinite pene di non ritrovarmi con voi a parlare di Cristo crucifisso. Scrivete a Franciesco con molta carità e conforto; portasi maravigliosamente e glietamente. Il vostro indegno figliuolo Giovanni misaro peccatore mille volte vi si raccomanda.

XXXVIII. **Alla sopra detta Abbadessa di S. Bonda.**

Alla mia amatissima madre in Jesù Cristo crucifisso il vostro indegno figliuolo, Umilmente quanto posso ad voi mi raccomando, e ò desiderio che 'l Signore di tutte le cose vi consoli, e singularmente di me vi dia piena consolazione. Et essendo certo che la consolazione che di me ciercate si è che io sia vero

suono di Jesù Cristo crucifisso benedetto, la quale cosa, quantunque per l'opere mie appaiano il contrario, pure ispero che sarà, confidandomi nel santo desiderio che voi con tutte le vostre figliuole e mie madri e suoro avete del mio bene e della mia salute, il quale affetto aspetto, che 'l Signore non voria che sia fraudato; onde dell'uomo peccatore e ingiusto sarà suo servo, e suo seguitatore. E però sapete che è piaciuto ad voi, madre mia dolcissima in Jesù Cristo, che io vada, acciò che il Signore nostro nell'uopere sia magnificato. E io spero per la sua infinita misericordia, e per questo vivo allegramente in lui e baldanzosamente. Carissima e amatissima madre mia in Jesù Cristo, io non vado per lo cominciato camino solo, ma spero che Cristo, che per me peccatore isparse tutto il sangue suo, sarà continuo alla guardia del peccatore. Anco ò più compagnia, però che sempre ò dallato voi principalmente, puoi tutta la santa greggia delle vostre pecorelle serve di Cristo fedegli, e mai da me non vi partirete, e sempre io so con voi, e sarò, mangiando, vegliando e dormendo, sempre con meco sarete, e sempre voi avrò nel mezzo del cuor mio; e giammai non vi lassarà Cristo piatoso senza me, nè me senza voi. Voi mi avarete sempre in ella con esso voi, sempre sarò nella vostra presenza e a voi ubbidirò, e sempre con tutto l'affetto vi consolarò; non si può dividere tanto e tale amore; la catena è troppo forte che cigne questi due amori e fanne uno, però che 'l glorioso Cristo benedetto di cui tutti per sua grazia semo, il quale tutti guarda, tutti conforta, tutti medica, tutti conseglia, unde, carissima madre mia, aviamo di lui perfetta fiducia in tutte le

nostre vie, non disperiamo mai di lui, non ci separiamo mai da lui, sempre l' amiamo; amianlo con tutto il cuore. Il nostro dolcissimo Cristo già non chiede se non santo e vero amore da noi; dunque chi gliel negherà? Cierto per la sua bontà l' amaremo fortissimamente e ardentissimamente. O dolcissima e ferventissima madre mia, io vi lasso la mia volontà, el mio intimo e pieno desiderio. Fo el mio testamento, iscrivavi il cuor mio, cioè amore di Cristo Jesù, amore delle vostre care figliuole; amore ci lassò questo nostro santo e glorioso Padre, d' amore fu il suo testamento; chi vuole la eredità del Padre osservi il testamento suo. Amatissima, amate le vostre figliuole con tenerezza, e desse ameranno voi. A tutte l' otte siano amate da voi; chi non ama non vive in quello che non ama; amatele, abbracciatele, amatele con sospetto e sollecitudine in ogni amore di Cristo ed esso Cristo. Dunque se cercate amore cercate Jesù Cristo, e se avete amore avete Cristo amore. Amatele per l' amore che portate al vostro amato figliuolo Giovanni; di ciò che mai vi potei fare, vi dimando merito di amore di Cristo e della santa famiglia vostra. E puoi desidero che da voi e da loro siano amate tutte le mie sorelle e tutti i miei frategli; il vostro amore sia accrescimento d' amore e onore di Jesù Cristo. Loro e noi confortate tutti, uomini e femine, amateli secondo alle vostre figliuole, ammonitegli tutti nel grande onore di Jesù Cristo. Siate lo' conforto, e a tutti coloro che vogliono fare la volontà di Cristo crucifisso, e spero che 'l Signore vi raddoppierà tutti al fuoco dell' amore, ardendovi di lui siccome da prima incominciò. Siate savie e scioglietevi e abbandonatevi in

lui, non vi attenete in neuno legamento, quantunque esso abbia coloro di virtù, piacciavi di tutte sciogliervi libere e transatte ad esso l'anime vostre e del prossimo in lui, e perciò mortificatevi tutte in lui. Abbandonate un poco e piccioli beni per li grandi ed ottimi beni. Cristo vi si vuol dare, non serrate a lui l'uscio, non gl'impedite el venire suo, voi non potete di lui essare ignoranti, perchè esso medesimo v' à amaestrate e sperimentate, neuno del suo santissimo amore vi può ingannare, neuno sospetto non ci diè cadere. Però, madre mia, allentate e legami troppo stretti, e scioglietevi a ricevere Cristo crucifisso, che sapete che è ogni bene, ogni cosa vale; senza lui ogni cosa è nulla, e però non siate negrigenti, e non perdete il dono della grande grazia, amate l'amore, infocata del fuoco dell'amore. Guai ad noi se rifiuteremo Cristo, e 'l santissimo dono; colui che non si disserra in tutto, si serra, e lui caccia; guai a lui; però disserrate e mortificate per lui ogni cosa. Sopra ciò taccio, però che quello che non dico voi intendete, Ora parlo e dico, dicendo per onore di Cristo Jesù più che per voi, che voi curiate la persona vostra a sanità e a vita quanto potete. Et in ciò fate ciò che potete, e nella vita e nel dormire fatevi fare delle cose sane e utigli. El vostro male è grande iscandolo et è istroppio all'onore di Jesù Cristo. E però vi prego di quello che io ò detto, e se per virtù di Dio o per vostro volere ò in voi nessuna autorità, in virtù d'ogni santa ubidienza vel comando. Deo gratias. Io vi raccomando tutti i miei fategli, e singularmente questi che sono appresso di voi, e quali raccomando a Dio e ad voi; parmi che abbino buona volontà santa e

fervente. Giovanni è fatto molto da bene e amavi isforgiatamente; àvvi molta riverenzia, à voglia di sciogliersi a tutto; vedo che se esso il farà, avarà molti e grandi beni; puoi che ora ne à volontà, aitatelo e fate a lui dimestichi portamenti, però che sarà onore di Cristo, e spero che Dio ne farà gran fatto; pregovi che di lui ne facciate come di vostro figliuolo, et a voi e a tutti il lasso in cambio di me; saretegli utile e sarà prò ad voi. Nol lassate legare a neuna cosa del mondo per neuna ragione, quantunque paia buona; fatelo usare colle persone buone e ferventi. Vanni à voglia del bene, e però aitatelo, chè esso credo che trovarà ogni bene se sarà aitato. Aitate Conte a sgrovigliare e a liberare. Scrivete a Franciesco, e confortatelo dell' allegrezza e della libertà dell' anima, e in tutte le virtù, e nella carità, e molto, molto da mia parte tutti consolate. Dite a Franciesco che visiti gli altri; più non dico. Raccomandovi Giovanni miglioni di volte a voi e a tutte. Carissima, Cristo vi si dia ogni dì. Il vostro figliuolo povarello semplice e peccatore disideroso di Cristo seguire; amen.

XXXIX. **Pistola mandata dal B. Giovanni a suoro Agnesa monaca nel sopra detto monastero.**

Madre mia carissima, Per lo grande desiderio che per Jesù Cristo ò verso di voi, pensando quanto voi vi sete veramente data a Dio, quanto desiderio avete del suo onore, appare nella mia cuscienzia ogni dì di nuovo dovervi amare, e rinnovellare nell' amore, massimamente perchè considero quanto sarete graziosa

nel cospetto di Jesù Cristo, però chę desiderate l'onor suo, il quale non potete perdere. E però io, cara madre, vi racomando che sempre la cresciate e agomentiate, chè mai non fu tanto bisogno, quanto è al presente, ed è una pietà del mondo. E più che se fosse chi avesse carità a Dio, e al prossimo con tenerezza di di amore, dicovi che ratto si rilevarebbe il nome di Cristo; vedendo quello che esso fa per le mani de' ribaldi e semplici, quanto dunque adoperarebbe per coloro che fossero pieni di virtù? Unde è da menare le mani quanto si può, e darsi a Dio con tutto fervore, e con tutta l'anima, e puoi amare il prossimo, e questo amore mostrallo, però che per amore sono ferite le anime. E però, madre mia, raccomandovi l'onore di Cristo Jesù e l'anima mia e di tutte le criature, e confortovi di somma allegrezza. El mio partimento mi pare uno ispiccamento dell'anima dal corpo, ma ciò per amore di lui di cui noi siamo, e però vo con allegrezza, e sempre vi porto in cuore e in lingua, e non paio contento se io non vi ricordo da cento volte il dì; però che l'anima mia si trasforma in voi; più non dico; raccomandatemi a tutta la brigata, a tutte scrivo. Raccomandovi è miei frategli per amore di Jesù Cristo. Il vostro povarello peccatore con umiltà vi si raccomanda. Carissima, questo con carità e riverenzia vi dico, e credo che Dio mel faccia dire, che voi stiate glieta, e che voi istudiate di tener glieta tutta la brigata; e spezialmente madonna e suor Costanzia, però che l'allegrezza loro sarà utile, e bene a loro e ad altrui e onore di Jesù Cristo. E però con molto amore io di ciò umilmente vi ricordo e prego. E spero che sarete

in ciò et in ogni cosa perfetta. Prego il dolcissimo e dilicatissimo amoroso Jesù, che sempre vi faccia languire, e di lui piangere e godere; amen. Giovanni povaro peccatore vi si raccomanda.

XL. **Alla diletta serva di Cristo suoro Costanzia monaca di S. Bonda.**

Carissima serva di Jesù Cristo crucifisso isposo dell'anima vostra et ogni vostro bene, e in lui da me povarello e peccatore molto amata, Posto che per dimestichezza personale non sia molto usata e frequentata, l'amore non è però minore, che colle potenzie e virtù dell'anima da me inutile e da niente, voi non siate ismisuratamente amata; in tanto che dirò ad onore del dolcissimo Signore Jesù Cristo, che spesso mi pare per abundanzia d'amore essare assai presso e nella vostra presenzia. Di questo non valete molto di meglio, ma pure è adempimento della legge, e comandamento di Jesù Cristo, la cui legge con tutta purità desidero d'osservare; la quale cosa è solo per la bontà di Dio mio Signore ed ogni mio bene. Carissima, io mi conforto in me medesimo, quantunque io mi senta peccatore ingratissimo, pure considero quanto è pietoso e diletto Cristo, vuole più; puoi che non voglia io più peccare, a me essare grazioso, e non solamente voglia perdonare, ma àmmi più caro che prima che io peccasse, per più ragioni; e per tanto dico che io non mi vergognarò d'accostarmi a lui per fervore e per congiognimento d'amore, però che già farei male e contra alla volontà di Jesù, però che vuole esso che non ostante che noi siamo peccatori, più dispia-

cerebbe a Dio questo nostro non acostarsi, che ogni offesa, che io fatta gli avesse. E però, carissima in Cristo, mi vi raccomando che voi preghiate Cristo per me misaro peccatore, e a tutte mi raccomandate, e siate liete con giubilo, e a tutte date allegrezza, e ricordatevi di me, benchè io nol meriti. Io desidero che voi con ogni rinovellamento di fervore vi diate a Cristo, e Cristo si darà ad voi, e se a ciò vi sciogliarete, mai tanti beni non aveste. E però siate savia a trovare ogni bene e ogni carità di Jesù Cristo. Et io prego lo sposo vostro diletto che con plenitudine ad voi si dia e in voi si trasformi. Abiatemi a memoria, e pregate che io faccia l' onore di Cristo, ed esso Jesù vi faccia santa, e facciavi godere; amen. Il vostro Giovanni povaro peccatore per Cristo vi si raccomanda.

XLI. **Pistola mandata dal Beato a suoro Margherita, s. Bartolomea, s. Giovanna, s. Petra, monache del sopra detto monasterio di S. Bonda.**

Carissime suor mie in Jesù Cristo crucifisso, ed a me suoro e figliuole elette e care più che tutto il mondo da madonna in fuore, Io non vi posso ogni dì abbracciare, siccome desidera e vuole l' anima mia, e ciò mi è spesso assai pena, e 'l non potere ragionare del dolce Cristo benedetto, il quale, posto che il mondo sia gattivissimo e guasto, anco espero che Dio farà grazia a molta gente, e massimamente se saranno dell' anime le quali vogliano e sappiano salire alte alla contemplazione, a pregare Cristo col fuoco

dell' amore, ove è congiunta l' anima santa nelle braccia dello sposo suo; e congiunta con lui, esso non può nè vuole disdirle neuna cosa, ed essa ebbra di carità del suo ardente sposo, che può dire se non gridare, e sforzarlo all' onore suo e a la salute di tutto il mondo? E però gli avversari s' ingegnano sopra tutte le cose o per un modo o per un altro di ritrarre l' anima da questa unione, acciò che non costringano Cristo a soccorrere il freddo ed agghiacciato mondo; però che veggiano che a questo non averebbe riparo nullo per loro, se non solo di spegnere el fuoco che non arda. E questo fa con molti, e sottilissimi ingegni. Dunque che è da fare? Dico che umilemente e ferventemente è da ritornare a la via, nella quale e per la quale si trova il bene, la quale tanto avemo provata. Ma perchè tutto el mondo è in contrario, si è molto malagevole a sostenere, però che tutti e demoni e tutto el mondo a questo lavora in contrario. E però è forte da temere, ed è forte di aitarsi, ed è da ogni dì di nuovo, come cadute, rilevarsi dal ghiaccio, e riscaldarsi insieme. Io considero e veggio tutto il mondo pieno di molte virtù più che mai; più penetenzia più scienzia, più atti, più guardie, più uffici, tutti sarebbero santi, e sono tanto, quanto contengono carità, della quale quasi ponto si trova; dico della vera che accienda Cristo nell' anima; sì che io, quando ciò considero, ò molta pena. E volendo in ciò aitare con rimedi, sogli questi ci veggio: un continuo parlare di Jesù Cristo e della sua santa carità e de' grandi beni dell' anima, e quanto più alto si parla più alto si sente; poi di essare di molto amore e carità con tutte le creature, e fare

isforgiata festa, ed amore ismisurato mostrare. E questo accende l'una parte e l'altra a grande sentire e fiammeggiare. La terzia à grande e continue mortificazioni, le quali mozzano noi da noi medesimi, e fannoci liberi. E però vi dico ciertamente che continuando queste cose, l'anima non escirebbe del bene; e puoi conosciere con umiltà di Cristo, e lui ringraziare. E dicovi che io trovai questi tre cristiani da Montechiello buone persone, ma con poco fervore. Unde che io gli missi per la grazia di Cristo su le mortificazioni e parlari di Cristo e grande festa; subito cominciaro forte a sentire, e un fanciullo di loro tre ebbe di subito fervore, non sapendo esso che ciò fosse, e così gli altri, e già so tutti infocati di Cristo, e so disposti ora a gittarsi nel fuoco, e ogni pena e vergogna portare. E però attendete, e per voi e per altrui siate savie; non ci è maggiore tentazione che nascondere e tacere e parlari de' beni e doni di Cristo; se sarete savie mai tanti beni non aveste. Cristo non aspetta altro da voi; farete mirabile frutto. Prego el mio Signore che faccia ogni bene a chi per suo amore si scioglie. Ora vedrò chi sarete, suor Margarita mia suoro diletta, suor Petra mia figliuola, scioglieti suor Bartolomea mia allegrezza; io peccatore a tutte mi raccomando. Siate amorevogli, amate, impazzate, ardete di carità, abbracciate tutte le genti per me e per voi per amore di Cristo. Pregovi che ogni volta che l'anima vostra disidera di fare cosa che mi piaccia, che voi facciate grande festa di fuore o dentro a qualche persona, e Cristo vel meriterà. O Dio allumina voi e noi. Racomandovi e povaregli.

XLII. **A suor Niccola, s. Niccolosa, s. Alessandra e s. Elisabetta monache nel detto monastero.**

Pensando quanto voi amate il vostro Signore Jesù Cristo so certo che per lo suo amore molto ispesso vi ricordate di me, e io fo 'l somigliante di voi, e perchè anco ve ne ricordiate più, sì vi scrivo; pregando voi che di nuovo fervore v' accendiate a un amore di Cristo e a una isforgiata carità di tutte le criature, e che sempre parliate di Cristo, però che esso vi accenderà sempre e agomentaravvi ne' grandi desideri di lui. E pensate che non mai ardeste così di Cristo quanto fareste ora. Cercate di mortificare voi medesime in tutte le cose, e uprite l' anime e cuori, e gridate sempre el nome di Cristo, el quale è quasi ispento sopra la terra; amatevi tenerissimamente insieme, e fate festa a tutte le criature con fervente animo e con buon viso, amate con ardore e servi di Cristo. Siate liberagli e preste, e disideratrici di santa povertà; fuggite ogni desiderio se non Cristo; mai non aveste bene quanto avrete e goderete. Pregovi che se Dio vi dà neuno desiderio di voler mai piacermi o vi ricordi di me, o io possa fare giammai cosa che vi piaccia che ogni otta che a me volete piacere, voi parliate del mio e vostro Signore Cristo benedetto, e a lui v' accendiate a servire, e mostrate amore a tutte le criature per Cristo. Et io peccatore vostro l' anima e 'l corpo ve ne prego, e prego lui che ogni otta vel meriti per me; Cristo vi faccia impazzare che non ci è meglio; viva Cristo cento migliaia di volte. Tutto el mondo gridi questo santo

nome; orate per noi. Racomandovi e povaregli quantunque vuole Cristo. El vostro Giovanni povaro peccatore vi si raccomanda.

XLIII. **A suor Eufrasia, s. Marta, s. Cristefana, s. Clementina monache del detto monastero.**

Figliole mie in Jesù Cristo, con tutto il desiderio mio a Cristo desiderate, Ricordandomi di voi e del vostro santo desiderio e fervore tutto mi rallegro e conforto in Jesù Cristo, isperando di voi grandi cose, e che il Signore vi darà grandi doni, e faravvi vere sue spose e serve, colle quali continuo si dilettera, e istarà in compagnia vostra, et sì v' abbraccierà, dandovi doni novelli e grandi. E non dubitate che mai non fuste tanto nella grazia di Jesù, quanto ora sarete. Carissime, innamorate et ardete del vostro dilettoso sposo Cristo Jesù, il quale sta continuo con voi, e tienvi piena l' anima degli angioli suoi. E però ad voi conviene essare a lui molto leagli o fedegli, e sempre di lui parlare, e tenerlo nelle braccia; puoi si conviene che voi siate veramente ubidienti e preste a tutti e servigi in fino alla morte, per amore di colui che per voi morì. Io per lo vostro desiderio si vi porto isforgiato amore, e ricordandomi di voi prego Cristo che vi benedica, e così sia, colle sue sante vergini. Rinnovellate in amore di Cristo più che mai, e statemi liete, cantando e dansando in Cristo. E quando di me vi ricorda, sempre vi rallegrate, e fate festa in Cristo, e lui amando. Siate umigli e vigli per Cristo, ed esso vi esalterà, e daravvisi. Prego Cristo dolce

vi si dia, mille volte el dì; orate per me peccatore, vostro babbo e fratello, se sarà volontà di Dio, che io torni con lei, che per Cristo avarà fatto ogni cosa, terrolla per mia diletta figliuola per sempre mai.

XLIV. A suor Abundia, s. Agnolina, s. Barbara, s. Silvestra monache del detto monastero.

Figliuole mie in Cristo benedetto, tutte vi benedica Iddio, e vi si dia con fuoco d'amore, e così se voi v' annamorate di lui, vi si darà con molti beni e letizie ispirituagli. Pregovi figliuole mie in Jesù Cristo, e che molto v'amo, pregovi che siate tutte ubidienti, tutte ferventi, tutte letiziose, sempre parlate di Cristo e non mai del mondo, state tutte liete. Benchè io sia peccatore pure sempre prego per voi; e però pregate Iddio per me, ciercate il fervore e godete e cantate e fate festa per amore di Cristo e mio. Siate contente di volere essere garrite e battute per amore di Cristo crucifisso. Allora Iddio vi si darà. Quando tornerò, vedrò chi sarà stata migliore e più fervente, e lei più amarò. State in orazione e pregate per tutte le genti; Cristo vi benedica e sempre benedica mille volte; amen.

XLV. Pistola mandata dal Beato Giovanni a suor Giovanna et Cristofana monaca del sopra detto monasterio.

Carissime e dilette suor mie in Jesù Cristo benedetto, Il vostro fratello da voi molto amato con quanta

santa carità vi saluta e conforta nel Signore, desiderando di voi quel bene e quella pace, che per l'anima mia; avendo sempre sete della vostra salute e della vostra perfezione, desiderando con tutto l'affetto mio che Cristo vi trasformi tutte in lui, e che continuo vi tenga a petto suo, nutricandovi del latte suo santissimo, e che faccia di voi suoi gioiegli, co' quagli sempre si diletti; e per cierto voi potete considerare che ne fa; imperocchè vedete che a voi à messo il santissimo desiderio di tutte a lui servire, del santissimo martirio, e d'ogni suo onore. E posto che molto siamo di ciò e di altro ingratissimi, pure è da rallegrarsi con grande referimento di grazie, ed è da accostarsi, e con lui unirsi per ardentissimo disiderio e per affocata carità, acciò che l'anima diventi una cosa col suo diletto sposo, e che tutta di lui stia ebbra e calda e vulnerata, che la sua conversione possa essere sempre nel cielo, come dice l'Apostolo Pavolo. E per questa famigliarità l'anima è esaudita dal suo dilettissimo e dolcissimo isposo di ciò che essa disidera, e falla disiderare tutte le cose perfette e piene di virtù. E però, care mie dilette, con ogni mio potere, con ogni mio disiderio e affetto io vi conforto dello 'nnamorare di Cristo dolcissimo, e seguiti ad voi e frutti dello 'nnamoramento, cioè vera pazienzia, la quale dice l'Apostolo che a noi è necessaria. E considero che se a noi conviene avere pazienzia nel rilassamento di Dio, cioè nel partirsi e perdare l'anima e suoi diletti ispirituali, quanto maggiormente ci conviene avere pazienzia in ogni cosa temporale! Credo che la morte di frate Dionigi, la quale è a me malagievole come di padre dolce, anco ad

voi altresì sia oscura e malagevole; ma concordate con Cristo in vera pazienzia; so che rimanete contente, et io di ciò vi conforto. Cristo gli faccia compita pace; se questo esso avesse saputo, picciola sollecitudine gli conveniva di cose temporali, e molta delle spirituagli. E così noi non sapémo se alla morte semo presso; però veggiamo come ci amaestra il Signor nostro. Io scrivo a amendune voi, e a ognuna per sè; e così a tutte quante col cuore io scrivo; però che tutte amo con mirabile desiderio, e di ciò so molto tenuto, e non fo quanto debbo, perchè so imperfetto e misaro peccatore; però orate per me e di ciò molto vi prego, e a tutte mi raccomandate mille volte, e che tutte si dieno a Jesù Cristo. Di qua si grida miracolosamente il santissimo nome di Jesù Cristo, ma no quanto si diè. Questi povaregli con miracolosi desideri e fervori sempre gridano Cristo, e tutti v' amano come madri e suoro, e a grido vi ricordano; pregate per loro e per me che non so degno di stare fra loro. Cristo vi sia nel mezzo del cuore, e mai non se ne parta; amen. Il vostro indegno fratello grande peccatore in Cristo vi si raccomanda.

XLVI. A suoro Bartolomea Montucci sua suoro monaca di S. Bonda.

Alla mia carissima e divota suoro, Il tuo minimo fratello ti conforta in Jesù Cristo nostro salvatore con grande desiderio di trovarmi con teco nella carità di Cristo, e ne' santi ragionamenti di Jesù benedetto; àmmi detto Caterina come tu e l' altre mie suoro stavate bene, e come sete sempre accresciute in ogni

santo disiderio. La qual cosa mi è troppa allegrezza; e quando io pensasse ponto del contrario io vi vengo meno. E però, suor mia, per amore di Jesù Cristo non vi lassate raffredare, nè piegare punto; valentemente e velocemente seguitate il santo disiderio e principio dell'onore di Cristo, e pensate che poco è 'l tempo de la battaglia, e chi combatterà sarà coronato a vita eterna. Il vostro fervente aoperare riscalda me e gli altri a far bene, e desiderare l'onore di Cristo. Io non ò più ratto iscritto però che per lo meglio il facevo. Ora iscrivo a te, per te e per tutte coteste mie sorelle di Jesù Cristo, le quali tutte conforta Jesù Cristo; e neuna torni a dietro, ma sempre vada innanzi. Sempre te e tutte le mie suoro porto nel mezzo del cuore mio per Jesù Cristo crucifisso. A tutte mi raccomando che preghiate per me e per tutto il mondo. Cristo vi si dia abondantissimamente; amen. Confortati che Cristo conforta. So a Montalcino, et àcci assai buona gente et amorevole.

XLVII. **Alla stessa.**

Suor mia in Jesù Cristo, La pace di Dio sia nell'anima tua. Se io ò avuta vera e diritta credenzia, ò creduto e credo il tuo desiderio grande e grandissimo nell'amore di Cristo, intanto che non ò potuto immaginare che neuna cosa ti possa partire da lui, e che per solo suo amore ogni cosa del mondo ti sia in odio e tedio; e questa speranza a me è issuta un grandissimo conforto, e non che a me, che veggio e tocco e tuoi fatti, ma chi da longa l'ode e l'intende, sì ne riceve la gente assai utilità. Ora dico se

noi non dritti e leali fossimo al Signore, e lui ingannassimo, quanto saremmo da iudicare alle crudelissime pene dello inferno! la qual cosa Iddio ciessi. Ora 'l Signore fa a' noi come s' usa di fare fra gli amici terreni, che dell' amistà si vuole vedere segni e prova, se sia colui che si dice amico in verità, o se à inganoato, della qual prova il leale amico molto è contento perchè è puro. E però volendo il Signore vedere che amici semo, sì à tolte delle cose nostre, et à chiamato a se Tuccio nella terra di Napoli d' infermità, che ne visse ventuno dì. E sento che esso si dispose ed acconciò devotissimamente, con molta contrizione, unde che, se io considero le parti di questo fatto dommene molta pace, et anco n' ò assai allegrezza, in prima perchè so contento e voglio che sia fatta la volontà di Dio; l' altra che potendo e dovendo isperare la sua salute per la misericordia di Dio e per la sua contrizione, la quale non che a lui mo a persone ispirituali è in tanta incertitudine e in tanto pericolo; appresso perchè considerata la vita e condizioni sue mi pareva da aspettare ogni dì più ratto novelle di lui di mala morte, che di quella che morì, e più ratto di morte isforzata che sul letto, e con essare aitato nell' anima e nel corpo. Fece il suo testamento, e odo che assai lassò a' povari, secondo il suo potere. E per tanto per tutte le cose mi pare che tu e tutti gli altri siate tenuti di ringraziare il buono Jesù Cristo, che tanta grazia v' à fatta. Or io sono molto certo, dolcissima suore mia, che non tante parole a te bisognavano, chè ben so che nè a lui nè agli altri se' sì attaccata che troppo ti possa nuociare; non ci ài tanto l' amore, et ài ragione, però che il

mondo è pieno d'ogni miseria; e da lui altro non si può avere. E per cierto, suor mia, più ei tribulano i vivi che i morti, e però per tutte le ragioni fa che l'onore del tuo Gristo vada in campo, sì che ne piaccia a lui, e le tue suoro ne ricevano buono esempio, e ogni altra persona e tu ne aquisti e ne cresca in virtù. E queste sono le cose che 'l Signore à care, e che fanno l'anima perfetta più che non fanno le parole all'orazioni. Più non dico. Ricorditi di madonna quando morì misser Forese. Prega Iddio per l'anima sua. Non vo lassar venire le donne a darti angoscia; verrovvi io ratto perchè ò volontà di vedere madonna e te e le altre, alle quagli tutte mi racoomando, che preghino Iddio per me, e tu anco ne prego, ed io per te ò pregato e pregarò. Cristo ti sia nell'anima tua; amen.

XLVIII. **Alle vere serve e fedeli di Jesù Cristo tutte le converse di S. Bonda.**

Alle mie madri e suoro in Jesù Cristo; Io quando mi ricordo di coloro cui amo e da cui sono amato, sempre mi sete ne l'anima mia, disiderando che Cristo vi si dia con ogni alluminata verità, e che esso vi faccia tutte virtuose e sante; tutte mi sete nell'anima. Suoro mie, molto sete amate dal Signore però che voi sete tutte date, l'anima e 'l corpo, al suo santo servigio; però che voi avete molta fadiga per amore di Cristo corporalmente et anco coll'anima, e tutto il portate per amore di Jesù Cristo; ed anco poi avete la sete e 'l desiderio di cercare Iddio, per-

chè l'anime vostre sante disiderano sempre di trovare e possedere Iddio. O beate ad voi che a tagli e tanti esercizi e desideri sete chiamate et allette! molto vi potete e dovete rallegrare vedendo quanta grazia il Signore v' à fatta, e maggiore vi farà. Pregovi che come vuole 'l Signore voi il serviate in letizia e con festa, cacciando ogni tedio da voi, però che in ciò piacerete al Signore, e la fatiga vi sarà più agevole. Prego Cristo che vi consoli e vi si dia. Cercate tutte le persone, tutte le cose che a Dio e all' amore aitino. Siate savie e prudenti; non vi lassate iscandalizzare in alcuna cosa. O vere serve di Jesù Cristo, spose elette da Cristo vero e diletto sposo, fate a lui onore, però che 'l merita. Se vedete le mondane spose fare a loro corruttibili sposi tanti adorni, tanti piaceri, dunque che diè fare la sposa del suo celestiale isposo? Però non vogliate che sia meno amato nè meno ubidito, ma a lui fate onore. Due onori singulari vuol da noi, cioè che siate tutte umili e graziose, poi ispogliandovi d' ogni amore mondano e sciolte da tutti i legami, per contemplazione volate spesso al cielo; e ine vi pascete, avendo anco memoria della santissima sua passione, la quale è dritta porta della visione di Dio. Ciò che con ardore disiderate e domandate vi sarà dato dallo sposo, come promise a chi con piena fede domandasse. Domandate e chiedete e riceverete, se con perseveranza amarete et opererete la virtù. Io povarello e peccatore mi parto col corpo, e coll' anima sto appresso ad voi, non mi dimenticate, pregate il benigno Signore che non mi lassi, perchè io sia peccatore; amate me fra voi. Lassovi la vostra in Cristo madre madonna,

la quale molto v' ama, e tutte le sue suoro e figliuole, le quagli ardano d' amore e di carità, visitate ispesso, et amatele. Lassovi miglior cambio in mio luogo, cioè Giovanni, che per certo diventa ogni dì migliore; usate ispesso co lui, e fategli festa, e ragionategli di Cristo, e non l' occupate di altra faccenda; òvvi raccomandate a madonna e a lui; certo so che molto vi faranno. Abbiate Cristo buono in cuore, in lingua ed in fronte, e sia ogni vostro bene. Se avvenisse che costì capitasse Agustino da Montalcino o di là alcuno uomo o donna, monna Bidda o monna Ciecca o monna Rosa, mille volte me le raccomandate con molto tenere e amabili bracciate; e a loro dite o mandate a dire come mi partii e perchè, e come sempre gli porto nel mezzo del cuore mio, et ò speranza grande che Dio da loro sarà molto onorato, e però diensi a Cristo valentemente. Carissime e amantissime ispose del vero isposo, io non vi dico dove vado nè quando io torni, però che nol so, mo liberamente mi so rimesso nel mio Signore Jesù Cristo, e a lui mi so dato, e a lui disidero di piacere e servire; e però pregate lui che mi faccia fare come esso mi vuole e colà ove mi vuole, chè sapete che da me so cieco e misaro peccatore e mortale, mo esso è via, verità e vita verace. Dilette mie, io vi porto e lassovi a Cristo e portovi nel mezzo del cuor mio. Cristo vi si dia. Raccomandatemi a tutti i servi e serve di Jesù Cristo. Raccomandovi il Boccia di cui io dubito molto, aitatelo, raccomandatelo a frate Petro. Per voi molto m' incresce il partire. Vivete caldamente ed umigli e sempre in timore e tremore. Raccomandatemi ai miei frati di Camporeggi. Il povarello peccatore umilmente vi si raccomanda.

XLIX. A Caterina di M. F. Tomaso Colombini.

Laldato sia il nostro Signore Jesù Cristo. Carissima suoro in Jesù Cristo, considerando che tu ài posto il tuo santo desiderio e amore nel nostro dolce Jesù Cristo, sì m' inviti a dovere non tanto parlare, e ragionare con teco, ma anco mi constrigni a doverti scrivare acciò che sia lo scrivare e il parlare a più acciendimento del nostro buono desiderio e amore in Jesù Cristo. E posto che l' operazioni non sieno buone come si converrebbe, pure crescendo e fortificando nel buon volere colla grazia di Jesù miglioreremo nell' opere, sì che esso che ci dà il buono volere sarà gloriato delle buone opere, le quali per la carità sua ci farà fare. Cara e diletta suoro secondo il parentado del mondo, ma una cosa medesima semo secondo lo spirito, mediante il nostro dolce Cristo, il quale coloro che l' amano sono uno in carità; e dicoti, suoro mia e diletta mia, che questo santo amore credo veramente che passi ogni altro; tanto è forte che amore di figliuoli o fratelli o qualsisia non si può aguagliare a questo amore, però che dell' amore mondano il mondo n' è il mezano, il quale non à in sè nulla perfezione. Del vero amore fondato in Cristo esso Cristo n' è il mezano, ed esso è ogni bene e ogni perfezione: e però l' amore in lui fondato è buono, et è pieno d' ogni diletto. Confessoti ben, suor mia, che io ti amo con tutto il cuore mio e con tutto l' affetto per amore del mio dolce Jesù Cristo, il quale io conosco che con ogni purità tu ami e di ciò fai ottimamente; migliore nè pari a questo bene non si truova, anco neuna cosa senza lui può essare perfetta nè buona. E tu, suor mia,

sai che io dico vero, però che ài incominciato a gustare il frutto della dolciezza dell' amore, e sai quanto è smisurato e grande bene. Suor mia, or chi sarebbe colui che potesse immaginare i grandi beni e doni che Jesù dona all' anima che l' ama quando esso per sua carità la visita? E chi le potrebbe dare quel bene che la facesse tutta gioconda, tutta allegra, che la facesse gioeare e saltare e cantare, tutta inebriare, tutta consumare quando il suo dolce isposo Cristo la viene a visitare, facendola tutta ardere di carità, facendola tutta trasformare in sè dolce isposo? E qual lingua potrebbe inarrare gli smisurati diletti che à l' anima quando Dio se le dà? A quale bene gli assomegliaranno? Or non è ogni altro bene allora fango? Or non rifiuta l' anima in su quel punto ogni mondano diletto, ogni richezza e ogni signoria? Or no le pare ogni gloria obbrobrio? O dolce isposo nostro, che visitando e dandoti all' anima di subito la chiarifichi d' ogni verità, rallumini ogni oscurità, fai di subito perdonare ogni grande ingiuria! Più che fa questo dolce isposo gridare all' anima ad alta bocie, che altri le faccia ingiuria per amore di Cristo. Or non elegge ella ogni martirio? Or non elegge ella ogni scura infermità et pena per lo suo Cristo? Or non vuole ella in ogni obbrobio seguitare il suo Signore? Al postutto credo che per lo suo dolce Jesù l' anima da lui visitata rifiuta ogni diletto et ogni consolazione, et elegge ogni pena tanto è lo smisurato bene che sente l' anima quando Cristo se le dà, e tanto è lo smisurato lume che Cristo dà all' anima che in verità conosce come ogni bene ch' ella adopera viene tutto da Dio. Allora si ciessa ogni vanagloria e ogni turbezza,

vedendo chiaramente ogni bene che è in lei essare dato e fatto da JesùCristo per sua grazia, unde, suor mia, e santi per tanti ismisurati beni abbandonaro tutti e diletti mondani e ogni ricchezza e gloria. E per qual cagione lassò Maria Maddalena tanti e tanti peccati ne' quali tanto si dilettava? Solo per la smisurata dolcezza che trovò nell' anima sua del suo dolce Cristo; dal quale, gustato che l' ebbe, mai non si volse partire. E per questo ismisurato amore gridava San Pavolo dicendo che nè avversità, nè angioli, nè demoni, nè uomini, nè ingiurie, nè nessuna cosa che sia o potesse essare noi partirebbe dalla carità del suo dolce Cristo; dicendo ancora esso medesimo che per amore del suo Cristo si gloriava nelle sue tribulazioni, dicendo: ogni mio bene si è la croce e gli obbrobri di Cristo. Quanti santi so stati contenti di essare stati tenuti pazzi per questo amore! Quanti ànno aspettato con letizia la morte per amore di questo nostro Cristo! E per tanto, suor mia, puoi che esso Jesù t' à dato a gustare il suo dolce cibo, siene conosciente con amare lui che tanto ama te, e vogli per lui avere ogni pazienza in quello che ti spiace, però che veruno segno gli potiamo mostrare di maggiore amore che l' avere pazienza; la quale quanto più averai, più sarai puoi ristorata colle consolazioni, le quagli so molto maggiori, e molto più il diletto che la pena, e quanto più cresce la pena tanto viè più cresce la consolazione. E per tanto se amassimo bene Cristo, e volessimo essare conoscenti, andaremole cercando. Ma io misaro ad me nol so fare, anco la dubito, e talora volentieri la fuggo per la mia ingratitudine e peccato. onde con molta ragione temo il giusto giudice. Unde

ti prego, cara suoro, che dandoti liberamente al tuo novello sposo Jesù adopari virtuosamente, sì che tu gli sia accetta e piacevole, acciò che pregando tu per te e per me, noi diventiamo buoni, et amiamo tanto questo dolce Cristo che l'anime nostre il dì e la notte non gridino se non Cristo crucifisso, volendo per suo amore essare tenuti pazzi e stolti, come esso fu tenuto per noi. Puoti ben confortare di farlo, però che t'affermo che se' amata dal tuo dolce sposo Cristo benedetto, e tu il sai, e se ti studi quanto puoi di darti all'orazione sì te n'avedrai. E sappi, suoro e diletta mia in Jesù Cristo, che esso non si truova andando di chiesa in chiesa, nè giornatando, nè vagando, ma alla solitudine e all'orazione, però sia savia e fura il tempo; e pregoti che continuo ori per me, chè Cristo non mi lassi essare ingrato e ignorante. Esso Cristo Jesù t'innamori sì di lui che tu non sappi vivare senza lui, e facci sì savi te e me, che se ci si dà, noi nol rifiutiamo. E viva Cristo cento migliaja di volte. Amen.

L. Alla sopra detta Caterina e alle sue suoro in Jesù Cristo.

Laldato sia il dolcissimo Jesù Cristo crucifisso. Ricordandomi del santissimo desiderio, el quale il nostro Salvatore Jesù Cristo benedetto à messo nel vostro cuore e nel vostro santo animo, posto che dell'amore di Jesù io per gli miei difetti non posso nè avere, nè sentire, e di ciò abbia patiti crudegli et aspri martiri, e pure niente meno di voi e del vostro bene e di quello di santa Bonda mi conforto e rallegro.

Unde il bene e galdio vostro è medicina e refrigerio alla mia pena, la quale chi l'à provata e chi la prova, sa bene quanta pena e quanto martirio sostiene l'anima che dal sentiero e da ogni sua dolcezza si diparte, e spezialmente essendo per nigrigenzia o colpa della persona. E che questo sia vero agievolmente si può in parte considerare per esemplo materiale, però che se noi veggiamo che uno siá molto ricchissimo di molte grandi e belle possessioni e di molti donsegli e di bella famiglia, e in ciò averà molti diletti e contenti, se esso incontanente tutti per sua colpa e difetto gli perderà, e verrà a tanto che converrà che esso vada limosinando e acattando il pane su per le scale altrui, imaginate quanta pena e quanto dolore costui patirà. Non sarà egli tutto el tempo della vita sua tristo infino alla morte? Non anderà costui sempre piangendo e dolorando? Non si lamentarà egli co li buoni e co' rei, con piccioli e con grandi? Chi sarà colui che solo una volta il possa fare rallegrare? E se veggiamo che una donna perda il suo buono e dritto e leale sposo, or non sarà costei trista senza rimedio, or non si vestirà ella tutta di bruno e di vedovo colore, siccome persona vedova, derelitta, e chiamarassi essare misara e miserissima? Or quanto è da pensare che costoro facessero se credessero potelle racquistare? Non bisogna che di ciò mi affatichi; insino alla morte sapete che ogni persona si metterebbe, e tutto el dì il veggiamo fare per esse racquistare. Ora che diremo di chi perde per sua colpa e per tutta sua ingratitudine e miseria e per sua superbia, perde il suo vero ed eterno e leale isposo, e con esso perde tutte le ricchézze sue e tutte le gioie, e perde tutti

i cibi de' quali solea vivare e godere, e disiderava di farne cortesia ad altrui? Ora è venuto a tanto che disidera di potersi alcuna volta levarsi la fame de' minuzzoli e delle briciole che caggiono dalla mensa, e non può avere se non vivande tutte piene d'assenzio e d'ogni amaritudine, e conviengli o tollere di queste, o morire di fame. E certo credo che meno male e meno grave gli sarebbe la morte, che non il vivare in tante morti e con più crudegli martiri. E se si avesse molta compassione alla vedova dello sposo corruttibile e mondano, e a chi avesse perduto le tenere ricchezze caduche e ratto transitorie, e non dimeno si piange e duole di quello cotale, e lui si briga ognuno d'aitare, dunque chi sente della vera carità di Jesù Cristo benedetto, quanta compassione diè avere a chi si vede impovarito e robato di tagli e sì fatte ricchezze, e diè piangere questa vedovità d'avere perduto il veracissimo isposo Jesù Cristo, e per grande compassione piangere e lamentare coll'amico suo? Forse che così l'affritto vedrà piangere e lamentare e' suoi amici, e sarà a lui medicamento di dolore e alleggieramento di pena? E anco forse che colui che à potenzia di rendere a costui tutti questi beni e molti più forse, per lo dolore e preghi altrui, che esso renderà queste ricchezze e maggiori al tribolato, che gli renderà il suo dolce sposo e molti maggiori beni che prima? E per avventura l'amaestrarà per tal modo che esso ammendarà, e non sarà così scialequatore, e forse che diventarà umile, e tutto più grato e conosciente, e con questo atto grande della carità meritarà che il peccatore abbia di ciò guidardone e premio da Dio, e che esso cresca nelle ricchezze e

ne' beni a lui dati? Anco può di ciò prendare grande iscienzia, e può alle spese altrui diventare molto savio e ammaestrato e conoscente; sì che così esercitandovi voi in tanta carità, suor mie in Jesù Cristo benedetto, sarete grande aiutorio al peccatore povaro e bisognoso, e voi sempre avanzarete in ogni virtù. Queste cose ò io dette ad voi per me, il quale, posto che le mie ricchezze ispirituali non fossero giammai troppo grandi, ma al povarello la grossa gonnella tiene caldo, e se la perde muore di freddo e sta male. Perchè io vedendomi per la mia isconoscenzia e superbia molto impovarito e apenato, sì vi chiamo per aiutorio, però che senza Cristo l'anima languisce e muore di dolore, e io ò una grande isperanza che 'l Signore per le vostre orazioni e per l'accendimento vostro iscalderà la mia freddezza, e acconciarà me per la carità che bollirà dentro alle anime vostre. Ora pregovi voi, dilettissime suoro e figliuole in Cristo crucifisso, che voi vi accendiate a nuovo e santo desiderio e grandissimo fervore, però che speculando e considerando la via della salute nostra e lo stato della vostra perfezione per ciò che Dio me ne fa vedere, veggo e comprendo che tutta questa verità è posta in darsi a cercare questo dilettoso sposo, e mai non ristare insin che si trovi. E la ragione si è che in lui sono tutte le virtù, ed è fontana di ogni bene, d'ogni virtù, e però se l'anima santa s'inamora perfettamente dello sposo e diletto suo Jesù Cristo, essa il trova e spassasi co lui, e possede lui. Allora non può l'anima santa possedere Cristo suo sposo, che essa non possegga tutte le virtù e tutte le possessioni sue in tutto ciò che l'anima è capace, e

di quanto potere ell' è. E però, dolcissime a Cristo isposate, lassando tutte le altre sollecitudini e tutti gli altri esercizi, datevi a trovare e a inebriare e a innamorare di Cristo, e a trasformarvi in lui, ove l' anima santa, ripiena e inebriata di lui, griderà: diletto mio, ora di te godo, ora inebrio, ora ti posseggo; tutta l' abracciarà, tutta si struggerà, ed essa gridarà coll' Apostolo, e dirà: chi mi partirà dal mio diletto Cristo? chi mi partirà dalla fonte viva di vita eterna? E dessa aprirà le braccia dell' anima sua andando, abracciando tutte le criature per amore del suo diletto sposo. Ella abbracciarà tutte le bestie, tutte le mura, istruggendo sè medesima di dolcitudine d' amore santo di Cristo. O anima così trasformata in Jesù Cristo, quanto con ogni verità gridi povertà, quanto gridi umilità, e chiedi ogni vergogna, quanto disideri d' essere tenuta pazza e rea, quanto di ogni infamia rea o pessima ti godi! Quanto più ti vedi dilongare dall' onore, tanto più ti vedi accostare a Cristo tuo sposo, tua corona, tuo bene e vero diletto. E però, carissime mie suoro e gran parte di ogni mio bene, io vi conforto e consiglio e per affetto d' amore comando che per voi non si cerchi se none il dilettoso nome di Jesù Cristo, d' altro mai per voi non si parli, morto ogni altro ragionamento se no solo di Cristo crucifisso. Per Cristo semo creati, Cristo è nostra possessione, di lui v' inamorate, di lui parlate, di lui cantate e ridete e fate festa santamente, esso vi sarà padre piatosissimo, isposo amatissimo, saravvi figliuolo dolcissimo, e sarà ogni vostro bene. Usate assai insieme, mettetevi el mondo sotto piei, rallegratevi della virginità e santa castità, compagna e sorella degli

angeli, e da loro guardata. E così neuno iscandalo, neuna infamia e neuna cosa vi possa partire da Cristo diletto vostro, il quale senza neuna dubitazione è tutto nell'anima vostra, si trastulla e si gode, e faravvi giubilare e godere e vivare e morire d'amore ardentissimo della sua santa passione dolcissima. Io v'ò tutte nell'anima mia, e sì vi veggio, e con ispirituale disiderio v'abraccio. Però non vogliate dimenticare me, perchè io sia peccatore, ma amatemi per Cristo, e per me pregate lui. Prego e ricordo e per amore vel comando che con tutte le criature parliate ardentemente di Cristo e de' suoi grandi benefici, con tutte le genti gridate il nome di questo Signore, però che chi 'l confessarà dinanzi alle criature sarà confessato da lui dinanzi al suo Padre. Cristo vi si dia con grande fuoco, andate spesso a santa Bonda, e quanto potete fate del pazzo e sarete savie. Dolcissime e dilette suoro mie, tanto arde l'anima per Cristo di voi che io v'ò detto troppe parole, ma èmmi paruto essare con voi insieme a parlare del dilettoso Cristo, del quale l'anima che ne parla mai da lui non si partirà, e sempre sarà con lei accompagnata. Viva il nome maraviglioso di Cristo. Carissime, la grazia a voi conceduta ispargetela a tutte le criature, e crescete la brigata di Cristo. Sappiate che io sono a Seiano e molti stroppi mi sono appariti, che il mio ardore ànno istroppiato. Eraci venuto Barna da Montalcino, e pare che Cristo v'abbia acceso il fuoco per tal modo ch'è una grande maraviglia a vedere; ò mandate le lettere a madonna, acciò che dilibàri quello che io faccia. Truovomi qui co' frati minori e fannomi tanto onore che è sconvenevole, e tanto ànno

bene quanto odono e veggiano uno di noi; àcciene uno fra gli altri che à gran disiderio d'avere e sentire Cristo. Pregate Dio, e parlate saviamente di ciò, sì che iscandolo non ne siegua, e di tutte le cose siate savie e prudenti, fate che di tutte le grazie che Dio fa a voi o altrui di tutte rendiate gloria all'altissimo Jesù Cristo, che tutto il fa per suo onore e per sua cortesia, non istante i nostri vizi e peccati, e per tanto con molta umiltà solo sia laudato egli e ringraziato, e gloria a lui e disnore e vituperio a noi. Viva Cristo crucifisso nell'anime vostre.

LI. **Alla sopra detta Caterina sua suore.**

Alla mia dolcissima figliuola in Jesù Cristo, sposa del dolcissimo sposo Cristo Jesù benedetto, sposo verace, sposo dilettabile, il quale veracemente so che te dilettissima sua eletta isposa ama, e te desidera. E però, figliuola mia, per Cristo da me eletta e sopra eletta, tu a me diletto, tu ad me riposo dell'anima mia, tu abundanzia di molti miei diletti, tu ad me sorella mia, tu mio fedel consiglio, tu ad me unica figliuola per Cristo diletto, col quale ti prego, figliuola carissima, che di nuovo tu te medesima rinnuovi in nuovo e ismisurato amore dello sposo et amante tuo Cristo benedetto; fallo, figliuola dolcissima, fallo per amore della ismisurata carità, fallo, figliuola mia, per amore della sua santissima dolcissima madre benedetta, e per amore di Maddalena madre mia, e per amore della tua e mia benedetta Maria Egiziaca. O carissima, rinnova e rinnovella in un maggiore amore

che mai, fallo per amore di colui che t'ama in questa vita più che criatura che sia sopra la terra; che cierto mi pare essare, che neuno t'ama quanto ti amó io. O figliuola mia, chi mi avesse giurato chè tanto ascaro mi paresse di te non gli l'averei creduto. O figliuola mia dolcissima, quante volte t'abracciča l'anima mia fra dì e notte, chiamandoti la mia figliuola dilettissima; quanto ti stringo con Cristo! Infine, dolcissima, ti chiamo e ti dico diletto dell'anima mia, e non posso credere che 'l fuoco e lo smisurato amore che Cristo di te mi fa sentire esso nol faccia anco sentire a te, figliuola mia. Molta pena ò che io non ti mostrai maggiore amore, ma forse fu per lo migliore. Or quanto mi à passata l'anima mia quella santissima parola che per carità mi gittasti nell'anima, quando mi dicesti: sieti raccomandato il tuo Cristo. O anima mia che tu se', quanto me la ramenta ispesso il tuo dolce isposo Cristo benedetto! Quello fu quella saetta che m'à sì saettato el cuore che l'anima non trova luogo. O figliuola dolcissima, quanto ti venne quella parola del mezzo del cuore! Figliuola mia per Cristo Jesù, io non mi potrei mai saziare di dire, ma io fo fine e tacerò, e nell'anima mia rimane el fuoco dell'amore ismisurato, che per Cristo ti porto. Ora, figliuola mia, serva di Cristo, isposa di Jesù, quanto io ora ad te raccomando il suo onore! In ciò non mi distendo, però che certo sono che mille volte più che dir non so esso stesso Cristo benedetto amaestra, e io di ciò il prego quanto so e posso. Carissima mia figliuola, una cosa ti ricordo e t'amaestro e ti comando, che mettendoti tutto el mondo sotto piei, a solo trovare Cristo e a lui pos-

sedere tu attenda, ponendo per ora fine a molte cose, a solo questo attende, dandoti grandissima allegrezza, e sempre ti gode con Cristo. Alle mie dilette sorelle, mille volte mi raccomando con quei modi e festa che tu credi che si convenga, e che credi che a me piaccia, e non istante che io scrivo alle mie madri e suoro e a madonna, a l' altre niente meno mille migliaja di volte mi raccomandarai, alla serva di Jesù Cristo e mia figliuola, a suoro Bartolomea, et a ciascuna per sè, siccome credi che si convenga; sì che tutte rimanghino in allegrezza di Jesù Cristo; anco a Margherita me le fa grande festa, et a Jacomina ed a Saveria, e con tutte ti rallegra, come con vere serve di Cristo crucifisso et a me dilettissime. Anco ti prego che in Cristo crucifisso tu conforti e saluti la nostra Petra dello spedale, e Franciesca e Guelfa quanto e come credi che si convenga, perchè io lo' porto singulare amore, di che molto so tenuto a Dio. Cristo le faccia perseverare in sino alla fine. Carissima suor mia, quanto sia da piangere non tel dico, che in neuna parte Cristo non è conosciuto. Oimè, se desiderosi fossero dell' onore di Cristo, farebbero quanto frutto volessero. Oimè, che altri non sa che si fare. Ora, carissima suor mia, ti dico quanto semo tenuti a Jesù Cristo, e come non fu mai gente più ingrata di noi, almeno di me parlo, chè tanta confusione mi viene che non so che mi fare. Ma io lasso questo fatto a colui che dà e doni, chè ce ne faccia conoscenti, però che tanto semo ingrati, che ogni peccatore è migliore di noi, non tanto e buoni e santi uomini che so in tutte le parti. E però, cara figliuola, tu e l' altre prega per noi, che veramente ci bisogna

forte l'aiuto suo. Figliuola mia dolcissima, fammi sentire se vi conviene troppo avere pazienzia, e scriverotti un' altra lettera per iscusa. Il tuo fratello in Cristo Jesù ti saluta, e benedice mille migliaja di volte; prega e fa pregare per me il mio dolcissimo Cristo crucifisso. Pregoti che vada à san Prospero e ine dì e fa ciò che credi che Cristo voglia, e a quelle di santa Bonda e a tutte quelle che a te pare. Figliuola mia, Cristo t'arda dello Spirito Santo, e ti passi il cuore con quella lancia che passò il suo. A Giovanni e a Conte conviene fuggire da Arcidosso per la gente che gli avrebber seguitati. Ora vedi come sta il mondo. Dando fine, Cristo ti benedica ogni ora del dì e della notte mille migliaja di volte.

LII. **Alla stessa.**

Suor mia e figliuola mia in Jesù Cristo, Quanto penso della mia e potrei dire nostra ingratitudine tutto triemo, perchè troppo semo essuti sconoscenti de benefici a noi conceduti, e questo è il maggior pericolo che incorriamo. Però che, se la Maddalena, puoi che fu perfetta, fusse essuta ingrata, si le avarebbe il Signore tolta la grazia. E però, suor mia in Cristo, prima per te ti studia di essere conosciente, e puoi tutte le tue suoro n'amaestra, e datevi all'orazione. Dolente ad me, quanta confusione è ad me pieno di peccati! E amaestro ogni persona! Niente meno, sperando in colui che ci dà la forza farò quello che esso mi concederà, e di ciò ò grande desiderio. Pregoti che mi raccomandi a Cristo ed alle genti che io per ingratitudine non sia cacciato e ri-

probato dal mio Signore. Esso pietoso Jesù e la sua santissima Madre, com' essi ci danno e doni, così per loro cortesia ci facciano conoscenti. Pregoti che mi scriva come valentemente si porta madonna e tutte le altre. Figliuola mia in Jesù Cristo, io so stato del corpo molto bene, e per ubidire ad voi mi so infino a qui molto allargato nella vita. Qui a Colombaio si fa assai buona vita, e però vive di ciò in pace dell'anima; quantunque misaro sto con gran fede e buona isperanza. Gode, figliuola mia, che mille volte ti benedico in Cristo. Saluta Giovanna di Fazio in Jesù Cristo, e prego Cristo che se le dia. Viva Cristo per tutto el mondo nell'anime di tutte le creature. Salutami molto Ambrogio e frate Girolamo e frate Matteo e tutte le donne di frate Petro, e raccomandami a frate Cristofano e a frate Gingio e a tutti gli altri. Vorrei sapere come procedano all'onore di Cristo. O figliuola mia dolcissima, non credo che Cristo facesse mai a femina di Siena tanta grazia quanta farà a te, se sarai conosciente de' benefici, ed amarai di portare e suoi obblighi per lo suo amore. Parmi mille anni di vederti povara e ribalda; Cristo ti faccia figliuola mia dolce. Vivo in grande isperanza più che mai di fare la volontà di Cristo. E già molto mi contento de' miei frategli, posto che io sia misaro e gattivo. Prega e fa pregare Cristo per me. Giovanni tuo fratello.

LIII. Alla sopra detta Caterina e alle sue suore in Jesù Cristo.

Alle nostre sorelle e serve di Jesù Cristo, E vostri amatissimi frategli in Cristo Jesù mille volte vi sa-

lutano con ogni disiderio di sentire sempre di voi prosperevogli e buone e sante novelle; le quagli per la grazia del nostro dilettissimo isposo isperiamo sempre di udire e di sapere. E di ciò vi confortiamo, che come la terrena sposa cautamente vive collo sposo suo, facendogli in tutte le cose onore, così voi, o carissime sorelle nostre, v' ingegniate sempre d' essare sollecite a piacere al celestiale sposo, e sempre avere di voi medesime sospetto in tutte le cose, desiderando di piacere a lui, e studiandovi d' esser ferventi in Cristo, possedendo col cuore il vostro dolcissimo isposo Jesù Cristo, umiliandovi per amore di lui ad ogni criatura con ogni umiltà e purità, amandovi tutte insieme come fa l' anima e 'l corpo, sopportando e aitando l' una l' altra quanto si può in tutte le cose, dandovi sempre gioconda allegrezza in Cristo benedetto, nel vostro cuore portando Cristo, e così partendo da voi ogni altro parlare. Carissime, sopra tutte le cose, secondo che ci amaestra l' Apostolo san Pavolo, a noi è necessità l' avere pazienzia in tutte le criature e in ogni tempo, altrimenti tutte l' opere nostre invanirebbero, e Iddio le diminuirebbe, però che sempre esalta gli umigli e abbatte e superbi. E però abbiate vera pazienzia e temperatevi negl' impeti e ne' movimenti, e Cristo per questo vi darà vittoria di pace, in voi medesime e con umiltà possedarete Dio. Cristo in tutte le cose v' amaestri. Speriamo che 'l Signore vi farà molti beni, e ogni dì vi darà più lumi; a lui piaccia per sua carità, e noi sempre ne pregheremo, e voi così fate per noi. Qua la gente si è in molta commozione, e la nostra brigata per la grazia di Jesù Cristo è molto fervente e bene dispo-

sta. Di qua fanno di noi come di padri e signori. Cristo allumini loro e anche noi, e adempia il vostro desiderio e fede, chè per cierto noi speriamo che Cristo mirabilmente farà grazia a tutto il mondo; a lui piaccia. Carissime suoro in Cristo e a noi intrinsiche sorelle e figliuole in Cristo crucifisso, preghianvi che preghiate tutte per noi. Cristo vi arda. E vostri frategli in Cristo crucifisse Franciesco e Giovanni.

LIV. **Alla sopra detta Caterina.**

Ricevetti una tua lettera, intesi del santo disiderio tuo, il quale dici che per opera ài volontà di mostrare; questo dici bene a dirlo, e più a farlo, però che non chi dirà parole sarà salvo, ma coloro che faranno coll'operare, e però io te ne conforto con desiderio di fare io il simile. Però che conosco che anco non feci niente e tengomi star male, se Dio non aoperasse per altro modo, ma io spero che mi farà grazia per la sua pietà. Carissime, vi vo fare rallegrare. Sappiate che sabbato si scalzò Giovanni d'Ambrogio, che fu compagno d'Adoardo e mio, et à abandonato il padre e frategli e la casa, e stassi con noi, ed è un savio e un buon giovano. Scalzamolo dalla fonte del Campo co molta divozione e mortificazione, e tutto il mondo vi si racolse dattorno; àcci molti che pare che si destino, però pregate Dio per ogni gente, e voi amate e ringraziate il Signore, e pregovi che stiate e viviate con tanta onestà, che persona non parli, perchè io vi affermo che v'è più posto mente a le mani che tu non l'avisi. E però ti prego che sia savia, e di ciò non ti posso tanto dire quanto l'ho

nell' animo. Altro non dico. Orate per me. A tutti mi raccomando.

LV. **Alla stessa.**

Carissima suoro in Cristo benedetto, Credo che ti sia molto forte l' aver tanto lassata la brigata di qua, e lassare stare e parlare co loro. Ma la carità dall' altra parte t' à tirata ad avere compassione a Lisa, et ài avuta ragione, ét anco bisogna per alcuno buono bisogno. Per la grazia di Cristo costoro tutti stanno bene; e le nostre suoro da santa Bonda sono migliori che mai, e più santa volontà ànno. Abbi pazienza in ciò che aviene, e piaceremo a Dio, perchè meglio è appresso a Dio il piccol bene nel tempo della freddura, che 'l molto grande nel tempo del caldo e fervore. E però, cara suoro in Cristo, co lui ti conforta quanto puoi; chè non ci à meglio che questo. A Lisa mi raccomanda e con forza, che conoschi e ami il suo Creatore, e Margarita che preghi Dio per me; io pregarò per voi. Sono assai misaro, però pregate Cristo che mi riscaldi del suo amore. Cristo ci sia sempre nell' anima. Viva Cristo crucifisso; salutate molto in Cristo da parte di tutta gente.

LVI. **Alla stessa.**

Di te ò grande compassione, vedendoti e credendoti molto tribulata, ma non dubitare che 'l nostro Salvatore ogni cosa fa per lo megliore, e però in che fare esso vuole, sia contenta. E presume e crede che o egli

il fa per punizione de' peccati nostri, o vero per nostro merito accresciare. E però abbi pazienzia che non senza ragione à permesso che tu sia uguanno costà. Da presso parlaremo di ciò. Parmi che Francesco abbia forte errato, e anco Matteo. Iddio lo' dia più conoscimento che non ànno; ò lo' scritto, non so se mi scrivaranno. Non vorrei volentieri venire perchè non mi sento da ciò. Sono tornato per la grazia di Dio, e mai camino di tanta beatitudine già longo tempo non fu, quanto presto e singolar grazie ci à fatte il Signore Iddio; ce ne faccia conoscenti almeno. Molti buoni uomini e donne avemo trovate, i quali erravano per noi, come a madonna lo scriveremo. Aguatinsi le donne e uomini di Siena a rispetto di quelle di Pisa, con tanto fervore ch' è uno stupore. Ma a bocca diciarotti molte cose, e farotti ritornare in un guscio. Non ti scrivo novelle, perchè non l' ò anco vedute, puoi che io tornai, ma esse stanno bene sicondo mia credenzia. Iddio le conservi. Attaccati a Cristo e fatti beffe del mondo, e credemi. Aspettoti tosto. Se cotestoro non s' accordano credo venir costà, e mal volentieri per altri rispetti. Prega Dio per me, che ne ò gran bisogno. Cristo ti sia guardia e compagnia e riposo e ogni bene. Se vuolessimo amar lui converrebbeci odiare noi; Cristo il faccia fare a me e a te. Godeti con Cristo, odia il mondo e parenti; ò sempre pregato e fatto pregare per te; Cristo ti guardi. Io non venni là uve volevi, però che non poteva essare senza iscandalo di molte genti, e Francesco sai come sarebbe sempre stato nemico di te e di me, averemmene fatto carico, e però non mi parve da fare. Per lo megliore traie a fine co lui ogni cosa con quanta

concordia puoi. Tanto ti dico che se credessi che desso appontasse i pagamenti, potresti dare a la compagnia. Tutta via fa di consiglio di Giovanni, d' Ambruogio e e di Madonna e di Adovardo, e però non potrai errare. Quanto tu sia tenuta a madonna e a Giovanni, e per quante lettare mi ti abbino racomandata e con quanta allegrezza, Iddio tel dica. Fa di loro come di madre e di vero fratello. Franciesca conforta e saluta per mille volte; abbracciala e a tutte le suoro mi raccomanda. Molto si portano bene quegli da Montichiello. Raccomandovi l' anima mia. Conforta monna Antonia, e dille che mi mandi racomandato mille volte a missero Domenico, e confortilo nel ben fare quanto si può. Racomandomi a' miei Padri Camporeggesi. Ringrazia Dio del grande conforto che ebbi per le tue lettere. Iscrive ispesso a Montalcino e conforta tutta gente. Suoro mia, non ti sconfortare dello scandolo (*) e della persecuzione, ma con Cristo ti rallegra, però confortali quanto puoi. Cristo sarà con teco. Parlarai con Vanni et esso ti dirà ciò che avemo fatto. Fate onore a chi vi viene.

LVII. **Alla stessa.**

Oggi ch' è venerdì ricevetti due tue lettare, le quali mi furono d' assai allegrezza, e potendoti per la grazia di Jesù confortare, sì ti dico prima, e questo dico a te e a Franciesco, che Giovanni istà molto bene ed è senza veruna febre. La piaga non à veruna

(*) Nel margine del MS. si legge: *non ti affliggere per la tribolazione sofferta.*

mala condizione in sè e però nè l'una nè l'altra non vi date veruna malanconia, anco vi rallegrate. Grande volontà avemo di vedervi, questo mio dolce fratello ed io. Dappresso vi voglio consolare, che Cristo infino a qui ci ha fatto assai contenti, e cierto so che tutte voi avete pregato per noi. Cristo vel meriti. Ora per lo sinistro occorso avemo lassato ogni nostra consolazione; poichè è così la volontà di Dio, non ci è pena neuna. Semo contenti che sia fatto com'esso vuole. Suoro mio, ad amendune ò iscritto. Io vi conforto che disperatamente (*) amiate il vostro buono sposo Cristo Jesù, però che egli è abandonato da tutto il mondo, e peggio che più sconciamente è tradito che mai. Ma almeno piangiamo, gridiamo e laldiamo, e per tutto il mondo bandiamo il suo santissimo nome avendo compassione ad ogni persona. Carissime, non siamo ingrati de' benefici, ma il dì e la notte il ringraziamo con frutto di buone operazioni, e con darci a lui, e non vi restate mai di dire e fare per lo suo amore santissimo. Voi sete ad noi nel mezzo del cuore, e mai non n'escirete. Preghiamovi che avanziate tutte le altre persone in santità e in virtù umili e mansuete, e ad ogni gente date buono esempio di voi. Raccogliete le vostre sorelle in Cristo, e a tutte fate per noi festa, e ogni persona amate. Sievi raccomandata monna Agnesa; ònne assai pensiero. Godete sempre in Cristo senza alcuna malanconia. Di qua v'à tocche delle genti, e molto più isperiamo. Però pregate di ciò Jesù, e che ci guardi, che la mia ingratitudine non guasti l'onor

(*) Nel margine del MS. si legge: *con ogni forza e fervore.*

suo. Se ci foste venute non sarebbe essuto senza frutto, e averesteci trovate alcune ben serventi; di ciò avereste avuta molta allegrezza. Più non diciamo. Confortate da nostra parte tutte le criature, e abbiate sempre timor di voi e di noi. Cristo vi sia nell' anime. Molto so contento di Biagia; aitatela quanto potete. Penetenzia fo molto piccola, e disiderando maggiori fatti, e così molto n' ò stretta madonna.

LVIII. **Pistola mandata dal B. Giovanni a monna Biagia sua donna.**

Carissima sposa di Cristo e per suo amore mia, La sua santa pace sia nell' anima tua, e sì ti faccia sua serva fedele, riempiendoti della sua santa grazia. Ricevetti la lettara tua, la quale fu ad me d' assai conforto, ma intesi come eri non sana, e anco Domenico mel disse a parole; credo che tu non abbia cosa di rischio, e però non me ne do superchia malanconia; tutta via fa che mi mandi a dire come tu stai, e se sè guarita e d' ogni cosa mi fa chiara; ò pregato e pregherò per te, posto che io sia molto misaro, e questi povarelli valentemente ne pregano, e con molta carità, sì come coloro che ànno molta carità per Jesù Cristo fedelissimo. Io sono qua ad Arezzo, e di quinci mi parto e vo a Castello, però che strettamente ànno mandato per me. Qua sono costoro molto amati ed acciesi. Franciesco si è portato bene e santamente, ed è questa terra tutta commossa. Iddio la conduca ad onore di Cristo ed a bene dell' anime, e così tutto il mondo; amen. Se cosa fosse che cosa necessaria apparisse in te, che tu mandi per me, e io, posto che

di qua sia di grande bisogno, ogni cosa lassarei, ma non vorrei venire senza bisogno istretto, il quale credo che il Signore cessarà colla sua grazia. Io ti raccomando l' onor di Cristo, el quale tu puoi fare nelle criature, in portarti con tutte bene e caritativamente, e allora, dice San Pavolo che noi adempiremo la legge di Dio, e però in questo ti sforza, e guadagnerai vita eterna. Pregoti che tu ti conforti el corpo, e faccia d' essare sana quanto puoi, e non mirare a niente; credo che molte persone volentieri t' aiteranno. So che Antonio v' è, che farà quello che bisognierà, mo quando tu non abbia troppo bisogno studiati di mandarcelo quando puoi, e ch' esso ispacci e fatti suoi, e beato a lui; istudialo et avarai molto fatto. Questi religiosi si portano singularmente bene di noi; Cristo lo meriti. Prega Dio per me, e io pregherò per te. Raccomandami a suor Giovanna e a monna Alessa. Giovanni tuo in Cristo ti saluta.

LIX. **Alla stessa.**

Dilettissima serva di Cristo e sposa mia, Quanto Iddio sia onorato del savio e santo portamento che per te s' è fatto verso coloro che costà so venuti di qua, e quanto da molti tu sia amata, maravigliosa cosa ti parebbe a pensare. Ma ogni fadiga che n' hai portata, che ben so che è molta, tutta l' ài ottimamente ispesa e allogata, e io ne so allegro infino a ogni godere, sì per l' onore di Dio e anco per te e per coloro che ne ricievono bene all' anima loro; òtti ben compassione, ma pure credendo tanto bene in ogni cosa per lo migliore il fo. Tutta via quando a te paresse che

io ti gravasse troppo, aterretmmi, e non ti graverei se non il meno che io potesse; ma io considero questa grande carità. Cristo faccia te e me forte amare. Io ò tanta angoscia che non so che io di qua mi stia molto, e ratto ispero se Dio il permetterà, e ò volontà di vederti; ò bisogno d'essere consolato in Cristo. Fa che io ti trovi sana dell'anima e del corpo. Giovami che tutte cotestoro ti faccino onore, e tu a loro farai onore e piacere, e a ogni gente. A me sie pace e a te, e a Dio gloria e onore. A costoro che questa lettara recano non ò detto che vi vengano, ma se vi venissero fa lo' lieto viso, e però farallo in generale, e se ti cheggiono servegli per Cristo.

LX. **Alla stessa.**

Carissima isposa mia serva di Cristo Jesù, So certo che ài pensiero assai di me, ma io ti prego che ti conforti in Cristo, che posto che molto sia peccatore e misaro pure io so servo di Cristo, unde non mi lassarà senza la guardia sua, e per la grazia sua infino a qui esso non ci à lassato patire un poco di disagio. Ora semo a Città di Castello, e qui semo in una bellissima compagnia di molti buoni e cari cittadini, come dirà Barna, i quali con li altri ci fanno vivare in fiore, ed è fornita di molte camere e chiostri, ed è una nobile casa. Di che, posto che io volesse vedere te e gli altri, pure ò qui pace e assai riposo. Sì che, come avete fatto in fino a qui, così fate ancora, di pregare solennemente Dio per me e per li miei buoni e cari frategli in Jesù Cristo. Ora ò io desiderio di sapere novelle di te, e non ti sia gravezza a

farmelo sentire, e come stai, e come ti riposi; avrò di ciò contentamento e sarò più atto a darmi a Dio. Carissima, quanto io abbia avuto per bene la festa e l'amore fatta e mostrata a' servi di Jesù Cristo e a tutte le persone per Cristo e per me, non tel posso dire nè innarrare, mai non mi facesti cosa che io mi sia più contentato. Unde mille grazie te ne renda Iddio; più l'ò caro che se avessi fatti mille beni alla mia persona. Ora ti prego che tu fedelmente faccia così a chiunque credi che ti convenga, e chiunque Cristo ti rappresenta, e così in tutte le cose onora Dio, e compiaci a tutte le criature, e a ogni persona fa buona accolta, e Cristo te ne meriterà, e infonderà in te nuova grazia, e in ogni cosa ti conforta e vive glieta, e va in tutti i luoghi che diletto ti dieno. E vorrei se tu credessi che e' fosse onore di Cristo che tu andassi a Vopini, e vorrei tornare rieto inde, e stare secreto alquanto ine, e riposarmi un poco; non so quanto di qua mi starò: costoro mi fanno più onore che io non merito, tanto che è troppo. Mando per Franciesco e per gli altri che vuole menare per onore di Cristo. Non so che più mi dica; confortati l'anima e corpo, gode e sia serva del Signore. Raccomandami a tutti gli amici e a tutte le persone che ti pare, singularmente a suor Giovanna di S. Marta, va a lei, e mille volte me le raccomanda, e dille che se mai gode, sì si rallegri più che mai, e dille che non muoia troppo ratto, e che mi raccomandi all' abbadessa e a tutte le sorelle, e dille che tutto el mondo è mio e posseggolo con giocondità, e dille ch' i' so ingrato, gattivo e peccatore, e godo più che mai. Raccomandami molto a monna Alessa, e dille che preghi

Dio per me, e dille che poco tempo à a potere seguire Cristo crucifisso, e che non dorma, e dille da mia parte ch' e suoi citolini no la mettaranno a vita eterna. Conforta monna Turina e Meia e ogni persona per Cristo, e Gianni e tutti conforta in Cristo.

LXI. **Alla stessa.**

Venne qua Matteio di Giovanni, e dissimi come una lettara di grande nicistà era venuta da Città di Castello, e che era bisogno che io l' avessi, di che mando costui per essa. Io so qui a Montalcino, e per la grazia di Dio sono infermati la maggiore parte de' miei frategli e compagni, e questo è a me grazia puoi che al mio Signore piace. È vero che io ò bisogno di zuccaro e di rosada novella. Pregoti che mandi per Pietro d' Andrea, e se 'l compagno ci facesse limosina molto di ciò sarei contento, e se non ne vogliono dare sì manda per Matteio speziale e pregalo che ci faccia credenzia di due libbre di tutte queste cose, e io ordenarò che sarà pagato più ratto che si potrà. Se si possono avere mandele per costui, e fallo ratto ispacciare. Per ora sarò qui a Montalcino e non posso andare più là. Vorrei un poche di uve passare, e ogni cosa farò pagare. Io sto bene e so sano. Fa pregare e prega Dio per me. Giovanni in Jesù Cristo ti prega.

LXII. **Alla stessa.**

Carissima in Jesù Cristo crucifisso, Temo che tu non abbia male, però che tu non mi scrivesti per ri-

sposta di lettara che io ti mandai, e però anco vi mando. Pregoti che mi mandi a dire come sei stata e come stai, e se pur bisogna verrevi, e non mirei a cavelle, e però fa che mi risponda. Vorrei anco una mezza libra di rosada novella per questi povari infermi; àmmi fatto Iddio grazia che mai non mi sentii meglio già longo tempo per la bontà di Dio. Pregoti che mi saluti Matteio speziale, e digli che mille volte mi racomandi al mio padre maestro, che io so sempre suo figliuolo e servidore, e che preghino Dio per me. Mandami raccomandando a Frate Petro e a suor Giovanna e agli amici di Dio, e tu prega Dio per noi. Cristo sia teco.

LXIII. **Alla stessa.**

Io non so anco partito da Montecchiello, ma se a Dio piace me ne partirò domane, che sarà la vigilia della Donna. Franciesco povaro e la sua donna m'ànno fatto tanto onore che se io fosse re sarebbe superchio. Il Signore sol meriti, e lo' dia la sua grazia. Sono buoni cristiani e sono bene in concordia a seguitare Cristo. Seppi del grande onore che tu facesti a quegli Montalcinesi, molto me ne so rallegrato imperò che esso è stato grande onore di Dio, et assai accendimento della loro buona volontà, e però Cristo tel meriti; òllo molto a grado. Vuomi un poco trastullare per fuggire la gente; quando sarò in luogo fermo sì ti scrivarò; starò di fuore, se sarà volontà di Dio. Cristo sia teco. Fatti buona vita all' anima e al corpo, e rallegrati con Cristo, chè brevi saranno e dì nostri. Cristo sia teco e prega Dio per me. Giovanni povaro in Cristo ti saluta.

LXIV. **Alla stessa.**

Carissima e dilettissima sposa di Cristo e anche per lui mia, La pace sua sia nell' anima tua, facendoti isposa sua vera e fedele. dandoti disiderio di fare quello per lo suo amore che tu e tutte le altre buone fanno e patono per gli loro sposi terreni e corruttibigli; e così facendo in breve tempo guadagnarai il regno del Cielo, il quale è ismisurato ed è eterno. Unde dice San Pavolo che le passioni di questo seculo non sono eguali nè condegne al bene che noi averemo in futuro tempo. E però tanto confortati, e rallegrati, e ingeniati quanto puoi di fare onore a Cristo con parole e con fatti e con ogni cosa, dando a ogni persona di te buono e santo esemplo et aita, e conforta tutti coloro che vogliono servire a Cristo; ricordandoti che esso dice: quello che si farà al minimo servo ei farà a lui, e però è buono a servire a' suoi, puoi che 'l Signore sel reca fatto a sè. Sì che quantunque di ciò tu sia gravata, pregoti che per amore di Cristo e mio tu abbia pazienzia, sapendo che chi fa onore a' servi del Signore sì il fa mille volte a me. Sopra questo più non dico, chè so che non bisogna. Ora dico che io vorrei sapere novelle di te come tu stai. Pregoti che ti conforti e studi di essere sana, e in ciò fa ciò che puoi, sì ch' io senta che tu stia bene. Io mi maraviglio d' Antonio; temo che esso non sia raffredato, e che non si lassi ingannare al nemico et a carnagli dimoni. Pregalo che sia costante e fermo, e digli che di qua la cosa va bene, e tutti di bene in meglio prociedono, crescendo desiderio e gente, e per la grazia di Dio la cosa anderà

ogni dì meglio. Raccomandami a tutte le genti come credi che bisogni, singularmente a suor Cristofana e a suor Bartolomea di San Niccolò e a monna Alessa, e dille che seguiti Cristo. Prega Cristo per me quanto puoi. Giovanni tuo.

LXV. Pistole mandate dal B. Giovanni a suor Bartolomea sua suoro monaca del monasterio di s. Niccolò.

Carissima in Jesù Cristo, Sianci pensati che acciò che neuno scandelo ne possa essare in persona, sì vogliamo che tu dica a madonna che se le pare d'avere costì domattina una coppia di frati, sì ne semo molto contenti, e parebbeci che fosse frate Domenico di Biagio e Frate Franciesco da Munistero; tutta via sia fatta la volontà di madonna. Perchè credo che volentieri v' affatigate pe' povari di Cristo, sì vi mando un poco di zuccaro e delle mandorle, che mi facciate qualche cosa per uno mio povaro, che sta molto grave. Raccomandami a madonna e a tutte le suoro che preghino Cristo che mi faccia più povaro e suo servo che io non so. Prego Cristo che vi accienda il fuoco dello Spirito Santo, e dievi grazia che la lucerna vostra renda quel lume che obbligate sete, chè per cierto chi amarà Cristo, onorerà ed ubidirà lui in tutte le sue voluntadi, e vorrà danno e disnore per gloria di Cristo, che per noi fu crucifisso. Suor mia, con fervore e amore di Jesù Cristo ora per me prega, che n' ò grande bisogno, sì come misaro peccatore. Cristo sia in te. Il tuo fratello in Cristo Giovanni.

LXVI. Alla stessa.

Dilettissima suor mia in Jesù Cristo, Benedetto esso sia sempre nell' anima tua col fuoco ardentissimo della sua carità, il quale ti riscaldi, sì che tu infiammata del suo amore dolcissimo sempre sia sua sposa vera e amante, siccome fu la dolce madre nostra Maria Maddalena; il quale fuoco e amore già mai non si spenga. Carissima serva di Jesù Cristo, il tuo santissimo disiderio mi costringe con uno cingolo d'amore a doverti scrivare a onore del diletto nostro Signore Jesù, e in conforto di te, suor mia, e anco di me, il quale so grandissimo peccatore e inutilissimo servo del Signore mio; essendo certo che per compassione sarai costretta a pregare e a fare pregare per me, come per tuo povaro fratello. Dolcissima suor mia, quanta allegrezza io ò del tuo disiderio santo Dio il sa, e posto che rado sia il mio venirne a te, spesso m'è ricordamento, e non ò io tanta allegrezza della presente grazia a te da Dio concessa, quanto maggiormente aspetto che il cortese Iddio abbondarà in via più e maggiori doni. Ma esso vuole vedere se la serva sua è fedele sopra al poco per costituirla sopra al molto; e serva e sposa di Jesù Cristo seguita valentemente il santo comincio, però che la vera perseveranza merita abbundanzia di ricolta di frutti; e pregoti, suor mia, che tu ti guardi dal raffreddare e dal tornare a dietro, acciò che non sia abominevole nel cospetto di Dio; anco come fante innamorata di Cristo, fortemente combatte, dicendo con San Pavolo: neuna cosa mi partirà dal mio diletto Cristo, nè fame, nè ingiurie, nè fatighe, nè pena, nè morte, nè de-

moni, nè neuna cosa che sia mi potrà partire da Cristo Jesù, tanto è l' amore che io ò in lui. Ed esso padre e Signore nostro, vedendoti sì fedele serva et amante sì ti eleggierà per vera sua sposa e diletta, e desso ti menerà nel suo segreto luogo, e abracciaratti, e faratti sentire de' suoi soavissimi doni e delle sue ismisurate dolcezze, le quali gustando, le consolazioni e beni mondani ti parranno peggio che fango, e le fatiche e asprezze e penitenzie ti parranno piene di dolcezza e di soavità. Vuole lo sposo tuo che tu sia in tutto amatrice e zelante della povertà, e dessa con tutto l' affetto abbracci; vuole il tuo dolcissimo sposo che sempre tu il porti in cuore e in lingua; fugge il parlare ozioso e del mondo, come il dimonio, parla del tuo dolce Cristo, e di ciò non sia mai istanca; per suo amore, ama tutte le tue suoro come l' anima tua, e più chiama Cristo crucifisso. Disidera in loro quel bene che in te; studiati di fare le vilissime cose della casa, e in esse trovarai Cristo; sia ubidiente prima a madonna puoi a tutte l' altre infino alla morte, seguitando in ciò il nostro diletto Cristo, e queste cose e molte altre facendo secondo la grazia di Dio, che a te e a tutte sarà conceduta. So certo che avarai molte grazie dal tuo Jesù. Allora ti ricordi di chiedere grazia per me misaro peccatore indegno di ogni bene, sì che per l' orazioni tue io riceva grazia. Cristo t' asaldisca; amen. Non voglio che dimentichi il grado de la perfezione, cioè d' amare e nemici, e far lo' bene. Unde ti prego che se persona dentro o di fuore facesse cosa, o dicesse a te alcuna ingiuria, che ti studi con vera pazienzia portalla, e non tanto che tu ad altrui porti odio o rancore, ma

con grazioso affetto di cuore che tu l'abracci, amandola più che altre persone, perocchè ti dà grandissimo guadagno. Diceva il beato santo Franciesco che molto saremo tenuti a chi c' ingiuriarà il corpo, però che ci aitarà a fare vendetta del maggiore nemico che noi abbiamo. E per certo sommamente disse la verità, chè noi pigri per noi medesimi ci dobbiamo odiare. Anco ti ricordo che poco usi el parlatorio, se no per propria necessità, o quando di Cristo vi si parla, e in ogni altro modo il fugge e non ti lassare vedere mai se puoi all' occhio dell' uomo, e sia chi vuole. Più non dico; prega Dio per me. Il tuo Giovanni povaro per Jesù Cristo.

LXVII. **Alla stessa.**

Carissima suor mia in Jesù Cristo benedetto. La pace sua sia nell' anima tua, et accienda col fuoco del suo amore, e mai non ti lassi, confermandoti nella povertà santa sposa e diletta di Cristo benedetto. Suor mia dolcissima, mandoti il libro tuo legato e acconcio il meglio che si è potuto, e tutto è stato forbito a carta a carta; credo che ti piacerà, e io ne so contento, acciò che tu conosca chè in questo e in tutti è tuoi bisogni el Signore fornirà a pieno, in quanto, carissima, ti voglia fidare di lui; che se ciò farai penso, suor mia, che mai neuna cosa ti potrà mancare, però che sai bene ch' egli è Signore d' ogni cosa, e sai ch' egli è fedele e leale, e però voglia più ratto lui per sicurtà e possessione che tu non voglia poderi, nè rendite singulari. E desso oltre al tuo bisogno corporale ti darà gionta grandi e mara-

vigliosi doni ispiritugli, i quali ti faranno stare lieta e baldanzosa e umile e fervente. E però, dilettissima in Cristo, vogli per tua parte pur Cristo benedetto, ed a lui ricorri in tutti e bisogni, e pregoti, suor mia, che lui non poco e tiepidamente, ma ardentemente e ferventemente da te sia amato, siccome buono e alto e caro isposo. E fa, dolcissima, che per sempre il porti in cuore e in lingua e in opere, e di tutte le altre cose sì fa beffe, quante il mondo ne può dare. Pregoti, suor mia in Jesù Cristo, che di lui mai non ti stanchi di parlare, e guardati da ogni parlare secolare e da ogni contenzione e garacità; sia a tutte per Cristo benigna e suddita, e singularmente alla tua madonna, che ti rappresenta Cristo benedetto. Pregoti, suor mia benedetta, che l' amore delle spose mondane non sia maggiore che 'l tuo, però che ài troppo migliore isposo che non ànno esse, e però più l' ama et onora, e ricorda con dolcezza e con tenerezza di cuore, però che vuole essare amato. Carissima, ama tutte le tue suoro a salute come l' anima tua, fatti mezana fra loro, sempre a mettervi pace, e trarre ogni lite, e riducele a Cristo quanto puoi. Ama la tua e mia mamma Maria Maddalena, e a lei mi raccomanda. Raccomandami a Jesù benedetto e alla Madonna che mi faccian loro servo fedele. Prega per Franciesco e per gli altri nostri frategli e suoro. Cristo sia sempre teco; amen. Raccomandami a madonna e alle suoro mille volte. Non mi dimenticare, sempre ti studia di stare lieta in Cristo benedetto. Giovanni di Piero povaro e peccatore.

LXVIII. **Alla stessa.**

Suor mia in Cristo Jesù benedetto, O ricevuto più imbasciate che io deggia venire infino a te, la qual cosa era e sarebbe ad me di gran consolazione e diletto, però che certo sono che per te si voleva ragionare tutte cose sante e virtuose e del nostro Signore Jesù Cristo. Le quali cose, avvegna che io sia di ciò, come peccatore, indegno, pure ad me sarebbero di grandissima consolazione e allegrezza, che posto che per la miseria mia non sappia fare la volontà di Dio, pur di lui mi diletto di parlare, e delle sue sante cose, parendomi che 'l dolcissimo ragionamento di Jesù Cristo sia cibo e vita dell' anima. E se l' anima d' altro parlamento s' impaccia essa inferma e indibilisce, intanto che appena puole picciole virtù, non tanto che la possa le grandi. Unde io credo che saviamente e santamente aopererebbe chi studiasse ne' santi ragionamenti del dilettoso Jesù Cristo, e quali riscaldano e acciendono l' anima al fuoco e alla carità di Jesù benedetto. Unde l' anima santa così accesa e inebriata con tutta verità si trasforma nel suo diletto Cristo Jesù, godendo e giubilando con lui. E però, dolcissima suor mia, non essare di ciò ignorante per assaggiare di cotagli doni. Volentieri sarei venuto ad te, ma ora ò sospeso per lo migliore, e non vi so venuto pur per onore del nostro Salvadore. E questo ti prego che non ti sia iscandolo, anzi ne abbia allegrezza, però che certo sono che ciò che vuoli tutto è per amore e per onore del nostro Signore Jesù Cristo. Et io, suor mia, però ti amo molto, perchè molto è amato da te il mio Signore, e così ti prego che per-

severi di bene in meglio infino alla fine. Et allora, suor mia in Cristo, mostrarai segni di vero amore, quando il seguitarai nelle sante sue vestigie, con umiltà e povertà, e con osservare quanto puoi la santa regola giurata, e con essare vera ubidiente in ogni onore di Jesù Cristo infino alla morte. E così, carissima, per queste cose e per l'altre sante e buone sarai nella dilezione del dolce isposo Jesù benedetto. Suor mia in Jesù Cristo, quando ti stancano l'uopare non ti stanchino e santi desideri di servire al tuo Signore Jesù benedetto, al quale mi raccomanda continuamente, e ora singularmente me gli raccomanda per alcuna cosa che molto porta nell' onore di Dio e per li miei frategli: racomandami a madonna e a tutte le suoro che per noi preghino. So tutto loro per amore del mio Signore Jesù Cristo. Il tuo fratello Giovanni povaro per Jesù Cristo.

LXIX. **Pistole mandate dal B. Giovanni all' abbadessa et alle monache del monasterio di S. Prospero.**

Carissime suoro nostre in Jesù Cristo crucifisso benedetto, Puoi che mi partii di costà non mi ricorda che io avesse da voi nè lettara, nè 'mbasciata, e posto che per noi non si meriti, non dimeno non posso credere che a voi non sia pena, sì come di coloro che con tutto l' affetto amate e con carità desiderate; e questo ci fa spezialmente credere, però che da noi povaregli indegni con tutto el cuore sete desiderate per Cristo Jesù. E per certo quando ci ricordiamo che il nostro dolce Cristo sia da voi amato, tutti ci

trasformiamo in voi, però che vedendo quanto esso è in verità e poco amato e conosciuto, adolorando molto, niente meno fa cresciare in verso la carità vostra l' amore e 'l desiderio; e fra gli altri nostri desideri e piaceri, si è che Cristo vi si desse e sì vi acciendesse a uno ardentissimo amore, e che a voi e a noi facesse chiaramente conoscere come noi non ci semo se no per truovare di qua Cristo e per procurare il suo santissimo onore. E beata quell'anima che desidera l' onore del suo Creatore, del quale numero faccia Cristo e voi e noi e ogni persona. Semo certi che disiderate di sapere novelle di noi, e come semo stati e come avemo fatto, puoi che ci partimmo dalla compagnia vostra e degli altri di costà. Sappiate che puoi che ci partimmo di costà semo stati in parte tribulati, però che a Giovanni di Ambrogio nostro caro fratello essendo a Colombaio da' frati minori, gli cadde un doccio su la tempia, e perdè ben diece libre di sangue, e per morto fu, e puossi dire che per singulare miracolo Cristo piatoso c' el rendesse, e sta bene per grazia di Dio. È vero che noi per permissione di Cristo benedetto semo stati e semo a Montalcino, e improviso, ma tuttavia, non sapendo pure in che modo, se no che Dio per mostrare la gloria sua fa operare overo aopera per le mani de ribaldi nuove cose, chè così ragionandoci del nostro diletto Cristo, tutta la terra si mosse a tanto fervore e tante lagrime e pianti, che sarebbe troppo a scrivare ogni cosa. E per la infinita bontà di Dio molti uomini e donne ànno forte mossa vita, e sonne, puoi che ci partimmo da voi, assai venuti al grado dell' alta e ricca povertà, lassando ogni loro bene e rendendo paci, et isciendo

di ismisurati peccati, et anco tutto dì ne rifiutiamo; e di tutto ciò sia lalde e gloria all' altissimo e grazioso Dio. Non dubitiamo che questo fa Iddio per sua cortesia e per le vostre orazioni e d' altrui. E però, carissime, orate a Dio con fervente desiderio, e pregate che a noi tenga la sua santissima mano in capo, e non ci abbandoni, e facciaci conoscienti, e noi preghiamo esso Dio che v' accienda del fuoco del suo amore; amen. A tutte ci raccomandate, e tutte le confortate a fare bene, e amare Jesù Cristo benedetto. Caterina vi dirà più partitamente le cose che ci è stato. E vostri figliuoli e servi in Cristo Franciesco e Giovanni umilmente vi si raccomandano.

LXX. **A suor Margarita monaca di S. Prospero.**

Carissima in Jesù Cristo e amatissima per Cristo crucifisso, Quanto il mio disiderio sia grandissimo intorno alla tua salute e di tutte le altre, nol posso, nè saprei scrivare, ma tanto ti dico che è tanto più verso te e di suor Cristofana, quanto in voi prima fu cominciato il fervore della carità e 'l disiderio del frutto della povertà. Ma tanto ti dico che quella sarà da me più amata, la quale avanzarà più nel fuoco della carità e amore di Cristo crucifisso. E però ti sforza di andare di virtù in virtù, dicendo la parola del Vangelio: primi novissimi e novissimi primi etc. Godete, giubilate e cantate, e viva Cristo crucifisso; amen. Prega per me, e fa pregare, che ciò fo per voi, e viva Cristo.

LXXI. **A le sopra dette monache di S. Prospero.**

Haec est dies quam fecit Dominus; gaudete et jubilate in ea. Carissime ispose e serve fedegli di Cristo benedetto, le cui anime desiderano così di corrire a bere alla viva fonte della viva acqua, ove bebbe e si saziò l' assetata et affocata serva di Cristo Maddalena, la quale quando ebbe bevuto di quella dolcissima acqua una fiata, sempre andò come ebbra e come pazza cercando il suo dilettoso sposo. E come il cervio desidera di corrire a bere alla viva fontana, così desiderate voi fedegli di Cristo di saziarvi di quella dolcissima acqua, la quale Cristo glorioso dà a' suoi eletti figliuoli e figliuole, il quale desiderio per certo è presso a fruttificare, e già e bellissimi fiori appaiano e gittano soavissimo odore. E come, o carissime e parte grande della speranza dell' anima mia in Jesù Cristo, credete che la pazienzia vostra avuta, e con tanta dolcezza e pena portata, che Dio l' abbia forse dimenticata? Credete forse che Cristo benedetto tutto benigno e cortese abbia dimenticato lo smisurato amore, che gli avete portato, e che portate? Credete avere perduti forse e grandi desideri della povertà santa sposa di Cristo? El desiderio d' essere tutte a una comunità per amore e onore di Cristo benedetto? Or esca il cuor vostro d' ogni dubitazione e d' ogni sospetto, e con grandissima fede, con certa speranza, aspettate senza indugio dal larghissimo Dio per Jesù Cristo suo figliuolo tagli e tante grazie che, l' anime vostre quasi tutte innebriate, gridarete el santissimo nome di Cristo benedetto mille volte el dì, e di que-

sto vivete con maggiore isperanza e fede che già mai faceste, però che ecco il tempo che ne viene, e già è apparito. O dilettissime, non guardate allo ismisurato e isfolgorato donatore, che tanto è ebbro di dare al mondo, che non meno che sè dà a chiunque in verità il chiama. Guardate l'ebrezza di questo Jesù ismisurato, che fa le grazie indicibigli per mano di ribaldi. Oimè, dubitiamo dunque? E che farà per gli amici suoi santi e bene fedegli, quando senza misura condiscende per li miseri e semprici idioti? Sappiate, dilette mie, che 'l cuor mio non può tacere el galdio; a voi quasi costretto mi pare essare dal mio creatore, e come isforzato parlo. Unde egli è vero che in torno di tre settimane o poco più, avendo noi disnato cogli ambasciadori pisani, Franciesco e Baccio ed io andammo a stare co' frati di Camporeggi, e cantando e godendo, come usati semo, sì si ragunaro da dodici frati, e come piacque a Dio cominciammo a parlare di quella verità santa, la quale tiene glieto ogni cuore che ne pensa o parla, unde che i frati s' aciesero a grande desiderio, e chi pianse e chi sospirò. Puoi frate Cristofano Biagi mandò per me, e menommi nella ciella sua, e in breve ogni sua cosa mi diè, così panni, come libri e ogni sua cosa infino agli speroni, et anco mi diè i panni di dosso, e solo colla paglia rimase, e disse che io gli dispensasse a cui mi piacesse. Di che nol disse a sordo, che subito io con altri ci caricammo, e portammole via, e so già tutte date per amore di Jesù Cristo. Puoi il benedetto andò acattando il pane col converso per la città due dì puoi, come ebbro degli obrobj. Andò alla Badia nuova a casa di frate Petro colla bestia innanzi per una soma

di letame, e con una corbella piena di letame in collo, e così per le piazze e per le strade andò mortificandosi per amore di Cristo benedetto. Puoi, come piacque al buono Jesù, andammo Ambruogio ed io ad albergare là, e come fu volontà di Dio fece parlare gli asini di Balaa, in tanto che per la grazia di Jesù molti frati si sono mossi a tanta contrizione e a tanto fervore che più di loro ànno votate le celle, e dato via la robba; altri ànno mutati e vestimenti, altri gridano Cristo con tanto fervore e sentimento di Dio ch' è una maraviglia. Et àvvi di quegli che sono tanto alluminati che le scienzie lo' paiono piccola cosa per rispetto del lume della verità che sente l'anima loro; altri si so missi asprissimi cilici, e per certo chi considerasse l' uopare che Dio v' à fatte dentro diventerebbe stupefatto; e tale veniva per farsi beffe di noi che fu ferito da Cristo inanzi che si partisse da mercato. Et in quanta festa sono quegli benedetti nol posso dire, e in quanto desiderio crescono ogni dì. Va innanzi la parte e favvi sentire per vostra consolazione che dalla prima volta in qua per varie e sante persone sono stati veduti di questi fatti di questi benedetti d' alti e grandissimi segni. Unde vi dico per cierto che la grazia del Signore è presso. Unde rallegratevi, che sono di quelli che ànno ferma speranza che 'l mondo avrà smisurate grazie e doni, e adempiransi per la grazia di Dio molte cose. E però godete nel Signore, e giubilate, e tutte le suoro vostre consolate di santa consolazione, e tutte vi fate rincontra alla grazia con santi e grandi desideri dell' onore di Jesù Cristo, e colle sante virtù e con tanta allegrezza santa quanta voi potete. Però che Jesù benedetto vuole tro-

vare il cuore glieto e libero, e che abbia fede vera. Et anco in molte cose avvenute si può certamente vedere che Cristo apparecchia fortemente ismisurate grazie. E però, carissime figliuole di Jesù Cristo benedetto, non siamo nigrigenti, nè pigari, nè codardi, ma velocemente ci facciamo rincontra al dono grande di Dio colla smisurata carità, con uno amore che senta del pazzo, col desiderio della santa povertà, con amore fra voi, con festa, con giubilo e canto; isgombratevi sopra ogni cosa d'ogni amore terreno e mondano, però che Cristo non entra già mai in anima occupata da altro amore di qualunque cosa o ragione sia. E però spogliatevi e votiatevi, e vestitevi del dolcissimo Jesù benedetto, il quale vi si darà con tanto diletto che vi farà tutte torciare, tutte riscaldare e inebriare. O beni non conosciuti, o tesoro ismarito, e ignorato dal misaro mondo! O anime accecate e freddissime che non si danno ad avere e gustare il dolce Cristo benedetto! Destisi gli addormentati, suscitino e già quasi morti. Ecco Cristo che destarà ogni gente, ed affogherà le freddure de' freddi cuori, e accienderà il fuoco ispento. Carissime, rilevate suso valentemente con Cristo benedetto, il quale si affretti di visitarvi; amen. Pregate per me indegno e ingrato d'ogni bene. Orate per me che adempia il mio desiderio, cioè che per tutto il mondo io veggia ed oda gridare ad alte voci: viva Cristo crucifisso benedetto, e puoi faccia di me ogni vendetta, secondo la sua volontà. Godete in Cristo. Quanto sia di necessità di pregare per coloro e quali Dio amasse colla volontà buona. Sete savie, chè bene il dovete sapere e conosciare. E pertanto, dolcissime mie madri in Cri-

sto, carissimamente vi prego che ora dimenticando le begole delle rocche e de' naspatoj, il dì e la notte gridate Jesù Cristo benedetto, però che vuole essare esso pregato e perchè pare che più l'amiamo, e perchè esso vuole amare noi; sì che non dormite, vogliate essare partepici nel lavorio del nostro diletto, il quale sarà tutto nell' anime vostre. Pregovi che cento miglia di volte mi raccomandate a madonna è a tutte le suoro vostre, chè di tutte ardo d' amore per Cristo con ismisurato desiderio, che Cristo vi si dia a tutte. E ciò volendo sappiate che sempre si vuole parlare o cantare o leggiare di Cristo, overo orare. Pregovi che ricordiate il nome di Cristo almeno mille volte il dì per una. Desidero più che mai di venire ad voi, dilette mie e corone mie, di cui ispero maraviglie. Viva Cristo mille miglia di volte. Dicono e frati che più volte s' è ricordato Cristo in Camporeggi che mai in tutto il passato tempo non sia stato fatto, dico ora in questi dì. Il peccatore povarello Giovanni vostro servo per Cristo crucifisso si raccomanda con ogni umiltà; se vi pare che io abbia troppo scritto, a me pare poco.

LXXII. A messere Jacomo di Giglio Malavolti.

Per la grazia di Dio vi scrivemmo per una lettara come ne' nostri fatti non era puoi proceduto altro se no parole. È vero che lo Inquisitore ci vuole ispacciare per lo modo che noi desideriamo, e secondo nostro bene, e nostra salute e co molta carità ci tratta; el Signore gliel meriti. Ma vedete che noi per neuna

cosa ci contentiamo di fare alcuna dilliberazione senza il consiglio vostro, e però v' aspetto di qui a domenica. E però, carissimo padre nostro in Jesù Cristo, se essare può, piacciavi d' essare di quà, in quanto sia di vostro acconcio e piacere, però che molto ci sarà consolazione. Cristo sia vostra guardia e aiuto, e vi faccia vero suo servo; amen. E vostri servi in Jesù Cristo Franciesco di Mino e Giovanni di Piero povari per Cristo e peccatori con riverenzia vi si raccomandano.

LXXIII. **Al reverendissimo e venerabile e onesto uomo missere lo Vescovo della Città di Castello.**

Considerando e raguardando alla profonda umilità del Salvadore nostro Jesù Cristo benedetto, e quanto la ispirituale paternità e signoria vostra desidera di seguitare lui e seguita con veri effetti, a ogni persona eziandio a minimi et inutigli povaregli date sicurtà e baldanza, e in tutti i bisogni ricorrare ad voi, sì come a piatoso e tenaro padre et avocato vero de' poveregli e bisognosi; perchè venendo costà Ser Bartolomeo da Città di Castello e compagni suoi, uomini giovani, e che so assai essuti mondani, carichi alcuno di loro di gravezza d' alcun peccato, il quale se no per lo sommo Santo Padre si dice non essare da sciogliare, puoi desiderosi per penetenzia de' peccati loro fare alcuno santo viaggio; perchè mossi noi a compassione e desiderosi della liberazione delle anime loro, prendiamo umilmente sigurtà e fiducia, mediante il nostro Signore Jesù Cristo, di raccomandargli alla vostra paternale signoria, che vi piaccia d' aitargli

pietosamente e tragli d' ogni signoria dell' aversario, riducerli a stato di salute, e loro nella vera via di Cristo amaestragli, acciò che esso Jesù Cristo ne sia onorato. Padre e signore nostro in Jesù Cristo, noi indegni ci raccomandiamo all' orazioni vostre sante, che potiamo seguitare colui il quale si è degnato di chiamarci alla mensa della santa povertà. E noi, avegna che peccatori e inutigli servi, sempre alle nostre povare orazioni mai non vi vogliamo dimenticare, con desiderio che Jesù Cristo benedetto vi faccia vedere seguitare lui a tutto il mondo con vera e pura ubidienzia e suggezione della santa chiesa, la quale esso Signore regga e governi, e sempre esalti a sua lalde e gloria e onore; amen. E minimi e indegni povaregli di Jesù Cristo e inutigli vostri servi Franciesco e Giovanni.

LXXIV. A Francesco di Mino, e suoi compagni in Montalcino povari per Jesù Cristo.

Carissimi, So stato a Montechiello e quinci mi parto; ò avuto questi vostri frategli in buono e santo desiderio, e con alta carità fra loro. Di ciò sia lodato Cristo, il quale dona ogni bene; ò lo' detto che vengano a stare costà a Montalcino con voi, però che mi pare che quanto più starete insieme, tanto vi scaldarete più. Fratelli, non lassate raffredare lo spirito, nè intiepidire il vostro santo fervore, chè non ci à peggior cosa per voi; ma datevi ferventemente a Cristo e alla consolazione ispirituale, e allora aquistarete molta forza. Andate alcuna volta a vedere Santa

Bonda, che ritornarete ne' gangari. Parlate sempre di Jesù Cristo, e nol dimenticate. Amatevi insieme, e fatevi festa fra voi, e con altrui state sempre glieti. Guardatevi dalla tristizia e dall' accidia, e siate umigli e ubbidienti per Cristo. A te, Fazio, òmmi pensato, come la 'ngratitudine secca la fonte della pietà; parmi che tu e tutti noi per Cristo siamo troppo tenuti a frate Lorenzo, però che troppo ci à fatto. Unde fatti cuscienzia di non trattalgli bene; sarebbe grande disonore di Dio. Spiacciati e credemi; lassa lo 'mpaccio altrui. Cristo vi si dia. Orate per me peccatore vostro fratello.

LXXV. **A Giovanni d'Ambrogio povaro per Jesù Cristo.**

Figliuolo mio carissimo in Jesù Cristo benedetto, Io mi parto da Montechiello e trovo questi cristianegli buoni e ubidienti; meno con meco Niccolò e Barna per potere lassargli, quando volessi più solitudine. Io ò avuto poco mia pace infino a qui; aspettone se sarà piacere di Jesù Cristo, posto che io nol meriti per gli peccati miei. Pregate Dio per me misaro peccatore. Io ti scrivarò due mi riposarò, chè voglia n' ò. Raccomandoti la tua santa madre madonna, la quale t' ama ismisuratamente apresso ad me, e più t' amarà. Non vorrei che da lei mai ti partissi; aitala di ciò che puoi l' anima e 'l corpo. Prego che non si trametta in cose temporagli, e datti a Cristo quanto puoi. Se cosa fosse che Vanni volesse istare con frate Girolamo, pregalo ch' el gli sia racomandato per un pezzo; è buono figliuolo e con buono desiderio. Racomandoti Baccia,

racomandoti Caterina, Francesca, Biagia, a tutte mi racomanda mille volte, aitale a essare ferventi; più non dico. Raccomandami a tutte le genti, e stammi allegro in Cristo. Il tuo fratello peccatore per Cristo ti si raccomanda. Non ti potrei mai dire la carità di Francesco e delle sue donne.

LXXVI. **Allo stesso.**

Fratello, e figliuolo mio carissimo, Iddio à permesso che io ti porti nel mezzo del cuore mio, più che uomo che sia sopra la terra, e non te ne potrei trarre, perchè io volessi, e perchè io potessi non vorrei. Prega Dio per me, perchè io so in molti travagli. Vuole il Signore bastreggiarmi per ragione, e io so pieno d'ogni viltà e miseria. Pregoti, dolce figliuolo mio, che non mi abandoni; e conforti tuoi mi sono molto grandi. Ora ti dico ciò che io ti posso dire in mille anni. Datti a Cristo con tutta l'anima e con allegrezza, a tutte le creature fa e mostra ismisurata carità et amore. E sempre e tuoi studia di tenere lieti; carità, carità, carità! Il tuo fratello peccatore, tuo l'anima, la vita e'l corpo. Raccomandami ove si conviene. Conte e Vanni mille volte abbraccia.

LXXVII. **Allo stesso.**

Carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo, La lettara che mi mandasti tu e madonna di quanta consolazione credi che mi fossero, di quanta nicistà? Certo imagina che puoi che da voi mi partii non udii più ricordare Cristo. Anco mi è paruto istare cento anni

in purgatorio; così vel meriti Iddio. Pensate con quanto amore e lagrime le lessi, e demmi tanta pena che io non posso udire ricordare questo diletto Cristo che io iscoppio e muoio. E se voi conoscete quello che io conosco, per la speranzia giammai non vi ristareste d' amarlo e di ricordarlo el dì e la notte; e di ciò, frategli e suoro, tutti siate pregati e ammaestrati di portare Cristo Jesù nel cuore; in lingua et in ogni opara sia Cristo; statevi co lui. Fuggite el mondo gattivo, ribaldo e penoso. Io pato ora molto in lui. E per cierto disidero d' essare in alcuno luogo fermo per potermi confessare co Cristo, e lui trovare, se sarà di sua cortesia. Pregate Dio per me. Io non potrò molto stare senza voi, tanto pena m' è la vostra separazione, e tanto mi è dolce la conversazione vostra santa e gioconda, che 'l mondo non à altretanto bene per quello che io comprendo. Qui non so dimandato di Cristo pure una volta; scrivolo ad voi acciò che vi rallegriate e confortiate nello stato vostro, e che voi v' amiate tenerissimamente, e vi facciate insieme molti vezzi e molta carità, sì che conoscete ed esercitate l' amore; e così vi prego. Conforta madonna e la suoro, e pregoti che mai dal suo volere non ti parti, però che mai in quello non perirai, chè sempre ti terrà Cristo saldo in lui se starai fermo senza vacillare. E temo che Baccio, che così si è saputo iscapestrare non faccia una mala caduta; anco ne porto grande passione, e pregoti che ti sia raccomandato. Ogni persona el conforti che ritorni a ubidire, ma che si voglia bene umiliare e sottomettersi. Aitatelo per amore di Cristo e per utile suo e nostro e degli altri. E none isbigottire a ciò che n' avvenisse, però

che degli angioli anco ne caddero dal cielo; e quei che vi rimasero fureno migliori e più perfetti. Riconosciamo e benefici da Dio con umiltà, e puoi sicuramente darsi a Dio e a' beni ispirituagli, e prendiamne quanto si può. Raccomandoti tutte le nostro suoro, e a loro tutte mi raccomanda, e conforta tutto el mondo a ben fare. Onora Cristo. Non dimenticare Gualtieri; ònne gran paura in fin che esso non fa altro; confortalo; più non dico. Iscrive spesso a quegli da Montalcino et a Montechiello, e confortagli in Cristo crucifisso. Mille volte conforta in Cristo Conte e Vanni, che parlin di Cristo con Ambrogio.

LXXVIII. **Allo stesso.**

Carissimo fratello e figliuolo mio per amore del nostro dolcissimo Signore, a lui sia lalde e gloria in tutte le criature. Acciò che tu possa rallegrare in Cristo Jesù per me, il quale tanto so che desideri et ami, sappi che per la grazia di Dio semo a Città di Castello, e qui semo in un bellissimo luogo, e posto che per la mia nigrigenzia e miseria l'anima mia non à quello che disidera, ma rimango ora contento con isperanzia di meglio e di più piacere a Dio. Carissimo e disideratissimo figliuolo mio, sappi che qua ci semo veduti molto volentieri, ècci data molta angoscia, ma tanto dico che tutta è in onore e lalde del nostro Signore benedetto, perchè vedendo che 'l suo santissimo nome quasi non trovo chi mi ricordi, nè chi ne parli, muoione di dolore; e 'l dì e la notte vorrei lui ricordare e gridare, e assai volte mi ritrovo molto bene. Sappi che ci à di quegli che si de-

stano forte, e per questo ci è alcuno di gran fatto, che vuole che Franciesco ci venga, e sonne molto contento, però che sarà grande onore di Cristo, e sarà grande edificazione; chè vedi che neuno può credere che si possa vivare, non fidandosi di Cristo e a lui dandosi, perchè pure di noi imbalordiscono le genti. Sì che la sua venuta co gli altri sarà molto utile. Parrebbemi che ci venisse co lui Giovanni di missere Niccolò, il quale t' affermo che ci godrà, e mai non istette in lato dove tanto bene avesse, quanto avarà. Dillo a lui da mia parte, e dì che troppo gli piacerà. Vorrei che ci menasse Vanni e Fazio, e staranno quanto a loro parrà; tuttavia riservando in madonna e in tutti voi che vi piace. Ma io ispero che Dio ne sarà molto onorato e magnificato, e quanti più ce ne venissero, più lieto ne sarei. Vorrei che tu 'l dicessi a Gualtieri sotto certo parlar di motti; se ci volesse venire a vedere il Vescovo e me, e starci alcun dì, buono a lui. Carissimo fratello, io aspetto di fare il volere di Dio, e che Cristo mi allumini, sì che io l' ami ardentissimamente senza alcun mezzo; beati coloro che ameranno Cristo senza mezzi. Guardate voi medesimi dagli impacci secolareschi; datevi alla santissima carità di Cristo benedetto. Confortoti a queste cose, a darti allegrezza quanto puoi, a parlare molto di Dio e delle virtù, appresso a fare quanto frutto potete, e darvi a trovare Dio; di tutto l' altro mondo vi fate beffe. Carissimo, io so che la tua e mia madre ti ama come figliuolo vero per Cristo Jesù, e so che tu sei perfetto figliuolo: di ciò tutto mi godo. Sia gloria all'altissimo Cristo. Carissimo, pregoti che tu sia portatore de' difetti e passioni altrui, però che è grande acquista-

mento d'anime. Pregoti che a Barna faccia festa, e tiello teco un pezzo; dicoti che s' è portato assai bene; tel raccomando, insegnali un poco a scrivare, et aitalo nella virtù. Figliuolo mio, Cristo ti consoli. Confortati, e desidera le tribulazioni per onore di Jèsù e a tua utilità. Raccomandoti le mie suoro e figliuole tenerissime Franciesca e Caterina. Fa a tutto il mondo festa; trovo che così si fa onore a Cristo più ratto che con una longa predicazione. Io ti prego che vada a frate Girolamo e Matteio, e mille volte da mia parte gli conforta, et abbracciagli, e baciagli, e dì che 'l nome di Cristo si ricorda di qua a Castello più che già buono tempo non fece, e questo per i vostri meriti et orazioni; però non ristieno. E quanta volentà ò di vedergli o di toccargli! Io so più loro che mio; e dì lo' che tengano più caro Cristo, e di ch'io non trovo persona che il ricordi; un dì mai non mi voglio ristare. Abbiami raccomandato, e pregoti che vada co loro a don Giovanni, e mille volte me gli racomandate. Ditegli che io so ribaldo e gattivo, preghino per me. Tanto ò scritto a madonna che non mi grave più. Prega frate Girolamo per amore di Cristo che mi scriva, e mi conforti, e scriva della carità e sentire di Cristo più alto che può per mio conforto, puoi che io non ò con chi parlare, e tu mi scrive, e quanto puoi meglio. Viva in te Cristo. Non posso scrivare a Conte e Vanni per la fretta; cento migliaia di volte me gli conforta et abbraccia, e crescano in Cristo crucifisso. Sommi sempre in cuore, non mi dimentichino, fammi imbasciata a tutto il mondo.

LXXIX. A Giovanni di missere Niccolò e a Giovanni di Ambrogio povari per Jesù Cristo.

Lalde e onore e gloria sia a tutte le criature ne' seculi de' seculi e pace e grande desiderio ad voi e all' anime vostre. Carissimi in Jesù Cristo benedetto, noi vi significhiamo buone novelle, che di qua è cominciato a laldare e ringraziare il santissimo nome di Cristo glorioso, il quale, se Iddio non soccorre, in tutto è già abbandonato. E per tanto Iddio per la sua grazia à tocco e mosso di qua assai gente, e questo si è per lo spandimento della parola di Cristo, e per lo mostrare al mondo l' allegrezza della grazia di Cristo grazioso, perchè di ciò vi dovete molto rallegrare e più della grande isperanza che abbiamo, che Iddio maggiori e migliori cose farà per sua cortesia. E per tanto, carissimi, non siate ingrati della ismisurata grazia che Cristo fatta v' à, e tutto dì fa; mo maggiormente in tutto vi rallegrate e vi confortate, conoscendo le grazie. E dicianvi che, se tutto il mondo vel dicesse che voi tacesse el nome di Cristo, fatevene beffe, anco il bandite, e parlate prima fra voi, e mai altro che di Cristo non parlate, e così con tutte le criature con cui vi ritrovate, acciò che nell' opere e nelle parole il santissimo nome di Cristo sia magnificato per voi. E però chi vi dice il contrario sogna, e dice come persona ghiaccia e fredda, e però no lo credete, anco ogni dì meglio gridate il nome di Cristo, e sempre vi studiate d' essare allegri e giocondi con Cristo, e fate che voi v' amiate insieme con ardentissimo amore fra voi, e puoi amate la sa-

lute di tutte le criature, e fate che vi diate ferventemente a trovare Cristo, e lui amate e cercate e di lui inebriate. Visitate ispesso ogni vostro fratello e frate Girolamo e don Giovanni e ogni amico che Cristo desidera che di Cristo vi parli. Visitate Biagia e le sorelle nostre in Cristo; non vi straniate, abbiate a tutti amore e carità. Carissimi fratelli, qua a noi è mostrato troppo singolare amore e carità, e però quando alcuno per nostra parte vi si rappresenta, preghianvi che singular festa gli sia da voi fatta e co molto onore e carità. Questo diciamo però che ogni cosa ritorna in onore del vostro dolcissimo grazioso Signore; a lui sia onore e gloria. Godete e rallegratevi, che sete nella via di Cristo crucifisso glorioso. Amatevi, cantate e fate festa e giocondità; siate a madonna ubidienti e riverenti. Cristo vi sia nell' anima. Orate sempre per noi, così facciamo per voi. Frategli, se fosse onore di Cristo che voi ci venisse, mandaremmo per voi per onorare più Jesù Cristo crucifisso. Più non dico. Cristo v' impazzi, e noi con voi per lo suo amore. I vostri frategli in Cristo a Città di Castello con grande allegrezza si raccomandano a tutti. Costà viene Ghigo caro cittadino di Città di Castello, viene in compagnia del signore di Cortona; à buona volontà, a noi fa assai onore e limosina, e però fategli festa grande e confortatelo in Cristo, per amore di cui vi mandiamo questa lettara. Amatevi insieme, gridate, e chiamate el dì e la notte el santo aiutorio di Cristo.

LXXX. **Al sopra detto Giovanni d'Ambrogio e suoi compagni povari per Jesù Cristo.**

Carissimi e dilettissimi miei frategli e desideratissimi, Io vi conforto e Cristo, nostro conforto e signore, vi conforti nel santo desiderio e nell' ardore della sua santa carità, alla quale vi conforto con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutta la virtù e con ciò che posso. E pregovi, fratelli, che siate fermi e costanti e perseveranti alla virtù, e non vi vollete ad ogni vento, però che non permarreste nell' amore di Cristo. Parlate dell' amore, et in esso v' assetate, e in tutti santi ragionamenti amatevi insieme, e confortate l'uno e l' altro, e per Dio neuno faccia di suo capo alcuna cosa da sè. Avete don Giovanni e madonna e degli altri ferventi e desiderosi dell' onore di Cristo, e coloro, carissimi, vi conformate e non potete perire. Io vi conforto nello stare, e vedete che Minuccio per volere avere suo parere, come in fino a qui è ito. Partissi da' frati senza fare lo' motto; abbiatene compassione, e pregate per lui; Cristo il guardi. Tutto gli avviene per essare escito del parere de' suoi frategli, e volere fare per molti consegli. Vanni vi dirà el fatto. Fecemi gran dolore; Cristo l' aiti. Vo dove Cristo mi menarà, ratto credo tornare; Cristo sia guardia di voi e di me. Raccomandatemi a frate Petro e a Gualtieri e a tutta la fameglia sua e a Niccolò di Mino e a tutte le criature; ò trovato questi nostri da Montechiello buoni e ferventi cristiani; Cristo voi e noi e tutti loro confermi. Fate festa a tutte le criature per amore di Jesù. State liberi e glieti. Visitate don Giovanni e frate Girolamo e Matteio. Racomandatemi al Priore e al Baccegliere da Selva di Lago e a tutti i servi di Jesù Cristo.

LXXXI. A' suoi compagni e frategli povari per Jesù Cristo da Città di Castello.

Carissimi et accesi nel fuoco della carità del dolcissimo Jesù Cristo crucifisso, Lo 'ncominciato fuoco dell' amore velocissimamente é continuamente infino alla fine arda et abbruci tutto l' universo mondo, intanto che gli aghiacciati cuori e la freddezza de' parlari, sì che ogni persona per fortezza e potenzia di fervore dentro e di fuore gridino benedetto e laudato sia l' onnipotente Iddio e la sua infinita sapienzia, cioè Cristo Jesù, il quale susciti e viva in eterno nelle dette anime; amen. Dolcissimi e ardentemente da noi amati, quanto noi dovemo godere e giubbilare in Cristo nostro Signore, nè per lingua, nè per cuore, nè per penna non si può dichiarare, nè dire, nè intendere, però che gli occhi nostri vedranno, secondo che ci à dato isperanza e fede ne' nostri cuori, la grande esaltazione e magnificazione del nome del nostro Signore Cristo crucifisso diletto nostro e ogni nostro bene, è la grande esaltazione della santissima e gloriosa cattolica Chiesa, sposa di Jesù Cristo benedetto e del sommo Pontefice, padre eccellentissimo di tutti e cristiani e di tutti e suoi frategli e figliuoli, guidatori e conducitori di essa, isperando che a loro tutte le criature, tutte le nazioni saranno a loro, ricevendo per Jesù Cristo tutti e fedegli e voi ubidienti, e di ciò sia Iddio sempre pregato. Ricordovi, carissimi, che 'l nostro buono Maestro disse e ci promise che i perseveranti creditori sarebbero esauditi, e per tanto con ferma fede continuo chiediamo al Signore l' onore suo, el suo nome, l' esaltazione della Chiesa santa, la salute di tutte le criature, e non dubitate che piena-

mente secondo la vostra vera fede sarete esauditi, secondo il nostro grande desiderio, e così piaccia al buon Jesù Cristo. Dilettissimi, molto ci semo rallegrati del vostro santo desiderio e della vostra allegrezza, e specialmente sentendo che la gente voglia consentire al grande dono che Cristo cortese vuole al presente dare alle criature, e costì e ad Arezzo e per l'altre parti. Beati coloro che questo conoscimento ànno, però che avendo qui l'arra, di là avaranno la plenitudine del pagamento di vita eterna. E guai e più che guai a chi ne sarà ignorante! guai a' tiepidi, e quali parendo che sciolghino da' dolorosi legami, maggiormente si ritengono, e sciolgonsi più da Cristo che mai, essendo vomicati per la bocca del Signore, e quasi da lui divelti, come per lui fu detto; volendoci dunque caldi e tutti ferventi per tirarci in suso, come fuoco e cosa infocata. Sì che, fratelli carissimi, non vi lassate intiepidire a' tiepidi e debili in ispirito, anco da loro fuggite, e vi scostate, e fra voi vi riscaldate. Avemo inteso come a voi pare, e volete che noi siamo di costà; la qual cosa sarà fatta di presente, ma però che la gente di qua è molto riscaldata e desta, sì steremo alcun dì, e puoi ne verremo costà. Terremo forse per alcuna terra prima, di che, se pugnassimo a giognere, non ve ne maravigliate, chè tutto sarà per lo megliore. Di questa semana ci partiremo, se a Cristo piacerà. Significhiamovi novelle di allegrezza, che la gente ci è assai riscaldata e tocca; se ci stessimo, per certo seguirebbe grande fatto. Oggi so tre giovani venuti a noi, e tutto il mondo ci è ine rivellato; ma per tutto questo ci partiremo. E acciò che non vi paja malagievole l'aspettare noi vi

mandiamo Cristofano con questa lettara. Fate che noi troviamo il fatto di costà non freddo, ma caldo dell' amore di Jesù Cristo, e sia cresciuto e innalzato Cristo, arda il mondo d' amore e fervore. De' fatti di Tommaso servo e novello cavagliere di Jesù Cristo, assai gente se ne maraviglia, molti non possono credere che esso perseveri, altri aspettano che sia valente cavagliere di Cristo, e che per lui Iddio farà grandi cose. Però, carissimo fratello, ricordati di quello che per lo gattivo mondo ài fatto, e che per Jesù Cristo nostro Signore, fa che si faccia per te cose maravigliose e valenti. E sappi che quanto tu avarai fede e disiderio, tanto Cristo farà per te, et adempirà l' animo tuo grande e santo. E per tanto sia valente a chiedare e operare per l' onore di Jesù Cristo. Pregate Dio per le madri dei povari e di tutta la carità, donne di santa Bonda, le quali miracolosamente durano fadighe, e per tutti pregano, e voi per tutte loro pregate, e siate valenti e forti e costanti; Cristo v' arda dell' amor suo. Ordinate sì che a Stefano e agli altri di costà non vengano da parenti ed amici loro novelle d' angosciare gli animi e le menti. E vostri povaregli Francesco e Giovanni e gli altri mille volte vi si raccomandano in Cristo. Raccomandateci mille volte a missere lo Vescovo nostro padre e a tutti gli amici di Cristo. Tutti stiamo bene.

LXXXII. A Fazio e compagni povari per Jesù Cristo in Montalcino.

A nostri fratelli carissimi in Jesù Cristo benedetto, la cui grazia sia nell' anime nostre e di tutti i nostri

fratelli e suoro e di tutte le criature, in tanto che per ogni gente si gridi e si confessi el nostro dolcissimo Signore, sì come tenuto è ciascheduno; la qual cosa noi semo tenuti di esercitare non solamente col santo desiderio, ma colla fervente orazione et anco colla viva bocie, e con esemplo di tutte le sante virtù, e massimamente colla virtù della perfetta carità di Dio, e con quella del prossimo e colla santa umilità, ricordandoci del nostro Maestro santo, il quale disse che all' amarci insieme e all' umiltà vera saremo conosciuti per suoi discepoli. E però, dolci fratelli, da puoi che 'l Signore v' à chiamati ed eletti allo stato de la maggiore perfezione, semo tenuti di fare ogni cosa perfetta secondo nostro potere, acciò che noi non fossimo riprovati mendaci e ingannatori, ma maggiormente facciamo, sì che 'l lume nostro riluca e renda virtuosi raggi, sì che el padre nostro che è nei cieli sia onorato in noi, e che per nostro buono esempio molti, lassando e vizi e peccati, tornino alla via de la verità, onorando con noi insieme il Signore nostro Jesù Cristo benedetto. E vedete, carissimi, quanto questo dovemo fare, e potemo, però che ricevute avemo grazie ismisuratissime, oltre a molta altra gente, traendoci di tanta miseria, di tanto obbrobio in quanto savamo, et àcci posti in stato di santa libertà, e spiditi da ogni terreno impaccio. Per la qual cosa potemo essare atti a servire il nostro dolcissimo Jesù Cristo, e facendo questo con purità e con carità vivaremo in gaudio e in giubilazione di Spirito Santo, seguitandociene puoi la sicura morte, la quale ci menarà a verace e perpetua vita. Diletti fratelli e suoro, rallegratevi insieme con noi dell' onore di Cri-

sto, il quale per questi paesi continuo si multiplica, e cresce in tutta gente, et avanzando e povaregli di Cristo crucifisso in numero e in fervore e in sante virtù, intanto che ogni giente di loro si rallegra, e vescovi e religiosi e d' ogni maniera gente gli vede volentieri, predicando di loro e predicatori. E però chi sono quegli che contra loro facciano o dicano? E mostra Iddio in loro cose assai miracolose. Unde avemo isperanza che Cristo benedetto sempre cresciarà questo suo onore. Vedete la infinita umiltà di Cristo, che si degna di aoperare le cose grandi ne' vermini e peccatori, come semo noi. E però sempre semo tutti tenuti a ringraziare Dio che esso ci faccia conoscenti. Mandianvi questi povarelli, de' quali vi piaccia avere molta carità, e date lo' buono e santo assempio, e confortategli, e datevi tutti a Dio ferventemente, e teneteglii in festa et in amore di Cristo. Avemo pregato Gualterotto che stia al piacere di frate Lorenzo, e che 'l tenga ove piace a lui, e se più ne vorrà, studiaremo di dargliili, quando alcuno ci paia da ciò; e però fatelo buono e fervente, e studiatevi di fare ogni frutto che potete a Cristo. Esso v' infonda la grazia dello Spirito Santo, sì che per la via sua andiate ferventi et umigli. Missere lo Vescovo da Castello, e così uno decretalista buono ch' è suo vicario, ci confortano valentemente, e però valete in Cristo. Raccomandateci a tutti e servi e serve di Cristo, e pregate sempre per noi e noi per voi. Francesco e Giovanni e gli altri povaregli ad Arezzo in Cristo umilmente si raccomandano.

LXXXIII. **A' suoi compagni e frategli povari per Jesù Cristo.**

Carissimi e dilettissimi fratelli e figliuoli in Cristo crucifisso, L'unità del Santo Spirito arda nell' anime vostre acciò che 'l nome di Cristo sia onorato per tutto il mondo, e in noi e per noi si adempia quella parola — *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum* — Dilettissimi nostri fratelli, ognuno debba considerare e speculare sè stesso, e ciò facendo conoscerà che siamo fatti per possedere nell' altra vita la eredità del padre, e qui siamo pellegrini e ospiti. E però, a cui Iddio dà queste conoscimento e lume della cognizione di Dio e della propria viltà, camini mentre che à la luce. Iddio à fatte di noi cose molte incompressibili in confusione del mondo, il quale si fonda in dilizie et in onore, come se non fosse altra vita. E perchè avete ricevuti tanti ismisurati doni per la sua cortesia, non siate ingrati e tiepidi, ma sommamente all' onore del nostro Salvatore attendete, il quale sì ardentemente ci à amati, che amò più noi che sè, e per dare a noi vita, volse morire così vilmente. Però che, considerate tutte le cose, dobbiamo cercare di morire per lui mille volte, se tanto fusse possibile. Et istando in questa volontà tutte le cose sono migliori a fare. Voi siete più molto tenuti al Signore che voi non potete estimare, però che come vedete, il mondo tutto è corrotto, e non possono intendere la verità per la longa infermità, e non ànno el gusto sano; sì che le cose amare lo' paiono dolci e le dolci amare; e voi per la sua misericordia à tratti dalla massa corrotta, e per la grazia sua v' à

fatti sani, e tutte le cose vi sanno del preprio sapore. Unde sete tenuti per questa nuova grazia fare molte ismisurate cose per l' onore di Dio; esso ve ne conceda la grazia. Or sì che, frategli, vedete quanto vi dovete rallegrare e godere, considerando dunde sete partiti, ed a che stato Iddio vi à chiamati et eletti, prima che amiate lui e di lui vi dilettiate, il quale è sommo bene, nel quale l' anima che l' ama sè stessa perde, e non si ritrova alcuna cosa, però che è fatto con Dio uno spirito et una volontà, nella quale trova indicibile e incomprensibile bene e giocondità. Questi inestimabili diletti e soavità cominciano a sentire e veri amatori di Cristo in questa vita col corpo misaro; quanto maggiormente saranno all' anima col corpo glorificato! Or quando questo consideriamo, molto dobbiamo amare il Salvatore nostro ferventissimamente, e per lui volere essare al mondo dispetti, desiderando le ingiurie e gli obblighi, con ogni persecuzione aspramente volere morire. E però che i Santi passati sentivano dentro da loro quel fuoco della carità di Dio, erano costanti a sostenere, quantunque fossero molto aspri tormenti. Sì chè acostatevi a Dio ferventemente col desiderio, con fatti e con parole e colla povertà, e non ci lassate a fare alcuna cosa; ed esso è benigno che vi guiderà per diritto camino, quando vi parrà essere più ismarriti. E non vi maravigliate se avete delle cose traverse e aspre, chè questa è la via de' Santi, e considerate che molte volte gli Apostoli rimasero con sì poco lume che andavano piangendo per le vie. Sì che confortatevi per tutte le cose; amen. E vostri frategli Francesco e Giovanni in Cristo vi si raccomandiamo.

LXXXIV. A Benino fattore della Misericordia della città di Volterra.

Carissimo padre in Jesù Cristo, Il vostro figliuolo e servo per Jesù Cristo vi si raccomanda con desiderio della salute vostra e dell'allegrezza e giocondità dell'anima vostra. Ricordandomi quanto el Signore v'à alluminato d'amore, e di lietamente vedere e servi suoi per lo suo amore, e sentendo costà due santi religiosi servi di Jesù Cristo e povari per lo suo amore, sì vi volsi iscrivare, e racomandarvegli, e pregandovi che co loro parliate di Dio e delle sante virtù, e a loro per amore di Cristo facciate onore, come a servi suoi, e proferiate lo' per Cristo Jesù delle vostre cose, e prendiate delle loro. Sono sì dolci che molto so che gli amarete, e voi siete sì dolce, che molto amarete loro. E questo vuole il Signore, e questo ci comanda, che noi ci amiamo insieme. Questi sono frate Giorgio e 'l compagno de' frati di santo Domenico; e quegli sono costà a predicare, e quali amo per amore di Cristo come l'anima mia. Carissimo, pregate Dio per me, che mi faccia suo vero servo e povaro per suo amore. Io vi so molto tenuto; Iddio mi sia pagatore. Pregovi che di nuovo amore v'inamorate di Cristo benedetto, il quale vi farà nuovi doni, e parlate sempre di lui, e tutte l'anime che potete, tirate a Cristo. Desiderio ò di vedervi, però vi prego che voi m'accattiate licenzia di venirvi con alcuno compagno. Per la ripresaglia non vorrei dare iscandalo a persona; rispondetemene. Cristo vi sia ne l'anima. Il vostro servo per Cristo Giovanni di Piero Colombini da Siena, povaro per amore di Cristo vi si raccomanda in Jesù Cristo benedetto.

LXXXV. **A frate Pavolo da Padova de' frati Romitani in Sciano.**

Padre nostro Carissimo in Cristo Jesù, Ricevemmo una vostra lettara che ci mandaste, per la quale comprendemmo e conoscemmo la vostra grande carità, e 'l vostro grande zelo che avete dell' onore del nostro creatore e del bene dell' anime nostre. Per le quali cose istate di noi in santa gelosia e sospezione, della qual carità et affezione noi non semo sufficenti a ringraziare, ma Cristo per cui il fate sia retribuitore e meritatore vostro. E diciamo che delle vostre parole e santi amonimenti semo molto contenti e conoscenti, per noi avere bisogno d' essare ripresi e ammuniti, sì come persone inesperte e di recente virtù e peccatori grandi e bisognosi d' assai correzione. Ma tuttavia parlando con voi con sicurtà come di spirituale padre, e a lalde e gloria nel nostro dolcissimo Salvatore Cristo benedetto, noi con tutto l' affetto desideriamo di seguitare esso Jesù Cristo, e per la sua via passare, tanto, quanto ci concederà per la sua carità. E non s' intende per noi diviare dalla via del santo Vangelio, nè dalla via de' Santi, però che il peccato e 'l vizio è quello che divia la persona da Cristo. È vero che tutte le vie de' Santi passati non sono state in un medesimo atto, ma sì in un medesimo affetto, cioè piacere e servire a Cristo, ma per molti e vari modi. E questo è stato per la grazia del Signore che vari doni à dati e varie vie à elette già ne' servi suoi, e none ogni otta sono intese da ogni persona. È vero che dice che ci dovemo guardare dallo scandolo dare altrui, e questo confessiamo quanto sia in peccato, ma

voi, sapete che 'l nostro Signore operando bene non fu senza iscandolo, non per sua colpa, ma per la colpa di coloro che a tanto iscandalizzaro, e simile molti suoi santi e servi operando bene, altri nè presero iscandolo. Ma talora sono iscandolo agli uomini che piacciano a Dio, e a molti sono iscandolo le cose, e a molti grande edificazione e buono esempio. E se dite che delle femmine altri porta biasimo, il error mondo poco ne cura, facendo la salute del prossimo e onore di Cristo; e già so che non faceste bene a lassare la salute altrui per parole de' dicitori. Unde che volendo puro e netto vivare crediamo potere confidare nel Signore, e se per far bene averemo male, resta il darci pace, la quale aspettiamo da Cristo crucifisso, però che nè quello nè altro bene da noi non potiamo avere, e questo conviene che per le vostre e altrui orazioni Cristo ci conceda; ed in ciò vi raccomandiamo. Desideriamo che 'l vostro desiderio sia adempito da noi d' essare servi di Jesù Cristo, e noi desideriamo, volendo innanzi ogni morte che da lui disviarci, ma volemo essàre suoi veri servi. Crediamo quando piacerà a Dio vedervi e ogn' otta acordarci co' santi vostri amaestramenti. Cristo ce ne faccia degni; amen. Abbiateci sempre raccomandati alle vostre sante oràzioni; Cristo sia con voi in eterno. Francesco e Giovanni vostri figliuoli in Cristo con riverenza vi si raccomandano, indegni povari per Jesù Cristo.

LXXXVI. A frate Pietro da Narna e suoi figliuoli in Jesù Cristo, in San Martino nella Città di Pisa.

Carissimi frategli e padri in Jesù Cristo crucifisso, Esso sia colla grazia sua nell' anima vostra. Noi crediamo che non poco vi maravigliate di noi, che già tanto tempo avete aspettato da noi el libro per voi a noi chiesto, e non vi aviamo mandato nè libro, nè risposta alcuna; di che vi diciamo nostra colpa, che per gli peccati nostri forse è avvenuto, la qual cosa a noi è essuta di molta amaritudine. Ma come 'l sa Iddio, quando vi scrivemmo di andare per lo libro di missere Niccolò da Montepulciano, subito usciro tre di noi per andare per esso, e recarlo. Ma come piacque a Dio nanzi che fussimo dilungati da Siena due miglia, sì venne novelle che la compagnia d' Anechino era acostata al nostro contado, unde el paese subito turbò, e non fummo consegliati di andarvi, e non ci ponemmo in cuore di mai none iscrivarvi se none a cosa finita. Puoi è stata continuo la compagnia sul paese ove andare dovavamo, ma come fu partita, sì andò Giovanni per avere se si potesse el detto libro, però che a Castello della Pieve à ben quaranta miglia di qui. Unde che, innanzi che giugnessero a Montepulciano trovaro che per un trattato che si doveva fare a Montepulciano, el paese era sì rotto che non si volsero arischiare d' andare, per paura delle persone et anco de' denari, che gli avevano acattati, e portavangli co loro; e però non si può per ora averlo, e qui a Siena non ci à nulla; acciene alcuno cominciato a scrivare, e non si trae a fine. E però

con molta vergogna e con grande malanconia vi scrivarò. Preghianvi per amor di Dio che non vi sia iscandalo, però che non potemo più, e non ne semo degni per li nostri peccati, e la malanconia ci fa la penetenzia. Carissimi in Jesù Cristo, sentendo el vostro santo desiderio e fervore sì vi mandiamo questa lalda, che à fatta uno nostro fratello, la quale contiene tutta la passione. Per la fretta non l'abbiamo ben corretta; temiamo che lo scrittore non vi abbia fatti falsi. Il modo del canto vi mandaremo notato, però che è molto bello e devoto; non dubitiamo che a voi e a' frategli vostri darà grande consolazione; nella nostra compagnia assai ne dà, e quasi altro non vi si canta. Jesù Cristo vi consoli di questo e d'ogni bene, e noi faccia partecipi de' vostri beni. Frategli nostri, pregate Dio per noi, e non ci dimenticate per la grazia di Dio; mai non dimentichiamo voi, desiderando che Cristo vi prosperi nel suo onore, e così piaccia a lui di fare. Francesco di Mino e Giovanni di Piero da Siena povari per Jesù Cristo vi si raccomandano.

LXXXVII. **A frate Giorgio e al compagno de' frati di S. Domenico.**

Carissimi frategli in Cristo Jesù, per mezzo della sua carità, avenga che per l'autorità io vi debba tenere e tenga padri ispirituagli, ma la tenerezza dell'amore mi vi fa dire frategli et amici carissimi per Jesù Cristo benedetto, e per lo suo amore io vi porto nel mezzo del mio cuore, e mai non credo che me n'esciate. E sperando ancora che tanta sia la carità vostra che, avenga che io non ne sia degno, voi pure

mi portiate amore, sì come a vostro servitore in Jesù Cristo a me molto caro; e sperando che l'affetto vostro parturirà orazioni sante, le quali andaranno nel cospetto di Dio, per le quali io ispero di ricevare assai grazia. Carissimi, quanta isperanza questi di qua suoro e frategli in Cristo ànno di voi! Considerate con quanto desiderio e con quanto fervore voi vi partiste di qua a predicare e per bandire la parola; non vel potrei giammai dire, isperando che Jesù Cristo per voi farà assai frutto, e di ciò vi confidate nel Signore; e per questo si fa per voi molte orazioni per madonna e per le sue figliuole e per tutti e frategli vostri. Sì che non con tiepidità o nigrigenzia, ma con grandissimo fervore attendete a cresciare la parte di Cristo, puoi che l'avversario e 'l mondo tanti ne robba, sì che isforzianci di ricovarare il campo a Jesù quanto possiamo. Cristo benedetto mandi ne' cuori vostri e nella lingua vostra lo Spirito Santo, sì che arda voi e saetti gli uditori vostri. Pregovi che sempre oriate per gli uditori, e singolarmente questo s'appartiene al soperiore, orate quando predicate, e abiate fede, però che Cristo cortese dà le grazie sue molte ismisurate e subite. E per vostro conforto vovi dire quello che Cristo fece pochi dì sono, e quanto miracolosamente aoperò. Sappiate, carissimi, che a me venne un figliuolo di Niccolò di Verdusa, giovane di più di venti anni, e tocco molto da Dio con molto fervore; disse di volere fare ciò che noi volessimo, e di essare nostro fratello in Cristo; sì che, abreviando, volendo vedere se veniva con tanta verità che bastasse, dissi che volevamo iscalsarlo a la fonte del Campo, e anco ispogliarlo e vestirlo; disse come d'un corpo morto di lui facessimo. Onde

che noi andammo al Campo, e dette le venie alla Madonna andammone a la fonte, et ine el feci iscalsare a cierti giovani, e puoi andammo a la Madonna del Campo, e spogliamolo, e vestimolo più vilmente, et ine cantammo il Boccia e io una lalda, e puoi il menammo in mezzo, e andammone a duomo. Or pensate che gran parte della città vi si raccolse, e così gli faciemmo per amore di Cristo questa mortificazione e questo vitopero. Disse che patì tanta pena che la morte non è più; ma il buono Jesù come ratto gli diè il pagamento, che la notte se gli diè tanto Iddio che per superchia allegrezza non potè dormire, e fece in lui Iddio singulari cose e grandi rivelazioni, le quali parevano a udire grandissime, e con grande fervore ci ammaestrava che noi gridassimo il nome di Jesù Cristo, dicendo che 'l tempo era venuto che Iddio farebbe molta grazia a' peccatori. E' dice che gli disse Jesù: dite alla gente che si confessi e pentasi in verità; e con fede ricordino el nome mio, e vedranno quello che io lo' farò; e puoi à auto il garzone molti diletti ispirituagli, e tanto era ferito dell' amore di Jesù che dicendo a madonna imbasciata da parte di Cristo, e' diceva: àmmi rivelato che questa grazia ò auta per le vostre orazioni; e che esse pregassero per la gente, però che sarebbero esaudite, e che tutte erano graziose nel cospetto di Dio, e molte altre cose miracolose. Intanto che madonna gli disse: dimmi, se tanto ami Cristo quanto dici, e che per suo amore faresti? Rispose: ogni cosa del mondo comandate; allora gli disse madonna: va di sotto e spogliati innudo, e per tutta Siena va gridando il nome di Jesù Cristo; per vedere se parlasse in verità. Unde subbito fu messo e

spogliato, e con molto fervore esciva fuore; ma, come mi disse madonna, feciesigli dinanzi, e fecelo tornare a dietro. Ora vedete quanto Cristo benedetto fa di grazia a chi se gli dà. In verità che in un dì fa acquistare il grado de la perfezione. E però rallegratevi della misericordia di Dio, però che a grandi peccatori e mondani fa Iddio tanta grazia, e pregate per lui, e racomandate lui e me alle buone persone e ogni nostro fratello e sorella in Cristo. Sappiate che sabbato a mane fu a santa Bonda frate Cristofano el maestro della loica, e tanti altri che furo otto frati, el giovano nostro e noi, et ine istemmo con tanta giocondità di spirito, che veramente vi direbbero e frati che Cristo fu con noi; e puoi el maestro andò a predicare a Montechiello con tanto fervore, che veramente voi ed egli mi facieste sovvenire degli apostoli di Cristo, andando alla vangelica, e povaro con non volere tollare danajo neuno. Acompagnalo e abergai co lui. Et ine si convertì a Cristo un contadino padre e figliuolo, e confessogli, e promisero di essare servi di Cristo, e sempre andaro gridando Cristo per tutta la via, e godendo. E così per la grazia di Dio se n' andò, e io me ne venni. E nostri di qua frate Tommasso e compagni vivono in molta allegrezza, e valentemente si danno a Dio, e studiansi di fare frutto quanto possono, e d' onorare il nome di Cristo quanto essi sanno: e però fate che per voi si faccia a Cristo quanto onore si può, e quanto frutto potete, e datevi a Cristo valentemente, e posatevi quando trovate anima neuna che v' oda volontieri, acciò che l' anime vostre si rallegrino, e confortino in Jesù Cristo; però che l'anima vostra so che non si può ralegrare se non di lui,

anco ogni altra cosa è tedio e pena, però che l'anima che gusta Dio sempre il vorrebbe tenere in braccio, sempre vuole gustare la dolciezza de le sue sagratissime piaghe, tutta si trasforma in lui, tutta inebria di lui, e senza lui muore di pena, muglia e trae molti guai. E però savia quell'anima che con Cristo si riposa, e che di lui si pasce. E però, o dolcissimi e dilettissimi, godetevi con Cristo, e a lui mi raccomandate. Pregovi che, se troppa fatiga non vi è, che mi consoliate di scrivarmi, e se avete a persona messo Cristo nell'anima, e come godete. Madonna e tutta la sua santa brigata ebbra di Jesù vi si raccomandano che preghiate Dio per loro, che sempre orano e pregano per voi. Pregovi che diate questa lettara a Benino rettore della Misericordia, e raccomandatemi a lui, che preghi Cristo per me. A tutti i servi e serve di Jesù mi racomandate. Se v'ò troppo gravati sì vi domando perdono; l'amore n'à colpa. Cristo vi sia nell'anima e facciavi gustare il frutto della sua carità; amen. Il vostro picciolo servo Giovanni di Pietro povaro per Cristo vi si racomanda.

LXXXVIII. Pistola mandata dal B. Giovanni a frate Agnoluccio de' frati di S. Agustino.

Puoi che fui partito da Siena non ebbi nè lettara nè imbasciata da voi, ma cierto so che per la vostra carità mai non mi dimenticate, e io il simile fo di voi; pregovi che preghiate Dio per me. Io so a Montechiello, e quinci mi credo oggi partire; racomandatemi a frate Dionigi e frate Domenico Gori e a

tutti codesti miei padri e maggiori, a' quagli molto so tenuto; racomandovi voi medesimo che vi piaccia seguire Cristo e la sua santa ricca povertà, nella quale si trova ogni bene, e per neuno drusciolatoio non escite, chè ricogliarsi è poi malagievole. Raccomandovi molto madonna e tutte le sue figliuole e tutti gli altri povaregli, e quagli veramente sento tutti puri e di santo desiderio, per la grazia di colui che 'l fa; salvo che Ambruogio vuole dare iscandalo a ogni gente e spezialmente a coloro che l' amano; ònne molto dolore per amore che io a lui porto. E tenete che forte si parte dalla verità, però che esso è in mala disubidienza, e puoi mirate che esempro dà di sè, e che conforto a coloro che vogliono fare bene, suoi fratelli, o altri che 'l sapessero. Dubito forte di lui, se Dio nol soccorre. E mirate come riesce chi si parte dalla brigata. Minuccio andò a Monte Oliveto, e partissene senza far lo' motto. Puoi venne a me, e partissi senza farmi motto. Aitilo Iddio, chè bisogno gli fa, per la presunzione e per la superbia. Unde io vi racomando Ambruogio, chè io gli porto et ò portato singulare amore, e di lui vivo co molto corruccio. Gli altri tutti mi danno molta allegrezza. Il modo suo si è di tornare a umiltà con madonna. Racomandolo ad voi; racomandatelo a madonna, io a Dio lo racomando. Più non dico; sarò ratto costà, se piacerà a Dio. Cristo vi sia nell' anima; amen. Il vostro Giovanni povaro per Cristo vi si racomanda.

LXXXIX. Pistola mandata dal B. Giovanni all' abbadessa e alle monache del monisterio di S. Bonda.

Carissime e dilettissime nostre in Cristo madri, e ogni bene, e ad noi vero conforto e cordiale ristorativo in ogni nostra necessità. E figlioli indegni con tutto el cuore ad voi umilmente si raccomandano con desiderio che 'l buono e grazioso nostro Signore Jesù Cristo adempia tutti e vostri santi desideri, e quali esso Signore con tanto fuoco acceso in noi speriamo che neuno ne passarà indarno, chè colla grazia di Dio molta allegrezza avrete dell' onore di Cristo e della salute delle criature. Le qua' cose vi preghiamo che senza intermissione oriate al nostro dolcissimo Cristo benedetto. Riverentissime madri a noi per Cristo, avianvi molta compassione avuta, et avianvi; crediamo che voi abbiate avuto pensiero di noi, dubitando che 'l Signore non abbia voluto che noi patiamo troppo, ma noi vi diciamo che voi vi potete molto rallegrare, però che mediante l' orazione vostra e 'l vostro affetto, Cristo benedetto à permesso per lo camino mirabili cose, che tanto onore ci è stato fatto, e tanto semo stati volontieri veduti in ogni parte, e singularmente nel terreno della santa Chiesa, continuo la robba traboccata, aggrappati e tirati el dì e la notte per le case de' buoni uomini, e mirati come santi; e questo è ad noi grande confusione. Jeri giugnemmo a Viterbo con tutta la brigata co lalde, e con grande festa. Prima visitando la chiesa maggiore, puoi ponendoci su la piazza a mangiare, et ine fummo intorniati di grande multitudine d' uomini, dandoci tanta

robba che fu una maraviglia, e tanta divozione che vi si pianse molte lagrime; e semo qui in Viterbo da terrazzani e forestieri veduti tanto volentieri, che è una mirabil cosa. Lo nostro santo Padre non è anco venuto; ratto ci si aspetta; Cristo ce lo conduca con molta grazia e prosperità. Al legato non avemo parlato, però che non è stato sano; ratto li crediamo parlare. Avemo visitato oggi missere l'abate di Marsiglia nipote del Papa, e viddeci molto volentieri, e confortocci molto; puoi ci mandò dietro denari, e quali ringraziammo, e rifiutammo; e visitammo il conte di Nola e capitano del patrimonio, viddici molto volentieri, e molto ci si proferse; è grande uomo e buono e ispirituale, e vuole ad noi molto bene. La vita abbiamo largamente a bene e senza fatiga, e però, come Iddio c'esaudisce e compiace in farci tante grazie, così preghiamo noi che voi al presente, che voi e noi faccia conoscienti di tanti doni. A lui sieno massime lalde e gloria, e ad voi molta consolazione. Sappiate che misser Domenico ci trasse dietro. Pregate Dio per noi. Costoro si so portati e portansi molto bene, e tutti fedelissimamente v'amano, e sempre pregano Dio per voi, e più Tommasso che neuno, esso prega suoro Agnesa che gli mandi a dire quello che dire gli voleva. Farete mercè di scrivare a lui. Giovanni di Ambrogio molto si porta bene; piacciavi per tutti pregare, e per lo santo Padre sempre pregate, e confortatevi in Cristo, e sperate in lui. Se mai fu da tenere cara la povertà, ora più che mai. Cristo allumini tutto il mondo, e noi faccia suoi veri servi. Dite le novelle a Catarina, e a chi vi pare; altra volta lo' scrivaremo. Cristo vi arda del suo amore; amen. E vostri 'ndegni figliuoli e servi,

povari per Jesù Cristo mille volte vi si raccomandano. Fatta in Viterbo.

XC. **Alle stesse.**

Alle nostre carissime e dilettissime madri in Cristo crucifisso, E vostri indegni figlioli con ogni riverenzia e carità ad voi si racomandano in Cristo nostro salvatore, il quale desideriamo che sia nostro conforto et aiutorio. Dilettissime, forse che vi maravigliate che noi più ratto non vi abbiamo scritto, pensando il santo e grande desiderio che voi n' avete, ma per potere iscrivare più a pieno de' fatti di qua, sianci più indugiati. Ma perchè l' aspettare è di troppa pena sì vi scriviamo sommariamente quello che Jesù Cristo à permesso e voluto fare intorno al suo onore. Sappiate che, come per altra lettara vi scrivemmo, per lo camino et anco in Viterbo, singulare e grande onore ci fu fatto, e quasi da tutta giente volentieri veduti. Puoi appressandosi la venuta del santissimo Padre, el cardenale venne a Corneto, e noi amenduni con grande parte de povaregli venimmo simile co lui; qui fummo veduti volontieri. E puoi appressandosi il tempo del venire sì n' andemmo al mare, ove si fece grande apparecchio per ricevare il Padre santo e cardenagli, e per la grazia di Dio assai in quello che si potè ci aoperammo, e aitammo a fare la camera del santo Padre, el letto suo e le letta de' cardenagli facemmo noi, e fucci di ciò fatta assai grazia. Puoi quando venne il Padre santo istemmo sul ponte o dal lato, unde quasi ogni persona fu bracciata. Puoi il vedemmo venire e co lui sette cardenagli, e fu la più

bella e devota cosa che mai si vedesse. E vedemmolo escire della nave, e veramente parendo santo. Noi tutti cogli ulivi in capo e in mano, con gridare sempre: laldato Cristo, e viva il santo Padre, e tutto el campo con lalde e con cose mettemmo a rotta e a festa, e per grande grazia ci fu dato in ogni cosa luogo; grazie e gloria sia all'altissimo Dio. E fate ragione che ine era la baronia del mondo, con tanta divozione che fu mirabile cosa. Francesco e io Giovanni di Piero gli baciammo il piè, e più altri povaregli, e recaro due povaregli un pezzo d'aste del palio suo che aveva sopra a capo. Puoi giunto nella terra iscavalcò con grande galdio e festa a' frati di santo Franciesco; noi con gli ulivi assai li fummo appresso, puoi gli fu parlato di noi, e disse che aveva volontà di vederci e confortarci. Puoi tanto è la pressa de' forestieri e di 'mbasciatori e d' altri baroni che non ci è stato modo. Avemo parlato col cardenale d' Avignone suo fratello carnale, il quale è come uno agnello, ed è buono uomo, e fece singulari vezzi ad noi povaregli, e molto ci amaestrò in conseglio. È vero che sommariamente noi isperiamo assai bene de' fatti, e molta gente ci ama, e pensate che in tutta questa santa festa non è stata neuna novità notata quanto la nostra, e pensate che per la più parte della cristianità questa cosa si spande, ed è tenuta mirabil cosa. Mo pensate che tante so le resie delle gienti, che non si può credere che noi siamo netti, nè puri per molti. Ma quando il vero si saprà saremo assai amati, scrivaremo bene e virtuosamente, avaremo assai appoggi e grandi, e così molti contrari, e crediamo grande battaglia; ma speriamo buono fine per la pu-

rità e verità e santo desiderio. Noi di tutte le cose ci contentiamo, volendo ciò che Iddio vuole. Il santo Padre si partirà ratto quinci, e vanne a Viterbo. Cristo sia co lui. Pregate sempre per lui, però che ogni cristiano n'è tenuto, e più singularmente noi. Cristo c'el faccia fare, chè veramente isperiamo che Cristo ci à eletto di far grandi cose in onor suo e della santissima chiesa, e così piaccia a Dio che sia. Noi non vi scriviamo più ora, però che 'l tempo non ci è troppo. Noi semo molto occupati, quanto sapete e molto più, e convienci lassare noi medesimi e ogni nostra consolazione, e patire. E però il pregare ista ad voi, e dovete sapere quanto bisogna, però che Malatasca non dormirà, anco s'ingegnarà di fare ciò che sa e può. E però vi preghiamo che estesissime orazioni siano fatte, acciò che noi vediamo onorare il nostro Salvatore e dolce Signore, e ricordianvi che preghiate per il santo Padre e per tutti i pastori della chiesa di Dio, e per lo suo fratello e per missere Franciesco Bruni, el quale ci è un padre, e può molto col santo Padre. Cristo a tutti dia vero conoscimento, e dia vita eterna, e voi e noi allumini del lume dello Spirito Santo, sì che siamo veri servi di Cristo e veri e puri cristiani e questo basti per ora a tutte. Franciesco e Giovanni vi si racomandano in Jesù Cristo. Orate sine intermissione, e rallegratevi in Cristo.

XCI. **Pistola mandata dal Beato Franciesco di Mino Vincenti fratello e compagno del Beato Giovanni povaro per Jesù Cristo all' abbadessa et alle monache di S. Bonda.**

Carissime madri e suoro in Jesù Cristo, La pace sua sia sempre nelle anime vostre col fuoco della sua carità, sì che sempre arda ne' cuori vostri e per vostro esempro in tutte le criature; amen. Per altra lettara v' aviamo iscritto come so andate le cose, e come avemo ricevuta molta consolazione a la marina, quando giunse el santo Padre, puoi quando venne da Corneto a Toscanella, ne venimmo col santo Padre, venendone quasi correndo intorno a lui, et esso più volte ci faceva dire per discrezione che venissemo a nostro agio, e io volendo ubbidire dissi el mio agio è di venirgli apprèsso, e udirlo, e trovarlo, e fu tanta la sua benignità quando m' inginocchiai per baciarli el piè, che stette fermo e ritenne il pallafreno cioè per la via, e due volte al passare l' acque gli presi e panni, e tennegli alti. E puoi a Toscanella la mattina ci mandò cercando e non ci trovò. E puoi la sera venne ad noi uno, e disse: io v' areco buone novelle, venite al Papa; andammo con grande letizia, e fummo dentro nel chiostro de' frati, et ine aspettammo, e puoi venne uno savio uomo, e dimandò me, e disse viene al santo Padre, e menommi a lui; e quando giunsi là ove era il santo Padre, come entrai all' uscio posi el mantello in terra, e fui inginocchiato, ed esso mi chiamò, e andai presso a lui, e inginocchiammi. Esso mi dimandò che vita era la nostra, e che ci mosse,

e come vivevamo, e questi pezzi non gli piacevano e che voleva vestirci, e che portassimo e cappucci, e che dello scalzo era contento. Io gli notificai il più breve ch' io seppi che ci mosse, e che vita tenevamo, e dimandava, e io rispondeva, e stettemo così un grande pezzo, e puoi disse a uno che ci vestisse; e la conchiusione si fu che noi eravamo alla sua ubidienza, el nostro desiderio è di mettare la vita per la santa Chiesa e per lui, e che noi eravamo contenti de le gonnelle e de' cappucci, e ciò che volesse; e pregalo che volesse cercare e sapere nostro intendimento, e come noi siamo suoi puramente e con affetto. Ed esso rispose che 'l farebbe e altre parole assai; con diciare innanzi della grande allegrezza che io sentiva d' essere nella sua presenzia. Per quello che potiamo comprendere il santo Padre e il suo fratello ci vogliono bene; ácci d' altri che ci sono contrari, e di ciò è molto da confortare però che così si discernerà il vero, e sarà fatta la volontà di Jesù Cristo; e noi ne stiamo cò molta sicurtà e allegrezza. Disse il Nero da Castello che noi avevamo a passare un grande fiume, et ine si parrebbe chi fosse di Dio, e molti ne passerebbero; pare ch' esso abbia detto vero. Ser Biliatto che fu il primo fu impiccato ad Arezzo; sapete che non è nuovo, che sempre fu così, e tutti e frutti non vanno a bene, e quando e gattivi ne son fuore, gli altri rimangono migliori, e però rallegratevi. Noi ci diamo tutti in sull' allegrezza; pregate Dio per tutti noi ispezialmente per me. Il vostro figliuolo Franciesco in Jesù Cristo vi si racomanda.

XCII. **All' abbadessa et alle monache del monasterio di S. Bonda.**

Ringraziato sia l' altissimo Iddio, e 'l suo dilettissimo Figliuolo e la sua santissima e gloriosa Madre e tutta la corte di vita eterna, a onore e esaltazione del santissimo padre e pastore egregio santo Papa Urbano e di tutta la santa Chiesa di Dio, e a salute e alluminamento di tutti e Cristiani, e a riconoscimento di tutti gli infedeli e inobedienti di santa Chiesa, sì che tutte l' anime create da lui sieno a lui riverenti e ubidienti alla santa Chiesa e a' suoi Pastori che la governano, e a nostra singulare salute; amen. Carissime suore di Cristo fedegli, è oggi da cantare col salmista: *Haec est dies quam fecit Dominus, esultemus et laetemur in ea.* E veramente tutti e cristiani si rallegrino, però che per la grazia di Jesù Cristo benedetto el santo Padre è intrato in Viterbo istamane, ch' è mezzedima, a' dì 9. di giugno, anno 1367, su nella mezza terza pontificalmente e con grandissimo trionfio et onore, non quanto si converrebbe, ma quanto possibile è essuto alle genti, con otto cardenagli e con moltitudine di vescovi e arcivescovi e prelati e con moltitudine di baroni e d' altri 'mbasciatori, con tanta grazia e laude che le pietre parevano che gridassero: *benedictus qui venit in nomine Domini*. È vero che Iddio non raguardando alla nostra miseria ci à conceduto che noi da Corneto a qui semo grande parte di via venuti a' piei suoi, e toccati e panni suoi santi, e con grandissima pazienzia ci sostenne, avendoci compassione del forte caminare. E puoi essendo a Toscanella mandò per noi, e dimandocci de la vita nostra

mostrando grande maraviglia. E vero che molti prelati ci so contra, e questo è perchè dubitano per gl' inganni passati, e per tanto sarà la cosa molto bastreggiata. Ma confidianci in Cristo benedetto e nella prudenzia e virtù di questo santo Signore, e voi di costà pregate e fate pregare Dio, e Iddio farà quello che bisognarà. Sappiate che noi avemo avuté novelle che ser Biliatto fu impiccato ad Arezzo con quattordici compagni, sì che vedete che lassando Dio, esso il mandò colà uve di prima doveva. Qua morì uno de' povaregli che aveva nome Petrino, e santamente è morto con divozione e fervore, era spogliato de' dì che si spogliò ser Biliatto; mirate il giudizio di Dio come è fatto! però è molto da temere. Pregate Dio per noi che ci dia in tutte le cose fortezza, e voi non vi date malanconia, ma consolatevi. Mandarenvi alcuno povarello assai ratto, e scriverenvi. Cristo sia con voi, e vi dia vita eterna. Non mandate per ora altro povarello, in fino che vi scriviamo altro. Iddio sia vostra guardia. Tommasso e gli altri vi si racomandano. Franciesco e Giovanni vostri in Cristo mille volte vi si racomandano.

XCIII. **Alle stesse.**

Alle nostre madri in Cristo benedetto. La grazia sua sia nell' anime di tutte voi, e v' allumini, vi conforti in ogni buona volontà. E vostri figliuoli in Cristo umilmente ad voi si racomandano con grande desiderio di potere con voi ritrovare Cristo, e ne' santi e perfetti parlamenti di Jesù Cristo raccendarci e riscaldarci. Però che l' anima che si parte dal fondo del-

l'amore e della pace sua, e vanne e racostasi alla freddura del mondo e delle cose sue conviene che spesso le gieli, e disarmata alla battaglia sia ispesso ferita. E sapete che l'Apostolo iscrive a certi suoi figliuoli e devoti che 'l latte si dà a fanciulli, puoi crescendo sì lo' dà cibi forti. Unde, carissimo, noi partiti di costà e da assai consolazione, semo di qua in molti riminii. E posto che per la venuta del santo Padre n'avemo avuta et aviamo molta consolazione, nientemeno tanta è la frequenzia di tanti riminii che in tutto l'anima si perde. Puoi qui à di molti patiri prima che per molti errori essuti molta gente è a noi grandissimo sospetto, e riceviànci di grandissimi ramarchi, e da altri onore e cortesia. Ma quello che peggio ci fa si è che de' povaregli una parte ànno molto provato male. Unde da Cristo so sì partiti, ritornando alla miseria del mondo; unde di loro è molto da dolere. È vero che sempre fu così, e così credo che sarà a noi, e però assai ne semo contenti, e già non ne semo ponto isbigottiti, anco maggiormente confortati, e così d'ogni cosa ci dà Iddio molta pazienzia, e sapemo bene ch' egli è nicistà che chi vuole servire a Cristo pata delle pene. Come vi scrivemmo, Francesco parlò al santo Padre, e disse che vuoleva sapere di nostra vita, e questo è a noi molto piacere; desideriamo l'essare chiari d'ogni nostro vivare, sì che per noi non si possa giammai errare; isperiamo che Cristo ce lo concederà per sua carità, non raguardando a' peccati nostri. Questo santo Padre è tenuto buono uomo, e crediamo che Iddio per lui adopera cose sante e buone; à un suo fratello il quale ci pare santissimo e buono servo di Dio e molto umile, e mai

volentieri tiene lo stato; vuole a noi molto bene, Cristo gli meriti e diegli la grazia sua. Pensate, madonna e madri nostre, che qui è baronia del mondo, e l' orrevolezze e le gioie e vestimenti e signori, e tutte le belle e grandi cose sono qui. Ma tuttavia mai la povertà non ci fu tanto a grado quanto ora, e mai tanto non ci piacque. Godete e rallegratevi, però che molto sete tenute a Dio. Pregate Dio per tutti questi che guardano la Chiesa di Dio, però che molta pena e fadiga ànno. Cristo gli conforti, e tutti perfettamente li allumini. Aveva detto il santo Padre che ci voleva vestire di bianco, quegli che andaro al mare; non so se 'l farà; noi l' avremmo assai caro. Pensate che l' opinioni di noi so varie, et avemo molti contra e molti prò, e pure non sapemo che si farà; ma ciò che Iddio farà sarà il migliore; e pensate che senza grande battaglia non s' à grande vittoria; isperiamo in Cristo e nel santo Padre. E voi preghiamo che vi strignate con Cristo quanto potete, esso ad voi e a noi e a tutte le criature dia la sua grazia. Piacciavi di pregare Dio per lo Padre santo, il quale à molta fatiga, e crediamo che molto pata. Iddio gli dia fortezza e vero lume dello Spirito Santo. Per lo migliore non v' avemo più ratto mandato neuno povarello; mandianvi costoro acciò che non estiate in neuno dubbio, ma sappiate la verità. Questi povaregli la più parte n' andaranno attorno, però che così insieme è confusione a noi. E tutte vi confortate e valete in Cristo, chè noi isperiamo bene, e onore di Dio. Cristo dia vera vittoria a la santa Chiesa e a tutti e cristiani. Più non diciamo. D' ogni cosa vi confortate, perchè è Signore fedele e piatoso. E vostri figliuoli in Cristo mille volte vi si raccomandano.

XCIV. **Alle stesse.**

Carissime madri nostre in Cristo Jesù, La pace sua sia sempre nell'anime vostre, riempiendovi d'ogni buona e santa consolazione, sì che siate serve vere e fedegli. Sapemo che voi desiderate di sapere novelle di noi, però che stimiamo che voi udite per farse molte novelle di noi; e per tanto la verità si è che 'l nostro stallo è essuto per due ragioni: l'una perchè il santo Padre disse che voleva vestire vinticinque di noi povaregli, l'altra che noi volavamo essare pienamente informati della volontà sua intorno a la vita nostra, acciò che noi per la via di Dio potiamo seguitare e procedere sempre di bene in meglio, conformandoci colla santa Chiesa e con ogni sua costituzione e ordinamento; e per la grazia di Dio questo aviamo ben fatto, in tanto che la nostra venuta sarà d'assai utilità et assai frutto. E di ciò voi con esso noi vi confortate e vi rallegrate, e sempre pregate Dio per lo Santo Padre e per lo suo fratello e per tutta la chiesa e per noi. Cotesti povaregli confortate in ogni virtù, però che n'ànno grande bisogno. E pensate che Iddio ci à lassati essare a grande sostenere, pur di noi istessi. E vedete quanti son che non ànno potuto perseverare, e però non è da turbarsi, mo da confortarsi e dolersi della sciagura loro. L'avversario s'ingegna tutto dì di darci iscandolo, ma non potrà più che 'l Signore permetta; esso ci guardi e ci difenda; e peccati nostri meritano di patire, ma crediamo che la tristizia tornerà a letizia. El Padre santo e anco el suo fratello missere lo cardenale di Vignone, e altri suoi ci vogliano molto bene. E disse il fratello

che voleva essare nostro padre e nostro protettore. Iddio gli meriti. E non è piccola grazia il dono delle robbe che 'l santo Padre ci fa. Più non diciamo; confortatevi in Cristo, il quale vi conforti; amen. E vostri figliuoli in Cristo a Viterbo colla grazia di Dio ratto ne verranno. A tutte umilmente ci raccomandate.

XCV. **Alle stesse.**

La perfetta carità che avete verso di noi per amore di Jesù Cristo ci dà molta pena e amaritudine. Però che sapemo che voi state in continuo timore e tremore di noi; e posto che ben sapete che per la grazia di Dio non bisogna, ma pure nol potete cessare. Sappiate che la cagione perchè 'l santo Padre ci voleva fare vinticinque gonnelle e cappucci si l' avemo aspettati, e puoi che 'l panno fu levato, sì volse el santo Padre che 'l cardenale di Marsiglia che è de' frati Predicatori sì ci disaminasse tritamente. E fummo co lui e co lo 'nquisitore, ed ebbono un notaio col foglio bianco, e sottilissimamente ci disaminaro, e missere lo cardenale di Vignone non voleva per amore di noi e per paura. Mo Cristo che sempre si serba in tutti e bisogni, socorse e fececi rispondere per sì fatto modo, che 'l cardenale ci fece tanta festa che ve ne maravigliareste, e neuna cosa iscrisse, e stando co noi tanto dimesticamente come co suoi figliuoli, proferendosi a noi in ogni nostro bisogno; e volse che noi mangiassimo co lui la mattina, e puoi l' altra mattina anco ci ritenne, e menocci a udire la messa nella cappella del Papa, la quale udimmo ieri per Santo Giovanni, che fu una devota cosa; e puoi a altri

maestri e frati che qnistionavano di nostra povertà e nostro stato, a tutta gente dava contra, et in breve non vi potremmo dire quanto ci à fatto. Mo a bocca, se a Dio piacerà, vel diremo, in tanto che un altro cardenale diceva che noi savamo iscudieri di missere lo cardenale di Marsiglia, àcci promesso di metterci nel palagio el dì che 'l santo Padre dirà la solenne messa, unde che noi avemo grande desiderio d'udirla, ch'è una delle cose di Paradiso. Appresso ci conviene istare, però che il Papa vuole che noi abbiamo più gonnelle, in tanto che crediamo che saranno cinquanta, o più. Unde a noi è cresciuta l'allegrezza, e noi che semo qua tutti abbiamo le gonnelle in dosso, e semo chiamati per la terra e povari del Papa, e ogni gente se ne rallegra, e molti benedicano Dio e 'l santo Padre che ce l'à fatte, e pagati ci à in esse ciento fiorini; sì che molto semo tenuti a Dio e al santo Padre. Cristo ce ne faccia conoscenti, e ci dia grazia d'essare veri suoi servi, chè veramente volontà e bisogno n'aviamo, che si può dire che mai non cominciassimo; e parci quasi el tempo avere perduto per nigrigenzia e poca virtù. Nón vi potreste immaginare quanta virtù troviamo in questi cardenagli, e in questi signori e molti altri, intanto che noi semo confusi dell'opare loro, et ànno più umilità negli stati graudi e nelle molte ricchezze, che noi povari superbi nello stato vile ed abbietto; noi gli atti ed essi e fatti; e per cierto neuno giudichi che troppo e dubbio sia il pericolo, posto che qui aviamo assai patito e assai e molto ismariti, anco ci crediamo assai guadagnare e nel umiltà e nelle altre cose; e non vi maravigliate, perchè la gente non ci abbia così veduti volontieri, e

abbianci a sospetto, chè maraviglia grande è come sia chi ci voglia vedere, e come non ci ànno presi e morti. Che per cierto tenete che chiunque è diventato povaro, abbia presa opinione o resia, e' subito ereticano contra la Chiesa, unde noi, non essendo avisati, ci semo messi a grande rischio. Ma Cristo Jesù ha guardato alla purità e semplicità nostra, et anco per l'orazioni vostre e dell'altre persone che per noi pregano. E per certo tenete che se la povertà è qui a sospetto, questo non è colpa di coloro che reggono che la Chiesa, ma de' povari superbi ed erranti. E quando costoro sapranno alcuno che viva puro e senza malizia o oppinione, dicianvi che non saranno iscacciati, però che noi semo da tagli iscacciati e villaneggiati che, intesa nostra opinione, ci fanno amore e cortesia, e se vivaremo bene credo che avremo anco di molte e grandi grazie. Le nostre gonnelle ci cuciano le donne della terra co molta divozione e carità; et anco ci diè lo spenditore del Papa vinticinque fiorini per pagare le gonnelle, e puoi ci diè denari per le spese; tollemogli per riverenza. Avemo avuto conseglio che chiunque non à casa propria et è ospido, si può confessare da' religiosi senza neuna licenzia, e se accatta licenzia dal Vescovo ogni persona il può assolvere, ma chi stesse fermo a alcuno luogo allora ci bisogna licenzia del padrino, sì che questa cosa è molto chiara. E per la grazia di Dio semo pienamente informati, e colla grazia di Dio ci drizzaremo a vivare virtuosamente meglio che mai, e cò molta pace e con buona via; e però rallegratevi e confortatevi, che Iddio ci farà grazia. Lo spenditore del Papa ci à proferti più denari per le gonnelle se bisognerà, e per ogni nostro biso-

gno; è un santo uomo, et è cognato di un cardenale. È ito a Roma, saracci due dì dopo San Piero; pregò che noi l' aspettassimo infino alla sua tornata; pregate Dio per lui, che mai non vi potremmo dire quanto tenuti siamo a lui, per amore di Cristo, per cui tanto ci fa, e esso à el tagliere del Papa, e diecci un dì tutta la vivanda che dinanzi si levò al santo Padre. Altro non diciamo; Cristo sia con voi, e vi si dia con vera carità e lume, e vi conforti in ogni virtù. Noi stiamo bene, e aviamo bene quello che ci bisogna per la bontà di Dio; esso ce ne faccia conoscenti; amen. Racomandateci a tutte le nostre suoro e fratelli in Cristo. Mandianvi questi povarelli vestiti della robba del Padre santo; Cristo gli meriti. Puoi che fu fatta questa lettara ci disse un cappellano e segretario di missere lo cardenale di Vignone che aveva parlato con missere lo cardenale di Marsiglia, che gli aveva detto che se bisogno fosse infino alla morte ci difendarebbe, che se l' avesse detto per lo figliuolo del Re di Francia sì sarebbe assai, e arebelo caro; unde per amore di Dio sia ringraziato per voi Jesù Cristo, e facciasi per voi quello che per noi peccatori non si sa fare, sì come ingrati e peccatori, e speriamo che Iddio ci farà grazia. E non mirate perchè noi non ascattiamo per ora molte grazie, però che prima si colta e semina, che si ricolga. Ma se noi saremo servi di Cristo molto ci compiacerà il Signore. Avemo cercati de' fatti di Vanni, e troviamo che esso può stare con buona coscienzia, tanto quanto voi volete, e no gli bisogna dubitare di neuna cosa, e per tanto confortatelo, e ditegli che valentemente si dia a Dio, però che può. Viene costà Pavolo e Jacomo assai costanti

e buoni; andaranno e staranno costà ove ad voi parrà, e come vorrete. Recano le gonnelle del Padre santo, confortate loro e gli altri povaregli di Cristo. Iddio sia vostra guardia e vostra consolazione, e vi faccia vedere il suo onore, innanzi che voi moriate; amen. Pregate Dio per lo santo Padre e per lo suo fratello cardenale di Vignone e per quello di Marsiglia e per molti che ci amano e che ci servono. E vostri figliuoli in Cristo a Viterbo umilmente vi si racomandano. Mandianvi la lettara che ci mandò Fazio e i compagni. Qua è stato ed è frate Cristofano di Camporeggi, e mai non vi potremmo dire quanto s'è portato bene di noi, difendendo e operando mirabilmente; Cristo gli meriti.

XCVI. **Alle stesse.**

Carissime nostre madri in Jesù Cristo, Il lume dello Spirito Santo sia nell'anime vostre, sì che sempre vi guidi per la via della verità, facendovi perfette in ogni virtù. Però che certi semo che avete desiderio di sapere novelle di noi, e che continuo aspettate la nostra tornata, sì vi scriviamo, acciò che nell'onore di Cristo insieme con noi vi potiate rallegrare. È vero che per l'altra lettara vi scrissi che per la grazia di Dio il santo Padre ci amava et anco e cardenagli e gli altri signori e gli altri prelati, e così ogni dì l'amore e benignità loro cresce in verso di noi in molte grazie ispirituagli e temporagli. Pregate Cristo, dalla cui grazia procede, che ce ne faccia conoscenti, e voi per noi ne ringraziate Dio, chè noi non semo da tanto che noi potessimo d'una minima particella

soddisfare, unde che in ciò vi dimandiamo aiutorio. Noi isperiamo nella grande misericordia di Dio, che se noi saremo buoni e ferventi a servire Dio e a fare penetenzia, che da lui e dal santo Padre avremo molte grazie. Ma non si fecc Roma in un dì. Molti so che sperano che Iddio avarà cura di noi, avvenga che siamo misari e peccatori e indegni di ogni grazia, ma solo per sua pietà è ogni dono. Noi avemo grande desiderio di venirne, acciò che potessimo istare un poco in quiete e in pace, chè grande bisogno n' avemo, però che semo in grande riminio, e pace poco potemo possedere. Cristo ce la doni. Però che 'l vescovo di Castello non è venuto, e ogni dì ci s' aspetta, noi non volemo partire. Pregate Dio che ci sia ratto. Avemo sentito e sapemo come e frategli nostri, e quagli erano già rifredi e quasi per ritornare a dietro, voi avete sì operato coll' orazioni e santi conforti che sono ritornati alla via vera; Cristo vel meriti, chè grande carità avete fatta. Sentimo come Campaccino venne costà, nol sapemo; laldato sia Jesù Cristo nostro salvatore. Quando Jacomo gionse colla vostra lettara avavamo scritto da qui 'n su. E in prima ci maravigliavamo molto come di molte lettare che v' avevamo mandate neuna ne abiate avuta. È vero che per non cresciare costì gente a darvi angoscia non v' avemo mandati più povaregli, anco gli avemo isparti per li paesi dattorno, e stanno bene per la bontà di Dio. Aviamo grande malanconia delle pene vostre, le quagli avete contra ogni ragione; non ci maravigliamo, perchè de le novelle ve ne sieno dette assai ree, però che sempre si dice più volentieri il male che il bene; ma di ciò che è stato detto non è vero niente; anco come

di sopra vi diciamo che ogni dì siamo più amati da tutti e terrazzani, e non abbiamo perduta la speranza, mo maggiormente cresciuta. È vero che noi saremmo tornati già più dì, ma noi attendiamo missere lo vescovo di Castello, e non ci pare cortesia di partirci senza la sua venuta, però che esso aspetta di trovarci qui. Cristo cel mandi ratto. Noi non avemo intramessoci d'acattare grazie ora per lo migliore, però che è tempo da avere ricercato la benivolenzia del santo Padre e de' cardenagli e degli altri, e per ora non gravagli troppo, e per la grazia di Dio noi avemo grande isperanza che al tempo istagionato avaremo tanto che voi e noi saremo contenti. Noi semo informati come missere lo cardenale di Vignone vuole che noi viviamo per lo mondo. Missere lo vescovo in tutto ci mandò vietato che neuna cosa per noi dimandassimo al santo Padre, e così semo consegliati; a bocca vi faremo di ogni cosa contente. Grande malanconia avemo del portamento di codestoro per più ragioni, e spezialmente per vostra cagione; tuttavia sapete che questo non è nuovo nè per antico nè per novello, e a noi non è maraviglia, che così l'avisammo già buon tempo; ma maggiormente per questo cresciamo in isperanza; àcci molti quà che in questi fatti ànno grande fede e isperanza. Sappiate che noi aviamo avute sessanta gonnelle dal santo Padre, puoi ci fu dati senza che noi gli chiedessimo denari per sei canne di panno, sì che ne avremo anco cinque gonnelle, delle quali ve ne mandiamo una per vostra divozione, la quale a vostro nome era serbata, e le nostre vecchie averete ratto. Preghianvi che stiate gliete e allegre e senza neuna

malanconia, e confidatevi di Jesù Cristo, il quale ci guiderà per buona via, e sempre pregate per lo santo Padre e per missere di Marsiglia e per quello di Vignone e per gli altri padri nostri di qua. Mandianvi Domeo; fategli onore, perchè si porta bene. Mille anni ci pare essare ad voi. Cristo vi sia nell' anima, e v' accenda sempre nella sua carità; amen. Se potete, sostenete codestoro infino alla nostra tornata; Iddio vi sia vero consolatore; amen. Carissime, iscritto che avevamo da qui in sù, giunsero due povaregli da parte di missere lo vescovo di Castello, e significarci che per giuste cagioni non può al presente venire, e noi vi diremo a bocca la cagione che par per lui iscriveci ancora daccapo che per neuna cagione chiediamo al Papa neuno brevileggio, sì che per due lettare cel vieta, et a noi non bisogna, e non è il meglio a impacciarci ora; però abiate pace, se altro non s' acatta, mo a luogo e a tempo avarete tanto che sarete contente. Conoscesi per noi che voi fate come e veri amici, che, quando vedete il bisogno, socorite valentemente; Iddio vel meriti, chè, se bisogno fosse issuto, assai c' era grande; mo per la grazia di Dio non bisogna. Noi istaremo qui alquanti dì per visitare e cardenagli e gli altri signori, e puoi ne verremo. E però non abiate pensiero, perchè stessimo alcun dì più; tutto si fa per lo meglio. Che costà si dica male di noi questo a noi molto piace, e a tutti ne dia Iddio premio di salute, chè molto c' è consolazione per la grazia di Dio, e così fate voi. Altresì molto ci rallegriamo sentendo quanto Vànni è fermo e costante. Beato a lui; farealo contento de' fatti suoi. Le lettare di missere lo Vescovo serbiamo, e recarolle ad voi.

E vostri indegni figliuoli ser Benedetto, Francesco e Giovanni vostri in Cristo umilmente ad voi si raccomandano.

XCVII. A suor Bartolomea monaca di S. Bonda sua suoro.

Suor mia in Jesù Cristo benedetto, Quanto sia contento della carità che per tutte voi s'è usata verso questi povaregli non vel potrei dire mai, però che lo' fu di grandissimo soccorso e necessità alle molte battaglie, et anco sì sono le lettare che lo' mandaste. Unde Iddio meriti a chi à sostenuto. A' voluto Iddio crivellare la farina dalla sembola, e questo non è stato detrimento degli altri, che so rimasti anco maggiormente più netti e più pacifici, e di ciò semo assai contenti, e di ciò non vi turbate niente, anco ve ne rallegrate e confortate, e noi ci confortiamo e speriamo che Iddio per sua carità ci farà grazia, e voi ne pregate. Io avarei desiderio di scrivare a tutte voi, mo maggiormente d'essare con voi, non posso più; io ispero che Iddio quando che sia adempirà e nostri santi desideri. Pregoti che a tutte mi racomandi, e perchè dico di tutte non ne ricordo neuna; credo che ciascheduna sappia quello che ò nel cuore. Pregate che per noi preghino, e anco per lo santo Padre. Credo che se non fossero le vostre orazioni la brigata sarebbe tutta pericolata. Iddio vel meriti. Racomandami a tutte le converse sì che Iddio lo' dia ogni buona perfezione. Suor mia, Cristo benedetto sì ti consoli d'ogni suo santo desiderio; confortati e rallegrati in Jesù Cristo, el quale sia nell'anima tua. Il tuo fratello in Cristo Giovanni peccatore in Cristo ti si racomanda.

XCVIII. **All'abbadessa sua madre in Cristo Jesù carissima.**

Carissima e perfettissima madre mia in Cristo, Io desidero di potermi ritrovare con voi e consolarmi, però che l'anima pate sete di molte cose, e spezialmente pate di voi, isperando che voi abiate molte pene, infin che voi non vedete el fine delle cose. Non dovete però avere neuna malanconia perchè Iddio ci metta a ogni battaglia, però che Cristo in cui ci semo fidati, mai non ci abbandonerà, e però godete di ciò ch' avviene. Tanto vi dico che mai non ebbi migliore volere che io ò ora, mo desidero che Cristo mi faccia fare l' uopare, le quagli mai non feci, e però se Iddio vuole che io pata alcuna cosa, dovete essare contenta, acciò che io sconti e peccati miei, non ci è patire se no de' povari, che molto m' ànno tribulato. Sia laldato Iddio. È vero che questa nostra povertà è in abominazione quasi al più delle genti, come se mai non fusse essuta, e qui cade la pazienzia, e prelati ci ànno in abominazione e grande dispetto. Ma forse per questo, maggiore onore di Cristo nascerà. Noi godiamo delli scherni, e dammi Iddio molto conforto; secondo la fragilità mia assai mi conforta, e solo che io sia nella grazia di Jesù Cristo, la quale cosa molto temo per li peccati e per la poca virtù. Preclara madre, pregovi che in tutte le cose voi vi confortiate e vi rallegrate, però che Iddio l' à per bene, e vuole che con allegrezza di lui ci confortiamo e rallegrianci. Noi ci semo mostrati al santo Padre, et egli e ogni persona vede e fatti nostri palesi. Cristo benedetto ci conduca nel suo santo piacere. Madre mia, sempre vi

porto nel cuore per amore di Cristo crucifisso, el quale so con tutto el cuore amate. Pregovi che chiediate grazia per me a Cristo. A tutte mi racomandate ispezialmente a suor Agniesa. Franciesco si porta molto bene e vigorosamente. Cristo vi sia nell' anima. Il vostro figliuolo Giovanni povaro e gattivo e peccatore vi si raccomanda.

XCIX. **Alla stessa.**

Carissima madre, Consolatevi, madre carissima in Cristo, chè, posto che da molte parti siamo essuti percossi, credo che Iddio ci darà vittoria contra' nemici, e ogni aversità vencierà per noi, però che in noi non è potenzia; esso il faccia; e però confortatevi e confortate ogni persona. Disseci un grande nostro amico da Cortona che essendo egli a Siena gli fu fatta da un gran maestro grande istoria di voi e di noi, e che faceva sua inquisizione per mandare al Papa, ma esso nostro amico dice che riprese. Sì che io scrivo come vedete, leggetela e fate se vi pare dare la lettara, e se potete invenire sotto segreto modo il fatto, sì il fate, e operate ciò che vi pare, posto in verità che non ci potesse fare niente, tuttavia potrebbe molto intorbidare l' acqua che comincia a rischiarare, e però pensate, sì che esso non offenda nè Dio, nè 'l prossimo. Più non dico. Cristo vi sia nell' anima; ò desiderio d' essare con voi; pensate quanto bisogno io ne ò. Pregate per me, e fate pregare. Racomandatemi a suor Agnese e suor Bartolomeia e suor Giovanna e a suor Petra e a tutte le altre. Cristo tutte vi consoli; amen. Il vostro indegno figliuolo Giovanni in Cristo umilmente vi si racomanda.

C. Alle stesse.

Madre carissima in Jesù Cristo crucifisso, Lo Spirito Santo sia nell'anima vostra e di tutte le sorelle e figliuole vostre. Carissime, parmi che voi vi debbiate rallegrare e gloriarvi insieme con noi coll'Apostolo, quando si gloriava nelle sue tribulazioni, e così conosciamo che molto più la fedele anima si diè rallegrare nelle tribulazioni, più che delle consolazioni, e posto che noi non siamo molto tribulati, ma considerata la dibilezza nostra, piccola cosa è a noi grande. Unde che noi vediamo percossi e nostri frategli di molte torzioni e pene, in tanto che Jacomo e Matteio avevano grande bisogno del soccorso vostro, che non sapevano che si fare, ed erano in forti opinioni. E per questo solo il soccorso di Dio e 'l vostro l'è rimaso, e quasi d'ogni altra cosa ànno la fede e la speranza, e però date de l'esca e de' (*) . . . . che Cristo v'à donata, sì che 'l lume e 'l bene (**) . . . . che ò speranza che così sarà. E preghianvi che per neuna cagione per ora non gli lassate partire, ma tenetegli costì, e farete ismisurata carità e grande mercè. E crediamo che doppo questa battaglia n' escirà grande vittoria, ma voi sapete che noi non potemo mai niente, sì che siate contente di ciò che aviene. E veramente vi diciamo che qui si adempie la parola che disse colui: che noi avevamo a passare un grande fiume, e chi non fusse di Cristo nol seguitarebbe lui, ma chi

(*) A questo punto mancano nel MS. alcune parole.

(**) c. s.

sarà di Cristo, non somergerà; noi semo glieti e godiamo di ciò che piace a Dio. Povertà, povertà, el tuo linguaggio non s' intende, ma Cristo allumini noi e tutte le criature. El santo Padre è santo e buono uomo, e speriamo che Iddio gli farà grandi cose, e che esso abbia buono e santo desiderio. Cristo gli faccia grazia. Pregate Dio per lui e per tutta la santa Chiesa di Dio e per tutti e pastori e per noi; pensate quanto bisegna di pregare. Più non diciamo. Cristo vi faccia forte in tutte le cose. Non lassaté andare costoro a Siena. Jesù Cristo sia vostra guardia; amen. A tutte mille volte ci racomandate. E vostri indegni figliuoli Franciesco e Giovanni in Jesù Cristo umilmente vi si racomandano.

CL. **Alla stessa.**

Pietosa madre, Certo so che avete compassione a me, come a vostro figliuolo, mo abbiate più compassione al peccato e alla miseria mia che ad altra mia aversità. Se io fosse umile io conoscerei che so degno d' ogni pena, e d' essa come di giusta cosa mi rallegrerei. Mo perchè so misaro, sì mi doglio; disidero di non dolermi, mo di confondarmi con Jesù Cristo. Pregate di ciò, chè io n' ò desiderio; il vostro conforto m' è grande, e assai mi consola. Pregate Dio per me; d' ogni cosa ò desiderio d' ubidirvi. Parci che fatta l' orazione a Dio, impetrata la grazia, voi iscriviate una lettara al santo Padre racomandandovi come sue serve e figliuole, e sieno umili e poche parole e d' affettazione grande; ed un altra a missere Franciesco Bruni secretario del santo Padre, di ringraziarlo del-

l' amore che noi vi scriviamo che esso vi porta, e per voi s' afadiga; e confortatelo in onore di Cristo e ricordategli quanto noi l' amiamo. Per la fretta non si può più. Datevi valentemente alle sante virtù; Jesù Cristo sia nel vostro cuore e nell' anima. Il vostro misaro figliuolo.

CII. **Alla stessa.**

Carissima madre in Cristo crucifisso, Essendo disposti a venire sentiamo che 'l vescovo di Castello è per venirci di qui a pochi dì, e però per lo migliore si l' aspettaremo. E fatti stanno bene, et anco isperiamo meglio. Pregate Dio che ci dia la sua grazia. Per la fretta non si può ora più scrivare. Noi avemo avute gonnelle per tutti e povari. Ser Benedetto da Castello ci venne. Cristo sia con voi. Raccomandianvi che preghiate per lo santo Padre e per missere di Vignone e per quello di Marsiglia e per gli altri amici nostri. Iddio sia vostra guardia. Dite a Biagia e agli altri la cagione perchè istiamo, però che la cagione è buona. Francesco e Giovanni vostri indegni figliuoli vi si racomandano. La vostra graziosa lettara che parla del santo Padre a missere Franciesco Bruni, crediamo che la vedrà el santo Padre; faceste bene. E stamane mangiammo a casa del cardenale figliuolo del maniscalco grande appo 'l Papa, e fucci fatto tanto onore che parevamo e cardenagli noi. Ricordovi la festa della graziosa Maddalena.

CIII. Alla stessa.

Alla mia cara e perfetta mamma e da me molto amata. Il vostro figliuolo in Jesù Cristo in lui infinite volte vi si raccomanda con amaritudine e dolcezza di cuore, e co tante bracciate che lingua nol potrebbe contare, nè penna scrivare. Madre mia nel mio Signore Jesù Cristo benedetto, è a sapere che io mi scuso, e sì mi doglio, non quanto debbo, nè posso dolere, madre mia in Cristo crucifisso. Dogliomi che non mi pare che io quanto debbo v'ami, e quanto sono tenuto, però che neuna cosa tanto debbo amare quaggiù, nè amo. Madre mia dolcissima e più che dolcissima, io mi scuso e doglio che non posso amare ogni otta quanto vorrei, e quanto io dovrei, et obbligato so per lo mio Jesù Cristo. Madre mia nel mio dolcissimo Cristo, io non posso avere quanto amore vorrei ogni otta, e nol posso a mia posta ritrovare. Madre mia per Cristo Jesù buono e perfetto, voi mi sete tanto amabile che l'anima mia assai volte arde colla vostra, mediante Jesù Cristo crucifisso. Madre mia nel buono Cristo Jesù nostro conforto, io non ò potere di levarmi da questo amore, che Cristo mi vi trae delle braccia dell'anima mia. Madre piatosa per lo soave Jesù Cristo, l'anima mia è da Cristo talora trasformata nella vostra, e arde per carità dinanzi a Jesù Cristo. Madre per Cristo del gattivo figliuolo, io ò con voi infiniti beni in Jesù Cristo benedetto. Madre mia per lo nostro Cristo, e che deggia fare Jesù Cristo, che trae a sè l'amore, puoi l'acciende e arde? Non so che mi fare, pregatelo che esso dia ordine all'anima mia, e consolimi, se gli piace. Io d'amore di Jesù Cristo e di

santa carità muoio, e non so che farmi; abbiate pietà al vostro smarrito e gattivo figliuolo. Prego Cristo che mi contenti di voi e di tutto il mondo, che vi ferisca d' amore di Spirito Santo. Madre carissima e leale in Cristo e nella sua santa Madre, ciento migliaia di volte mi vi racomando con cento migliaia spiritualgli bracciate in Jesù Cristo. Carissima, confortatevi e crescete animo molto, però che l' onore di Cristo ogni dì cresce, et àcci una fervente brigata. Jesù Cristo vi consoli di me, il quale so il più gattivo figliuolo che voi abbiate (*) . . . .
costoro che apello fra le soglia, e però prego . . .
. . . . vostre se voi desiderate di non avere . . . . carissima e e dilettissima madre, io ò grandissimo desiderio di vedervi e di consolarmi . . . .
ma Cristo sarà esso consolatore di voi e di me; così piaccia a lui che sia. Voi so che avete pena di me, et io di voi, ma Jesù Cristo ristorrà ogni cosa. Io mi so molto informato de' fatti nostri e di quello che doviamo fare, e per cavelle non ci vorrei essare a venire, però che so la 'ntenzione del santo Padre e della corte. Spero di godervi, se piacerà a Dio; ò assai patito, ma so contento pur che sia fatto l' onore di Jesù Cristo. Confortatevi, e datevi molta allegrezza, e pregovi che studiate la persona vostra d' esare sana, per amore di Jesù Cristo e mio. Non vi sia fadiga a consolarmi d' una lettara, e anco scrivete a Franciesco; proprio esso si porta molto bene e valentemente per Jesù Cristo. Racomandatemi a tutte codeste mie sante

(*) Qui e più sotto mancano alcune parole nel MS.

suoro, e spezialmente alla mia carissima madre suoro Agnesa. Racomandatemi a chiunque ama il vostro e mio Jesù Cristo, e spezialmente a Caterina. Il vostro indegno figliuolo Giovanni peccatore in Cristo Jesù cento migliaia di volte vi si racomanda con cento migliaia di salute in Jesù Cristo nostro redentore.

CIV. **Pistola mandata dal B. Giovanni a' suoi frategli e compagni Jacomo e Matteio povari per Jesù Cristo.**

Fratelli nostri in Cristo crucifisso, La sua grazia sia nell' anime vostre e nostre, sì che siamo forti e costanti nella sua via, e che non siamo isconfitti nè confusi, però che grande rimprovero sarà all' anima de' misari, che entrati nella via di Dio, ritornino all'abominazione del peccato. Secondo le parole del nostro Salvatore costoro non sono atti al regno del cielo, e veramente è ragione, che chi non combatte forte ma fugge, esso non abbia corona di vittoria. E pensate che non potiamo dire che in questa battaglia sia isconfitto se no chi vuole, chè più forza non à il nostro nemico che noi; voliamo, e però siate forti e costanti. Le lettare che ci mandasti ci furo di grande conforto, e beati ad voi se sarete umili e pazienti, però che sarete conosciuti per discepogli e servi di Cristo. Non vi fidate ne' vostri pareri, perchè sempre vi trovarete ingannati voi e chiunque per suo proprio senno vuol fare. Ricordivi a quanta venerabile madre sete presso, siatele umigli, e conoscete il grande amore che portato v' à, e come v' ha trattati per amore di Jesù Cristo. Noi saremo ratto costà; qua oltre per la grazia di Dio

avemo fatto molto bene, però che amati semo dal santo Padre e da missere di Vignone, il quale ci chiama suoi figliuoli. Gli altri cardenagli e prelati ci fanno molto onore, dando a noi ispesso mangiare, e ogni gente a noi vuol bene. A Dio sia lalde e gloria, chè solo è per sua grazia. Acci fatte dare più gonnelle, sì che tutti siamo forniti; a Dio sia lalde. Beato a chi sarà fedele; e chi torce, dirizzi e torni al diritto. Cristo tutti ci guardi e difenda. A noi è cresciuto più cuore che mai, e però a voi anco cresca, e tutte le cose passate si dimentichino, e seguitisi Cristo. Pregate Dio per noi e per lo santo Padre e per gli cardenagli; Cristo sia con voi; amen. Confortate madonna, e datevi allegrezza, chè potete, se a Cristo volete servire. E vostri frategli in Cristo Franciesco e Giovanni e ser Benedetto povari per amore di Jesù Cristo. Racomandateci a Mariano.

CV. **A Mariano e Vanni povari per Jesù Cristo.**

Carissimi, Però che sapemo che grande desiderio avete di sapere novelle di noi per onore di Cristo, e che con sospetto vivete, sì vi significhiamo che giugnemmo tutta la brigata in Viterbo con molta allegrezza, e qui semo stati veduti da ogni gente molto volentieri, e fattoci molto onore; e così per tutto il camino, avendo continuo da vivare a trabocco, e stiamo qui largamente e bene, secondo il nostro bisogno. Lalde e gloria sia al nostro Signore Jesù Cristo. El santissimo Padre e pastore di tutti e cristiani s' aspetta qui domenica o lonedì, sì che subito sarà qua. Cristo ce

lo conduca a salvamento, e gli dia grande vittoria in tutte le cose, secondo l'onore di Cristo et assaltazione della santa Chiesa; amen. Come sarà gionto sì vi scrivaremo, e scrivarete a noi novelle di voi, e se se' guarito, e fate che andiate a santa Bonda, e racomandateci alle donne e alla madre tua e alla tua suoro e a tutti e nostri amici, e datevi a Cristo, che non ci è meglio. Cristo sia vostra guardia, e v'arda del suo amore. Pregate sempre per noi. E vostri frategli in Cristo, Franciesco e Giovanni e gli altri povaregli a Viterbo.

CVI. A Fazio e Giovanni d'Ambrogio e suoi compagni povari per Cristo.

Carissimi fratelli in Jesù Cristo crucifisso, La grazia sua sia nell'anime vostre; sì che fedelissimamente e santamente compiate il vostro corso, e a la fine abbiate il bravio della vittoria, il quale si guadagna per giustamente combattere. Carissimi, quanto cuore ad voi e a tutti gli altri debba essere cresciuto nelle tribulazioni e in ogni battaglia spirituale, vedendo quanta vittoria Cristo benedetto ci à dato della grande battaglia! Unde che ora ognuno debba avere cuore di leone a sostenere ogni cosa per amore di Cristo crucifisso e per onore del santo Padre, il quale ci à fatto tanta grazia. E così siate fedegli a lui e a tutta la santa Chiesa, resistendo e dando contra a chiunque contra a essa parlasse. Carissimi, preghianvi che voi vi diate alle virtù e alla continua orazione, ringraziando Dio e il dì e la notte di tante grazie, quante ci fa; chè pensate che qua verso di noi ci cresce la grazia della gente e la divozione santa, unde signori e ogni

maniera di gente ci fa onore. Ora vedete quanto semo obbrigati. E però per Dio, frategli nostri, sollecitatevi in ogni virtù, e di essare veri ubbidienti a ogni criatura, e spezialmente a' prelati e religiosi e rettori della santa Chiesa; e puoi fra voi onorando e temendo l' uno l' altro, e pensate che neuno che non sia ubidiente, overo dia alcuno iscandolo, o non sia riverente, non volemo che sia di noi, e non potrà essere de' povari di Cristo e del santo Papa. E fate ragione che in fino a qui ogni nostro tempo è perduto; dunque è da cominciare a far bene, sì che per Dio fate nuovo e santo proposito; e Iddio vi farà forti e costanti a ogni virtù. Conferite co' prelati della Chiesa in ogni cosa che v' occorre. Fate le vostre uopare palesi, e tagli che ogni persona ci dica bene di voi, sì che Iddio sia in voi onorato, e però ora è già dal sonno sorgere. Cristo sia vostra guardia, e vi dia vittoria; amatevi insieme. A frate Luca guardiano di s. Franciesco nostro padre mille volte ci racomandate, e co loro conversate, e così a gli altri frati. A frate Pavolo del fatto che vi dicemmo procacciate quanto potete più ratto; valete in Cristo Jesù. Sappiate che 'l santo Padre ci à fatto proferire e dare più gonnelle. Siate esemplo agli altri, e gravate poco le genti. Viene costà ad voi Franciesco da Montechiello, il quale per troppo fervore passa la ragione e la discrezione, in tanto che chi no li avesse cura esso si guastarebbe, e però in tutte le cose gli abbiate cura e fategli prendere ogni sua necessità. Credo che vi sarà ubidiente, abiategli carità. Sappiate che, perchè ci scriveste buone novelle di Michele e di Niccolò, si l' abbiamo vestito, e vogliamo che Niccolò glietamente abbia la sua. E vostri frategli in Cristo Franciesco e Giovanni.

CVII. A Tommasso e suoi compagni povari per Jesù Cristo.

Frategli carissimi, La pace del nostro Signore Jesù Cristo sia nell' anime vostre, e vi faccia suoi veri servi, sì che perfettamente voi il serviate in via di verità, sì che abbiate alla fine vita eterna, e siate assempro e specchio a molti, acciò che il Signore ne sia onorato. Carissimi, volemo che ispiritualmente vi rallegriate, rendendo a Dio continue lalde, però che qui per la grazia sua continuo cresciamo in maggiore amore e grazia di chiunque ci è, e fannoci tanta cortesia che Iddio lo' meriti, e noi ne faccia conoscenti. Ora mirate quanto dovemo essare fedegli a Cristo e al santo Padre e a tutti e prelati della santa Chiesa; mai non potremmo nè fare nè dire quello che tenuti siamo. Piacciavi, fratelli, di fare quello che si può, e darvi con molto fervore a Cristo crucifisso, e per suo amore patire ogni cosa, e d' essare umigli e ubidienti e riverenti a la santa Chiesa e a tutte le criature. E fra voi vi prego che neuna parola sia, ma tutto amore e carità. Di neuna cosa si contenda fra voi, ogniuno cerchi d' essare el minore, e paiagli essare il peggiore e indegno d'ogni bene. Pensi ognuno d'avere perduto el tempo suo infino a qui, e ora incominciare a far bene. E state all'orazione il dì e la notte, piacciavi di dare buono e santo assempro di voi alle genti d' assai fatti e poche parole. Fuggite le genti, e cercate Cristo, e trovatelo. Siate ubidienti fra voi e piacevogli, non gravate troppo le genti di molte cose. Iddio l' à per bene, e le gienti. Del fatto di coloro che dite che voglion dar la robba a' povari, e d' essare della brigata,

questo ci è grande allegrezza, e piaccesi molto il loro santo desiderio, e da nostra parte gli confortate in Jesù Cristo. Tutta via vogliamo che essi e ogni persona veggano di noi più prova e sperienzia, e anco noi volemo vedere d'ognuno prova chiara e buona fermezza, però che non vogliamo che più si prenda persona a tastone. E però voi medesimi considerate chi son coloro, che si proferano, e di che condizione, sì che non abbiamo a cacciare le genti. Del fatto tuo, Tomasso, neuno pensiero ti dà, però che per la bontà di Cristo sarai levato dell'andare a santo Jacomo, e di ciò non pensare. Datevi a Cristo, e non state oziosi; fate quel che è bene. Cristo vi dia la grazia sua. El santo Padre ci à anco fatte proferire più gonnelle. Cristo ce ne faccia conoscenti, e voi ringraziate Dio el più che si può, e nol dimenticate; tenete la povertà santa, netta e pura, e no la guastate, nè corrompete, però che neuna pazienzia avremo in chi tollesse denari o robba oltre a la nostra necessità. Pregate Dio per noi, racomandateci a le buone genti. Se coloro d'Arezzo son ritornati, sta bene, e stiensi come pare ad voi, e se no, di subito mando per loro persona che abbia senno, e neuno si parta, e neuno vada, nè al Borgo nè a Castello. E vostri frategli in Jesù Cristo Francesco e Giovanni.

CVIII. **A Girolamo e suoi compagni povari per Cristo.**

A' nostri dilettissimi e cari frategli in Cristo Jesù. La pace sua sia ne le anime vostre, sì come fu fra quelle de' suoi santi Apostoli, per li quali voi siate

conosciuti per veri suoi servi, e che molti per vostro assempro desiderino l'amore e la pace del dolce Cristo benedetto. Fratelli nostri, significhianvi novelle di grandissima consolazione, però che l'aspra battaglia che Iddio à permesso che noi abbiamo sostenuto per lo nostro migliore e per purgazione de' peccati nostri; questo è conceduto a noi da Dio per grazia, avendo voluto provare coloro che erano suoi servi in verità o no, acciocchè sotto el suo mantello neuno falsamente si ricuopra. Unde di ciò vi confortate, e rallegrate, vedendovi rimasi de la parte de' servi del Signore, e non di coloro che, partiti dalla grazia del nostro Signore, tornati sono al misaro mondo e all' abominazione de' peccati, con tanta disgrazia e vitopero, che, secondo che noi udiamo, non è chi loro voglia vedere. Di che siemo savi a imparare alle spese loro; e sempre avendo lo' compassione, e pregare Dio per loro, e sempre dubitando di noi medesimi. Vedete, frategli nostri, quanto Cristo ristora e suoi servi, e coloro che di lui si fidano: che puoi che voi partiste, à permesso Iddio che 'l santo Padre ci porta grande amore, e cardenagli ci amono tanto che ci à di quegli che fanno di noi come di figliuoli, e tutti questi signori e prelati e comunamente tutte le genti ci fanno onore, e si contentano di noi. El nostro padre missere di Vignone fratello del Padre santo ci à amaestrati de la vita che per noi tenere si debba, la quale ad noi molto piace e a tutti colla grazia di Dio piacerà, però che la è vera via di salute. Noi fummo disaminati dal cardenale di Marsiglia e dallo inquisitore di nostra vita, e puoi ci à trattati come cari figliuoli, volendo che più fiate mangiassimo co

lui, e proferendoci tutte le cose che bisogno ci sono. Semo andati più volte a la messa nel palagio del Papa, e udimmo la messa da lui, la quale è la più bella cosa che mai vedessimo. Ora vedete quanto semo tenuti a ringraziare el nostro Signore Jesù Cristo; però piacciavi insieme co noi di laldarlo e onorallo, e di essare conoscenti di tanti benefizi, quanti da lui riceviamo, acciò che per la molta ingratitudine noi non cadessimo del suo cospetto; sì che 'l dì e la notte il ringraziate che tanto per sua carità ci à amati et ama. Il santo Padre che colà dove disse che di noi vinticinque ne fossero vestiti, vuole che tutti siamo vestiti, unde noi avemo avute le gonnelle e sessanta cappucci. Unde pregate per lo nostro santo Papa e per tutti e cardenagli, e per coloro che governano la santa Chiesa, che più che persona ne semo tenuti. Rallegriamoci della vostra lettara e della buona volontà che in voi sentiamo; piaciavi di cresciare in santo desiderio et in virtù, però che in fino a qui non aviamo fatto niente. Le gonnelle vi mandiamo, le quagli colore che ànno animo di perseverare in fino alla morte si la prenda, e colla grazia di Dio se la vesta. E studiatevi di fare ogni frutto che potete a Cristo. Esso v' infonda la grazia dello Spirito Santo, sì che per la via sua andiamo ferventi.

CIX. All' abbadessa et alle monache del monasterio di S. Benda.

Desidero ferventemente di sentir sempre di voi prospere voglie e buone e sante novelle, le quali per grazia del nostro dilettissimo Cristo spero continua-

mente, e di ciò vi conforto e prego, che, sì come la tenera sposa continovamente vive collo sposo suo, facendogli in tutte le cose onore, così v' ingegnate voi sempre d' essare sollecite a piacere al celestiale sposo, e sempre aver di voi medesime sospetto in tutte cose, e studiandovi d' essare ferventi e ardenti, possedendo col cuore il vostro dolcissimo Jesù Cristo, umiliandovi per amor di lui a ogni criatura, con ogni umiltà e purità, amandovi tutte insieme, come fa l' anima e 'l corpo, sopportando et aitando sempre l' una l' altra, quanto si può in tutte le cose, dandovi sempre gioconda allegrezza in Cristo benedetto, nel vostro cuore portando Cristo, e così sempre in bocca, partendosi da voi ogni altro parlare. Sopra tutte le cose, secondo che ci ammaestra l' Apostolo santo Pavolo, a noi è nicistà la vera pazienzia in tutte le criature e in ogni tempo, altrimenti tutte le opere nostre invanirebbero, e Iddio le diminuirebbe, però che sempre esalta gli umigli, et abbatte e superbi. Però aviate vera pazienzia, e temperate negli impetuosi movimenti, e Cristo per questo vi darà vittoria di pace in voi medesime, e possedarete Dio. Cristo in tutte le cose vi ammaestri; speriamo vi farà molti beni, e guiderà con maggior lume; noi sempre nel pregaremo, e voi così fate. Per qua la gente si è in gran commozione, e la nostra brigata per la grazia di Jesù Cristo è molto fervente e ben disposta; qua fanno di noi come di padri e signori. Cristo allumini loro e anco noi, adempia el nostro desiderio e la nostra fede, chè per certo noi isperiamo che Cristo mirabilmente farà grazie a tutto il mondo. Cristo vi arda dell' amor suo.

CX. **A' magnifici signori Dodici governatori della Città di Siena.**

Signori miei, Sappiate che oggi a ora di terza ritrovandoci con missere Franciesco Bruni, il quale è vostro fedele amico, sì ci disse come il santo Padre si maravigliava che gli ambasciadori vostri non erano venuti, parendoci di ciò assai maliconioso, temendo che non si potesse variare la benevolenza e affezione, che 'l santo Padre porta in verso di voi, e de la pura diligenza e fede che egli à concetto che voi avete a lui. E però io, costretto dalla carità di Dio, e come zelatore e amatore della vostra pace e buono stato, profersi a missere Francesco voler mandarvi subito uno de' miei compagni povaregli, e così colla sua e nostra lettara vel mandiamo, e prego che per vostro bene senza indugio mandiate gli ambasciadori vostri. Cristo sia vostra guardia. E vostri servi Francesco e Giovanni povari per amore di Cristo umilissimamente vi si racomandano. In Viterbo, a' dì 18. di luglio, a terza.

CXI. **Alle monache di s. Bonda.**

Tenendo io che maggiore onore nè piacere fare a Dio non possiamo, che per santa vita e per santa dottrina tirare l' anime alla sua santissima carità, traendole di tanta miseria, in quanto sono poste, istimo che tanto sete innamorate di questo vostro dolcissimo e diletto sposo che 'l desiderio vostro sempre sta acceso, e arde di volere tutto el mondo tirare a lui, ed in ciò mi rendo certo che niente vi parrebbe

malagevole di mettare la vita; e per certo così è da fare, e anco questo è niente per rispetto di quello che semo tenuti per lo nostro dolcissimo Cristo benedetto. Ma, carissime suoro in Jesù Cristo, ricordovi che il Signore disse a' suoi discepoli nel suo santo sermone che egli era di necessità che la vite che doveva fare molto frutto fosse potata, acciò che più e meglio fruttasse. Il potar di questa vite credo che sia le tribulazioni, li scandali e le detrazioni e l' infamie, essendoci tagliate e mozze eziandio le perfette operazioni; e non senza gran béne e grande necessità questo permette. E vedete chè la vite la quale co' ferri non si potasse farebbe molti tralci e poco e gattivo frutto; così l' anima che a grande tribulazione non fosse menata, non farebbe nè molto frutto, nè buono. Sapete ancora che Cristo benedetto disse che 'l granello che non fosse mortificato non farebbe frutto, ma quello che mortificato fusse farebbe frutto di cento per uno. Questo mortificare disse per l' anima, la quale conviene che inanzi che essa possa fare perfettamente buon frutto, essa sia mortificata, sostenendo tutte le ingiurie e tutte le persecuzioni e tutte le infamie, e ciò che avvenire gli può, portando con una sodezza di pazienzia senza grande cessamento; e allora quando saremo così mortificati sì faremo gran frutto, et il nostro frutto permarrà in eterno. E di ciò, figliuole mie, perchè vi occorreranno cose di grande tribulazione non vi alterate, però che questo promette Iddio per gran bene e utilità; volendo esso aoperarvi a grandissime sue cose, vuole prima disponarvi ed acconciarvi e solidarvi, facendovi passare per vie aspre, e sostenere cose forti, acciò che potiate sostenere in

voi le cose maravigliose che vorrà fare. Sì che nel tempo de' grandi fatti voi non vi troviate fanciulle di latte, e però vi dà ora de' cibi durissimi, facendovi portare le più forti cose che potiate mai avere, per le quali tutte le altre vi paiono nulla, però che chi sconfigge con fatica il gigante, agevolmente sconfiggerà il communale uomo. Dunque, dilettissime mie figliuole, ò desiderio che voi con ogni pazienzia vogliate portare tutte le correzioni di Cristo Jesù, anco quelle delle genti, non atterrando però dell' altezza del grande e santo desiderio, e non disperando, ma facendovi colpevoli, con umiltà portiate la correzione, quantunque indegna, e da persona non degna fatta vi sia, e questo vi farà perfette; solo siate impazienti del peccato, e spezialmente del vostro; e chi a torto non sostiene el flagello, non è servo perfetto di Cristo. Ora è vero che sopra a cotal materia so male aprir la bocca, considerata la moltitudine della mia miseria, unde con gran pena dico queste cose, ma stregnemi più la vostra carità che la mia, però vi prego che, come il savio mercatante, d' ogni cosa vogliate guadagnare, e beate ad voi. Ora io ispero che ratto conoscerete che Iddio vi fa parlare il vero. Tutte comportatevi nel Signore, e siate forti, e vivete in isperanza, però che Cristo cortese ogni dì allarga mano, facendo grazia e miracoli; maravigliosamente la brigata cresce in desiderio et in numaro. Siamo già più di settanta povari, e ogni dì riscalda il bagno di Cristo. Semo ad Arezzo ove sono questi povari amati mirabilmente da uomini e donne e dal vescovo e da prelati e da molti religiosi, e ogni persona crede questa cosa opara divina. Giovanni di Ambrogio mi scrive più

lettare, per le quali mostra che non gli piaccia e nostri modi, e comprendo che gli parrebbe che ci stessemo alla piana, cessandoci dal frutto che il Signore à apparecchiato che si colga. Parmi che quasi in tutto abbia ismarrito certi lumi che il Signore gli à già dati. Avemo parlato col vescovo di Castello e con uno decretalista che fu suo vicario e col vescovo d'Arezzo, il quale diligentemente à voluto sapere nostra vita. Per la grazia di Dio con tutti semo in concordia, e non dica Giovanni che noi ci vogliamo intanare per le celle, però che noi non vogliamo fare come colui che di mietitura si fugge, e lassa prendare il biado, però che per la grazia di Dio il mondo muta in molti costumi. Molti lodano e magnificano il nome di Cristo che prima il maledicevano; molti rendano pace eziandio delle morti. Li avari danno le limosine, li schirani e lupi rapaci sì diventano agnielli, sì che non credo che fusse buono a intanare per le celle, e lassare tanto onore di Cristo; ògli grande compassione, e scrivogli, ma non di ritrarlo dal proposito suo, chè so che non mi darebbe fede. Cristo lo ammaestrerà, quando sarà tempo. Mandammo di questi giovani una brigata al vescovo di Fiorensa, e graziosamente gli vide, dandoli più volte mangiare, e alla nostra lettara benignamente rispose. De' fatti della casa vi scrivarò per agio, nella quale non dormo, anco studio tutta via. Cristo vi consoli; ò desiderio di vedervi e grandissimo, ispero che ratto sarà.

CXII. **Alle stesse.**

Jesù Cristo benedetto è solo colui il quale ci può liberare di tante e sì forti battaglie, le quali tutto dì

sosteniamo nel camino della breve nostra vita, le quali sono tante e tali che al tutto la nostra misera fragilità verrebbe meno, se la grande pietà del nostro pietoso e dolce padre Iddio non ci soccorrisse, il quale soccorso non è di nicistà a noi, pure di rado e ne' grandi pericoli, anco a ogni ora e a ogni minimo punto è nicistà che siamo socorsi da lui, e quasi per forza tenuti e sostenuti, però che altrimenti subito cadremmo in ogni miseria, ove la benigna mano di Dio ci lassasse. E per tanto, se noi veggiamo che senza il suo continuo sostenimento non potemo istar ritti che noi non caggiamo in gravi peccati, dunque che diremo se alcuna o molte virtù grandi o piccoline s' usaranno? Diremo che per nostra bontà questo si faccia, vorremo o dovaremo però gloriarci di noi medesimi, sì come di nostre proprie cose? Unde per questo noi ne montiamo in alcuna superbia o presunzione, vilipendendo però altrui, e noi esaltando? Unde io credo che così facendo, doppiamente saremo da condennare, se noi per ricevare dal Signore nostro grandi benefici, noi per questo peggiorassimo nostra condizione, e per bene ricevare da Jesù Cristo non ispegniessimo in noi la virtù dell' umiltà; unde noi ispiacessimo più al Signore con questi superbi che non facciavamo co' peccati umili. E per tanto dico che in tutto, se neuna cosa di virtù cresce in noi, vie più debba cresciare la virtù dell' umiltà. Però che per più grazia più tenuti semo, e maggior debito avemo, e povarissimi semo per pagare. Unde chi più à debito, più à pensiero come il possa soddisfare; come più lume, più ci avediamo della nostra miseria; più della bontà di Dio, più conosciaremo la nostra infermità, perchè vedremo

che niente facciamo appo che tenuti semo; e in somma quanto più per la grazia di Dio a lui ci accostaremo, più saremo alluminati, e più conosciaremo essare Iddio ogni bene e ogni fortezza, e noi medesimi essere somma debilezza. Unde noi costretti da questo conoscimento della verità, sì per la nostra nicistà e per lo nostro bisogno continuo, e sì per la bontà sua, noi amaremo tanto questo dolcissimo sposo, questo valente capitano, questo buono pastore, questo pietoso guardiano, che noi tutti saremo asorti e partiti da ogni cura e pensiero mondano. Dolcissime serve di Jesù Cristo, unde aviene che se noi vediamo che neuna cosa ci è dilettevole altro che Cristo crocefisso, anco ogni altra cosa sono noiose, amare fetide e puzzolentissime? (9)

CXIII. **A Giovanni.**

Fratello mio carissimo, Ora ti dico ciò che io ti possò dire in mille anni: datti a Cristo con tutta l'anima e con allegrezza, a tutte le creature fa e mostra ismisùrata carità e amore, e sempre e tuoi studia di tenere lieti; carità, carità, carità. Guardati dalla tristizia e dall'accidia; sia umile e ubidiente per Cristo. Il tuo fratello peccatore per Cristo ti si raccomanda.

XCIV. **A Caterina sua suore e alle sue compagne e suoro povare per Jesù Cristo e a monna Margarita et a Guelfa sua figliuola.**

Dilettissime sorelle mie in Jesù Cristo, Puoi che da me fuste partite, e io da voi, ritornando in me, per li

affanni e sospetti trovami non avere fatta ad voi tanta festa quanto desiderava l'anima vostra. Unde io ò di ciò auta assai pena, perchè ora conviene che l'amore si vi mostri nell'anima e desiderio dinanzi a Cristo, nel quale, suor mie, io con tutto l'affetto v'amo e con tutta l'anima. Il desiderio mio di voi si è Cristo Jesù benedetto. Il voler mio si è che voi siate sue serve e vere spose, e a lui siate fedeli ancelle. Siate a lui templo e tabernacolo, dove esso si riposi; apparecchiate a lui la camera adornata, cioè la purità del cuore, con l'adorno delle virtù, con il letto soavissimo dell'ardentissimo amore. Carissime, sappiate amare, e d'amore vi pascete; chi non ama non vive, anco è morto, però che l'amore è vita verace dell'anima, non teme di niente l'anima ch'ama. Ma molto si rattristi e dubiti quello che non ama. Carissime e amatissime, ricordovi che voi osserviate il comandamento di Cristo, se volete essare sue erede. Lassocci per testamento il dolce e amabile Cristo l'amore; non ci lassò molti incarichi, solo a uno ci strinse, cioè all'amore, però che chi à l'amore à esso Cristo amore, però che esso è fuoco d'amore; dunque chi à lui à tutte le virtudi. Neuno può amare il prossimo con vera carità, se non l'attigne dalla vera carità di Dio Cristo Jesù, e a lui andare e' non ci à più che una via, cioè quella della santa contemplazione. E a questa non si sale se no per iscala d'amore, l'amore mena a l'amore per affetto, e per forza di santo desiderio vi si va. E però, dilettissime e amantissime suor mie, in Cristo madri e figliuole, siate tutte ardenti, tutte razanti d'amore, amatevi insieme, abbracciatevi insieme con perfetta carità, fug-

gite e peccati e tutte le persone e cose che dall'amor vi dipartono, usate e cercate tutte le persone, tutte le cose che a Dio e all'amore aitino, siatė savie e prudenti, no vi lassate iscandalizzare in alcuna cosa. O vere serve di Jesù Cristo, spose elette da Cristo vero e diletto isposo, fate a lui onore però che 'l merita. Se vedete le mondane ispose fare a' loro corruttibili sposi tanti adorni, tanti piaceri, dunque che diè fare la sposa del suo celestiale isposo? Però non voliate che sia meno amato, meno ubidito, a lui fate onore. Due onori singulari vuol da voi, cioè che siate tutte umili e graziose; puoi espogliandovi d'ogni amore mondano, e sciolte da tutti e legami, e per contemplazione volate ispesso al cielo, e ine vi pascete, avendo anco memoria della sua santissima passione, la quale è diritta porta della visione di Dio. Cioe con ardore desiderate e domandate, vi sarà dato dallo sposo, come promesse a chi con piena fede domandasse. Domandate e chiedete e ricevarete, se con perseveranzia amarete, e operarete, l'aiuto. Io povarello e peccatore mi parto col corpo, e coll'anima sto appresso ad voi, non mi dimenticate. Pregate il benigno Signore che non mi lassi, perch' io sia peccatore; amate me fra voi. Lassovi la vostra in Cristo madre madonna, la quale molto v'ama, e tutte le sue suoro e figliuole, le quali ardono d'amore e di carità; visitatele ispesso, e amatele. Lassovi migliore cambio in mio luogo, cioè Giovanni, che per certo diventa ogni dì migliore; usate ispesso co lui, e fateli festa, ragionateli di Cristo, e no l'occupate di altra facienda; òvvi racomandate a madonna e a lui; certo so che molto vi faranno, abbiate Cristo buono in cuore, in

lingua e in fronte, e sia ogni vostro bene. Se avvenisse che costì capitasse Augustino di Montalcino, o di là alcuno uomo o donna o monna Ciecca o monna Rosa mille volte me le racomandate, con molto tenere e amabili bracciate, e a loro dite o mandate a dire come mi partii e perchè, e come sempre le porto nel mezzo del cuore, e ò speranza grande che Iddio di loro sarà molto onorato, e però diensi a Cristo valentemente. Dilette mie, io vi porto nel mezzo del cuore, Jesù Cristo vi si dia, racomandatemi a tutti e servi e serve di Jesù Cristo. Racomandovi il Boccia, di cui dubito molto, aitatelo, racomandatelo a frate Petro. Per voi molto mi incresce il partire, vivete cautamente e umili, e sempre in timore e tremore. Racomandatemi a' miei frati di Camporeggi. Il povarello peccatore umilmente vi si racomanda.

IL FINE.

NOTE

(1) Non ci è venuto fatto di trovare queste parole nelle Epistole di S. Paolo a Timoteo.

(2) È poco chiara la costruzione di questo periodo, e forse v' è qualche errore nel codice.

(2) Qui è una confusione di parole nel codice. Abbiamo raddrizzato il senso nel modo che ci è parso più facile e conveniente.

(4) Anche qui il codice è molto confuso

(5) c. s.

(6) Feo Belcari narra questo e molti altri fatti della vita del Colombini, quasi colle stesse parole usate dal beato, nella sua *Lode del B. Giovanni Colombini.*

(7) Il senso non è qui molto chiaro, e pare che manchi qualche parola nel codice. Forse deve leggersi: *io non credo che già in parecchie centonaja d' anni la gente tanto si destasse.*

(8) Qui pure ha da essere qualche lacuna nel codice.

(9) Il seguito di questa lettera non è che ripetizione di una parte della lettera XXIII; cioè da: *Or vediamo che neuna cosa ci è dilettevole etc.* (Pag. 90.) fino al termine della medesima.

NOTE

(1) Non ci è venuto fatto di trovare queste parole nelle Epistole di S. Paolo a Timoteo.

(2) È poco chiara la costruzione di questo periodo, e forse v' è qualche errore nel codice.

(3) Qui è una confusione di parole nel codice. Abbiamo raddrizzato il senso nel modo che ci è parso più facile e conveniente.

(4) Anche qui il codice è molto confuso

(5) c. s.

(6) Feo Belcari narra questo e molti altri fatti della vita del Colombini, quasi colle stesse parole usate dal beato, nella sua *Lode del B. Giovanni Colombini.*

(7) Il senso non è qui molto chiaro, e pare che manchi qualche parola nel codice. Forse deve leggersi: *io non credo che già in parecchie centonaja d' anni la gente tanto si destasse.*

(8) Qui pure ha da essere qualche lacuna nel codice.

(9) Il seguito di questa lettera non è che ripetizione di una parte della lettera XXIII; cioè da: *Or vediamo che neuna cosa ci è dilettevole etc.* (Pag. 90.) fino al termine della medesima.

Amarore per *amarezza*. (1) „ Noi lassiamo la soavità de le dolcezze, et intriamo ne la moltitudine degli amarori. „ P. 90.

Anco per *anzi* fu usato dagli antichi scrittori senesi, e il Gigli nel *Dizionario Caterinianо* ne porta vari esempii. Si trova anche nelle *Prediche volgari di S. Bernardino da Siena*. „ Io rifiuto ogni consolazione che mi potessero dare cento mondi; anco voglio possedere questa libertà e beata povertà. „ P. 2.

Apenato vale *afflitto*, *tormentato*, *tribolato* etc. „ Perchè io vedendomi per la mia isconoscenzia e superbia molto impovarito e apenato, sì vi chiamo per aiutorio, però che senza Cristo l'anima languisce e muore di dolore. „ P. 152.

Arà' in luogo di *avrà* (2). E qualunque per suo amore lassarà le cose terrene, cioè onore e dilizie transitorie, arà uno bene nell'anima di tanta soavità etc. „ P. 2.

Arbolo. Lo stesso che *albero*, ed è voce che vive ancora in alcune parti della Toscana. Si trova anche *arboro*. „ Perocchè noi veggiamo spesso un buono arbolo e bello etc. „ P. 8. „ E ricordomi dell' arboro, el quale io spero che anco vedarete assai cresciare. „ P. 124.

Arengo. Lo stesso che *aringo*. „ Et anco dico che, cominciata a entrare nella via illuminativa, è forte per lo vero arengo, e corre alle virtù ec. „ P. 45.

Arlogio. Lo stesso che *orologio*. „ L' Arlogio della Sapienza, il Testo della Mistica Teologia etc. „ P. 52.

Asaldire per *esaudire*. „ Cristo l' asaldisca; amen. „ P. 175.

Ascaro. Questa voce dal suo antico significato, del quale parla il *Gigli nel Diz. Cat.* è passata ad esprimere quel senso molesto che si prova vedendo cose schifose, o che ci destino tenerezza, ed è tuttavia viva in Siena, e s' adopera specialmente dal volgo. „ So molto contentissimo e piacemi, e a questo si vuole mirare, posto che ci para grande ascaro per altro modo. „ P. 30.

Assaltazione per *esaltazione*. „ ... Secondo l' onore di Cristo et assaltazione della santa Chiesa. „ P. 245.

(1) „ Dal lat. *amaror*, in provenzale *amaror*. „ V. Nannucci. *Voci e Locuzioni etc.*

(2) „ *Arò*, *arai*, *arà*, *aremo* etc. assai comuni negli antichi, provengono dirittamente da *are*, donde, secondo le regole nella formazione del futuro *are-ò*, *ar-ò*, *are-ai ar-ai*, *arai*, etc. „ Nannucci-*Analisi Critica* etc. P. 233. 235. 503. 504.

A Trabocco. *Largamente, abbondantemente.* „ ... E così per tutto il camino, avendo continuo da vivare a trabocco, e stiamo qui largamente e bene, secondo il nostro bisogno. „ P. 224.

Attente per *attinte* alla senese. Anch' oggi si dice *attengere.* „ Carissima, noi ricevemmo la lettara, che per Domenico mandaste, la quale quantunque fosse di poche parole, a noi furono d' ismisurato conforto e allegrezza, però che le poche iscritte parole sapemo che vennero, et attente furo da smisurato pelago d' amore e di carità del dolcissimo nostro Signore Jesù Cristo nostro amore e diletto. „ P. 99.

Avenvi per *vi avemo* (3). „ Avenvi raccomandate a molte sante e buone genti. „ P. 18.

Averava per *averia* (4). „ Unde la fiamma è via più raccesa in Montalcino, e s' io fossi andato, per certo averave di quegli che a tutto svaligiavano la robba. „ P. 69.

(3) In vece di *avemo* (voce primitiva) si disse anche *aveno.* „ Dante nel L. I. Cap. 13. del Volgare Eloquio rimprovera ai fiorentini il dire *facciano* in vece di *facciamo.* Della qual desinenza in *ano* nei verbi della prima coniugazione, ed in *eno* in quelli della seconda s' hanno esempii in gran copia negli scrittori de' primi secoli della lingua e fiorentini e non fiorentini.... Il voltarsi presso di noi in capo a certi verbi l' M in N, oltre all' esempio de' Provenzali venne ancora da questo. Gli Antichi, specialmente quelli de' primi tempi, scrivevano le parole come la lingua le proferiva. Ora, dicendo ex. gr. noi *vogliam fare, noi siam fatti, noi sappiam dire* etc., siccome si senti va il suono dell' N anzi che quello dell' M, così scrivevano *noi voglian fare, noi sappian dire, noi sian fatti* etc. Ed anche oggidì la toscana pronunzia si piega a questa mutazione, ritraendosi dal troppo labiale ed ottuso proferimento dell' M. „ V. Nannucci. *Analisi Critica* etc. — P. 100. 105. 483.

(4) „ I nostri antichi nel formare le persone singolari dell' imperfetto dall' Ottativo, aggiunsero all' infinito le voci dell' imperfetto del verbo *avere,* che dal presente *ho, hai, ha,* furono da primo *io ava, tu avi, egli ava,* e per la desinenza in E, *io ave, tu ave, egli ave,* e perciò dissero *io amar-ave, tu amar-ave, o amar-avi, egli amar-ave.* V. Nan. *An. Crit.* P. 321. 513.

Aviamo per *abbiamo* (5). „ E come dice l' Apostolo, adoperiamo bene, mentre che aviamo el tempo. „ P. 4.

Avvilare *Avvilire, far vile.* Verbo antico che oggi è fuor d' uso. „ Dunque quanto avvìlo Dio! „ P. 57.

B

Bastreggiare (sic) Pare che voglia dire *tormentare, percuotere, strapazzare,* quasi *balestreggiare, balestrare;* o forse dee leggersi *batteggiare,* cioè *battere, percuotere,* o forse meglio *bistraggiare,* come *bistrattare.* „ Sommi rimesso in Dio, ed esso per fare piacere altrui, sì mi bastreggia a questo modo, e che posso io fare? „ P. 73. Nel seguente esempio pare che abbia piuttosto il senso di *contrastare.* „ È vero che molti prelati ci so contra, e questo è perchè dubitano per gli inganni passati, e pertanto sarà la cosa molto bastreggiata. „ P. 223.

Biadora per *biade,* come *borgora* per *borghi, pratora* per *prati, campora* per *campi.* (6). „ Però che, come sotto la nieve e sotto e grandi ghiacci le biadora fortemente barbicano, così barbica etc. „ P. 46.

C

Cavelle vale *qualche cosa* ed anche *niente;* è voce che usarono frequentemente S. Caterina da Siena, e molti altri scrittori toscani (7). „ ... Non ci scandalizzi neuno iscandalo, nè dentro, nè di fuore, che noi abbiamo, nè possiamo avere per cavelle. „ P. 33.

Centonaja. Senesismo invece di *centinaja.* „ Io non credo che già in parecchie centonaja di anni la gente tanto si destasse. „ P. 82.

Ciascheuno. Lo stesso che *ciascheduno.* „ Col pentimento e colla buona volontà ciascheuno può andare a lui. „ P. 8.

Ciechita'. Lo stesso che *cecità.* „ E gridava che infino a quel punto non aveva conosciuto Cristo, e che ogni suo fatto era una falsità e una ciechità. „ P. 25.

(5) „ Da *avemo* si fece *aviamo,* come *abbiamo,* da *abbemo.* „ Nan. *An. Crit.* P. 483.

(6) Vedi la *Teorica dei nomi della lingua italiana* del Prof. Vincenzio Nannucci dalla pag. 359. alla 362.

(7) Vedi il *Dizionario Cateriniano* di G. Gigli.

Citolini. (sic) Forse deve leggersi *cintolini*, presi nel senso di *ornamenti femminili* in genere. „ Raccomandami molto a monna Alessa, e dille che preghi Dio per me, e dille che poco tempo à a potere seguire Cristo crucifisso, e che non dorma, e dille da mia parte ch' e suoi citolini no la mettaranno a vita eterna. „ P. 169—70.

Coloro per *colore* (8) Non vi attenete in neuno ligamento, quantunque esso abbia coloro di virtù. „ P. 129.

Compostelle. (sic) Pare che sia un errore del codice, e forse dee leggersi *consorelle*. „ Maudovi quest' altra lettara, acciò che la potiate mostrare a codeste compostelle, e però uprite la lettara loro, e se vi pare che 'l fatto richieggia il darla, lo' date, e se no sì la serbate, e rispondetemi de' fatti. „ P. 106.

Corriste per *correste* da *corrire* (9). „ E per questo non vi pareva fadigosa ad andarne per longo cammino, ovè corriste molti rischi e pericoli. „ P. 13.

D

Dansare. Senesismo in luogo di *danzare* per lo scambio della *s* colla *z*. „ ... E statemi liete, cantando e dansando in Cristo. „ P. 137.

Desideranno Contrazione di *desidereranno*. „ E però beate a tutte coloro, che avaranno tanta carità a Cristo, che per suo amore

(8) „ Varie sono presso di noi, come presso i Latini, le desinenze dei nomi mascolini. Quelli della prima declinazione finiscono in A, *sofista, artista, legista, pianeta, idiota*, etc; ed alcuni in E, *mantace*, o *mantice*, *mastice* etc. Quelli della seconda in O, *servo, discepolo, giusto, buono* etc. Quelli della terza in E, *sacerdote, consorte, celeste, sublime* etc., o in I nei nomi derivati dal greco *ecclissi, apocalissi* etc. Quelli della quinta in E, *merigge, die* etc. Ora, volendo gli Antichi ridurli ad una terminazione uniforme, si fecero a configurarli tutti su quelli della seconda, che uscivano in O, dicendo *sofisto, artisto, legisto, pianeto, idioto, scismo, sofismo* etc. — *mantaco* o *mantico*, *mastico* etc. — *servo, discepolo, giusto, buono* etc. — *sacerdoto, consorto, celesto, sublimo* etc. — *ecclisso, apocalisso*, etc. — *meriggio* etc. „ Nannucci *Teorica dei nomi* etc. Cap. V.

(9) „ *Corrire* per *correre*, e *ricorrire* e *discorrire*, dissero tutti i senesi, e così dicesi oggi ancora dal volgo nostro. „ Gigli Diz. *Cat.*

desideranno da tutte le suoro loro essare ingiuriate. „ P. 20.

Dibilezza per *debolezza*. „ ... E ben so che considerate quanta è la mia infermità e la mia dibilezza. „ P. 24.

Disnato. Sincope di *disinato*. „ Avendo noi disnato cogli ambasciadori pisani. „ P. 183.

Disperei. Contrazione di *dispererei*. Se non che io ò isperanza ne' preghi di madonna e delle sue figliuole e di voi e degli altri fratelli e sorelle, io mi disperei, però che io non so cavelle. „ P. 52.

Drusciolatojo per *luogo sdrucciolevole, pericoloso, facile a far cadere in fallo*. „ Raccomandovi voi medesimo che vi piaccia seguire Cristo e la sua santa ricca povertà, nella quale si trova ogni bene, e per neuno drusciolatojo non escite, chè ricogliarsi è poi malagievole. „ P. 214.

Due per *dove*. Fu usato da molti antichi scrittori senesi. „ Aveva diliberato di partirmi oggi di Sciano, e andare colà due il Signore aveva dispensato e volesse, rimettendomi tutto nelle sue mani. „ P. 111.

Duve per *dove*. „ .... In tanto che colà, duve l' altre vostre pari accattano e voi donate. „ P. 37.

E

Entelletto in luoge di *intelletto* per lo scambio dell' *e* coll' *i*, che usarono frequentemente i senesi, come in *conseglio*, *fameglia*, *cardenale*, *ordenare* etc. (10). „ Imperocchè è partita da lei la tenebre, la quale offoscava el suo entelletto, cioè li desideri terreni e vani. „ P. 2.

Essare in luogo di *essere* (11). „ E dove l' anima mia era congiunta con queste cose terrene, e legata all' onore e desideri

(10) Vedi G. Gigli. *Diz. Cat.*

(11) „ *Essare* alla senese con tutti gli altri scrittori suoi paesani disse S. Caterina. „ G. Gigli. *Diz. Cat.* La ragione per la quale i senesi, all' infinito de' verbi della seconda conjugazione danno la piegatura di quei della prima, dicendo per esempio *scrivare*, *vivare*, *leggiare* etc., ci è stata spiegata dal ch. Prof. V. Nannucci, il quale scrive: „ I primi padri della nostra lingua tentarono da principio di ridurre tutti i verbi ad una sola conjugazione; ma pendendo incerti a quale delle latine atte-

vani, voglio solamente essare congiunta e legata col dolcissimo Cristo. „ P. 2.

Essuti per *stati*, participio di *essere* (12). „ Però che semo essuti co' frati predicatori. „ P. 17.

F

Fadiga in luogo di *fatica*. Più frequentemente usarono gli antichi *fatiga* dal latino *fatigare, fatigatio*. (13) „ L' anima è vota e leggera, e la cosa lieve e piccola, poca fadiga è a portarla. „ P. 3.

Falsi per *errori*. „ Sentendo el vostro santo desiderio e fervore sì vi mandiamo questa lalda, che à fatta uno nostro fratello, la quale contiene tutta la passione. Per la fretta non l' abbiamo ben corretta; temiamo che lo scrittore non vi abbia fatti falsi. „ P. 209.

Frebbe. Lo stesso che *febbre*. „ Ambrogio à avuta la frebbe per freddo. „ P. 104.

G

Galdio Lo stesso che *gaudio*. „ Facendo, come dice la Cantica, giocare e cantare per galdio di fervore. „ P. 9.

Garacita' per *garrulità, altercazione, ciarlerìa*. „ Guardati da ogni parlare secolare e da ogni contenzione e garacità. „ P. 177.

Giognere. Alla senese per *giugnere, giungere*. „ Noi pugnammo nove dì a giognere a Pisa per lo tempo reo. „ P. 17.

Gionta. Alla senese per *giunta*, e vale *venuta, arrivo* etc. „ Non potendo sostenere tanto fuoco, nè tanta carità, quanta data l' è nella gionta e nella stanza di questo santo figliuolo. „ P. 35.

Giornatare. Pare che abbia lo stesso significato di *giorneare*. „ E sappi, suorō e diletta mia in Jesù Cristo, che esso non si

nersi, ne venne perciò che gli conjugarono or sulla prima, or sulla seconda, or sulla terza. È per questo che negli antichi i verbi che oggi sono della seconda e terza conjugazione, s' incontrano spesse volte declinati sulla prima. „ *Analisi critica* etc. P. 335.

(12) Il vero participio del verbo *essere* è *essuto*; oggi usasi in vece *stato*, participio di *stare*. Nan. *An. Crit.* P. 479.

(13) Vedi Frediani, *Spoglio all' Ov. Magg.*

truova andando di chiesa in chiesa, nè giornatando, nè vagando, ma alla solitudine e all' orazione. „ P. 149.

I

Idogli. Lo stesso che *idoli* (14). „ Sapete che molti essendo cristiani e ricevuti molti benefici, poi ànno negato Cristo, et adorati gl' idogli. „ P. 8.

Imbalordire. *Stordire, sbalordire.* Il vocab. ha *imbalordito.* „ Chè vedi che neuno può credere che si possa vivere, non fidandosi di Cristo e a lui dandosi, perchè pure di noi imbalordiscono le genti. „ P. 193.

Inarramento. *Inarrare* per *narrare* fu usato dai toscani antichi. Qui *inarramento* vale *tenore, soggetto di una scrittura.* „ Jesù dolcissimo vi farà molta ismisuratissima grazia, e di questo ò già nel mio cuore ricevuta chiarezza e fede, per lo inarramento delle lettare vostre. „ P. 44.

Indibilire per *divenir debole.* „ E se l' anima d' altro parlamento s' impaccia essa inferma e indibilisce. „ P. 178.

Ine per *ivi,* come *line* per *lì, quine* per *qui, quane* per *qua* etc. „ Ine non si cerca nè può cercare alcuna cosa particolare etc. „ P. 50.

Innuda. Lo stesso che *nuda.* „ Tuttavia io non so che mi dica, però che queste cose sono da persona di grande affare e di grande fervore, e non persona ghiaccia et innuda come so io. „ P. 50.

Iscalsare invece d' *iscalzare,* per lo scambio della *s* colla *z.* „ Volendo vedere se veniva con tanta verità che bastasse, dissi che volevamo iscalsarlo a la fonte del Campo, e anco ispogliarlo e vestirlo. „ P. 210.

Iscapestrarsi. *Levarsi il capestro,* met. *liberarsi da ogni impaccio.* „ E temo che Baccio che così si è saputo iscapestrare, non faccia una mala caduta. „ P. 191.

Iscandagli. Lo stesso che *scandali,* ed è usato quasi sempre nel senso di *avversità, tribolazioni* etc. „ E guardatevi, chè se si avvede che per iscandagli vi potesse acquistare ragione addosso, molto s' ingegnerà di darvene. „ P. 32.

(14) La terminazione *gli* in luogo di *li,* e *egli* in luogo di *elli,* è frequente nelle antiche scritture. V. Frediani, *Sp.* etc. alle voci Capello e Fratello.

Iscire per *uscire*. „ ... Lassando ogni loro bene, e rendendo paci, et isciendo di ismisurati peccati. „ P. 180.

Istrovato (sic). Forse dee leggersi *isprovato* o *istrofato* (15). „ Non tengo che sia carità perfetta fra voi, se voi non fate ragione che ognuna sia garrita, istrovata, battuta, ferita e morta, e questo non abbia ponto per male, e se ponto s' adira, ratto ritorni „ P. 20.

Ive per *ivi* „ Capitammo pure a la casa, et ive mi conobbero i suo' fanti, e fucci fatto assai onore. „ P. 60.

L

Lalda. Lo stesso che *lauda* per lo scambio dell' *u* coll' *l*. V. Falsi.

Lavoriero per *lavorerio*, *lavoro*. „ Vuole che voi aviate refrigerio e dolcezza del vostro lavoriero e delle fatiche vostre. „ P. 95.

(15) Di questa parola mi scriveva il ch. Prof. Nannucci: „ Ecco ciò che posso dirle intorno allo *istrovato*, su cui V. S. desidera ch' io proferisca il mio giudizio. Questa voce non m' è mai venuto fatto d' incontrarla in nessun autore, e in nessuna delle tante scritture inedite di nostra lingua, che ho svolte finora; nè parimente in alcuno di que' senesi che hanno scritto nel loro dialetto o cittadino o rusticale. Tengo però che sia manifestamente parola errata, che corsa nella copia del Cod. antico, sia stata ripetuta in quella del più recente; e son d'avviso che debba leggersi *isprovato*, dal lat. *exprobratus*, donde poi *esprobrato*, *isprobrato*. Quindi *esprobato*, *isprobato*, foguata la *r* per maggior liscezza di pronunzia, come si fece in *contastare*, *arato*, *rastello*, *direto* etc.; e di *esprobare* per *esprobrare*, e di *esprobatore* per *esprobratore* si hanno esempj nella Crusca. Finalmente *esprovato*, *isprovato*, mutato il *b* in *v*, come da *probato*, voce primitiva, s' è detto *provato*. La correzione d' *istrovato* in *isprovato*, non è nè lontana nè arbitraria, consistendo in una sola lettera, che l' amanuense con tutta facilità può avere malamente scritta; mentre *istrovato* è voce senza dubbio di nessun valore. Aggiungasi che nel passo del Colombini, *isprovato* per *rinfacciato*, *rimproverato* mi pare che torni bene. „

In alcune parti della Toscana, e particolarmente a Collodi, è viva la voce *strofare* per *deridere*, *maltrattare* etc. forse da *mettere in istrofa*, *in canzone*. Nè mi pare che sarebbe congettura troppo lontana dal vero che il Colombini avesse scritto *istrofato*, nel senso di *deriso* o *maltrattato*.

Lellara. Alla senese per *ellera* (16). „ Vedo che so fatto come la lellara, che quando bisogna mi nascondo etc. „ P. 102.

Letta per *letti*. „ El letto suo e le letta de' cardenagli facemmo noi. „ P. 217.

Lonedì. Lo stesso che *lunedì* per lo scambio dell' *u* coll' *o*. „ ... S'aspetta qui domenica o lonedì. „ P. 6.

Longo per *lungo* alla senese. „ Però che 'l tempo è breve, e 'l viaggio nostro è molto longo. „ P. 1.

M

Malatasca. Vale *demonio*, e fu usato anche da S. Caterina da Siena. (17) „ Aviamo desiderio di sapere novelle di Mariano, temendo che Malatasca no l' abbia atterrato e raffreddato. „ P. 105.

Merrò. Contrazione di *menerò*. „ Tuttavia con grandissimo timore e tremore, confiderommi della bontà dell'Altissimo, e merrò la mano e la penna secondo e come piacerà a lui di porgiare. „ P. 47.

Meticare per *medicare*. „ ... Ma intanto vi voglio meticare e confortare. „ P. 24.

Mo per *ma* (18). „ Sì che non è da confidare e assicurarsi, mo da tremare e rispondare a Cristo con tagli virtù etc. „ P. 14.

N

Negrigenzia. Lo stesso che *negligenza*, per lo scambio della *r* colla *l*. „ Pregovi che senza negrigenzia vi diate a Cristo. „ P. 11.

Neuno per *nessuno* usarono gli antichi, forse dal *nec unus* de' La-

(16) „ Quest' uso di congiungere l' articolo al nome per farne una parola sola non è raro negli antichi, i quali dicevano anche *il lape*, *la lape* e *la lape* invece di *l' ape*; *la lesca* per *l' esca*, *la lusanza* per *l' usanza*, il *lamo* per *l' amo* e simili. „ Fabbiani *Sp. all' Ov. Magg.* alla voce Lellera.

(17) Vedi G. Gigli. *Diz. Cat.*

(18) „ In Siena nel basso volgo e nel contado particolarmente usasi *mo* per *ma*. Eccone l' esempio negli *Strambotti de' Rozzi*, fogl. 131., dove Berna fa un ricordo alla famiglia:

Guardati da la donna per dinanzi
E di rieto dal mal; mo dal notaio
E dal procurator dinanzi e rieto
Guardati, figghiuol mio „ G. Gigli. Diz. *Cat.*

tini. „ Unde noi vi sapremmo dare questo consiglio, che voi vi diate a Dio senza neuno mezzo. „ P. 4.

Nieve. Alla senese per *neve*. „ Come avemmo tocca co' piei la nieve, subito el buono Jesù ci guarì. „ P. 16.

Nuviletta per *nuvoletta* (19). „ E così valentemente vi confortate e rallegrate, che dopo questa cotale nuviletta, della tenebre giognerà Cristo con maggior luce che mai. „ P. 31.

O

Ombrosia per *ombrosità*, nel senso *d'ignoranza* o *dubbiezza* „ ... E traggasi e gittisi ogni malanconia et ombrosia „ P. 75.

Ospidi. Lo stesso che *ospiti*. „ Sì che pregate per tutti, e singularmente per gli ospidi nostri di Pisa. „ P. 17.

P

Piatoso. Lo stesso che *pietoso* per lo scambio dell' *e* coll' *a*. „ Carissime, io non vi prego troppo che preghiate Iddio piatoso per me. „ P. 24.

Piazzesi. *Gente di piazza, volgo*. „ E piazzesi, peccatori, pubricani, mi aitano a riscaldare e confortare udendo e parlando il sagrato e santo nome di Jesù Cristo. „ P. 59.

Piei. Alla senese per *piedi*. „ Avavamo paura del male che avavamo ne' piei. „ P. 16.

Piu' ratto. Lo stesso che *più presto, piuttosto*. „ Chè, s' io veggio bene, fra voi non credo che abbiate sante, voi non di smisurata umiltà, forse più ratto assai superbia etc. „ P. 19.

Plelati Lo stesso che *prelati*. „ E per lo suo amore, a tutti i pastori e plelati d' essa essare sempre ubidienti e riverenti. „ P. 44.

Ponto. Alla senese per *punto*. „ E per tanto non me ne maraviglio ora ponto. „ P. 19.

(19) *Nuvila* dissero alcuni scrittori senesi. S. Caterina scrisse: *perchè ne sono privati per la nuvila della colpa. Negli Strambotti de' Rozzi : — Che vuol dir Crezia — Ch' hai la faccia sì nuvila stamani?* G. Gigli. *Diz. Cat.*

Potiamo per *possiamo* (20). „ Per noi non potiamo alcun frutto fare. „ P. 6.

Povaro. Lo stesso che *povero*, per lo scambio dell' *e* coll' *a* usato dai senesi. „ Giovanni di Piero Colombini da Siena povaro per Jesù Cristo. „ P. 1.

Predicoe per *predicò* (21). „ ... Per amore di Cristo, che la elesse e volse per sè, e poi la predicoe, dicendo etc. „ P. 2.

Pubricano. Lo stesso che *publicano*, per lo scambio della *l* colla *r*. „ ... Colà dove e' parla del figliuolo prodigo e del pubricano e di molti altri. „ P. 8.

Puoi. Alla senese per *poi*. „ O carissime, puoi che giustamente avaremo pianto e lamentato etc. „ P. 8.

R

Ribalda. Qui vale *umile, meschina, abiettu* (22). „ Parmi mille anni di vederti povera e ribalda. Cristo ti faccia, figliuola mia dolce. „ P. 159.

Ricangino. Pare che voglia dire *si accordano, ar monizzano* „ Però che due sono gli stormenti del Signore, colli quagli dirizza l' anima per la sua via, i quali perfettamente ricangino insieme. „ P. 45.

Riminìo. *Agitazione, turbamento, commovimento d' animo*, forse da *rimenare*, che vale anche *agitare*. Si trova scritto anche *rimenìo*. „ Però pregate Cristo benedetto che mi faccia forte e costante, sì ch' io non venga meno in neuna sua opera, però che se voi chiedete per me a Cristo esso si deguerà

(20) „ Da *potere* provengono *poto, poti, pote, potemo* o *potiamo, potete, potono*. La prima singolare e la terza plurale mancano di esempj. Da *potemo* s' è fatto *potiamo* per essersi l' antica desinenza in *emo* mutata in *iamo*, come *temiamo* da *tememo*. „ Nan. *An. Crit.* P. 636—37.

(21) „ Siccome le tre persone singolari del presente e dell' imperfetto si erano terminate in E, (dicendosi per es. *ame, teme, sente; temie, vedie, sentie*) così per uniformità di cadenza alla stessa terminazione si ridussero anche quelle del perfetto. „ Nan. *An. Crit.* P. 59. 141. 180.

(22) Vedi il Ducange, e il Manno — *Della Fortuna delle Parole*.

di farmi grazia, nonostante tanta profonda miseria, quanta sia in me; però non mi abbandonate; io so in battaglia et in riminìo; Cristo mi faccia forte. „ P. 119. Carissima madre, di tenerezza non so che mi faccia o dica, chè Cristo mi mette nel grande rimenio, e puoi si fugge, et io rimango in pena. „ P. 125.

Rincoccare. *Rimettere in cocca, caricare di nuovo l' arco, la balestra.* Qui è usato metaforicamente, e par che voglia significare: *racquistare, riprendere, rinnovare una cosa, una occasione.* „ O care suoro e madri, puoi che Cristo ci uopre gli occhi, prendiamo il guadagno e non rifiutiamo, che tardi si rincocca. „ P. 20—21.

Rispitto. *Speranza, fiducia* (23). „ E dicovi che questo caso avvenuto, non è stato senza grande rispitto e provisione di Dio. „ P. 80.

Ritagli (sic). Par che sia un errore del codice, e forse deve leggersi *ripentagli.* „ Francesco è un perfetto cristiano, e da metterlo a tutti e ritagli del mondo. „ P. 70.

Roggire per *arrossire,* forse da *roggio.* „ Per altre lettare, le quali credo che abbiate avute, vi scrissi come è molto da piangere e sospirare e roggire e da gridare. „ P. 76.

Rosada. Pare che sia *conserva* o *unguento di rose.* „ Vorrei anco una mezza libra di rosada novella per questi povari infermi. „ P. 171.

Rotta. *Dare una rotta, mettere a rotta* par che significhi *metter sottosopra, mettere in iscompiglio. Dare una rotta di Cristo* intendo: *mettere in iscompiglio gli animi per seguir Cristo.* „ Mo dite ch' essi giongano lieti, e tengano diritti a Sciano, e ive dieno una rotta di Cristo. „ P. 63. „ Francesco à messo a rotta di Cristo tutto Monticchiello, et è stato tenuto un pazzo. „ ... Tutto el campo con lalde e con cose mettemmo a rotta e a festa. „ P. 218.

S

Salmaria. Vale *carico,* da *salma,* che fu poi detta *soma.* Le salmerie nel 1300. erano i carriaggi, *impedimenta* de' Latini.

(23) „ Dal provenzale *respieg,* che si scrisse anche *respieich, respieit, respiet, respit.* „ Nan. *Voci e Locuzioni* etc.

„ Sappiate che l' altra sera venne qui Francesco da Monticchiello, e menò la sua donna e tre altre antiche donne co molta salmaria da mangiare e bere. „ P. 80.

Salute per saluti (24). „ Il vostro indegno figliuolo Giovanni peccatore in Cristo Jesù, cento migliaia di volte vi si raccomanda, con cento migliaia di salute in Jesù Cristo nostro redentore. „ P. 243.

Sanza. Alla senese per *senza.* „ ... Parlando sanza timore e sempre a ogni gente di Cristo. „ P. 26.

Sapemo per *sappiamo* (25). „ Però che della nostra parte non sapemo se non guastare. „ P. 6.

Savate per *eravate* (26). „ ... Però che voi tutte savate desiderose et affannate di potere essare assolute da ogni colpa e peccato. „ P. 12.

Scialequato. Lo stesso che *scialacquato.* „ Però che, non che guasto e sprezzato, è scialequato questo seme; ma che più? etc. „ P. 6.

Semana per *settimana* (27) „ Di questa semana partiremo se a Cristo piacerà. „ P. 199.

Separrà'. Contrazione di *separerà.* „ Chi mi separrà o partirà dalla carità di Dio? „ P. 48.

Sforgiato. Lo stesso che *sfoggiato.* I senesi dissero anche *sforgi* per *sfoggi*, e *S. Bernardino* nelle sue *Prediche Volgari* ha *forgia* per *foggia.* „ ... Essa desidera allora patire ogni pena e ogni tormento per Cristo crucifisso, per lo sforgiato amore e per lo grande fervore che essa à in sè. „ P. 33.

(24) Vedi Nan. *Teorica dei Nomi* etc. Cap. II. §. 2.

(25) La prima persona plurale, che oggi ne' verbi di ogni maniera finisce in *iamo*, si terminò nelle origini della lingua: in quelli della prima coniugazione in *amo*, come *amamo*, *speramo* etc.; in quelli della seconda in *emo*, come *sapemo*, *volemo* etc. in quelli della terza in *imo*, come *udimo*, *fuggimo* etc. desinenze conformi alle latine *amamus*, *timemus*, *sentimus*, che noi abbiamo rifiutato contro ogni buona regola e ragione. Vedi Nan. *An. Crit.* P. 91. e segg.

(26) *Sava*, *savi*, *sava*, *savamo*, *savate*, *savano* sono voci dell'imperfetto del verbo *essere*, ora proscritte. Vedi Nan. An. Crit. P. 449.

(27) Dal provenzale *semana*, *setmana*. Vedi Nan. *Voci e Loc.* alla voce Semmana.

Sgruvigliare. Forse vuol propriamente dire *sciogliere*, *levare da viluppo*. Oggi in Siena chiamasi *aggrovigliato* il filo della seta o d' altro, troppo torto, che s' avviluppa; e *sgrovigliare* è il togliere al filo questo inviluppo. Il vocab. ha *groviglia* e *grovigliola*, per *quel ritorcimento che fa in sè il filo, quando è troppo torto*. „ El vostro figliuolo vi raccomando mille volte; so che vi sarà molto fedele; aitatelo bene à sgruvigliare e a essare buono. „ P. 107.

Soffrattura. Lo stesso che *soffratta*. „ Per un' altra lettara vi scrivarò più partitamente ciò che s' è fatto; ma ora vi scrivo per soffrattura, per cagione della compagnia, la quale è tra Cetona e Castel della Pieve. „

Stallo. *Stanza*, *dimora*. „ Io veggio di qua sì intessuto l' onore di Cristo, et anco so sì tirato da voi, che il mio stallo sarà breve. „ P. 69.

Stormenti. Lo stesso che *strumenti*. „ Però che due sono gli stormenti del Signore. „ P. 45.

Subbitare. Pare che abbia il significato di *sollecitare*, e forse deve leggersi *subbilare*. „ Semo anco nella città d' Arezzo, posto che molto subbitati da Castello. „ P. 99.

Subrimo per *sublimo* o *sublime*, come *crudero* per *crudelo* o *crudele*, per la mutazione dell' *l* nella *r*. (28). „ E questo, carissimo, mi pare il vostro terzo stato dell' unione, nel quale stato terzo è uno grado maggiore e più subrimo. „ P. 49.

Suoro per *suora* e per *suore* (29). „ Quanta pena ho portata e porto di non avere potuto participare con madonna e con suoro Agnese e con l' altre, per lo modo che faciavamo a S. Bonda. „ P. 10. „ Sicchè v' amiamo come suoro, madri e serve con noi di Jesù Cristo benedetto. „ P. 5.

T

Tagliere. Pare che significhi *piatto*. „ Lo spenditore del Papa ci à proferti più denari per le gonnelle se bisognerà ..... Esso à el tagliere del Papa, e diecci un dì tutta la vivanda che dinanzi si levò al santo Padre. „ P. 230.

(28) Vedi Coloro.

(29) Vedi Gigli Diz. *Cat.*, e Nan. *Teorica etc.* Cap. XIII. §. 2.

Tenebre (La) per *la tenebra.* (30). „ E così la santa anima spogliata di queste vilissime delizie e onori, non può stare senza grandissimo lume di verità, imperocchè è partita da lei la tenebre, la quale offoscava etc. „ P. 2.

Torbezza per *torbidezza, turbamento d' animo.* „ Allora si ciessa ogni vanagloria e ogni torbezza, vedendo chiaramente ogni bene ch' è in lei essare dato e fatto da Jesù Cristo per sua grazia. „ P. 148.

Tralipare per *traripare.* Qui ha forza di *commetere errori, disordini, uscire dai termini.* „ Di che del loro venire „ (dei demoni) „ non mi meraviglio, però che altra arte non ànno, nè altro non pensano dì e notte, se no d' assalirci coll' esercito grande, per divorarci e farci peccare e tralipare. „ P. 19.

U

Uopare. Alla senese per *opere.* „ Lui amare e servire e onorare col desiderio, con parole, col cogitare e coll' uopare. P. 2.

Uopra cioè *apra* (31). „ Chi ha intendimento èt orecchie sì l'uopra. „ P. 11.

Uve per *ove.* „ Io non venni là uve volevi, però che non poteva essere etc. „ P. 163.

V

Vezzoso. Forse per *viziato*, da *vezzo*, che, come osserva il Tommaseo ne' Sinonimi, accenna abitudine non buona, principio di vizio (32). „ Anco vi prego che a me vostro figliuolo gattivo e vezzoso tutte mi scrivete, e consolatemi del mio Cristo, il quale io non posso nè avere, nè amare, e fammi morire e impazzare. „ P. 110.

(30) Vedi Nan. *Teorica* etc. Cap. III.

(31) *Uprire* dissero gli antichi dall' *ubrir* de' provenzali. Anch' oggi il volgo in Siena dice *uprire* e *oprire* per *aprire.* — Vedi G. Gigli. *Diz. Cat.*

(32) Vedi Frediani. *Spoglio* etc. alla voce vezzato.

Vòllere per *volgere, voltare.* „ E pregovi, fratelli, che siate fermi e costanti e perseveranti alla virtù, e non vi vollete ad ogni vento, però che non permarreste nell' amore di Cristo. „ P. 197.

Votiarsi per *votarsi, obbligarsi con voto.* „ E però spogliatevi e votiatevi e vestitevi del dolcissimo Jesù benedetto etc. „ P. 185.

FINE DELLA TAVOLA.

ERRORI					CORREZIONI
Pag.	VI	Verso	28	è sti è	diè stiè
„	12.	„	16	s' il	sì 'l
„	15	„	2	v' el.	vel
„	24	„	6	alla menda	all' amenda
„	30	„	9	s' el	se 'l
„	40	„	27	v' el	vel
„	48	„	3	l' atenzione	la 'ntenzione
„	56	„	9	sia	fia
„	57	„	14	Idio	Iddio
„	65	„	4	ammuzione	ammunizione
„	68	„	5	scuareste	scusareste
„	72	„	21	farnetiza	farnetica
„	80	„	13	salmonia	salmarìa
„	88	„	23	ciulmatore	ciurmadore
„	93	„	31-32	vindichiamo	judichiamo
„	94	„	6	lassille	lassialle
„	95	„	6-7	Andarea	Andrea
„	96	„	22	serventi	ferventi
„	114	„	1	quanco	quando
„	115	„	11	s' aempie	s' adempie
„	124	„	5	Booda	Bonda
„	127	„	7	sarà	farà
„	134	„	20	di	da
„	166	„	17	e d'	ed
„	175	„	4-5	e desso	ed esso
„	„	„	11	e dessa	ed essa
„	180	„	20	c' el	cel
„	189	„	31	ch' el gli	che gli
„	191	„	32	isbigottire	isbigottite
„	208	„	15	non	noi
„	212	„	18	abergai	albergai
„	219	„	6	c' el	cel
„	222	„	18	trionfio	trionfo
„	229	„	10	che la	la
„	230	„	25	ascattiamo	accattiamo
„	242	„	26	esare	essare
„	252	„	5	maliconioso	malinconioso

